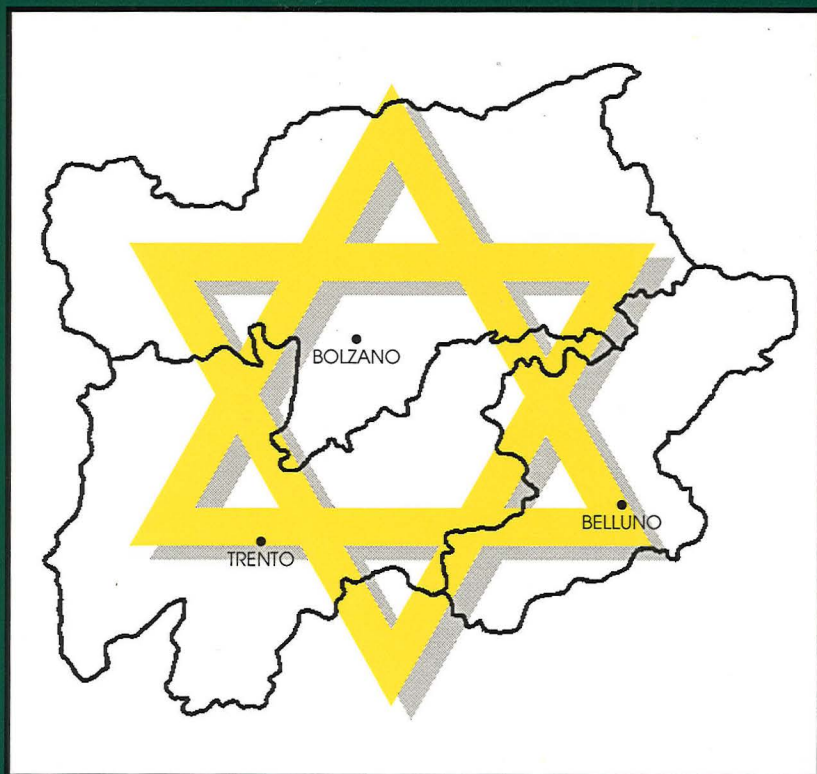


CINZIA VILLANI

EBREI FRA LEGGI RAZZISTE E DEPORTAZIONI NELLE PROVINCE DI BOLZANO, TRENTO E BELLUNO



SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

EBREI FRA LEGGI RAZZISTE
E DEPORTAZIONI NELLE PROVINCE DI
BOLZANO, TRENTO E BELLUNO

ISBN 88-8133-007-5

Villani Cinzia,

Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno / Cinzia Villani. - Trento : Società di studi trentini di scienze storiche, 1996. - 221 p. : tab. ; 24 cm. - (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche ; 57)

ISBN 88-8133-007-5

1. Ebrei - Persecuzione - Trentino-Alto Adige - 1933-1945 2. Ebrei Persecuzione - Belluno (Territorio) - 1933-1945

945.380 92

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LVII

CINZIA VILLANI

EBREI FRA LEGGI RAZZISTE E
DEPORTAZIONI NELLE PROVINCE DI
BOLZANO, TRENTO E BELLUNO

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

INTRODUZIONE

Il mio interesse per la storia della popolazione ebraica è nato alcuni anni fa, in modo peraltro piuttosto casuale, quando mi trovai a dover scegliere l'argomento della mia tesi di laurea, che ebbe appunto come oggetto gli ebrei in Alto Adige; ho continuato da allora ad occuparmi della tematica: questo lavoro rappresenta la conclusione di una ricerca protrattasi per circa cinque anni e costituisce un tentativo, anche se non esaustivo, soprattutto per quanto concerne l'applicazione della normativa antiebraica, di mettere in luce la presenza e le persecuzioni subite dagli israeliti nelle tre province che costituiranno, a partire dal settembre 1943, l'Operationszone Alpenvorland.

Pure un evento occorso alla mia famiglia, narrato da sempre, a mia memoria, nelle cronache familiari, ha contribuito a destare l'interesse per l'argomento: nel 1943 mio nonno, Giuseppe Halfer, fu arrestato, pare in seguito ad una delazione, perché "accusato" di essere ebreo. Trascorse tre giorni in carcere, in seguito fu rilasciato in quanto riuscì a dimostrare la sua "arianità" grazie a copiosa documentazione che sua madre, con l'aiuto di amici influenti, si fece celermente inviare da Budapest, città natale di mio nonno.

Molte sono state le persone che mi hanno aiutata ed agevolata nelle diverse fasi del lavoro: a tutte incondizionatamente va la mia riconoscenza. Desidero ringraziare innanzitutto coloro che, concedendomi la loro fiducia, sono stati disposti a narrarmi episodi, sovente dolorosi, della propria esistenza o di quella di loro familiari. A ciascuno di loro è stata concessa la possibilità di essere menzionato citando il nome completo oppure le semplici iniziali, mentre per alcuni ho ommesso totalmente qualsiasi riferimento alle generalità.

Parlando con numerosi testimoni mi sono resa conto che in molti permane una sorta di radicata ed oscura paura a rivelare il loro "essere ebrei", per timore di future persecuzioni o di possibili discriminazioni. In modo particolare i pochi ebrei residenti in Sudtirolo da me contattati vivono questa sensazione di strisciante inquietudine, consapevoli di come l'antisemitismo non sia stato rimosso, nonostante raramente si palesi

nell'ufficialità. Le persecuzioni e l'intolleranza rappresentano per loro dunque un passato che potrebbe, anche in forme diverse, ritornare. In alcuni punti le testimonianze sono state leggermente modificate nella forma in modo da renderne più scorrevole la lettura: in nessun modo è stato cambiato o alterato il contenuto della narrazione. Molti degli intervistati hanno rivisto il testo e vi hanno apportato modifiche.

Desidero inoltre ringraziare il dott. Hubert Gasser, il dott. Salvatore Ortolani e la dott.ssa Giustiniana Migliardi O'Riordan, direttori rispettivamente degli Archivi di Stato di Bolzano, Trento e Belluno; il dott. Joseph Nössing ed Hans Heiss dell'Archivio provinciale di Bolzano, oltre ai vari archivisti ed impiegati comunali che m'hanno aiutata, fra i quali Orietta Ceiler, Ugo Pistoia, Vincenzo Adorno, Stefano Piffer, Christoph Gasser ed Othmar Kiem. Luciana Palla, Maria Luisa Crosina, Filomena Del Regno, Ferruccio Vendramini, Agostino Amantia e Giorgio Delle Donne hanno costituito fonti preziose di consigli e documenti; Michele Sarfatti del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano ha rappresentato per tutto il corso del lavoro una miniera inesauribile da cui attingere informazioni e notizie. Un sentito ringraziamento va a Casimira Grandi per la revisione delle tabelle statistiche, ad Alessandro Profaiser per l'assistenza fornitami nell'uso del computer, a Carlo Bertacchi per i validi consigli ed a Roberto Clementi per il paziente e preciso lavoro di revisione del dattiloscritto. Klaus Voigt, Leopold Steurer e Federico Steinhaus mi hanno fornito indicazioni e documentazione, oltre ad essersi assunti l'onere di rileggere il lavoro nella sua stesura finale.

Ricordo con affetto Umberto Corsini, che per primo mi ha incoraggiata a compiere questa ricerca e desidero esprimere la mia riconoscenza a Maria Garbari per la costanza e la dedizione con cui mi ha seguita nel corso della stesura dello scritto.

Rivolgo un sentito ringraziamento ai miei colleghi della scuola media di Sarentino per la comprensione dimostratami; un grazie particolare va ai miei amici più cari, Cinzia, Cristina, Giovanna e Pasquale, che mi hanno incoraggiata, consolata e spronata nei momenti di sconforto e di stanchezza. Dedico questo lavoro ai miei genitori, Nemi Villani e Nives Halfer, che ne hanno vissuto quotidianamente la realizzazione, apportandovi suggerimenti e contributi sostanziali.

Un pensiero affettuoso e nel contempo triste va inoltre a tutti i perseguitati ed agli offesi di cui ho parlato in queste pagine: molti mi si presentano quali ombre dall'incerto ed evanescente profilo, esseri di cui conosco nomi e vicende, ma di cui ignoro la fisionomia e di cui posso solo parzialmente intuire

timori e speranze. “Questo scritto vuole essere la mia pietruzza del ricordo che offro, col ritegno di chi sa di portare in sé, in quanto non ebrea, Auschwitz come peccato originale inespiable, alla memoria degli ebrei che sono vissuti in quegli anni tormentati sulla stessa terra in cui il destino ha portato a vivere me in tempi, per ora, più fortunati e sereni”¹.

¹ ADRIANA MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1945*, Torino 1994, p. 236.

I.

L'AFFLUSSO E L'ESPULSIONE DEGLI ESULI

1. *Gli anni della tolleranza*

L'ascesa al potere di Adolf Hitler determinò l'emigrazione dalla Germania di ebrei nonché di esponenti politici di vari partiti e di molti intellettuali, che cercarono in tal modo di sottrarsi alle vessazioni, all'arresto, alla prigionia ed all'internamento nei campi di concentramento¹.

Per quanto retta da un governo dittatoriale, l'Italia era in linea di massima un paese che offriva ampie possibilità di soggiorno e, fino al marzo del 1938, non vi furono limitazioni specifiche all'immigrazione di ebrei: il primo divieto d'ingresso - quest'ultimo consentito solo per fini turistici o terapeutici - venne infatti emanato soltanto nel 1938 e riguardava gli ebrei residenti in Austria dopo la sua annessione al Reich; esso si rivelò peraltro di difficile applicazione. In Italia i profughi avevano inoltre la possibilità di accedere a parecchie professioni: il lavoro autonomo in settori quali commercio, industria ed artigianato era sostanzialmente libero, in quanto non veniva richiesta alcuna autorizzazione statale, mentre per il lavoro dipendente nel settore privato era necessario ottenere un permesso; i cittadini stranieri non potevano invece esercitare una professione al servizio dello Stato². L'immigrazione nel Regno non raggiunse tuttavia cifre elevate, anche per la diffidenza dei profughi nei confronti del regime fascista.

L'afflusso in Italia dei profughi ebrei dalla Germania iniziò subito dopo le aggressioni messe in atto il 1° aprile 1933 dalle guardie delle SA contro i

¹ Klaus Voigt riporta le seguenti cifre concernenti i cittadini di origine ebraica emigrati dalla Germania: 37.000 entro la fine del 1933, fra il 1934 ed il 1937 ne emigrarono in media fra i 21.000 ed i 25.000 l'anno; nel 1938 il numero degli esuli raggiunse le 40.000 unità, nel 1939 le 78.000. Durante il conflitto gli emigrati furono complessivamente 32.000, in quanto le loro possibilità di fuga erano decisamente minori. KLAUS VOIGT, *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*, Vol. I, Stuttgart 1989; trad. it. *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Firenze 1993 (da cui si cita), pp. 6-7.

² *Ibid.*, pp. 42-43. Varie organizzazioni professionali cominciarono ben presto a preoccuparsi per l'afflusso di probabili concorrenti dalla Germania e cercarono di impedire a costoro di esercitare. Quando, nel 1935, l'afflusso nel settore medico cominciò ad assumere proporzioni rilevanti, fu regolamentato. *Ibid.*, pp. 46-47; RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1993⁴, p. 131.

commercianti ed i liberi professionisti ebrei, durante le quali gli israeliti furono oggetto di violenze e soprusi. La conseguenza fu che cominciarono ad arrivare sia all'ambasciata italiana a Berlino, sia ai vari consolati italiani, numerose richieste di permesso per emigrare in Italia e l'ambasciatore a Berlino Vittorio Cerruti si rivolse al ministero degli Esteri a Roma per chiedere istruzioni sul da farsi. Federico Jarach, importante industriale e presidente della Comunità israelitica milanese, interpellò il ministero degli Esteri per chiedere l'autorizzazione alla permanenza in Italia di alcuni profughi ebrei di elevata condizione economica; il 13 aprile Fulvio Suvich, sottosegretario di Stato agli Esteri, comunicò all'ambasciata di Berlino che il governo italiano non era contrario all'accoglimento degli esuli, a condizione che non si trattasse di persone che avessero militato in partiti ostili al fascismo ed in ogni caso gli esuli non avrebbero dovuto svolgere alcuna attività politica avversa al nazismo³.

I profughi si stanziarono prevalentemente nell'Italia settentrionale ed un nutrito gruppo scelse come meta d'esilio la provincia di Bolzano e, più precisamente, la città di Merano, rinomata località turistica, ove non si sarebbero trovati di fronte alla difficoltà di dover apprendere una lingua straniera ed inoltre, esistendo già una Comunità ebraica, avrebbero potuto trovare un aiuto ed un sostegno anche religioso.

Vi era sicuramente da parte delle autorità locali un certo interesse politico nel consentire l'insediamento dei profughi in una zona quale l'Alto Adige ed infatti Giuseppe Mastromattei, prefetto di Bolzano, scriveva al ministero dell'Interno: "Quando, a suo tempo, in seguito alle leggi di rigore adottate in Germania contro gli ebrei, questi affluirono qui e specialmente a Merano, assai numerosi, come ebbi occasione di riferire a voce anche a S.E. il Capo del Governo, tale immigrazione, che rappresentava allora la parte più eletta economicamente di tali profughi, per lo stesso sentimento di reazione contro il regime che li obbligava ad emigrare, veniva qui bene accolta pensandosi che avrebbe costituita una non indifferente barriera all'azione delle propaganda nazista"⁴.

L'afflusso di questi profughi ed il diffondersi dell'ideologia nazista accrebbero i sentimenti antisemiti radicati nella popolazione; già nel giugno 1933 la Comunità israelitica di Merano aveva lamentato come nella zona fosse in

³ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 17-20; R. DE FELICE, *op. cit.*, p. 130.

⁴ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 1, fasc. A, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 15 novembre 1936. Anni dopo Mastromattei, nel corso di un'intervista, rivelò a proposito degli ebrei esuli dalla Germania: "Ho trattenuto molti di questi ebrei in Alto Adige, rilasciando loro anche licenze di commercio, ecc., in modo da costituirmi, in un certo senso, una fascia protettiva: la loro presenza, infatti, poteva essere fra la popolazione la testimonianza diretta della situazione che si era determinata in Germania e che poteva, domani, ripetersi anche in Italia". FRANCESCO GARLATO, *Quel giugno del trentanove*, Torino 1988, p. 84.

atto una campagna antisemita condotta dal movimento nazista. Si sarebbero verificati infatti preoccupanti episodi come assemblee incitanti al boicottaggio di negozi di proprietà di ebrei, canti irredentistici di “cittadini italiani allogeni” che portavano il distintivo del partito, casi di percosse verso persone erroneamente scambiate per ebrei, scritte sui muri inneggianti all’odio razziale. I primi due episodi non furono confermati dalla prefettura di Bolzano, ma da alcuni accertamenti effettuati risultò che due cittadini germanici, che indossavano la divisa del partito hitleriano, avevano insultato per la strada due ebrei; inoltre un israelita, proprietario a Merano di una pensione, aveva avvisato l’Ufficio di pubblica sicurezza che era stato affisso lungo una passeggiata un volantino incitante all’odio contro gli ebrei, raffigurante, quale caricatura degli israeliti, una testa scimmiesca⁵.

Nella notte fra il 4 ed il 5 giugno 1933 erano state imbrattate le insegne degli studi di alcuni avvocati ebrei residenti a Merano: su alcune era comparsa la scritta “Schweine”, “Maiali”, su altre la croce uncinata; il sospetto era caduto sugli aderenti al partito nazista, ma gli autori non vennero identificati.

Giovanni Battista Marziali, prefetto di Bolzano, aveva comunicato al ministero dell’Interno di aver intensificato la sorveglianza nella zona di Merano, soprattutto nelle ore notturne, per evitare il ripetersi di simili episodi e di aver interessato della questione anche Otto Madl, capogruppo della sezione bolzanina della NSDAP, che aveva assunto anche la direzione del gruppo meranese. Madl era stato invitato a richiamare i suoi camerati “ad un maggiore rispetto per i cittadini della nazione che li ospita”, ma Marziali aveva aggiunto successivamente di non credere che la situazione si sarebbe modificata di molto, in quanto Madl aveva scarsa ascendenza sui camerati meranesi⁶.

In seguito ad una segnalazione fiduciaria⁷ inviata dal ministero della Guerra al ministero dell’Interno nell’agosto 1938, nella quale si asseriva che fra la popolazione sudtirolese gli ebrei erano “mal visti e quasi odiati”⁸, la prefettura di Bolzano comunicò che gli israeliti residenti nella zona vivevano pressoché isolati nella loro comunità, con scarsi contatti con il resto della popolazione⁹.

⁵ ACS, *ibid.*, b. 9, fasc. 15 “Bolzano”, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 14 giugno 1933.

⁶ *Ibid.*, PS 1939, b. 7H, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 18 giugno 1933.

⁷ Si tratta di segnalazioni o rapporti inviati alle autorità di polizia da informatori.

⁸ ACS, PS G1, Bolzano, Comunità israelitica, b. 50, fasc. 379, s.fasc. 23, ministero della Guerra a ministero dell’Interno, 10 agosto 1938.

⁹ Si aggiungeva inoltre: “E’ risultato confermato il fatto che gli israeliti sono malvisti e quasi odiati dalla popolazione meranese, anche perché in numero rilevante, si sono accaparrati il piccolo commercio facendo così dannosa concorrenza ai commercianti del luogo”. *Ibid.*, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 21 settembre 1938.

Un primo tentativo teso a quantificare numericamente gli ebrei stranieri profughi dalla Germania venne effettuato nel luglio 1933. Già in maggio l'ambasciata britannica aveva inoltrato al ministero degli Esteri una richiesta di informazioni riguardante il numero degli israeliti tedeschi emigrati in Italia, la professione svolta e le misure di assistenza pubbliche e private di cui godevano¹⁰. Il ministero dell'Interno rispose inizialmente che il numero dei profughi era sicuramente poco elevato, "tanto che non si è ritenuto opportuno adottare misure e provvidenze per regolarne l'ingresso, il soggiorno e l'assistenza nel Regno"¹¹. Pochissimi giorni dopo il ministero chiese tuttavia informazioni ai prefetti di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bologna e Palermo ed il 7 luglio 1933 il capo della polizia Arturo Bocchini estese a tutti i prefetti del Regno la richiesta di accertare, in misura anche approssimativa, la consistenza numerica dei profughi nelle varie province. Si sollecitarono inoltre notizie sui comitati di assistenza eventualmente sorti e si raccomandò di vigilare su elementi comunisti, che da fonte confidenziale si era appreso nascondersi fra gli immigrati¹².

Il prefetto di Bolzano rispose alla circolare asserendo che a quel tempo vi erano solamente due famiglie di profughi, entrambe residenti a Merano: un medico tedesco che "vive(va) di mezzi propri", un viaggiatore di commercio polacco, le rispettive mogli ed un bimbo di 6 mesi. Tutti avevano sempre mantenuto regolare condotta, ma si assicurava che gli israeliti sarebbero stati soggetti ad attenta sorveglianza¹³.

Nel prospetto riassuntivo inviato dal ministero dell'Interno al ministero degli Affari Esteri risultava che il numero complessivo degli esuli arrivati dal 1° gennaio 1933 nelle varie province italiane era di 380 persone. La nota conteneva l'indicazione delle singole province e il numero degli esuli residenti in ciascuna di esse; non venivano precisati i diversi nominativi dei profughi, ma ne erano menzionate le professioni. Per quanto riguardava la provincia di Bolzano risultavano risiedervi 4 persone. Si trattava però solo di una cifra approssimativa, come evidenziato nel documento stesso, poiché gli esuli si spostavano di frequente e non si palesavano con facilità, in quanto israeliti e per di più profughi¹⁴.

¹⁰ *Ibid.*, PS A16 Ebrei stranieri, b. 2, fasc. A6, s.fasc. 1, ministero degli Affari Esteri a ministero dell'Interno, 4 maggio 1933.

¹¹ *Ibid.*, ministero dell'Interno a ministero degli Affari Esteri, 9 maggio 1933.

¹² *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetto di Milano, Torino et alii, 11 maggio 1933; ministero dell'Interno a prefetti, 7 luglio 1933.

¹³ *Ibid.*, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 5 agosto 1933.

¹⁴ *Ibid.*, b. 2, fasc. A6, s.fasc. 1, ministero dell'Interno a ministero degli Esteri, 29 agosto 1933 con allegato Prospetto degli israeliti profughi dalla Germania venuti in Italia dal 1° gennaio 1933 per stabilirvisi.

Come in altre città italiane, già nel corso del 1933 era stato creato a Merano un comitato di assistenza, composto da vari israeliti meranesi fra i quali il rabbino Giosuè Grünwald, che aveva il compito di aiutare i profughi, limitatamente a quelli di transito. Fino all'agosto 1933 risultavano aver beneficiato della sua opera solo 4 esuli, di passaggio in città, giacché diretti in Palestina¹⁵. Sia la prefettura di Belluno che quella di Trento risposero negativamente alla circolare del ministero dell'Interno¹⁶.

In realtà fino all'emanazione delle leggi antiebraiche fu decisamente problematico distinguere gli esuli di religione ebraica da coloro che non lo erano, tanto che le cifre fornite di volta in volta risultavano erranee e certamente per difetto. Quando uno straniero arrivava in Italia aveva l'obbligo di presentarsi, entro tre giorni dalla data di ingresso, all'autorità di pubblica sicurezza della località nella quale si trovava e rendere la dichiarazione di soggiorno, che non prevedeva però l'obbligo della dichiarazione della razza di appartenenza. Si dovevano indicare, oltre alle proprie generalità, la nazionalità, la presunta durata nonché il motivo del soggiorno ed il lavoro dipendente o autonomo svolto nel paese d'immigrazione¹⁷.

Ulteriori dati riguardanti gli ebrei profughi dalla Germania vennero richiesti dal ministero dell'Interno nell'ottobre 1934; le prefetture di Trento e di Belluno diedero al riguardo risposte negative¹⁸, mentre in provincia di Bolzano risultavano risiedere 56 ebrei tedeschi: 47 di questi avevano presentato le dichiarazioni di soggiorno nelle quali erano inseriti i nominativi di 9 minori, di età inferiore ai 16 anni. Due di questi permessi erano stati rilasciati a scopo di lavoro¹⁹.

Fra i vari problemi che gli esuli si trovavano ad affrontare vi era quello di assicurare un'istruzione ai giovani che avevano abbandonato la Germania; sia in Alto Adige che in provincia di Belluno vennero intrapresi in quegli anni alcuni tentativi per aiutare i profughi dal Reich a formarsi dal punto di vista professionale o a proseguire gli studi.

¹⁵ *Ibid.*, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 5 agosto 1933; FEDERICO STEINHAUS, *Ebrei/Juden. Gli ebrei dell'Alto Adige negli anni trenta e quaranta*, Firenze 1994, p. 27.

¹⁶ ACS, *ibid.*, b. 9, fasc. 11 "Belluno", prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 23 luglio 1933; *ibid.*, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 19 luglio 1933.

¹⁷ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 37-38.

¹⁸ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 16 novembre 1934; *ibid.*, b. 9, fasc. 11 "Belluno", prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 15 novembre 1934.

¹⁹ *Ibid.*, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 7 dicembre 1934.

A Pianizza di Sotto, nei pressi di Caldaro, E.K., un ebreo arrivato dalla Germania ma in possesso della cittadinanza portoghese, aveva progettato l'istituzione di una scuola agraria nella quale avrebbero potuto trovare un'adeguata occupazione alcuni giovani esuli. In seguito alle limitazioni poste dalla legislazione nazista in ambito lavorativo e scolastico erano infatti sorte e stavano sorgendo, in Germania come al di fuori del territorio del Reich - per quanto riguarda l'Italia soprattutto nel Centro-Nord - , delle *Haksharoth*, termine con il quale nel movimento sionista erano definite le aziende agricole in cui si preparavano al mestiere di agricoltore o d'artigiano quei giovani ebrei che avevano intenzione di trasferirsi successivamente in Palestina²⁰.

E.K. aveva acquistato negli anni '30 a Pianizza un maso con orti, pascoli e boschi; in questo maso si trovava un albergo per il quale egli possedeva la licenza, gestito però da un'altra persona. Il locale, secondo la prefettura di Bolzano, sarebbe stato il luogo di ritrovo preferito dagli ebrei che si trovavano nella zona. Nel maggio del 1935 erano 6 gli esuli israeliti dimoranti nell'albergo, tutti provenienti dalla Saar e nel novembre dello stesso anno ne erano ospitati 18, giunti dalla Germania; queste persone trascorrevano le giornate passeggiando e svolgendo dei piccoli lavori nell'orto²¹. Per la realizzazione della scuola agraria E.K. si era accordato con la Federazione Sionista Italiana e la sezione dell'Hechaluz, un'organizzazione sionista ad indirizzo non esclusivamente religioso. Gli allievi avrebbero dovuto cominciare ad affluire all'azienda il 15 febbraio 1935 ed erano già stati spediti alcuni programmi, ma, secondo il prefetto Mastromattei, questa iniziativa alla metà di aprile 1935 non aveva ancora trovato attuazione concreta²².

Nel luglio 1939 anche ad Alano di Piave, nei pressi di Belluno, fu aperta un'*Haksharà* che già nel novembre del medesimo anno risultava aver cessato la sua attività²³.

In alcune località italiane erano stati realizzati alcuni *Landschulheime*, collegi organizzati come convitti, frequentati da allievi tedeschi di religione israelita ai quali i genitori, per lo più rimasti in Germania, volevano offrire

²⁰ K. VOIGT, *op. cit.*, p. 229; p. 240; SETTIMIO SORANI, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947). Contributo alla storia della Delasem*, Roma 1983, p. 31, n. 6.

²¹ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 1, fasc. A, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 26 febbraio e 21 maggio 1935; *ibid.*, PS G1, Bolzano, Comunità israelitica, b. 50, fasc. 379, s.fasc. 23, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 29 novembre 1935.

²² *Ibid.*, PS A16 Ebrei stranieri, b. 1, fasc. A, S.H., 7 febbraio 1935; prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 15 aprile 1935; K. VOIGT, *op. cit.*, p. 229.

²³ K. VOIGT, *op. cit.*, p. 384; S. SORANI, *op. cit.*, p. 33. Secondo quest'ultimo la scuola agricola di Alano di Piave era sorta già nel 1938.

la possibilità di proseguire gli studi²⁴; dei sei fondati in Italia, il più importante era il “Landschulheim Florenz”, il quale arrivò ad accogliere anche un centinaio di alunni. A Lana, nei pressi di Merano, fu creato l’“Alpines Schulheim am Vigiljoch”, che raggiunse un numero massimo di 35 iscritti. Il collegio era diretto da due ex-insegnanti di ruolo, Marie Gunther-Hendel di Berlino e Helmuth Schneider di Quedlinburg e le lezioni erano tenute da 7-8 professori, fra i quali Wolfgang Wasow, matematico e futuro docente alla New York University, l’insegnante di musica Eva Berg e la pittrice Gabriele Bernhard. Come insegnante di italiano figurava un docente la cui assunzione era stata imposta dalle autorità scolastiche, quale condizione indispensabile per ottenere il nulla osta all’avvio dell’insegnamento. La scuola, suddivisa in tre edifici, i cui locatori erano alcuni privati ed ubicata a 1.400 metri di altitudine, era frequentata da un’ampia fascia di giovani, dagli scolari delle elementari agli studenti del liceo. Un ruolo di primo piano era attribuito allo studio della musica, del canto, della pittura e delle lingue moderne.

Nel periodo in cui molti profughi tedeschi furono sottoposti a particolare sorveglianza per la visita di stato di Hitler in Italia del maggio 1938, Helmuth Schneider, il cui nominativo era inserito nell’elenco dei “Tedeschi da sorvegliare”, era tenuto a recarsi ogni giorno alla stazione di polizia di Lana²⁵. La scuola fu chiusa, a quanto risulta, il 1° dicembre 1938 e gli insegnanti licenziati, tanto che due di questi si rivolsero ad un comitato internazionale a Ginevra affinché fosse trovato loro un lavoro²⁶.

Un’importante iniziativa nell’ambito dell’alleanza fra Germania ed Italia fu costituita dall’accordo segreto di polizia, frutto di un incontro che si era svolto a Berlino fra il 30 marzo ed il 2 aprile 1936, al quale avevano partecipato Arturo Bocchini, capo della polizia italiana, e Heinrich Himmler, Reichsführer-SS e capo della polizia. Scopo dell’intesa era la lotta al comunismo ed alla massoneria; un punto dell’accordo precisava: “La Polizia Italiana e la Polizia Tedesca riceveranno l’una dall’altra suggerimenti circa l’effettua-

²⁴ In Germania già dall’aprile 1933 era stato introdotto un rigoroso numero chiuso per gli studenti ebrei; di conseguenza la loro presenza non poteva superare il 5% degli alunni di ogni singolo plesso scolastico e l’1,5% di tutti gli studenti all’interno dell’intero sistema scolastico dello Stato. L’emanazione delle “leggi di Norimberga” del settembre 1935 portò alla creazione di classi speciali per gli ebrei; alla metà di luglio del 1939 si registrò la loro espulsione definitiva dalle scuole. K. VOIGT, *Le scuole dei profughi ebrei in Italia (1933-1943). I Landschulheime degli emigrati dalla Germania* in “Storia contemporanea”, a. XIX (1988), n. 6, p. 1154.

²⁵ *Ibid.*, pp. 1165-1167; ID., *Il rifugio*, cit., pp. 218-219.

²⁶ Si tratta del Comité international pour le placement des réfugiés intellectuels a Ginevra. ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 8, fasc. E, s.fasc. 6, W.W., 10 agosto 1938; L.F., 24 agosto 1938.

zione di misure esecutive di polizia contro comunisti, massoni, ed emigranti ed agiranno conformemente a tali suggerimenti (...)"²⁷.

Le due polizie avrebbero collaborato da quel momento mettendo a disposizione l'una dell'altra documenti, informazioni e prove; si decise che fiduciari dell'organizzazione estera della NSDAP sarebbero stati comandati presso alcune questure. La Gestapo avrebbe potuto chiedere che venissero interrogati gli esuli tedeschi e la polizia italiana avrebbe potuto ottenere informazioni su coloro che venivano considerati "sospetti"²⁸. Dalla relazione relativa all'incontro risulta che i rappresentanti tedeschi avevano tentato di estendere la lotta comune anche all'ebraismo, giudicato come strettamente connesso alla massoneria ed al comunismo, ma i delegati italiani avevano risposto che nel loro paese il problema ebraico non assumeva un particolare rilievo, sia per l'inconsistenza numerica degli israeliti presenti sul territorio nazionale, sia perché "l'infiltrazione nelle istituzioni del Regime e dello Stato (era) scarsissima"²⁹.

Nel maggio 1936 il ministero dell'Interno inviò ai prefetti delle varie province un'ulteriore richiesta riguardante il numero complessivo dei profughi ebrei; la rilevazione doveva concernere gli esuli di tutte le nazionalità e si raccomandava ai dipendenti degli Uffici di pubblica sicurezza di occuparsi della cosa segretamente³⁰.

La prefettura di Bolzano spedì il 27 giugno 1936 un elenco nominativo degli ebrei stranieri, suddivisi per cittadinanza, nel quale venivano indicati, oltre ai dati anagrafici, la professione esercitata ed il luogo in cui risiedevano; da tali informazioni è possibile desumere come la maggior parte di essi fosse concentrata a Merano. Si trattava complessivamente di 227 persone: 3 cittadini americani, 3 apolidi, 37 austriaci, 26 cecoslovacchi, un francese, 104 germanici, 3 lettoni, un lituano, 4 olandesi, 29 polacchi, 6 rumeni, uno svedese, uno svizzero, 2 turchi e 6 ungheresi; di queste persone 123 risiedevano a Merano e 51 a Bolzano. A Lana risultavano presenti 15 studenti che frequentavano indubbiamente la scuola di S. Vigilio e 4 insegnanti; a Caldaro 11 studenti germanici, 3 polacchi ed un cittadino lituano³¹.

²⁷ R. DE FELICE, *op. cit.*, doc. 15, Relazione sui colloqui con Himmler, Roma 4 aprile 1936, pp. 547-554; testo citato: p. 552.

²⁸ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 109-112.

²⁹ R. DE FELICE, *op. cit.*, doc. 15, cit.; testo citato: p. 549. Vedi inoltre p. 249.

³⁰ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 1, fasc. A1, ministero dell'Interno a prefetti, 5 maggio 1936.

³¹ *Ibid.*, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 27 giugno 1936.

Presumibilmente non si trattava di cifre totalmente attendibili; i margini d'inesattezza di tali dati dovevano essere imputati sia alla difficoltà che le autorità avevano nell'individuare i profughi ebrei, sia alla loro estrema mobilità.

Alla richiesta se vi fossero ebrei stranieri residenti in provincia, la prefettura di Belluno rispose negativamente³²; il prefetto di Trento sostenne che nel territorio di sua competenza non risiedevano ebrei profughi dalla Germania ed inviò inoltre un elenco di stranieri di religione cattolica³³. In seguito ad ulteriori chiarimenti pervenuti dal ministero dell'Interno, egli spedì l'elenco contenente i nominativi di israeliti di nazionalità straniera stanziatisi in Trentino; vi figuravano una cittadina rumena residente a Rovereto, una coppia di nazionalità ungherese a Trento - nel censimento del 1938 verrà censita con la figlia a Fiera di Primiero -, 2 ungheresi ed un cittadino greco ad Arco³⁴.

Anche l'Unione delle comunità israelitiche italiane, al fine di aggiornare i dati in suo possesso, chiese alle singole comunità notizie statistiche riguardanti i profughi in transito, con esclusione però degli esuli provenienti dalla Germania³⁵. Il commissario governativo della Comunità di Merano, Giuseppe Bermann, obiettò che era decisamente difficile distinguere i profughi provenienti dal Reich, in quanto in quel paese risiedevano anche molti polacchi e spesso i nomi risultavano essere molto simili. Per quanto riguardava il 1935 si forniva la cifra di 95 assistiti, dei quali 30 erano cittadini tedeschi; i dati relativi all'anno 1936 indicavano che su un totale di 55 assistiti, 32 erano profughi germanici³⁶. Secondo una statistica inviata dal commissario governativo Bermann all'Unione delle comunità, la popolazione ebraica - stando alle cifre della Comunità di Merano - alla data del 31 dicembre 1934 ammontava a 321 persone³⁷.

³² *Ibid.*, fasc. 11 "Belluno", prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 22 maggio 1936.

³³ *Ibid.*, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 16 luglio 1936.

³⁴ *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetto di Trento, 27 luglio 1936; prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 15 settembre 1936 con allegato Elenco nominativo degli stranieri residenti nella provincia di Trento professanti la religione ebraica; prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919.

³⁵ AUCEI, Attività dell'UCII dal 1934, b. 43B, fasc. "1936 Assistenza viandanti", s.fasc. "1936 Circolari", Unione delle comunità israelitiche italiane ai presidenti delle varie comunità, 5 novembre 1936.

³⁶ *Ibid.*, s.fasc. "1936 Merano", commissario governativo della Comunità israelitica di Merano a Unione delle comunità israelitiche italiane, 3 dicembre 1936.

³⁷ *Ibid.*, b. 71A, fasc. "1934 Censimenti", s.fasc. "Merano", commissario governativo della Comunità israelitica di Merano a Unione delle comunità israelitiche italiane, 3 aprile 1935. In allegato non vi è un elenco nominativo, ma solo un prospetto statistico, in cui dovevano essere segnati aumenti e diminuzioni della popolazione. Accanto all'indicazione "Aumenti per immigrazione" vi è segnato però un punto di domanda.

In un breve arco di tempo l'atteggiamento delle autorità nei confronti dei profughi cominciò a mutare radicalmente, senza peraltro che questi ultimi se ne rendessero inizialmente conto. L'accordo segreto fra le autorità di polizia italiane e germaniche aveva portato a considerare in un'ottica diversa gli esuli stranieri, che cominciarono ad essere ritenuti dei potenziali nemici o per lo meno delle "persone sospette". Questo mutamento di clima nei loro confronti andò via via accentuandosi con il consolidarsi dell'intesa fra Hitler e Mussolini.

In seguito all'aggressione italiana all'Etiopia ed alle conseguenti sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni, l'Italia si era trovata isolata sul piano internazionale e ciò l'aveva indotta ad accostarsi alla Germania in un'intesa sfociata, nell'ottobre 1936, nell'Asse Roma-Berlino. A questo avvicinamento aveva contribuito, fra l'altro, l'approvazione espressa dal Duce all'accordo austro-germanico dell'11 luglio 1936, in base al quale la Germania aveva riconosciuto la piena sovranità austriaca, ottenendo in cambio l'amnistia per i detenuti politici nazisti e l'assegnazione di cariche politiche ad esponenti nazionalsocialisti in Austria. L'accordo austro-germanico segnò la rinuncia di Mussolini all'influenza sull'Austria e diede via libera al processo che si sarebbe concluso con l'annessione al Reich nel marzo 1938.

Un momento fondamentale nel consolidare l'alleanza fra Hitler e Mussolini fu la collaborazione militare dei due governi alla guerra civile spagnola, che portò ad aumentare le misure di sorveglianza sugli esuli stranieri ed in particolare sugli ebrei; questi ultimi erano infatti accusati dalla stampa fascista estremista di fomentare una presunta cospirazione bolscevica in Spagna. Sui giornali italiani crebbero gli attacchi antisionisti ed aumentarono le accuse di connivenza fra massoneria, bolscevismo ed ebraismo³⁸.

Nel 1936 si stanziarono in provincia di Bolzano alcuni profughi ebrei tedeschi che nel 1933 avevano abbandonato la Germania ed erano riparati in Spagna. Allo scoppio della guerra civile erano dovuti nuovamente emigrare insieme agli altri cittadini germanici per paura del clima antinazista largamente diffuso nel paese, manifestatosi attraverso numerose forme di indiscriminata ostilità nei confronti di chiunque fosse riconoscibile come cittadino tedesco. Dopo lo sbarco nel porto di Genova sembrava che la questura del capoluogo ligure fosse d'accordo nel concedere ai profughi ebrei provenienti dalla Spagna il permesso di soggiorno; venne deciso invece che costoro si dovessero unire agli altri cittadini tedeschi ed essere rimpatriati in vagoni piombati. Al confine tedesco essi furono però respinti con la minaccia di venire internati in

³⁸ MEIR MICHAELIS, *Mussolini and the Jews: German-Italian Relations and the Jewish Question in Italy 1922-1945*, Oxford 1978; trad. it. *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano 1982 (da cui si cita), pp. 95-113; K. VOIGT, *op. cit.*, p. 27; pp. 48-49; ENZO COLLOTTI, *La Germania nazista*, Torino 1962, pp. 196-197.

campi di concentramento; in conclusione ad alcuni di loro fu consentito di stabilirsi in provincia di Milano, ad altri in Alto Adige.

L'arrivo di questi profughi, peraltro totalmente apolitici, fece crescere il timore di possibili azioni di propaganda bolscevica ed il sospetto che vi potessero essere legami fra gli esuli spagnoli ed i comunisti: la loro posta venne revisionata e sottoposta a censura preventiva, fatto che si verificò solo in questa zona di confine³⁹.

In una comunicazione dell'ottobre 1936, indirizzata dal prefetto Mastromattei al ministero dell'Interno e riguardante la situazione politica in Alto Adige, si evidenziava come la maggior parte degli ebrei mantenesse una condotta tranquilla e rispettosa nei confronti delle autorità; si aggiungeva però che da informazioni fiduciarie e dalla corrispondenza revisionata si era potuto constatare come alcuni di questi fossero comunisti, in quanto mantenevano contatti con "correligionari comunisti residenti in maggior parte in Francia". Si assicurava che, non appena fosse stato possibile individuare queste persone, esse sarebbero state accompagnate al confine ed allontanate dal Regno per evitare la creazione in loco di cellule comuniste⁴⁰.

Poche settimane dopo Mastromattei riferiva che, in seguito agli avvenimenti di Spagna, dalla corrispondenza revisionata era risultato "un interessamento anormale" per il bolscevismo e per la guerra civile spagnola. Inoltre i destinatari delle missive erano spesso residenti in Unione Sovietica; egli scriveva: "Poiché (...) l'elemento straniero che qui soggiorna fuori stagione e specie l'ebraico è giustamente sospetto di azione, se non di propaganda comunista - alle cui dottrine l'elemento locale è refrattario - mi permetto di chiedere che, in via di massima, mi sia concesso di disporre l'allontanamento (...) di quegli elementi che, come avviene nella maggioranza dei casi, pur non dando luogo a speciali rimarchi appaiono comunque sospetti pel tenore di vita e per la non coincidenza di apparenze fisiche con la denunciata ragione di cura"⁴¹.

Carmine Senise, vice capo di polizia, acconsentì all'allontanamento di stranieri in caso di fondati sospetti di attività contraria al regime facendone chiaramente comunicazione al ministero dell'Interno. Nei casi definiti "non contingenti" si doveva invece fare di volta in volta preventiva proposta al mi-

³⁹ K. VOIGT, *op. cit.*, p. 27; pp. 48-49; MASSIMO LEONE, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista (1918-1945)*, Roma 1983, pp. 120-121.

⁴⁰ ACS, PS 1937, b. 1/D, fasc. "Movimento hitleriano in Austria e Alto Adige 1936", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1936.

⁴¹ *Ibid.*, PS A16 Ebrei stranieri, b. 1, fasc. A, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 15 novembre 1936.

nistero⁴². Nel maggio 1937 Mastromattei ribadì che gli ebrei profughi erano sottoposti da parte della questura a rigide misure di sorveglianza e “Nei casi di constatate infrazioni alle nostre leggi (si erano) avanzate proposte nei confronti di alcuni di essi, di espulsione o di allontanamento dal Regno”⁴³.

Una famiglia di profughi ebrei, provenienti dalla Spagna e tutti di nazionalità polacca, arrivò a Merano nell’agosto 1937, dopo aver soggiornato a Milano. Tale nucleo familiare, composto da padre, madre e quattro figli, venne aiutato in principio dai correligionari poiché totalmente privo di mezzi di sussistenza; successivamente il capofamiglia riuscì ad aprire un piccolo laboratorio di pellicceria⁴⁴. Questi esuli furono inizialmente sottoposti a misure di “riservata vigilanza perché profughi ebrei provenienti da Barcellona”⁴⁵; quindi, in seguito ad accurate indagini, la prefettura di Bolzano arrivò ad escludere un’adesione del capofamiglia alle “milizie rosse spagnuole”⁴⁶.

Già all’inizio del 1937 presso la questura di Bolzano esistevano degli appositi registri nei quali venivano iscritti e censiti gli esuli al fine di essere controllati con maggiore efficacia: si trattava, secondo la prefettura, di circa 200 persone, delle quali 80 stanziatesi a Merano, che non avevano sino a quel momento dato luogo a rilievi di sorta, “ma la loro notoria simpatia per il bolscevismo lascia fortemente sospettare che essi possano abusare dell’ospitalità loro concessa. Pertanto anche attraverso il riservatissimo servizio di revisione della corrispondenza questo Ufficio si studia da tempo di seguire l’attività di detti emigranti (...)”⁴⁷.

Pure sulle attività lavorative svolte dagli immigrati venivano effettuati rigidi controlli. Una fonte fiduciaria segnalò nel giugno 1936 che molti degli ebrei che “avevano invaso” l’Alto Adige vivevano comodamente, in quanto avevano ottenuto con facilità licenze per il commercio ambulante ed in linea di massima mantenevano, sempre secondo l’informatore, un contegno pericoloso e non idoneo alla loro posizione di profughi⁴⁸. Venivano indicati anche i nominativi delle persone in questione, tanto che il ministero dell’Interno chiese alla prefettura di Bolzano di svolgere indagini a riguardo. Questa rispose

⁴² *Ibid.*, ministero dell’Interno a prefetto di Bolzano, 10 dicembre 1936.

⁴³ *Ibid.*, fasc. A3, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 15 maggio 1937.

⁴⁴ *Ibid.*, b. 9, fasc. 15 “Bolzano”, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 29 ottobre 1937.

⁴⁵ *Ibid.*, prefetto di Bolzano a prefetto di Torino, 16 gennaio 1938.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*, PS 1937, b. 2, fasc. “Ebrei tedeschi in Italia”, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 25 febbraio 1937.

⁴⁸ *Ibid.*, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 “Bolzano”, ministero dell’Interno, Divisione polizia politica a Direzione affari generali e riservati, 4 luglio 1936.

inviando notizie concernenti i sospetti: dei 28 nominativi segnalati, 19 risultavano di religione ebraica e si riteneva che 9 di questi, definiti sprovvisti di mezzi propri e versanti in non floride condizioni economiche, esercitassero abusivamente il commercio ambulante. Altre 4 persone gestivano dei negozi con regolare licenza, mentre a molti quest'ultima era stata rifiutata dal comune di Merano. La maggior parte non risultava in possesso dell'autorizzazione del questore, indispensabile per svolgere il mestiere di ambulante: per tale ragione la questura di Bolzano aveva già inoltrato presso l'autorità giudiziaria numerosi verbali di contravvenzione⁴⁹.

Le autorizzazioni per il commercio ambulante venivano rilasciate dalle autorità assai raramente e questo per prevenire possibili attività politiche comuniste "di cui gli ebrei (erano) in genere sospetti". Nei profughi israeliti che esercitavano attività commerciali gli altri esercenti individuavano dei potenziali concorrenti ed infatti il prefetto Mastromattei riferì che da parte dei sindacati di categoria erano pervenuti al suo ufficio reclami e lamentele, vagliati "con assoluto rispetto alle vigenti disposizioni ed in armonia allo spirito della lecita concorrenza e doveri dell'ospitalità"⁵⁰. Inoltre, su proposta della prefettura, vennero allontanati dal territorio italiano alcuni israeliti che esercitavano abusivamente il commercio ambulante di stoffe e lampadine elettriche⁵¹.

Indicativa delle precarie condizioni economiche e sociali in cui vivevano i profughi è la vicenda di un emigrante germanico che aveva ottenuto a Bolzano la licenza per aprire un negozio di tessuti, ma non era riuscito a far arrivare il suo capitale dalla Germania. Egli cercò di sopravvivere facendo il venditore ambulante, senza però disporre della necessaria autorizzazione e, essendo stato colto sul fatto più volte, ne venne disposto l'allontanamento da parte delle autorità. Per qualche mese egli gestì un piccolo esercizio nel capoluogo altoatesino; dovette quindi chiuderlo per mancanza di introiti e, minacciato nuovamente di allontanamento, si trasferì a Milano, dove riuscì ad aprire un'altra attività commerciale⁵².

Gli avvenimenti che palesarono con chiarezza ai profughi quanto fosse cambiato nei loro confronti il clima in Italia, passando nel giro di pochissimi anni da un atteggiamento di tolleranza ad uno di palese sospetto, furono i provvedimenti adottati in occasione della visita ufficiale di Hitler in Italia, che ebbe luogo dal 3 al 9 maggio 1938. Questure, prefetture e membri della Gestapo effettuarono un controllo minuzioso e capillare su tutti gli esuli tedeschi; risultarono in questo modo

⁴⁹ *Ibid.*, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 13 ottobre 1936.

⁵⁰ *Ibid.*, b. 1, fasc. A, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 12 giugno 1937.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² K. VOIGT, *op. cit.*, p. 157.

evidenti le conseguenze dell'accordo segreto di polizia del 1936, in quanto si verificarono allontanamenti ed arresti di cittadini germanici, austriaci e polacchi.

Ai primi di ottobre del 1937 venne ordinato alle varie prefetture di compilare degli elenchi completi di tutti i cittadini tedeschi residenti in Italia, in modo da poter distinguere fra i nazisti ed i loro antagonisti, profughi o ebrei⁵³. "Da quel momento in poi la polizia italiana prese l'abitudine - seguendo l'esempio della Gestapo - di considerare 'genericamente sospetti' tutti gli emigranti ebrei, malgrado solo due anni prima, durante le trattative per l'accordo di polizia, avesse rifiutato questa impostazione, foriera di gravi conseguenze, dal momento che la distinzione fra antifascismo e antinazismo si faceva sempre meno netta"⁵⁴.

In dicembre il ministero dell'Interno spiegò ai prefetti come dovessero essere redatte le liste ed incaricò le questure di suddividere i cittadini germanici fra coloro che si fossero dimostrati di sicura fede hitleriana, tedeschi "sospetti in linea politica" ed infine coloro che fossero risultati sconosciuti ai consolati ed alle organizzazioni naziste⁵⁵. Presso alcune questure erano stati inviati dei fiduciari dell'organizzazione estera del partito nazista, 22 complessivamente, ai quali era stato affidato l'incarico di separare i nominativi degli emigrati germanici aderenti al nazismo da coloro che erano ritenuti "sospetti" e dagli "sconosciuti". Questi elenchi furono quindi inviati al ministero dell'Interno per un confronto con lo schedario degli stranieri politicamente sospetti e successivamente a Berlino⁵⁶.

Non è stato possibile recuperare gli elenchi nominativi delle singole province: di essi ci sono pervenute solo le lettere di accompagnamento che, per quanto concerne le province di Belluno, Trento e Bolzano, vanno dal gennaio al maggio 1938⁵⁷. Klaus Voigt ritiene che queste liste comprendessero un totale complessivo di circa 15.000 nominativi fra cittadini germanici ed austriaci; questi ultimi dopo l'Anschluss erano diventati "cittadini germanici ex austriaci" ed Erwin Ettel, capo dei nazisti in Italia, chiese ad Arturo Bocchini di compilare anche per loro le summenzionate liste.

Dalla centrale della Gestapo i rapporti riguardanti i profughi tedeschi arrivarono a Roma distinti per province e suddivisi fra "persone pericolose", cui si doveva impedire di nuocere, tramite fermo di polizia o in qualsiasi altro modo, cioè facendo ricorso all'espulsione oppure all'allontanamento; "persone sospette", che dovevano venire rigidamente sorvegliate durante l'intero periodo della permanenza di Hitler in Italia ed infine persone che non davano adito ad alcun sospetto.

⁵³ *Ibid.*, p. 28; pp. 121-122.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 122.

⁵⁵ ACS, PS 1938, b. 17, fasc. 1 "Viaggio di Hitler in Italia", ministero dell'Interno a prefetture, 10 dicembre 1937.

⁵⁶ K. VOIGT, *op. cit.*, p. 122.

Sicuramente per decisione di Mussolini stesso la polizia italiana decise di procedere all'arresto degli esuli ritenuti politicamente "sospetti", limitandosi esclusivamente però a quelli residenti nelle città in cui il Führer si sarebbe fermato, cioè Roma, Firenze e Napoli.

Nel marzo 1938 il ministero dell'Interno fece arrivare alle questure due elenchi, "Elenco A: Tedeschi da fermare" ed "Elenco B: Tedeschi da sorvegliare": questi ultimi si dovevano recare due volte al giorno presso il più vicino comando di polizia o stazione dei carabinieri. I primi arresti vennero effettuati il 20 aprile e riguardarono le persone inserite nell'"elenco A", mentre la sorveglianza dei "sospetti" incominciò agli inizi di maggio.

A Bolzano si verificarono degli arresti che riguardarono complessivamente 16 persone. Non in tutti i casi si procedette però al fermo; Mastromattei si rifiutò infatti di incarcerare Joseph Herzfeld, ex deputato comunista del Reichstag e residente a Collalbo, nei pressi di Bolzano, in quanto aveva ormai compiuto 85 anni⁵⁸. Walter Götz, un israelita che all'epoca viveva a Merano, ricorda che in quella città furono incarcerati circa una decina di ebrei, il cui arresto egli attribuisce ad un ordine erroneamente arrivato alla questura. I poliziotti, che da anni conoscevano lui e la sua famiglia, lo condussero in carcere con il fratello, scusandosi ripetutamente per il disturbo loro arrecato. Ai genitori fu invece risparmiato l'arresto in quanto troppo anziani. "Abbiamo ricevuto un ottimo trattamento, eravamo circa una decina di persone e ci conoscevano fra noi. Le celle erano tutte aperte, si scherzava anche fra noi. (...) Il giorno dopo è arrivato un decreto, si era trattato solo di un falso allarme e noi siamo stati rilasciati"⁵⁹.

Il primo divieto d'ingresso nei confronti degli ebrei stranieri fu emanato dopo l'Anschluss, che portò alla fuga di molti ebrei dall'Austria. In seguito all'occupazione nazista si verificarono massicci arresti di esponenti politici ed amministratori del governo di Schuschnigg, di membri dei vecchi partiti e di ebrei; vi furono numerose manifestazioni antisemite, volte a dileggiare ed umiliare gli ebrei ed a razziare i loro beni, alle quali parteciparono ampie frange di popolazione⁶⁰.

⁵⁷ ACS, PS Ufficio R/G "Rapporti con la Germania", b. 6, fasc. "Elenchi. Viaggio di S.E. Hitler in Italia".

⁵⁸ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 124-132.

⁵⁹ Intervista a Walter Götz effettuata il 2 maggio 1988.

⁶⁰ SIEGFRIED MATTL e KARL STUHLPFARRER, "Come nel Carso, dove qua e là dispare il fiume". *Gli austriaci sotto il fascismo tedesco. 1938-45* in ROBERTO CAZZOLA e GIAN ENRICO RUSCONI (a c.), *Il "caso Austria". Dall'"Anschluss" all'era Waldheim*, Torino 1988, p. 107; E. COLLOTTI, *Antisemitismo e legislazione antiebraica in Austria in La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, Roma 1989, pp. 306-307.

Già il 12 marzo, data in cui l'Austria venne annessa al Reich, il ministero dell'Interno inviò un dispaccio con il quale si avvisavano i vari prefetti dell'imminente esodo di ebrei; si raccomandava inoltre di seguire i movimenti di quegli elementi "che sono da ritenersi sospetti", i quali dovevano quindi essere sorvegliati e segnalati⁶¹. Il 18 marzo ai prefetti delle zone di "confine terra" venne inviata la comunicazione di vietare l'ingresso in Italia agli ebrei provenienti dall'Austria, consentito esclusivamente a coloro che transitavano per la penisola al fine di recarsi in un altro paese⁶²: si trattava in assoluto del primo provvedimento rivolto esplicitamente contro gli ebrei, segno inequivocabile di un cambiamento politico.

Inizialmente non vi fu un grande afflusso di profughi, anche perché le frontiere venivano particolarmente sorvegliate a causa dell'imminente visita di Hitler in Italia: non si voleva infatti che il numero dei profughi fosse elevato e si consentiva di conseguenza l'ingresso solo a coloro che disponevano d'un visto d'uscita speciale sul passaporto rilasciato delle autorità del luogo di residenza⁶³.

Dall'analisi dei dati desunti dal "censimento degli ebrei stranieri" del settembre 1938 il numero approssimativo dei profughi dall'Austria che per un certo periodo di tempo risiedettero in Italia doveva aggirarsi attorno alle 1.000 unità; 412 di loro erano provvisti di regolare permesso di soggiorno. Nella provincia di Bolzano arrivarono 47 esuli⁶⁴.

In realtà continuava ad essere decisamente complesso stabilire quali delle persone che si presentavano alla frontiera fossero ebrei e quali no, anche perché solo dall'ottobre 1938 gli israeliti avevano impressa sulla prima pagina dei loro passaporti una "J", iniziale di Jude. Per ovviare al problema, il ministero dell'Interno consigliò di basarsi per il riconoscimento sul cognome ebraico, espediente che chiaramente non rappresentava una soluzione; anche il prefetto di Bolzano comunicò che le segnalazioni di nominativi di presunti profughi ebrei individuati fra le persone entrate da poco nel Regno, segnalazioni effettuate dai diversi uffici di frontiera, si basavano esclusivamente sul nome dei viaggiatori e sul loro contegno, non disponendo di ulteriori e più validi elementi⁶⁵.

Non era poi impossibile aggirare il divieto d'ingresso in Italia, in quanto si poteva varcare il confine semplicemente esibendo un biglietto valido per l'imbarco sulle navi, anche se questo poteva essere stato acquistato solo per passare la frontiera oppure poteva essere stato falsificato. Alcuni di questi esuli godette-

⁶¹ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 2, fasc. A5, ministero dell'Interno a prefetti, 12 marzo 1938.

⁶² *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetti, 18 marzo 1938.

⁶³ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 283-284.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 288.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 285; ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 2, fasc. A5, copia, eseguita il 23 marzo 1938, del telegramma inviato il 19 marzo dal prefetto di Bolzano al ministero dell'Interno.

ro inoltre dell'aiuto delle autorità che consentirono loro l'ingresso: sta di fatto che molti profughi riuscirono ad entrare nel paese senza poi uscirne⁶⁶.

Si chiese pertanto alle prefetture, nella cui giurisdizione gli ebrei si sarebbero dovuti recare, di informare le autorità superiori dell'imbarco o dell'abbandono del territorio nazionale da parte degli esuli⁶⁷ e nell'agosto 1938 venne deciso che il soggiorno in Italia degli "ex austriaci" fosse consentito solo per il periodo strettamente necessario al loro imbarco su navi italiane⁶⁸. Il divieto d'ingresso venne esteso quindi anche agli ebrei "ex austriaci" divenuti cattolici ed a tutti coloro che, "originari austriaci e germanici di razza ebraica, (fossero) divenuti apolidi"⁶⁹.

2. La normativa antiebraica e l'espulsione degli ebrei stranieri

Nel 1938 vennero emanati dal governo fascista i primi provvedimenti antiebraici, che colsero alla sprovvista la quasi totalità degli ebrei italiani. L'anno si era aperto con una violentissima campagna di stampa in chiave antisemita⁷⁰, cui fece seguito il 16 febbraio l'*Informazione diplomatica* n. 14, considerata il primo passo ufficiale verso la legislazione antiebraica. In questa nota, definita dallo stesso Mussolini un "capolavoro di propaganda antisemita"⁷¹, si sottolineava come il governo fascista non avesse assolutamente intenzione di "adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei in quanto tali", ma si riservava tuttavia "di vigilare sull'attività degli ebrei venuti di recente nel nostro Paese e di far sì che la parte degli ebrei nella vita complessiva della Nazione non risulti sproporzionata ai meriti intrinseci dei singoli e all'importanza numerica della loro comunità"⁷².

Il 14 luglio dello stesso anno fu pubblicato il documento *Il fascismo e i problemi della razza*, più comunemente noto come *Il manifesto degli scienziati razzisti*. Redatto da un gruppo di studiosi, la maggior parte dei quali non particolarmente noti in ambito scientifico, questo manifesto sosteneva l'arianità della popolazione italiana, nonché la necessità che gli italiani si proclamasse-

⁶⁶ K. VOIGT, *op. cit.*, p. 286; ACS, *ibid.*, ministero dell'Interno a ministero degli Esteri, 6 giugno 1938.

⁶⁷ ACS, *ibid.*, ministero dell'Interno a prefetti confini terra e mare, 14 giugno 1938.

⁶⁸ *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetti confini terra e mare, 18 agosto 1938.

⁶⁹ *Ibid.*, ministero dell'Interno a ministero degli Esteri, 20 agosto e 3 settembre 1938.

⁷⁰ R. DE FELICE, *op. cit.*, pp. 259-260.

⁷¹ *Ibid.*, p. 276.

⁷² Il testo integrale è riprodotto in: MICHELE SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino 1994, pp. 17-18; testi citati: p. 18.

ro “francamente razzisti”. In base alle tesi sostenute, gli ebrei avrebbero rappresentato “l’unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani”⁷³.

Come sostiene Renzo De Felice, questo documento aveva lo scopo di offrire una base scientifica all’antisemitismo di Stato. Cinque giorni dopo la pubblicazione del manifesto fu annunciata la trasformazione dell’Ufficio demografico centrale presso il ministero dell’Interno nella Direzione generale per la demografia e la razza, detta comunemente “Demorazza”, alla cui guida venne posto il prefetto Antonio Le Pera⁷⁴.

Nell’*Informazione diplomatica* n. 18 del 5 agosto si manifestò per la prima volta l’intenzione di verificare attraverso uno speciale ed apposito censimento il numero esatto degli ebrei residenti nel territorio nazionale; tale rilevazione venne effettuata il 22 agosto 1938⁷⁵.

Nelle sedute dell’1 e 2 settembre il Consiglio dei ministri esaminò i primi due provvedimenti antisemiti che sarebbero poi stati emanati e precisamente i *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista* (R.D.L. n. 1390, 5 settembre 1938) ed i *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri* (R.D.L. n. 1381, 7 settembre 1938)⁷⁶. Nel decreto riguardante gli israeliti di nazionalità straniera si stabiliva che questi non potessero eleggere a loro stabile dimora l’Italia, la Libia ed i possedimenti dell’Egeo. Coloro che avevano iniziato il soggiorno nel Regno posteriormente al 1° gennaio 1919⁷⁷ avrebbero goduto di sei mesi di tempo - il termine ultimo fu infatti fissato al 12 marzo 1939 - per abbandonare il paese, pena l’espulsione; veniva inoltre revocata la cittadinanza italiana a chi l’avesse ottenuta dopo il 1° gennaio 1919⁷⁸.

In questi due primi provvedimenti antisemiti veniva considerato ebreo, anche se professante una religione diversa da quella della Torà, chi fosse nato da genitori entrambi di razza ebraica. Il decreto riguardante gli ebrei stranieri non venne mai convertito in legge, bensì ripreso nei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* del novembre 1938⁷⁹, in cui si concedeva che gli

⁷³ Il testo integrale in: *ibid.*, pp. 18-20; testo citato: p. 20.

⁷⁴ R. DE FELICE, *op. cit.*, pp. 279-280.

⁷⁵ M. SARFATTI, *op. cit.*, pp. 23-24.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 28.

⁷⁷ In una prima stesura del decreto, che Mussolini approvò il 16 agosto 1938, era stata sancita l’espulsione degli ebrei stranieri giunti in Italia dopo il 1933; la data, che rappresentava un chiaro riferimento alla politica nazista in Germania, venne poi modificata con quella del 1919. *Ibid.*, p. 29.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 28-30; pp. 33-36; R. DE FELICE, *op. cit.*, pp. 283-284.

⁷⁹ R.D.L. n. 1728, 17 novembre 1938, pubblicato sulla “Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia” il 19 novembre 1938, n. 264.

israeliti coniugati con cittadini italiani o quelli che avessero compiuto il 65° anno d'età potessero continuare a soggiornare in Italia, previo l'inoltro di debita istanza documentata al ministero dell'Interno⁸⁰. Allo scopo di controllare maggiormente i movimenti degli stranieri si prescrisse tramite circolare, come ricordava la questura di Trento ai vari Uffici di pubblica sicurezza, podestà e commissari prefettizi della provincia, che nelle dichiarazioni di soggiorno presentate figurasse sempre l'indicazione della razza⁸¹.

Il 6 ottobre si svolse una riunione del Gran Consiglio del Fascismo nel corso della quale fu trattato il problema "razziale"; la *Dichiarazione sulla razza*, approvata durante la seduta, era stata redatta ed attentamente vagliata per oltre un mese dallo stesso Mussolini e conteneva le direttive di base della futura politica antisemita. I punti fondamentali della dichiarazione vennero successivamente tradotti in legge tramite la promulgazione dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*. L'appartenenza alla razza ebraica risultava ora fissata da una serie di criteri maggiormente articolati rispetto a quelli definiti nei decreti precedenti: erano considerati di razza ebraica i cittadini nati da genitori entrambi ebrei, quelli nati da un israelita cittadino italiano e da un cittadino straniero, oppure chi risultasse "nato da madre di razza ebraica" e da padre ignoto ed infine chi, pur avendo un solo genitore israelita, avesse fatto "manifestazione di ebraismo". Agli ebrei veniva fra l'altro proibito di lavorare nell'ambito della pubblica amministrazione, né era concesso loro di sposarsi con "ariani" e di prestare servizio militare in pace ed in guerra⁸². A queste prime disposizioni ne seguirono altre, emanate in forma di leggi, disposizioni e circolari amministrative, che inasprirono ulteriormente le condizioni di vita degli israeliti⁸³.

Una circolare inviata da Buffarini ai vari prefetti risultava di esemplare chiarezza per quanto riguardava gli obiettivi della politica fascista nei confronti degli ebrei: "L'applicazione rigorosa delle leggi razziali, come era nelle direttive del Gran Consiglio, conduce ad una inevitabile conseguenza: Separare quanto più è possibile gli italiani dallo esiguo gruppo di appartenenti alla razza ebraica che, se anche in parte discriminati, restano pur sempre soggetti

⁸⁰ Il testo integrale si trova in M. SARFATTI, *Documenti della legislazione antiebraica. I testi delle leggi* in "La Rassegna mensile di Israel", vol. LIV (1988), n. 1-2, numero speciale, Id. (a c.) 1938. *Le leggi contro gli ebrei*, pp. 49-64; di seguito sono riportati i testi delle leggi antiebraiche.

⁸¹ ASC TN, 1938, cat. XIII h 1, fasc. "Circolari", questore di Trento a commissari capi uffici di pubblica sicurezza et alii, 19 settembre 1938.

⁸² M. SARFATTI, *Mussolini*, cit., pp. 39-45; pp. 53-74.

⁸³ Vedi a questo proposito: STEFANO CAVIGLIA, *Un aspetto sconosciuto della persecuzione: l'antisemitismo "amministrativo" del Ministero dell'Interno* in "La Rassegna mensile di Israel", cit., pp. 233-273.

ad un regime di restrizione e di limitazione dei diritti civili e politici. Occorre pertanto che i Prefetti favoriscano nei modi più idonei e più opportuni questo processo di lenta ma inesorabile separazione anche materiale”⁸⁴.

I profughi residenti in Alto Adige compresero ben presto come fosse mutato l’atteggiamento del governo e delle autorità nei loro confronti; dalla corrispondenza revisionata degli israeliti si intuiscono nettamente la pressione psicologica alla quale erano sottoposti e le incertezze in cui questi esuli erano costretti a vivere in quei mesi. Già il 9 agosto 1938 il dott. K. scriveva: “Corrono voci impressionantissime senza che nessuno sappia nulla di preciso. Si afferma che i fuggitivi austriaci possono intrattenersi qui solamente per due mesi. Ieri mi è stato raccontato che gli ebrei stranieri potranno soggiornare in Italia solo se dimostrano di possedere sufficienti mezzi pecuniari. Altri credono che tutti gli emigranti saranno espulsi. Di fatto però nessuno sa qualcosa. Di preciso c’è tuttavia che anche l’Italia farà la sua lotta della razza. (...) Ritengo più probabile che si voglia interdire ogni specie di attività economica a tutti gli emigranti. Si dice che verranno annullate tutte le licenze e che verrà limitata senza dubbio l’immigrazione. (...) Durante la visita di Hitler, dietro richiesta dei tedeschi tutti gli ebrei che avevano qualche pendenza in patria, sono stati messi in carcere. Tra costoro vi erano anche degli anziani e dei nostri conoscenti. La conseguenza di quanto sopra è che ora qui tra gli ebrei tedeschi regna un grande panico. La gente esagera nel timore ed è sempre nell’incertezza; non si sente che dire ‘fuori dall’Italia!’”⁸⁵.

Un emigrante austriaco scriveva di essere senza lavoro e senza mezzi di sostentamento e di essere perciò costretto ad emigrare. La sua professione sarebbe stata quella di commerciante, ma affermava di essere comunque disponibile a svolgere qualsiasi attività⁸⁶. Molte persone si preoccupavano di vendere le loro case ed abbandonare il paese⁸⁷; pubblicando inserzioni su giornali svizzeri si cercava di cedere i negozi ad acquirenti stranieri per poi emigrare⁸⁸. Un’ebrea scriveva di essere in possesso del passaporto polacco, che risultava però scaduto, e, al fine di rinnovarne la validità, sarebbe dovuta andare fino a Trieste, ma il viaggio era eccessivamente oneroso per le sue disponibilità finanziarie. Avrebbe voluto inoltre presentare domanda per poter restare in Italia, ma aveva paura di attirare l’attenzione delle autorità e di essere espulsa⁸⁹.

⁸⁴ AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV “Difesa della razza”, fasc. 1 “Massime”, ministero dell’Interno a prefetti, 26 giugno 1939.

⁸⁵ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 8, fasc. E, s.fasc. 6, dott. K., 9 agosto 1938.

⁸⁶ *Ibid.*, V.K., 29 agosto 1938.

⁸⁷ *Ibid.*, P.B., 12 settembre 1938; U.B., 17 settembre 1938.

⁸⁸ *Ibid.*, M.A., 17 settembre 1938.

⁸⁹ *Ibid.*, W.T., 6 dicembre 1938.

Se, da un lato, numerosi ebrei stranieri si preparavano a partire, dall'altro molti tentavano in tutti i modi di prolungare il loro soggiorno in Italia, anche perché non era facile trovare un paese disposto ad accogliere altri esuli. Gli Stati Uniti risultavano essere la meta più ambita, ma la quota prevista per l'immigrazione di tedeschi, austriaci e cittadini di molti altri paesi era esaurita fino alla primavera del 1940; l'afflusso in Palestina era regolato dalle autorità mandatarie britanniche e per emigrare in America Latina veniva spesso richiesta la disponibilità di beni patrimoniali che molti non possedevano. L'unico territorio ove ci si potesse recare senza limitazioni di sorta era Shangai.

Il numero degli ebrei provenienti da paesi esteri che al tempo risiedevano in Italia ammontava a circa 11.000 unità; 9.000 di queste si trovavano nella condizione di dover lasciare il paese, mentre circa 900 persone persero la cittadinanza italiana diventando apolidi⁹⁰.

E.F., un'ebrea nata a Berlino, era arrivata in Alto Adige nel 1923 per curarsi una malattia ossea ed abitava con la zia di 81 anni, anch'essa malata. In seguito all'emanazione del decreto riguardante gli ebrei stranieri scrisse una supplica a Mussolini per poter restare in Italia e le venne risposto da Osvaldo Sebastiani, segretario particolare del Duce, di "stare tranquilla"⁹¹. Le sue precarie condizioni di salute trovarono conferma in una nota della prefettura di Bolzano e nel marzo 1939 le furono accordati altri sei mesi di soggiorno nel paese; E.F. venne però allontanata dalla zona in seguito ad un provvedimento emanato nell'ambito dell'accordo sulle opzioni, in base al quale nessuno straniero ebreo poteva più risiedere in Alto Adige e si trasferì sul Lago di Garda. Ella cercò di ottenere un'ulteriore proroga del permesso di soggiorno nel paese, che le venne però negata nonostante il suo stato fisico⁹².

La Comunità israelitica di Merano si trovava in difficoltà a causa delle vigenti leggi antiebraiche: la segretaria scriveva che già verso i primi di agosto alcuni ebrei avevano cominciato ad abbandonare la città e venivano pertanto a mancare delle fonti di finanziamento⁹³. Parecchie erano le famiglie bisognose che necessitavano di sostegno economico; si doveva inoltre provvedere anche ai fuggitivi austriaci, ai quali veniva pagato il viaggio in treno fino a Verona⁹⁴. Si legge in una nota redatta dalla medesima impiegata: "La 'Società per gli emigrati' si compone adesso solo del Dott. A. (...) Non c'è più

⁹⁰ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 299-300; pp. 305-306.

⁹¹ ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato (1922-1943), b. 142, fasc. 128, E.F. a Benito Mussolini, 19 settembre 1938; *ibid.*, PS A16/1939 Sorveglianza stranieri, b. 39, fasc. E.F.

⁹² *Ibid.*, PS A16/1939 Sorveglianza stranieri, b. 39, fasc. E.F.

⁹³ *Ibid.*, PS A16 Ebrei stranieri, b. 8, fasc. E, s.fasc. 6, B.R., 9 agosto 1938.

⁹⁴ *Ibid.*, B.R., 16 agosto 1938; A.R., 29 agosto 1938.

denaro in cassa - circa sole L. 200. - cosicché tutti gli emigrati vengono sussidiati dalla Cassa della Comunità (...). Nessun'altra Comunità ci vuole mettere qualche importo di denaro a disposizione"⁹⁵.

In una situazione analoga si trovava il Comitato di assistenza per gli ebrei profughi di Merano: "non sappiamo come aiutare tutti i poveri profughi che sono giunti a Merano. Merano è situata in una regione di frontiera e la lingua che si parla è prevalentemente quella tedesca. Questo è il motivo per cui si sono accumulati qui i rifugiati, essendo, eccetto Milano, il luogo in cui si trovano meglio. Tra tutti questi rifugiati ve ne sono moltissimi che non sono in possesso di un passaporto valido; e costoro non potranno emigrare in altri paesi sino a quando la loro situazione non sarà chiarita. Che avverrà di loro se subenteranno improvvisamente misure più severe? Vi sono qui molte famiglie che non hanno un soldo e sono senza lavoro, poiché non è permesso a loro di svolgere alcuna attività. Merano è molto piccola ed anche la comunità è piuttosto povera e noi dobbiamo sobbarcarci dei gravi pesi per aiutare almeno in parte questi poveri nostri. I nostri mezzi sono diventati esausti e le conseguenze saranno quindi catastrofiche! Di conseguenza si corre il pericolo che molti di costoro periscano dalla fame o si avventurino a suicidarsi"⁹⁶.

Anche l'Asilo per israeliti poveri ammalati non veniva utilizzato che per pochi mesi all'anno, in quanto gli ammalati che lo frequentavano arrivavano per lo più da Germania, Austria e Cecoslovacchia⁹⁷.

Le autorità italiane tentarono inizialmente di applicare il decreto di espulsione: vi furono disposizioni di allontanamento, arresti e retate di ebrei austriaci, tedeschi e polacchi in molte città italiane⁹⁸. Se all'emanazione di tali provvedimenti si sommano la continua precarietà e la paura costante nelle quali gli emigrati erano costretti a vivere, si comprende perché, chi poteva, prendeva la decisione di partire al più presto. Un israelita scriveva: "Il suolo di Bolzano è diventato per gli ebrei molto bruciante. Alcuni giorni or sono sono stati arrestati diversi ebrei sulla strada e senza alcun motivo. Chi sa quante settimane i medesimi verranno trattenuti prima che vengano semplicemente respinti oltre la frontiera. Purtroppo qui ci sono pochi ebrei e questi naturalmente nulla possono fare perché del tutto impotenti"⁹⁹.

⁹⁵ *Ibid.*, B.R., 11 ottobre 1938.

⁹⁶ *Ibid.*, Comitato di assistenza per gli ebrei profughi di Merano, 27 agosto 1938.

⁹⁷ AUCEI, Attività dell'UCII dal 1934, b. 43A, fasc. "1938 Asilo pro Israeliti poveri Bolzano", s.fasc. "1939 Merano", Comunità israelitica di Merano a Unione delle comunità israelitiche italiane, 25 maggio 1938.

⁹⁸ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 301-302.

⁹⁹ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 1, fasc. A, M. (il mittente è segnato solo con una lettera puntata), 16 dicembre 1938.

Le autorità finirono ben presto col rendersi conto che un esodo totale era assolutamente impossibile e le varie questure cominciarono di conseguenza ad accettare richieste di rinvio della partenza oltre il 12 marzo 1939. Il sottosegretario al ministero dell'Interno, Guido Buffarini-Guidi, stabilì che la decisione concernente le domande di proroga spettasse però al ministero dell'Interno. In seguito ad uno scambio di pareri fra la Direzione generale di pubblica sicurezza e la Direzione generale per la demografia e la razza, previa consultazione del ministero degli Esteri, si decise di soprassedere all'espulsione in attesa di ulteriori decisioni. Tale provvedimento era valido solamente per gli israeliti che avessero già presentato domanda di rinvio e le disposizioni impartite vennero comunicate ai questori del Regno¹⁰⁰. Il decreto di espulsione non fu però mai abrogato ed i profughi vivevano pertanto nel costante assillo che potesse in ogni momento essere messo in pratica.

Verso la fine di marzo, su richiesta del ministero dell'Interno, i prefetti delle varie province spedirono un riepilogo quantitativo concernente il numero degli ebrei stranieri ancora presenti nel paese e di coloro che risultavano già emigrati dall'Italia: alla data del 22 marzo erano partiti dall'Alto Adige per l'estero 278 ebrei stranieri, mentre a 166 era stato consentito di restare nel paese, in quanto avevano già compiuto 65 anni o perché sposati con cittadini italiani. Ben 324 persone avevano presentato domanda di proroga: molte di queste erano già partite o avevano in corso pratiche per l'emigrazione. Non avevano chiesto una proroga del soggiorno né avevano lasciato il paese 2 germanici, 2 apolidi e 2 ungheresi, che erano però in attesa del visto consolare e del momento in cui sarebbe stato consentito loro di imbarcarsi.

Francesco Felice, prefetto di Trento, aveva telegrafato che il numero degli ebrei usciti dall'Italia alla data del 12 marzo ammontava a 9 unità; 2 israeliti potevano continuare a risiedere nel Regno ed in 12 avevano presentato domanda di proroga. Egli aveva inoltrato anche i nominativi degli stranieri presenti nel territorio provinciale, complessivamente 11, che avrebbero dovuto essere però espulsi dal paese.

Per quanto riguardava la provincia di Belluno un israelita aveva lasciato il territorio nazionale, mentre 3 persone avevano diritto a soffermarsi in Italia e 4 avevano inoltrato domanda di proroga del permesso di soggiorno; infine un

¹⁰⁰ *Ibid.*, fasc. A1, ministero dell'Interno a ministero degli Esteri, 22 febbraio 1939; ministero degli Esteri a ministero dell'Interno, 29 febbraio 1939; *ibid.*, Direzione generale per la demografia e razza (1938-1943), b. 4, fasc. 18, Direzione generale di pubblica sicurezza a Direzione generale per la demografia e la razza, 2 marzo 1939 (la minuta si trova in: *ibid.*, PS A16 Ebrei stranieri, b. 1, fasc. A1); Direzione generale per la demografia e la razza a Direzione generale di pubblica sicurezza, senza data; K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 306-307.

ebreo risultava ancora presente, pur non avendone diritto e nonostante non avesse fatto richiesta di proroga¹⁰¹.

I divieti di ingresso si facevano intanto via via più rigidi: la proibizione d'immigrazione nel territorio nazionale per gli ebrei "ex austriaci" fu estesa pure ai cattolici di origine ebraica ed agli apolidi. Per non mettere a repentaglio il turismo ed agevolare anche gli interessi delle compagnie di navigazione, che sarebbero stati danneggiati da una diminuzione dell'afflusso dei profughi, il ministero dell'Interno aveva consentito agli ebrei stranieri di entrare in Italia e soggiornarvi per motivi di cura, affari, turismo e diporto. I diversi uffici erano tenuti ad apporre sulla ricevuta della dichiarazione di soggiorno la data entro la quale lo straniero doveva abbandonare il suolo italiano; tale termine poteva variare a seconda degli scopi della permanenza e dei mezzi economici di cui disponevano i profughi, ma non doveva comunque superare i tre mesi. In novembre il periodo massimo di soggiorno era stato prolungato a sei mesi. Gli israeliti di nazionalità straniera che abbandonavano il paese dovevano inoltre essere iscritti nella rubrica di frontiera per il respingimento e le prefetture erano tenute a darne poi comunicazione al ministero dell'Interno¹⁰².

Per evitare che gli ebrei che avevano abbandonato l'Italia potessero farvi ritorno e per poterne inoltre controllare i movimenti alle frontiere, fu pubblicata dal ministero dell'Interno, Divisione polizia di frontiera e trasporti, una *Rubrica speciale degli ebrei stranieri*, datata 10 novembre 1938. Questa conteneva i nominativi degli israeliti elencati in ordine alfabetico, oltre alla loro paternità, alla data ed al luogo di nascita¹⁰³.

I provvedimenti riguardanti gli ebrei stranieri, più esattamente la decisione di espellerli e di privare della cittadinanza italiana coloro che l'avessero acquisita successivamente al 1° gennaio 1919, avevano suscitato vivaci proteste da parte di alcuni paesi quali Olanda, Grecia, Stati Uniti e Turchia. Scontratisi però con l'intransigenza del governo italiano, la maggior parte degli Stati si era limitata semplicemente a cercare di ottenere aiuti ed agevolazioni per i propri cittadini, ad eccezione del governo turco che si dimostrò estremamente determinato al riguardo¹⁰⁴. Quest'ultimo aveva infatti minacciato di adottare il medesimo provvedimento nei confronti di altrettanti ebrei italiani residenti in Turchia; di

¹⁰¹ ACS, Direzione generale per la demografia e razza (1915-1944), b. 2, fasc. 20, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 21 marzo 1939; prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 18 marzo 1939; prospetti riassuntivi concernenti la "Situazione degli ebrei stranieri" al 12 marzo 1939.

¹⁰² *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetti, 24 ottobre 1938; K. VOIGT, *op. cit.*, p. 312.

¹⁰³ ACS, PS Divisione polizia di frontiera e trasporti, b. 1, fasc. "Rubrica speciale ebrei stranieri".

¹⁰⁴ R. DE FELICE, *op. cit.*, pp. 342-343.

conseguenza Bocchini telegrafò il 26 febbraio ai prefetti delle province di disporre che il soggiorno in Italia degli ebrei turchi venisse prolungato¹⁰⁵.

Il 19 marzo venne inviata ai prefetti una circolare in cui venivano riassunte le diverse disposizioni in vigore riguardanti gli ebrei stranieri; si ribadiva inoltre che ai sudditi di nazionalità turca e di razza ebraica veniva consentito di soggiornare ulteriormente nel paese. L'esodo degli ebrei stranieri doveva essere agevolato adottando misure di vario genere, omettendo ad esempio sul passaporto l'indicazione della razza di appartenenza o dotando di un certificato di identità personale coloro che fossero risultati sprovvisti di un qualsiasi documento di identificazione¹⁰⁶.

Il mese successivo il ministero dell'Interno chiese alle varie questure italiane l'ammontare esatto degli ebrei turchi rilevati attraverso il "censimento degli ebrei stranieri" del 1938, nonché di coloro che risultassero ancora in territorio italiano alla data del 15 aprile 1939. Le prefetture di Trento e Belluno risposero negativamente alla circolare, mentre il prefetto di Bolzano Mastromattei comunicò che a Merano risiedevano 4 cittadini turchi¹⁰⁷. Si trattava di un commerciante che, residente in città dal 1915¹⁰⁸, aveva il diritto di continuare a soggiornarvi con la moglie ed i 2 figli¹⁰⁹.

Il 27 febbraio 1939 venne introdotto il visto turistico, una decisione che appare sicuramente contraddittoria rispetto alla volontà di Mussolini di sbarazzarsi degli ebrei stranieri presenti nel territorio italiano. Una plausibile spiegazione di tale provvedimento potrebbe essere individuata nella situazione di crisi in cui versavano le compagnie di navigazione ed il settore turistico in genere a causa del delinearsi del conflitto mondiale¹¹⁰.

Il flusso dei profughi riprese non appena ci si rese conto che il decreto di espulsione non sarebbe stato tradotto in pratica; dall'ottobre 1938 gli esuli ebrei provenienti dalla Germania avevano stampata sul passaporto la lettera

¹⁰⁵ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 3, fasc. A13, ministero degli Affari Esteri a ministero dell'Interno, 23 febbraio 1939; ministero dell'Interno a prefetti, 26 febbraio e 3 marzo 1939.

¹⁰⁶ AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV "Difesa della razza", fasc. 1 "Massime", ministero dell'Interno a prefetti, 19 marzo 1939.

¹⁰⁷ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 3, fasc. A13, ministero dell'Interno a questori, 18 aprile 1939; prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 1° maggio 1939; prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 19 aprile 1939; prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 25 aprile 1939.

¹⁰⁸ *Ibid.*, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 25 aprile 1939. Secondo il "censimento degli ebrei stranieri" vi risiedeva dal 1910, la moglie dal 1920. *Ibid.*, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

¹⁰⁹ *Ibid.*, b. 3, fasc. A13, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 25 aprile 1939.

¹¹⁰ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 312-313.

“J”, pertanto il loro riconoscimento non risultava più problematico. Nel mese di aprile il ministero dell’Interno chiese alle prefetture di inviare mensilmente gli elenchi nominativi e gli estremi dei passaporti contrassegnati con la “J” appartenenti ai cittadini tedeschi¹¹¹.

La prefettura di Belluno rispose nel maggio del 1939 che nel territorio di sua competenza risiedeva un solo ebreo tedesco munito di tale passaporto¹¹²; nel mese di agosto si stabilirono nella zona altri 2 israeliti. Tutti rimasero nella provincia almeno fino a dicembre¹¹³. Da Bolzano vennero trasmessi gli elenchi di coloro che erano entrati dai valichi del Brennero e di S. Candido a partire dal 25 aprile fino al mese di luglio: dal 25 al 30 aprile erano transitate dal Brennero 155 persone, in maggio 310, in giugno 226, in luglio 297. Complessivamente dalla frontiera di S. Candido erano passate 26 persone, la maggior parte con passaporto rilasciato dalla polizia austriaca¹¹⁴. Secondo la prefettura di Trento nella sua giurisdizione avevano soggiornato nel mese di giugno del 1939 5 persone con passaporto tedesco¹¹⁵.

Il 5 aprile 1939 il ministero dell’Interno notificò alle prefetture l’obbligo di munire del foglio di via obbligatorio tutti gli ebrei stranieri, ad esclusione degli ebrei di nazionalità turca, che non fossero in possesso del titolo per restare in Italia, né avessero chiesto una proroga del permesso di soggiorno. Tali israeliti dovevano inoltre essere “avviati alla frontiera che vorranno presciegliere (sic) perché, a loro rischio e pericolo, abbandonino il territorio nazionale”¹¹⁶. L’espressione stava presumibilmente a significare che questi esuli sarebbero stati accompagnati ad un punto di confine non sorvegliato, attraverso il quale avrebbero potuto cercare di penetrare clandestinamente in un altro paese (Francia, Svizzera e Jugoslavia), sempre che le autorità dell’altro Stato lo permettessero¹¹⁷.

¹¹¹ ACS, PS A16 Ebrei stranieri b. 2, fasc. A5, ministero dell’Interno a prefetti, 4 aprile 1939.

¹¹² *Ibid.*, fasc. 5, prefetto di Belluno a ministero dell’Interno, 11 maggio 1939.

¹¹³ *Ibid.*, R. Prefettura di Belluno. Elenco per il mese di agosto dei cittadini tedeschi di razza ebraica muniti di passaporto contrassegnato con la lettera “J”, 1° settembre 1939; R. Prefettura di Belluno. Elenco per il mese di novembre dei cittadini tedeschi di razza ebraica muniti di passaporto contrassegnato con la lettera “J”, 2 dicembre 1939.

¹¹⁴ *Ibid.*, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 27 maggio, 18 giugno e 4 settembre 1939 con allegati diversi elenchi nominativi.

¹¹⁵ *Ibid.*, prefetto di Trento a ministero dell’Interno, 10 luglio 1939 con allegato Elenco dei cittadini tedeschi muniti di passaporto contrassegnato con la lettera “J” venuti a soggiornare nella provincia di Trento durante il mese di giugno 1939.

¹¹⁶ *Ibid.*, Direzione generale per la demografia e la razza (1915-1944), b. 2, fasc. 20, ministero dell’Interno a prefetti, 5 aprile 1939.

¹¹⁷ K. VOIGT, *op. cit.*, p. 316.

Gli esuli che impensierivano maggiormente le autorità erano gli ebrei polacchi i quali, non avendo la lettera “J” stampata sul passaporto, non potevano essere distinti dagli altri cittadini polacchi di diversa religione. A molti di loro era stata revocata la cittadinanza ed erano dunque diventati apolidi; questi cercavano di ottenere un visto per entrare in Italia, ma con scarse possibilità di riuscire in seguito a emigrare in un altro Stato¹¹⁸.

Il ministero degli Esteri decise così di sospendere il rilascio dei visti agli ebrei polacchi apolidi; successivamente il provvedimento venne esteso a tutti gli ebrei con passaporto polacco¹¹⁹. Il 19 agosto venne vietato l'ingresso nel Regno agli ebrei germanici, polacchi, ungheresi e rumeni, nonché agli israeliti di qualsiasi nazionalità provenienti dalla Germania. Solo coloro che fossero risultati in possesso di un visto d'ingresso per un'altra nazione scelta come paese d'emigrazione, forniti di regolare biglietto d'imbarco e adeguati mezzi economici, potevano entrare in territorio italiano al solo fine di transitarvi temporaneamente. Per quanto riguardava invece gli ebrei di altre nazionalità e non provenienti dalla Germania continuavano a vigere le precedenti disposizioni¹²⁰.

3. Ripercussioni dell'accordo italo-tedesco sulle opzioni

Sulla già problematica situazione in cui gli israeliti si vennero a trovare in conseguenza del decreto di espulsione del settembre 1938, caratterizzata da una totale incertezza sul proprio destino e da uno stato di profonda inquietudine, si innestarono i provvedimenti particolari adottati per l'Alto Adige in seguito all'accordo sulle opzioni.

Il 23 giugno 1939 nel comando generale delle SS a Berlino si svolse una riunione alla quale parteciparono due delegazioni, una italiana ed una germa-

¹¹⁸ *Ibid.*, p. 314. “Il 31 marzo 1938 (in Polonia) venne emanata una legge che autorizzava la revoca della cittadinanza polacca ai residenti all'estero da oltre cinque anni privi di contatti col paese natale e ai residenti all'estero non disposti a rientrare nel paese entro la data eventualmente stabilita da quest'ultimo. Il 6 ottobre successivo il primo ministro e ministro dell'Interno polacco firmò un'ordinanza applicativa in base alla quale tutti i residenti all'estero dovevano presentare i propri passaporti ai consolati per l'apposizione di un visto speciale, visto indispensabile per poter rientrare in Polonia a partire dal 30 ottobre e che però poteva essere rifiutato dai consolati a chi aveva già perduto o stava per perdere la cittadinanza polacca”; M. SARFATTI, *op. cit.*, pp. 84-85.

¹¹⁹ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 314-315. Vedi inoltre: ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 2, fasc. A5, ministero degli Esteri a ministero dell'Interno, 19 luglio 1939; consolato di Mannheim a ministero dell'Interno, 8 luglio 1939;

¹²⁰ K. VOIGT, *op. cit.*, p. 315; ACS, Direzione generale per la demografia e la razza (1938-1943), b. 4, fasc. 18, ministero dell'Interno a prefetti et alii, 19 agosto 1939.

nica, allo scopo di discutere i piani riguardanti il trasferimento dall'Alto Adige dei cittadini italiani "di origine e lingua tedesca" e dei cittadini germanici. Questi ultimi erano per lo più "ex cecoslovacchi" o "ex austriaci", segnalati dalle autorità italiane fra i principali diffusori in provincia di Bolzano di idee irredentiste e naziste; in base alle cifre fornite da Otto Bene, console generale germanico a Milano, si trattava di circa 8.000 persone.

Secondo il prefetto Mastromattei l'ammontare complessivo dei cittadini germanici presenti in Alto Adige era di 10.000 unità; 2.000 di loro non risultavano definitivamente domiciliati ed in possesso del permesso di soggiorno. In queste stime non venivano però presi in considerazione gli ebrei ed i "semiariani". Durante l'incontro Bene e Mastromattei furono incaricati di approntare i vari e concreti aspetti logistici inerenti al trasferimento¹²¹.

Le *Norme per il rimpatrio dei cittadini germanici e per l'emigrazione di allogeni tedeschi dall'Alto Adige in Germania* furono firmate il 21 ottobre: le disposizioni concordate dovevano essere attuate, oltre che in provincia di Bolzano, nelle zone mistilingui di Egna, Cortina d'Ampezzo e Tarvisio, site rispettivamente in provincia di Trento, Belluno e Udine. L'emigrazione degli "allogeni tedeschi" era volontaria e la dichiarazione di opzione, che consisteva nella facoltà di decidere se restare nei territori italiani o emigrare nel Reich, doveva essere presentata entro il 31 dicembre 1939. Per quanto riguardava invece i cittadini germanici, si stabilì che il loro rimpatrio fosse obbligatorio e che dovesse essere effettuato nell'arco di tre mesi dalla data della pubblicazione delle norme, "dopo aver realizzato in Italia i loro beni"¹²².

Il governo italiano aveva stabilito agli inizi di luglio di vietare ai cittadini stranieri qualsiasi forma di soggiorno nella provincia di Bolzano, adducendo non meglio precisati motivi di ordine politico-militare ed aveva imposto l'immediata partenza dei residenti; questa decisione portò alla pubblicazione di numerosi articoli di protesta sulla stampa estera. Per non dar luogo ad attriti con il governo nazista, pochi giorni dopo fu reso noto dal sottosegretario di Stato agli Esteri, Giuseppe Bastianini, che le misure non avrebbero però riguardato i turisti tedeschi¹²³. Ai cittadini stranieri fu ingiunto di lasciare la

¹²¹ R. DE FELICE, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna 1973, doc. 2, Verbale della Riunione avvenuta a Berlino nella Sede del Comando generale delle formazioni S.S. e della Polizia del Reich, venerdì 23 giugno 1939/XVII alle ore 16, pp. 102-107.

¹²² *Ibid.*, doc. 5, Norme per il rimpatrio dei cittadini germanici e per l'emigrazione di allogeni tedeschi dall'Alto Adige in Germania, pp. 114-121.

¹²³ UMBERTO CORSINI, *Iniziative del governo italiano per il trasferimento dei cittadini tedeschi e di Sudtirolesi in Germania* in *Die Option der Südtiroler 1939. Beiträge eines Neustifter Symposiums* herausgegeben von Rudolf Lill, Bozen 1991, pp. 122-124.

provincia entro 48 ore; coloro che risiedevano stabilmente nella zona potevano contare su un certo lasso di tempo onde poter sistemare i propri affari. Chi vi soggiornava temporaneamente doveva invece partire immediatamente alla volta della Germania o di altre province italiane¹²⁴.

Durante la riunione del 23 giugno a Berlino il console generale germanico a Milano ed il prefetto di Bolzano erano stati incaricati di occuparsi dell'elaborazione dei vari interventi d'ordine economico e giuridico relativi al trasferimento. Nell'ambito delle misure concrete adottate in seguito a questa decisione, Bene inviò al prefetto di Bolzano un questionario suddiviso in 24 "questioni di carattere generale" e 25 "questioni di carattere economico", nel quale venivano presi in considerazione aspetti e problematiche di vario genere. Mastromattei rispose al *memorandum* il 31 luglio, circa tre settimane dopo averlo ricevuto, analizzando punto per punto i vari problemi; egli si dichiarò concorde con Bene nel proporre che per una maggiore tranquillità della popolazione optante si decidesse di far allontanare gli ebrei e gli immigrati tedeschi che avessero ottenuto la cittadinanza italiana posteriormente al 1933¹²⁵.

Già il 13 giugno 1939, prima dunque dell'accordo, la prefettura di Bolzano aveva riferito al ministero dell'Interno come alcuni ebrei fossero impossibilitati a lasciare il paese perché non sapevano dove recarsi, in quanto privi del permesso d'immigrazione in altri Stati. Anche il provvedimento di consegnare loro il foglio di via obbligatorio ed accompagnarli alla frontiera, già suggerito da un'altra circolare, non avrebbe potuto rappresentare un'adeguata soluzione al problema, considerato che sicuramente gli israeliti sarebbero stati respinti dalla polizia tedesca. Ci si chiedeva dunque quale provvedimento fosse possibile adottare nei loro confronti, per lo meno per allontanarli da "questa Provincia di confine"¹²⁶.

Il ministero dell'Interno stabilì che i nominativi dei profughi ebrei dovevano venire segnalati alla frontiera per facilitarne l'esodo ed in ogni caso, se costoro non fossero riusciti ad abbandonare il territorio italiano, "sarebbero stati adottati i provvedimenti del caso", formula scritta a mano ed inserita nella nota che cancellava l'espressione più chiara "avviati in un campo di concentramento"¹²⁷.

¹²⁴ FIORELLA BINOTTO, *L'espulsione degli stranieri e le opzioni in Alto Adige nel giudizio politico e nell'opinione pubblica inglese*, tesi di laurea, relatore prof. Maria Garbari, Istituto Universitario di Lingue Moderne Milano-Feltre, a.a. 1989-1990, pp. 76-77. Vedi inoltre: "La Provincia di Bolzano", 13 luglio 1939.

¹²⁵ K. STUHLPFARRER, *Umsiedlung Südtirol 1939-1940*, Wien-München 1985, pp. 88-89.

¹²⁶ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 13 giugno 1939.

¹²⁷ *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetto di Bolzano, 20 giugno 1939.

Il 26 luglio Mastromattei inviò al ministero dell'Interno la seguente comunicazione: "Al fine di affrettare l'esodo degli ebrei stranieri che, a norma del R. Decreto 17 novembre 1938, n. 1728, dovevano abbandonare il territorio del Regno, quest'ufficio dispose fin dal 9 giugno u.s. che fossero revocate tutte le licenze commerciali di cui gli stessi erano titolari. Essendo poi sopravvenute le note disposizioni circa l'allontanamento di tutti gli stranieri da questa provincia, è disposto in data 22 corrente che tutti gli ebrei stranieri residenti o dimoranti in provincia, anche se non compresi fra coloro che ai termini del citato decreto legge sono tenuti ad abbandonare il Regno, si allontanino entro 48 ore, dalla data di notifica del provvedimento, da questa provincia, con facoltà, per coloro che sono autorizzati a soggiornare nel Regno o che sono in attesa di visti consolari, biglietti di imbarco e simili, di trasferirsi in altre provincie del Regno"¹²⁸.

In base alle norme impartite doveva pertanto emigrare anche chi avesse superato i 65 anni di età, chi fosse coniugato con un cittadino italiano e chi avesse iniziato il soggiorno in Italia da epoca precedente al 1° gennaio 1919; il termine ultimo per la completa attuazione del provvedimento era fissato al 30 luglio. Le uniche eccezioni previste erano quelle costituite da chi fosse affetto da malattie particolarmente gravi o chi manifestasse "condizioni somatiche debilitate" dovute all'età molto avanzata¹²⁹. Nella disposizione non si faceva alcuna distinzione fra gli israeliti residenti e quelli semplicemente dimoranti in Alto Adige; inoltre veniva concesso loro un lasso di tempo decisamente esiguo per predisporre la partenza ed emigrare. I governi fascista e nazista si mostrarono concordi nel ritenere indispensabile che il maggior numero possibile di ebrei stranieri abbandonasse l'Alto Adige, mentre non furono adottati provvedimenti analoghi nei confronti degli israeliti italiani.

Alcuni ebrei si trovarono così nella paradossale situazione di aver ottenuto, in alcune circostanze anche solo da pochi mesi, dal ministero dell'Interno il permesso di poter continuare a risiedere in Italia e, nonostante ciò, di essere costretti ad abbandonare la casa, il lavoro e gli amici per ricostruirsi un'esistenza, dati i tempi comunque incerta e non scevra di timori, in un'altra provincia italiana. Due israeliti che avevano ottenuto la cittadinanza italiana per opzione non erano tenuti a lasciare il Regno perché vi avevano iniziato il loro soggiorno prima del 1919, venivano però "diffidati ad abbandonare l'Alto Adige entro brevissimo tempo"¹³⁰.

¹²⁸ *Ibid.*, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 26 luglio 1939.

¹²⁹ *Ibid.*

¹³⁰ AA BZ, div. III Servizi demografici, cat. I/IX, b. 1938, fasc. 6 "Autorizzazioni di soggiorno agli ebrei stranieri", podestà di Bolzano a prefettura di Bolzano, 10 ottobre 1939.

Significativi risultano in tal senso i casi individuali che testimoniano in quale drammatica situazione si vennero a trovare i profughi ebrei all'indomani dell'assunzione dei provvedimenti. La documentazione di casi singoli pare assai più pregnante e chiara di qualsiasi analisi di documenti ufficiali, ordinanze e circolari. In Val d'Isarco, ad esempio, risiedeva dal 1934 un ebreo, nato a Berlino e cittadino germanico, che nel luglio 1939 fu costretto a lasciare la provincia, dove peraltro continuarono a risiedere la moglie e la figlia di pochi mesi, per recarsi a Milano e successivamente a Fiesole; nell'ottobre dello stesso anno fu anche respinta l'istanza da lui inoltrata al fine di continuare a risiedere in Italia. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia costui venne internato a Montechiarugolo in provincia di Parma e dall'ottobre del 1940 a Civitella del Tronto in provincia di Teramo; solo saltuariamente gli fu concessa la possibilità di far ritorno in provincia di Bolzano per occuparsi dei suoi beni¹³¹.

Come evidenziato dallo stesso Mastromattei nella sua nota del 26 luglio al ministero dell'Interno, il provvedimento riguardante gli ebrei stranieri colpiva complessivamente 340 persone¹³²; già alla metà di agosto la maggior parte degli israeliti aveva abbandonato la provincia di Bolzano. Alcuni di loro si erano però trasferiti nella vicina provincia di Trento, soprattutto nella zona mistilingue di Caldaro, Ora, Egna, dalla quale potevano tornare facilmente nei luoghi della loro precedente residenza. Mastromattei era però dell'avviso che la situazione creatasi potesse "frustrare e inficiare efficacia et pregi provvedimenti adottati", per cui propose che venisse loro vietato di stabilirsi anche nella provincia di Trento, "aut altra confinante con quella di Bolzano"¹³³.

Ad una richiesta di riscontro da parte del capo della polizia Bocchini, il prefetto di Trento rispose che effettivamente 75 persone si erano trasferite nella provincia, ma solo 4 s'erano insediate nei comuni mistilingui; 38 di questi israeliti erano autorizzati a soggiornare in territorio italiano o a prorogare il soggiorno, 13 avevano presentato domanda di proroga, 5 avevano visto respinta la richiesta e, per quanto riguardava gli altri 19, si era in attesa di informazioni. Era anche opinione del prefetto che fosse necessario far emigrare dalla provincia trentina gli ebrei provenienti dall'Alto Adige, a meno che il ministero non risultasse di altro avviso; egli assicurava inoltre che avrebbe provveduto nel frattempo ad allontanare i 4 israeliti stabilitisi nella zona mistilingue¹³⁴.

¹³¹ ACS, PS A4 bis, b. 103, fasc. G.A.E.

¹³² *Ibid.*, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 26 luglio 1939.

¹³³ *Ibid.*, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 14 agosto 1939.

¹³⁴ *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetto di Trento, 15 agosto 1939; prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 17 agosto 1939.

Il ministero concordò con la proposta di far trasferire altrove gli ebrei recentemente insediatisi in Trentino; chiese anche che si provvedesse a far emigrare dall'Italia attraverso la frontiera di provenienza gli ebrei arrivati nel paese con il pretesto di soffermarsi a scopo di soggiorno, cura e diporto, intenzionati in realtà a sostarvi unicamente per avere la possibilità di emigrare in un altro Stato. Questi ultimi non erano sovente in possesso di documenti validi per il rimpatrio nel paese d'origine o di biglietti per proseguire il viaggio ed emigrare in un'altra nazione; essi sostavano in Italia nella speranza di trovare un'occasione per espatriare clandestinamente, soprattutto in Francia¹³⁵.

Nella sua autobiografia Lotti Goliger Steinhaus, un'israelita proprietaria con la famiglia di un negozio a Merano, città in cui ella dimorava per molti mesi all'anno, testimonia che numerosi stranieri ed ebrei furono costretti a lasciare la città nel giro di 48 ore; lei ed i suoi congiunti dovettero vendere la villa in cui abitavano nonché il negozio per un importo notevolmente inferiore al loro valore reale. Si trasferirono quindi a Torbole, sul Lago di Garda, ma, nel giro di pochissime ore, dovettero abbandonare la nuova dimora, in quanto anche quella zona doveva essere *judenrein* (libera da ebrei)¹³⁶.

Lo stanziamento di ebrei stranieri nelle zone confinanti con la provincia di Bolzano fu evidenziato anche da una relazione fiduciaria del luglio 1939, in cui s'affermava che quasi tutti gli ebrei emigrati dall'Alto Adige avevano scelto di risiedere in zone limitrofe per avere la possibilità di curare i propri affari e, si aggiungeva, "esercitare coll'abituale circospezione la consueta propaganda antitaliana ed antifascista"¹³⁷. Per ordine dello stesso Mussolini fu richiesto a Mastromattei di operare ulteriori accertamenti; il prefetto rispose di avere già proposto che agli israeliti espulsi dall'Alto Adige fosse inibita la possibilità di fissare la propria residenza nella provincia di Trento ed in quelle vicine¹³⁸.

Tale provvedimento fu attuato con scrupolo e rigidità: i controlli venivano effettuati capillarmente da persone che possedevano liste dettagliate nelle quali comparivano i nominativi degli ebrei, ma si verificò anche il caso di alcuni israeliti che, versando una somma di denaro a chi compiva le verifiche, riuscirono a non muoversi dal luogo ove si erano trasferiti, un comune della Bassa Atesina, all'epoca in provincia di Trento¹³⁹.

¹³⁵ *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetto di Trento, 21 agosto 1939; *ibid.*, Direzione generale per la demografia e la razza (1938-1943), b. 4, fasc. 18, ministero dell'Interno a prefetti, 25 luglio 1939.

¹³⁶ LOTTE GOLIGER STEINHAUS, *Mein lieber Federico*, Bozen 1994, pp. 27-28.

¹³⁷ ACS, PS 1939, b. 7/F, fasc. "Bolzano", ministero dell'Interno, Divisione polizia politica a Divisione affari generali e riservati, 5 agosto 1939 con allegata relazione fiduciaria, datata 29 luglio 1939.

¹³⁸ *Ibid.*, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 17 agosto 1939.

Si è a conoscenza di pochi gruppi familiari che poterono in via eccezionale continuare a risiedere nella zona mistilingue¹⁴⁰; in assenza della documentazione completa, risulta difficile stabilire se la residenza fosse stata loro consentita per motivazioni particolari o per una speciale forma di benevolenza.

Per quanto riguardava gli ebrei residenti a Merano, confrontando i nominativi risultanti dal censimento dell'agosto 1938 con i dati presenti all'anagrafe, 192 israeliti avevano lasciato la città entro la fine del 1938 e 358 stranieri erano rimasti a Merano successivamente al 12 marzo 1939, termine ultimo entro il quale gli ebrei stranieri erano tenuti ad abbandonare il paese secondo il decreto del 7 settembre 1938; 338 ebrei emigrarono entro il dicembre 1939, 44 nel 1940. Di coloro che partirono nel 1938, 15 si trasferirono in altre città, 165 emigrarono all'estero, 12 abbandonarono Merano per ignota destinazione; nel 1939 53 persone restarono in Italia, 208 si recarono all'estero e di 77 israeliti non si conosce il luogo di trasferimento¹⁴¹.

Vi fu anche chi sostenne che le disposizioni riguardanti gli ebrei stranieri avrebbero dovuto essere applicate con maggiore rigore e fermezza da parte delle autorità preposte. In una nota redatta su carta intestata del comune di Merano e firmata "il Comandante" (presumibilmente dei vigili urbani), si legge che i provvedimenti adottati nei confronti degli stranieri presenti in provincia di Bolzano avevano provocato delle rimostranze, poiché non erano stati applicati con la necessaria fermezza. Per quanto concerneva gli stranieri di razza ebraica egli sosteneva: "E' stato concesso che l'elemento ebraico possa per determinato quantitativo d'ore settimanali, portarsi in Alto Adige per i loro (sic) affari. Segnalo in merito che taluni si sono organizzati al fine di non

¹³⁹ Intervista effettuata a W.T. il 7 ottobre 1994.

¹⁴⁰ Intervista a W.T., cit.; intervista ad E.S.W. del 9 gennaio 1995.

¹⁴¹ Le informazioni sono state prese confrontando i nominativi dei censiti fra l'agosto ed il dicembre 1938 con i dati rinvenuti presso l'anagrafe di Merano. Non di tutte le persone è stato possibile conoscere la data di partenza e la destinazione; i dati sono dunque incompleti. Sul conto di 200 ebrei stranieri censiti non sono state recuperate notizie riguardanti la loro emigrazione, forse perché non avevano fissato la residenza in città. Si deve inoltre aggiungere che non tutte le informazioni riportate sulle schede sono risultate esatte. ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei", Elenco degli ebrei stranieri rimasti a Merano dopo il 12 marzo 1939; *ibid.*, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Censiti per delega in altri comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Ospiti di cura, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Fondatamente sospetti, 22 agosto 1938; Esteri censiti dal 22/8 al 29 settembre; Cittadini italiani censiti dal 22/8 al 29 settembre; Censiti dal 1 al 8 ottobre; Cittadini italiani censiti dal 22/10 al 19/11/1938; Censiti dal 20/10 al 19/11/1938, Esteri. Altre notizie sono state desunte da: ASC ME, 1938, cat. XII/2, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", s.fasc. "Variazioni", variazioni trasmesse alla Prefettura di Bolzano.

lasciare abbandonata questa Provincia e poter così conseguire i loro scopi, continuare nelle loro più o meno lecite attività, fare propaganda verso il Regime Fascista, speculare sulle situazioni, ed anche creare delle difficoltà nella pratica attuazione delle disposizioni”¹⁴².

Le testimonianze raccolte concordano invece nell’affermare che il provvedimento del luglio 1939 fu attuato sostanzialmente con molta scrupolosità: gli israeliti furono costretti a chiudere le loro dimore o a venderle, ad ammassare i loro beni ed a cercare una sistemazione altrove. Dalla città di Merano erano ormai quasi totalmente scomparsi gli ebrei stranieri, che avevano sempre costituito il nucleo più consistente della Comunità, emigrati a causa dei provvedimenti emanati fra il 1938 ed il 1939. Walter Götz racconta: “La maggior parte dei residenti che si trovava a Merano attorno al 1938 era tutta gente anziana, infatti c’era poca gioventù, era quasi tutta gente anziana che voleva passare gli ultimi anni della propria vita in quel clima mite. Nel 1938 la Comunità aveva circa 700-800 persone, nel 1939 ne sono rimaste circa un centinaio. Quando è arrivata la legge sugli ebrei stranieri la maggior parte di loro è andata via, emigrata! Molti di loro sono andati in Francia, in America, addirittura in Cina! (...) Molti hanno abbandonato Merano e sono andati a vivere a Milano, circa 8 o 10 famiglie. Altri sono andati a Roma, altri a Trieste. Poi sono emigrati in altri paesi, Stati Uniti, molti anche in America del Sud. Molti sono stati pescati e deportati, da Como o Milano. Dopo quella che veniva chiamata ‘pulizia’ siamo rimasti in 30 o 40 solo!”¹⁴³.

Il 30 giugno 1939 il ministero dell’Interno aveva inviato ai prefetti un’ulteriore richiesta concernente l’ammontare degli ebrei che dovevano essere avviati alla frontiera con foglio di via obbligatorio, ricordando che solo pochissime prefetture avevano sino a quel momento trasmesso informazioni al riguardo, segno che il provvedimento in molte città non era stato attuato¹⁴⁴. Per la provincia di Bolzano 340 stranieri erano stati diffidati a lasciare la zona entro il 30 luglio¹⁴⁵. Il prefetto di Trento rispose che tutti gli stranieri che non avevano diritto di restare in Italia e che non avevano presentato domanda di

¹⁴² ACEM, *ibid.*, fasc. “Ebrei”, s.fasc. “Censimento ebrei 1938. Elenchi censiti. Segnalazione R. Prefettura. Informazione circa razza. Elenco cognomi ebraici. Elenco iscritti alla Comunità. Richieste censimento da parte di altri Comuni. Richieste censimento e notizie ad altri Comuni”, ins. “Precettazione civile a scopo di lavoro”, Il Comandante (presumibilmente dei vigili urbani) a podestà di Merano, 2 agosto 1939.

¹⁴³ Intervista a Walter Götz effettuata il 2 maggio 1988.

¹⁴⁴ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 1, fasc. A3, ministero dell’Interno a prefetti, 30 giugno 1939.

¹⁴⁵ *Ibid.*, b. 9, fasc. 15 “Bolzano”, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 26 luglio 1939. Vedi inoltre l’elenco delle risposte delle varie prefetture alla circolare del ministero dell’Interno del 30 giugno 1939 in: *ibid.*, b. 1, fasc. A3, Ebrei stranieri usciti dall’Italia.

proroga avevano lasciato la zona¹⁴⁶. Il prefetto di Belluno, Mario Trincherò, comunicò che 2 persone già residenti a Pieve di Cadore erano partite in aprile per gli Stati Uniti, mentre 4 si erano trasferite in altre province, ma avrebbero dovuto in ogni caso abbandonare il territorio nazionale; per quanto concerneva altri 4 israeliti si attendevano decisioni da parte del ministero¹⁴⁷.

Secondo un'ulteriore statistica redatta dalla Direzione generale per la demografia e la razza e riguardante la presenza di ebrei nelle diverse province alla data del 20 settembre 1939, 2.444 persone erano autorizzate a proseguire il loro soggiorno in Italia, mentre 2.360 israeliti sarebbero dovuti emigrare a causa del decreto d'espulsione; 2.486 ebrei stranieri erano immigrati in data posteriore a quella del 12 marzo 1939 grazie al visto turistico. Rispetto alla situazione rilevata nel marzo 1939, il numero dei profughi ebrei era addirittura aumentato¹⁴⁸.

In base alle risposte inviate dalle singole prefetture, 2 ebrei, precedentemente stabilitisi in provincia di Belluno, avevano lasciato il Regno, mentre uno aveva i requisiti necessari per continuare a risiedervi. Altri 3 cittadini tedeschi avrebbero dovuto essere espulsi, avevano però presentato domanda di proroga al fine di proseguire il loro soggiorno nel paese; 6 israeliti soggiornavano nella zona per ragioni di cura e turismo.

Per quanto concerneva la provincia di Bolzano 265 ebrei stranieri avevano lasciato la provincia, 4 erano deceduti, mentre 29 possedevano i requisiti necessari per continuare a restare in Italia, ma non in Alto Adige; 4 israeliti, 3 dei quali cittadini germanici ed uno cittadino boemo, dovevano lasciare la penisola ed infine un cittadino greco ed uno polacco si trovavano in provincia per ragioni turistiche. Coloro che ancora risiedevano nella zona erano stati autorizzati ad un soggiorno temporaneo, perché gravemente ammalati e dunque impossibilitati a muoversi oppure in quanto in procinto di liquidare i propri beni¹⁴⁹.

In Trentino si trovavano per ragioni di turismo 69 ebrei stranieri, inoltre 12 israeliti avevano già abbandonato l'Italia, mentre 20 potevano continuare a risiedervi; non vi era alcuna persona che dovesse essere soggetta a provvedimento d'espulsione¹⁵⁰.

La particolare situazione creatasi all'interno della Comunità israelitica di Merano venne discussa anche in una riunione del Consiglio dell'Unione delle

¹⁴⁶ *Ibid.*, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 8 agosto 1939.

¹⁴⁷ *Ibid.*, b. 9, fasc. 11 "Belluno", prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 14 luglio 1939 con allegati elenchi nominativi.

¹⁴⁸ *Ibid.*, Direzione generale per la demografia e la razza (1915-1944), b. 2, fasc. 20, Appunto per il Duce. Situazione degli ebrei stranieri nelle varie province del Regno alla data del 20 settembre 1939; K. Voigt, *op. cit.*, pp. 332-333.

¹⁴⁹ ACS, *ibid.*, prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 25 settembre 1939; prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 22 settembre 1939.

comunità israelitiche italiane, tenutasi a Roma il 9 ottobre 1939. Il vice presidente, Aldo Ascoli, espose le vicende della Comunità meranese, sottolineando che in seguito ai provvedimenti riguardanti gli ebrei stranieri il numero dei suoi membri era talmente esiguo da far temere un'improvvisa cessazione del culto. Era stata ventilata anche l'ipotesi di aggregare la Comunità di Merano a quella di Verona¹⁵¹.

Il 18 maggio 1940 la frontiera italo-tedesca si chiuse definitivamente per gli ebrei con l'introduzione del divieto di transito, salvo rare eccezioni, per tutti gli israeliti provenienti dai paesi sotto il dominio nazista e per tutti coloro che avevano la cittadinanza ungherese e rumena¹⁵².

Nelle relazioni che vennero regolarmente inviate tra il 1938 ed il 1942 dalle questure d'Italia al capo della polizia presso la Direzione generale di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno venivano descritti la situazione socio-economica del territorio, nonché gli episodi di carattere sovversivo ed antinazionale corredati da annotazioni concernenti l'"elemento ebraico".

In provincia di Belluno la presenza di ebrei era molto limitata; gli stranieri che dovevano abbandonare il paese erano soltanto 3 nell'ultimo trimestre del 1938; nel giugno del 1939 ne erano rimasti solamente 2, che avevano chiesto di poter prorogare il soggiorno in Italia¹⁵³.

Il questore di Bolzano, nella relazione riguardante l'ultimo quadrimestre del 1938, aveva messo in evidenza come fra gli ebrei residenti in provincia regnasse una notevole depressione: gli stranieri tentavano in tutti i modi di abbandonare il paese, mentre i cittadini "nazionali" cercavano di ottenere la discriminazione. A fine aprile 1939 quasi tutti gli ebrei stranieri avevano lasciato la provincia; vi erano rimasti solo coloro che avevano chiesto una proroga del loro soggiorno in Italia, intenzionati in seguito ad emigrare in altri Stati. La nota inviata nell'ottobre 1939 non faceva cenno alla situazione riguardante gli ebrei stranieri¹⁵⁴.

Negli anni 1940-1941 gli unici israeliti di nazionalità straniera rimasti erano vecchi e malati. Gli ebrei italiani erano pochi e non davano luogo a sospetti; solo un israelita residente a Colle Isarco era stato allontanato da quella zona di confine il 19 ottobre 1940 perché politicamente sospetto e "rimpa-

¹⁵⁰ *Ibid.*, prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 25 settembre 1939.

¹⁵¹ AUCEI, Libro dei verbali di consiglio, vol. VI, pp. 30-31.

¹⁵² K. VOIGT, *op. cit.*, p. 347.

¹⁵³ ACS, PS 1941, b. 49, cat. K1B/15, fasc. "Belluno", questore di Belluno a ministero dell'Interno, 15 settembre 1938, 1° gennaio e 16 giugno 1939, 1° gennaio e 31 luglio 1940.

¹⁵⁴ *Ibid.*, fasc. "Bolzano", questore di Bolzano a ministero dell'Interno, 31 maggio e 31 dicembre 1938, 30 aprile e 7 ottobre 1939.

triato”¹⁵⁵. Nell’estate 1941 circa 70 ebrei avevano soggiornato in provincia per comprovati motivi di salute. Da un censimento effettuato dalla questura nel 1941 risultavano risiedere nella zona 119 israeliti, oltre a 21 persone la cui “posizione razziale” non era ancora definita¹⁵⁶.

Nei mesi di giugno e di settembre 1942 il questore riferiva che numerosi israeliti residenti in altre province avevano inoltrato domanda per soggiornare durante il periodo estivo in alcune località montane. Le richieste erano state vagliate attentamente ed accolte solo se motivate da reali problemi di salute, purché gli ebrei non fossero intenzionati a soggiornare in località considerate di lusso. Le autorizzazioni furono rilasciate complessivamente a circa 60 persone. Si ribadiva inoltre che gli israeliti residenti erano pochi e non svolgevano alcuna attività antinazionale¹⁵⁷.

A differenza del tono piuttosto asettico usato nelle note precedenti, il questore di Trento si avvale di una terminologia decisamente antisemita nella relazione inviata al capo della polizia nel settembre 1938. Alla voce “attività ebraica” si legge: “si può dire quasi immune, il Trentino, dalla tabe giudaica; i provvedimenti contro i giudei stranieri sono visti con simpatia”¹⁵⁸. Al termine del medesimo anno si ribadiva nuovamente come nella provincia il “problema ebraico” sostanzialmente non esistesse; il numero degli israeliti arrivati in seguito alla campagna antisemita in Germania era sensibilmente diminuito in quanto molti erano emigrati in altre città italiane o partiti per l’estero. Altri ebrei erano stati allontanati dall’Italia tramite provvedimenti d’ufficio; i pochi rimasti venivano strettamente sorvegliati¹⁵⁹.

La voce “Ebrei”, inclusa nella relazione riguardante il periodo dal 1° agosto al 31 dicembre 1940, contiene parole in sintonia con la campagna antiebraica del tempo: “Per il numero insignificante di israeliti residenti in questa Provincia i provvedimenti razziali non hanno qui ripercussioni di sorta, sono peraltro giudicati favorevolmente perché intesi a dare più un maggior carattere di omogeneità al popolo italiano ed a costituire una netta separazione dagli elementi ebraici”¹⁶⁰.

¹⁵⁵ *Ibid.*, questore di Bolzano a ministero dell’Interno, 1° agosto e 23 dicembre 1940, 31 marzo 1941.

¹⁵⁶ *Ibid.*, questore di Bolzano a ministero dell’Interno, 26 settembre e 27 dicembre 1941.

¹⁵⁷ *Ibid.*, PS 1942, b. 72, cat. K1B/15, fasc. “Bolzano”, questore di Bolzano a ministero dell’Interno, 29 giugno e 30 settembre 1942.

¹⁵⁸ *Ibid.*, PS 1941, b. 57, cat. K1B/15, fasc. “Trento”, questore di Trento a ministero dell’Interno, 15 settembre 1938.

¹⁵⁹ *Ibid.*, questore di Trento a ministero dell’Interno, 31 dicembre 1938.

¹⁶⁰ *Ibid.*, questore di Trento a ministero dell’Interno, 31 dicembre 1940.

Nel settembre 1942 il questore comunicò che durante il periodo estivo numerosi ebrei avevano soggiornato in Trentino per “comprovati motivi di salute”; nel resoconto inviato il 30 dicembre 1942 si evidenziava nuovamente come i pochi ebrei residenti venissero costantemente sorvegliati dalla polizia e “costretti a vivere appartati”¹⁶¹.

¹⁶¹ *Ibid.*, PS 1942, b. 77, cat. K1B/15, fasc. “Trento”, questore di Trento a capo della polizia, 29 settembre e 30 dicembre 1942.

II.

PRESENZE DI EBREI NELLE PROVINCE DI BELLUNO, BOLZANO E TRENTO

1. *Censimenti ed autodichiarazioni*

In previsione dell'emanazione delle leggi antiebraiche risultava essenziale per Mussolini stabilire con precisione la consistenza numerica degli israeliti residenti in Italia; le cifre sino a quel momento fornite risultavano infatti estremamente discordanti¹. S'imponeva pertanto un'operazione di verifica volta ad appurare l'esatto ammontare d'israeliti presenti sul territorio nazionale; le varie risposte pervenute si limitavano a fornire unicamente il quadro numerico dei cittadini ebrei ufficialmente registrati presso le comunità.

Il 29 luglio 1938 il capo della polizia Arturo Bocchini inviò ai prefetti delle province nel cui territorio si trovava una comunità israelitica un dispaccio telegrafico, disponendo l'invio in duplice copia dei registri della popolazione ebraica che le comunità, in base al R.D. n. 1561, 19 novembre 1931, erano tenute a redigere ed aggiornare; fu inoltre richiesto un duplice elenco delle persone che erano state cancellate dai registri degli iscritti, di coloro cioè che si erano dissociati².

Il prefetto di Bolzano Mastromattei ottemperò alla richiesta inviando il 27 agosto i diversi elenchi³: vi erano compresi i nominativi di 459 ebrei iscritti alla Comunità di Merano e di 38 iscritti alla "sottocomunità di Bolzano", nonché quelli di altre 24 persone inizialmente inserite nel registro meranese, ma che risultavano essersi in seguito allontanate "per ignota direzione"⁴.

¹ Vedi a questo proposito: M. SARFATTI, *op. cit.*, pp. 132-138; pp. 143-144.

² *Ibid.*, pp. 140-141.

³ ACS, PS G1, Bolzano, Comunità israelitica, b. 50, fasc. 379, s.fasc. 23, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 27 agosto 1938 con allegati Elenco degli ebrei iscritti nella comunità di Merano; Elenco degli ebrei iscritti nella sottocomunità di Bolzano; Elenco degli ebrei iscritti nella comunità di Merano allontanatisi per ignota direzione.

⁴ L'elenco degli ebrei meranesi comprendeva in realtà 462 nominativi: 3 nomi furono inseriti due volte nella lista. Per quanto riguarda gli israeliti che vennero indicati come non più residenti a Merano, 2, marito e moglie, si erano trasferiti a Bressanone; altri 2 ebrei furono censiti a Merano nei giorni seguenti. Dei nominativi indicati negli elenchi 401 persone vennero censite il 22 agosto a Merano. *Ibid.*; ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni.

Una lettera revisionata riporta alcune notizie concernenti l'operazione: la segretaria della Comunità israelitica di Merano informava infatti che alcuni membri della Comunità si erano recati presso gli uffici di polizia per consegnare gli elenchi degli iscritti⁵.

I nominativi di due ebrei residenti a Belluno, padre e figlio, vennero inseriti invece nell'elenco che la prefettura di Venezia inviò il 10 agosto al ministero dell'Interno⁶.

I dati forniti dalle comunità si riferivano però unicamente agli iscritti, dunque gli ebrei venivano presi in considerazione da un punto di vista religioso e non "razziale". Per ovviare a tale inconveniente venne indetto uno "speciale censimento", annunciato tramite *l'Informazione diplomatica* del 5 agosto 1938, allo scopo di quantificare la presenza di ebrei nel Regno; la rilevazione fu effettuata in tutto il paese il giorno 22 agosto.

Diversi erano gli obiettivi perseguiti tramite il censimento: "aggiornare i dati ormai invecchiati del censimento generale dell'aprile 1931 ed ovviare al disinteresse al tema che aveva caratterizzato quello dell'aprile 1936 (appena due anni prima del 1938!); prendere in considerazione - per la prima volta nella storia nazionale - gli ebrei come razza e non come religione; verificare e completare i dati forniti dalle comunità e integrarli con quelli relativi agli ebrei non iscritti; creare uno schedario il più minuzioso possibile; fornire a Mussolini le informazioni ed i dati indispensabili per definire la legislazione proporzionale, per determinare le categorie di ebrei 'benemeriti', per conoscere l'effettiva presenza ebraica nelle singole articolazioni della società e in particolare in quei suoi comparti destinati ad essere più o meno 'arianizzati'. In sintesi: il censimento era un'operazione preliminare della persecuzione, indispensabile e non più rinviabile (...)''⁷.

Chi si occupò di indire l'operazione statistica, di custodirne gelosamente i risultati e di aggiornarli costantemente in seguito alle elaborazioni fornite dall'ISTAT fu la Direzione generale per la demografia e la razza⁸. L' 11 agosto

Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Censiti per delega in altri comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Ospiti di cura, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Fondatamente sospetti, 22 agosto 1938.

⁵ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 8, fasc. E, s.fasc. 6, B.R., 16 agosto 1938.

⁶ I due israeliti furono entrambi censiti nell'agosto 1938. *Ibid.*, PS G1, Venezia, Comunità israelitica, b. 212, fasc. 454, s.fasc. 34, prefetto di Venezia a ministero dell'Interno, 10 agosto 1938.

⁷ M. SARFATTI, *op. cit.*, p. 145.

⁸ Dopo l'8 settembre 1943 vennero trasferiti in Nord Italia da Roma 233 casse e 14 schedari contenenti atti della "Demorazza"; quest'ultima fu trasformata in Direzione generale per la demo-

1938 i prefetti del Regno ricevettero un telegramma della “Demorazza”, firmato dal sottosegretario di Stato Buffarini-Guidi, tramite il quale venivano comunicate le istruzioni per il censimento della popolazione ebraica residente nelle province. La rilevazione avrebbe dovuto fare riferimento alla mezzanotte del 22 agosto, essere compiuta con “celerità, precisione e massimo riserbo” e comprendere “non solo gli ebrei iscritti ai registri delle comunità israelitiche riconosciute - ma tutti coloro che risiedono codesta provincia anche temporaneamente - et che comunque risultino di razza ebraica, anche se professanti altra o nessuna religione, aut che abbiano abiurato in qualsiasi epoca et anche se per matrimonio sono passati a far parte di famiglie cristiane (...)”⁹.

Gli spazi relativi alle differenti voci contenute all’interno dei fogli di rilevazione dovevano essere compilati seguendo le indicazioni fornite dagli stessi israeliti, i quali non potevano né esimersi dal rispondere dettagliatamente ad ogni richiesta d’informazione, né fornire notizie incomplete od errate senza incorrere in sanzioni. Si ribadiva inoltre come la rilevazione non dovesse suscitare alcun allarme fra la popolazione, anche perché i risultati del censimento sarebbero stati utilizzati “ad esclusivo fine studio”¹⁰.

Alle prefetture ed ai comuni fu dunque concesso un lasso di tempo estremamente limitato per organizzare un’operazione sicuramente complessa, anche perché furono fornite solo nei giorni successivi indicazioni utili e non sempre esaustive¹¹.

grafia e nel contempo fu creato l’Ispettorato generale per la razza, con a capo Giovanni Preziosi. In base a quanto comunicato dallo stesso Preziosi a Mussolini la documentazione riguardante il censimento dell’agosto 1938 - oltre ad altre pratiche concernenti discriminazioni, arianizzazioni e dichiarazioni di non appartenenza alla razza ebraica - gli fu consegnata il 17 giugno 1944; la maggior parte degli atti concernenti la “Demorazza” non era però in suo possesso. All’Archivio Centrale dello Stato è conservata solamente una parte della documentazione della “Demorazza”, a gran parte della quale non è tuttavia consentito accedere per consultazione a causa della vigente legislazione archivistica. Mancano sicuramente i fogli di censimento delle singole famiglie, oltre a molti tabulati redatti dall’ISTAT in occasione della rilevazione del 22 agosto. *Id.*, *Le “carte di Merano”: la persecuzione antiebraica nell’Italia fascista* in “Passato e presente”, a. XII(1994), n. 32, pp. 121-123.

⁹ ACS, PS G1, b. 14, fasc. 172, ministero dell’Interno, Direzione generale per la demografia e la razza a Direzione generale di pubblica sicurezza, 17 agosto 1938, copia della circolare dell’11 agosto 1938.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ I vari fogli di rilevazione furono quasi sempre direttamente recapitati ai diversi nuclei familiari per essere immediatamente compilati; essi richiedevano informazioni estremamente dettagliate: relazioni di parentela o di convivenza con il capofamiglia, nominativi delle persone, paternità e maternità, data e luogo di nascita, sesso, stato civile, data e luogo di eventuale matrimonio, professione, posizione nella professione, ramo di attività, luogo e data di iscrizione all’anagrafe, data dell’inizio della residenza in Italia, cittadinanza (nel caso degli apolidi era richiesta anche la precedente cittadinanza; chi non era cittadino italiano dalla nascita doveva indicare lo

Il 15 agosto il prefetto di Trento inoltrò ai vari podestà e commissari prefettizi della provincia le prime istruzioni; il termine ultimo per l'invio alla prefettura della documentazione completa era fissato per il 23 agosto¹².

Il commissario prefettizio di Merano, comune nel quale la presenza di ebrei, soprattutto di nazionalità straniera, era particolarmente rilevante, ricevette le prime comunicazioni il 13 agosto; tutti i podestà ed i commissari prefettizi della provincia di Bolzano furono inoltre convocati il giorno 18 presso la prefettura per discutere le modalità del censimento ed in quella sede si evidenziò come la rilevazione dovesse avere "la maggiore estensione, senza distinguere fra stranieri residenti o dimoranti"¹³.

A Belluno si tenne un'analoga riunione il 19 agosto, il 21 fu recapitato un nuovo telegramma a parziale modifica delle istruzioni impartite sino a quel momento e solo il 22 agosto pervenne ai podestà una circolare esplicativa, in cui si raccomandava che tutte le schede di censimento dovevano essere sottoposte ad accurato controllo ed i dati forniti confrontati con quelli giacenti nelle anagrafi comunali¹⁴.

Il 19 agosto il prefetto di Bolzano inviò un telegramma ai comuni della provincia, tramite il quale si comunicava che non dovevano essere censiti gli ebrei stranieri che si trovassero in Italia per motivi di cura, soggiorno e transito¹⁵. Nelle elaborazioni eseguite dall'ISTAT non si tenne conto degli stranieri non iscritti in alcuna delle anagrafi del Regno e dimoranti in Italia da meno di 6 mesi; furono invece inclusi tutti i cittadini stranieri residenti sul territorio nazionale da più di 6 mesi, "potendosi presumere in questi ulti-

Stato di provenienza o la precedente condizione di apolide), religione (distinzione fra: religione cui si è stati aggregati alla nascita, eventuale religione abbracciata dopo l'abiura e data di quest'ultima, religione della famiglia di cui si è entrati a far parte con il matrimonio, indicazione della comunità a cui si è iscritti), data di iscrizione al PNF e numero della tessera, benemerienze di guerra o di altro genere. Questi dati dovevano essere compilati dai "presenti" come dagli "assenti temporaneamente"; per questi ultimi dovevano essere anche indicati il luogo in cui si trovavano, il motivo e il periodo dell'assenza, oltre alla data del presunto ritorno. Numerosi fogli di censimento sono stati rinvenuti in diversi archivi comunali.

¹² ASC TN, 1938, cat. XIII h 1, fasc. "Censimento ebrei 1938", prefetto di Trento a podestà e commissari prefettizi, 5 agosto 1938.

¹³ ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla Prefettura. Trasmissione fogli di censimento", s.fasc. "Censimento ebrei. Trasmissione di fogli di famiglia di censiti", commissario prefettizio di Merano a prefetto di Bolzano, 25 agosto 1938 con allegato Censimento degli ebrei a Merano del 13-25 agosto 1938.

¹⁴ AC PC, 1938, cat. XII, fasc. "Servizi demografici", prefetto di Belluno a podestà e commissari prefettizi, 21 agosto 1938 (in questa data furono inviate entrambe le comunicazioni).

¹⁵ ASC BR, 1938, cat. XII/2, fasc. "Censimento degli ebrei. Anno 1938-1944", prefetto di Bolzano a podestà e commissari prefettizi, 19 agosto 1938.

mi l'intenzione di eleggere dimora stabile in Italia, iscrivendosi regolarmente in anagrafe"¹⁶.

Il 20 agosto i prefetti di Bolzano e di Trento inviarono ai podestà e commissari prefettizi una circolare riservata, la stessa che sarebbe pervenuta ai comuni del Bellunese il 22 agosto, in cui si trasmettevano ulteriori istruzioni pervenute dalla "Demorazza": gli addetti alla rilevazione avrebbero dovuto censire solo gli appartenenti alla razza ebraica residenti, tralasciando quelli temporaneamente presenti; gli stranieri avrebbero dovuto essere inclusi solo se legalmente residenti nel Regno. Le operazioni di censimento dovevano riguardare tutte le famiglie in cui anche uno solo dei componenti "risult(asse) di razza ebrea, anche se professante altra o nessuna religione o se (avesse) abiurato o contratto matrimonio con coniuge non ebreo. A tale fine deve considerarsi di razza ebrea colui che discende anche da un solo genitore ebreo"¹⁷.

Un ennesimo telegramma inviato dalla "Demorazza" ai prefetti il 20 agosto comunicava che i ricoverati in sanatori, ospedali ed in altri istituti che non fossero destinati esclusivamente o prevalentemente ad israeliti dovevano essere censiti all'interno del relativo nucleo familiare¹⁸.

La rilevazione, per quanto compiuta in modo capillare, non fornì, secondo la "Demorazza", né a livello periferico, né, di conseguenza, in ambito nazionale dei dati assolutamente esaustivi; si verificarono casi di ebrei sfuggiti al censimento, "appartenenti perlopiù alle categorie degli stranieri non iscritti o degli italiani staccatisi dalla vita della comunità e - in parte - dall'ebraismo stesso"¹⁹.

Una nota dell'ISTAT risulta a questo proposito particolarmente esauriente: "Le cifre del censimento possono ritenersi approssimative al 90% per le seguenti ragioni: In base agli elementi su cui è stato possibile effettuare la rilevazione (elenchi delle comunità, elenchi del censimento 1931, ricerche anagrafiche di nomi e cognomi presumibilmente ebraici, ricerche della Polizia) e facendo astrazione dalla maggiore o minore disponibilità degli elementi ora detti o dalla maggiore o minore accuratezza degli organi rivelatori, si crede che possano essere sfuggiti alla rilevazione:

¹⁶ ACS, Direzione generale per la demografia e la razza (1938-1943), b. 13, fasc. 44, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia a ministero dell'Interno, 26 agosto 1938 con allegata Indagine sugli ebrei. Criteri per la revisione, il perfezionamento e la elaborazione del materiale.

¹⁷ ASC BR, 1938, cat. XII/2, fasc. "Censimento degli ebrei. Anno 1938-1944", prefetto di Bolzano a podestà e commissari prefettizi, 20 agosto 1938; AC PC, 1938, cat. XII, fasc. "Servizi demografici", prefetto di Belluno a podestà e commissari prefettizi, 21 agosto 1938; ASC RG, 1938, cat. XII, fasc. "Difesa della razza. Censimento ebrei 1938", prefetto di Trento a podestà e commissari prefettizi, 20 agosto 1938.

¹⁸ M. SARFATTI, *Mussolini*, cit., p. 147.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 167-168.

- a) gli ebrei dal cognome non tipicamente ebraico che hanno cambiato residenza nel 1931 e non iscritti in comunità;
- b) ebrei non iscritti alle Comunità e che non siano iscritti nemmeno in anagrafe dopo un recente cambiamento di residenza;
- c) donne ebree coniugate a non ebrei (specie se col matrimonio hanno cambiato comune di residenza);
- d) discendenti da genitori ebrei ma non conviventi con essi, residenti in altri comuni specie se discendenti da padre non ebreo e da madre ebrea quindi portanti cognome non ebreo;
- e) stranieri ebrei venuti in Italia dopo il 1931 con cognome non facilmente riconoscibile come ebreo, oppure venuti anche prima del 1931 ma che al censimento del 1931 abbiano dichiarato l'appartenenza ad altra religione.

Queste osservazioni cui ad esame ultimato dei dati se ne potranno forse aggiungere delle altre consigliano a ritenere i dati del censimento come approssimativi e perfezionabili solo attraverso ulteriori ricerche e documentazioni”²⁰.

Sin dal mese di settembre ci si era resi conto di quanto fosse complessa tale operazione cui prefetture e comuni erano stati costretti: alla “Demorazza” continuavano a pervenire fogli di censimento concernenti ebrei precedentemente sfuggiti alla rilevazione e si decise pertanto che le rilevazioni sarebbero dovute continuare sino al loro completamento²¹.

Per quanto riguarda i dati evinti tramite il censimento, va sottolineato come solo per la provincia di Belluno si sia potuti risalire all'individuazione della totalità dei censiti, in quanto solamente nell'Archivio di Stato di questa città è stato possibile reperire il fondo “Gabinetto di Prefettura” risalente agli anni della persecuzione “razziale”. Non sono però presenti i diversi fogli di rilevazione raccolti dagli impiegati comunali: tali moduli venivano infatti inviati al prefetto, il quale provvedeva poi ad inoltrare la documentazione al ministero dell'Interno. Come precedentemente evidenziato, le carte della “Demorazza”, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato, risultano però lacunose, in quanto gran parte della documentazione è andata perduta.

Su richiesta della “Demorazza”, il 28 settembre il prefetto di Belluno Trinchero telegrafò che, in base ai risultati del censimento speciale degli ebrei, erano stati rilevati: “numero 18 ebrei che possiedono la cittadinanza da epoca

²⁰ ACS, Direzione generale per la demografia e la razza (1938-1943), b. 13, fasc. 43, s.fasc. “Censimento e situazione ebraica”, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, senza data.

²¹ AC OR, b. “1927-1943 Atti riservati”, prefetto di Trento a podestà e commissari prefettizi, 26 settembre 1938; AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV “Difesa della razza”, fasc. 1 “Massime”, ministero dell'Interno a prefetto di Belluno, 23 settembre 1938.

precedente 1.1.1919 e loro figli anche se nati posteriormente a tale data - numero 5 ebrei già naturalizzati - numero 4 ebrei stranieri (...). In complesso per questa provincia è da avvertire che l' elemento ebraico è scarso di numero e non occupa in alcun ramo posizioni importanti (...)"²².

Il 12 ottobre il quotidiano "La Provincia di Bolzano", analogamente a tutti i giornali italiani alla medesima data, diffuse i risultati della rilevazione che erano stati elaborati dall'ISTAT e che risalivano al 1° ottobre 1938: per quanto riguardava la Venezia Tridentina venne indicato il numero di 989 censiti, più precisamente 938 in Alto Adige e 51 nel Trentino; in provincia di Belluno i censiti furono 29²³.

Le medesime cifre furono pubblicate anche nel marzo 1939 dall' "Archivio per l'Alto Adige" di Ettore Tolomei; nell'articolo si ribadiva come anche in Italia si fosse resa necessaria l'emanazione di leggi antiebraiche, poiché "nelle alte e gelose funzioni della vita nazionale - politica, insegnamento, esercito, finanza - non è più ammissibile una razza ch' è di tutte le nazioni e di nessuna"²⁴. Tolomei evidenziava d'altro canto come il problema "razziale" non assumesse nel nostro paese la medesima rilevanza ch'esso rivestiva invece in Germania; vi erano state inoltre fra gli ebrei personalità di rilievo, "fervorosi per l'Intervento e (...) eroi nella Guerra"²⁵.

Sul censimento del 1938 egli scriveva: "E' stato fatto un censimento della popolazione ebraica residente nel Regno. Nella Venezia Tridentina diede cifre esigue, 51 in provincia di Trento, 938 in provincia di Bolzano. Interessa di notare queste diversità locali. Fu per oltranza religiosa che Trento sul finire dell'evo medio si liberò dai semiti, e pochi ne accolse negli ultimi tempi. Troppi invece ne vennero in questi ultimi anni nell'Alto Adige, e quasi tutti stranieri. Molti vi acquistarono case e terreni, massime a Merano, piovuti da oltr'Alpe, e di questi è il momento di liberarsi adesso. La Legge sulla difesa della razza ha posto scadenze precise perché gli ebrei stranieri venuti in Italia posteriormente al 1° gennaio 1919 ne siano allontanati"²⁶.

La Direzione generale di pubblica sicurezza decise di effettuare un' ulteriore rilevazione nel settembre 1938, allo scopo di censire tutti gli ebrei

²² Del telegramma inviato dal prefetto di Belluno il 28 settembre 1938 troviamo copia in: AS BL, *ibid.*; *ibid.*, s.fasc. 1a "Censimento ebrei e massime in difesa della razza. Massime matrimonio con stranieri".

²³ "La Provincia di Bolzano", 12 ottobre 1938. Per l'elaborazione dei dati del censimento del 22 agosto si veda: M. SARFATTI, *op. cit.*, pp. 131-182.

²⁴ ETTORE TOLOMEI, *L'Alto Adige nei rapporti esteri. La razza* in "Archivio per l'Alto Adige", a. XXXIV, 31 marzo 1939, p. 86.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*, pp. 87-88.

stranieri presenti in Italia; sul piano ufficiale tale rilevamento prescindeva totalmente da quello promosso in agosto dalla “Demorazza”, ma in ambito periferico non è da escludere che si siano verificati raffronti fra i diversi elenchi compilati per le due operazioni statistiche. Per gli israeliti di nazionalità straniera non risultava assolutamente facile sottrarsi alle rilevazioni eseguite dagli agenti di polizia: le dichiarazioni false erano punibili ed inoltre le questure, al fine di ottenere informazioni concernenti i profughi tedeschi, avevano la possibilità di rivolgersi ai fiduciari dell’organizzazione estera della NSDAP²⁷.

La prefettura di Bolzano inviò il 20 ottobre un duplice elenco contenente i nominativi degli ebrei stranieri e degli israeliti che avevano ottenuto la cittadinanza italiana dopo il 1° gennaio 1919; per questi ultimi venne fornita la cifra di 116 israeliti, 112 dei quali residenti a Merano, 3 a Bolzano, mentre di una persona non venne indicata la residenza. Gli ebrei stranieri censiti risultavano ammontare complessivamente a 666 unità: 537 presenti a Merano, 69 a Bolzano²⁸, 5 a Lagundo, uno a Trafoi, 6 a Parcines, 17 a Lana, 5 a Renon, 10 a Bressanone, 4 a Castelrotto, 3 ad Appiano, 2 a Laives, una a Colle Isarco, 4 a Chiusa e 2 a Valdaora²⁹. Alcuni giorni dopo furono inviati altri 5 nominativi di stranieri residenti a Merano che non erano stati rilevati nel corso delle precedenti indagini³⁰.

La prefettura di Belluno inviò invece gli elenchi già in data 9 ottobre: 3 stranieri risultavano risiedere a Cortina d’Ampezzo e 2 a Pieve di Cadore. Un israelita stabilitosi ad Auronzo - l’indicazione del suo nominativo compariva insieme a quello del figlio - ed uno residente a Pieve avevano ottenuto la cittadinanza italiana dopo il 1° gennaio 1919³¹. Poiché i dati pervenuti a Roma su quest’ultimo non risultarono completi, ne furono inviati altri più esaurienti nei

²⁷ K. VOIGT, *op.cit.*, pp. 139-142.

²⁸ I nominativi elencati risultano essere 70, ma una persona risiedeva in realtà ad Appiano; per quest’ultimo comune furono indicate 2 persone, in realtà ve ne risiedevano 3. ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 “Bolzano”, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 20 ottobre 1938 con Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano; Elenco degli Ebrei stranieri che hanno acquistato la cittadinanza italiana dopo il 1° gennaio 1919 residenti nella provincia di Bolzano.

²⁹ *Ibid.*, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 20 ottobre 1938 con Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

³⁰ *Ibid.*, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 6 novembre 1938.

³¹ *Ibid.*, b. 9, fasc. 11 “Belluno”, prefetto di Belluno a ministero dell’Interno, 9 ottobre 1938 con allegati Elenco degli ebrei stranieri residenti in provincia di Belluno dopo il 1° gennaio 1919; Elenco degli ebrei stranieri che hanno acquistato la cittadinanza italiana posteriormente al 1° gennaio 1919.

giorni immediatamente successivi; nell'elenco furono però inseriti anche il nominativo della moglie "non ebrea" e del figlio, la cui posizione "razziale" era dubbia³².

Per quanto riguarda il Trentino, dai dati raccolti risultavano risiedere nella provincia 39 ebrei stranieri e precisamente 14 ad Arco, 12 a Trento, 6 a Riva del Garda, 3 a Primiero, 2 ad Egna e 2 a Pinzolo. Non veniva invece indicato alcun israelita che avesse ottenuto la cittadinanza successivamente al 1° gennaio 1919³³.

L'articolo 19 dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* del novembre 1938 imponeva a tutti coloro che fossero da considerare ebrei di autodenunciarsi presso l'Ufficio di stato civile del comune di residenza, affinché l'appartenenza alla razza ebraica venisse annotata nei registri di stato civile e della popolazione. Gli israeliti avevano 90 giorni di tempo per ottemperare a tale obbligo; per chi non vi avesse adempiuto o per chi avesse fornito dati inesatti o incompleti erano previste sanzioni, consistenti nell'arresto fino ad un mese ed in un'ammenda fino a 3000 lire. Anche per quanto concerne le autodichiarazioni furono richiesti da parte delle prefetture gli elenchi con i nominativi degli autodenunciatisi³⁴. Nei diversi uffici ed archivi periferici si intrecciarono ed accumularono pertanto rilevazioni, elenchi nominativi e verifiche sistematiche, aventi per oggetto gli appartenenti alla razza ebraica. Anche ad un approccio superficiale si palesa chiaramente come la realtà dell'"ebreo" fosse stata in quegli anni schedata e fotografata con precisione e dovizia di particolari. In mancanza di dati esaustivi non siamo in grado di fornire il totale numerico degli ebrei che presentarono la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica.

Nel giugno 1941 la "Demorazza" richiese "ai fini dell'aggiornamento dello schedario degli ebrei" di mantenere aggiornato il quadro relativo alla situazione della popolazione ebraica, comunicando immediatamente ogni possibile sua variazione determinata da fattori quali nascite, morti, matrimoni, fenomeni migratori, nonché rendendo noto "qualsiasi movimento o fenomeno demografico che possa essere di interesse per l'aggiornamento (...) e per l'ul-

³² *Ibid.*, prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 12 ottobre 1938 con Elenco degli ebrei stranieri che hanno acquistato la cittadinanza italiana posteriormente al 1° gennaio 1919.

³³ *Ibid.*, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919.

³⁴ La circolare della prefettura di Bolzano ai podestà e commissari prefettizi dell'8 marzo 1939 ricordava che le dichiarazioni di appartenenza alla razza ebraica dovevano essere presentate entro il 5 marzo; i comuni furono inoltre invitati a compilare degli elenchi contenenti i diversi nominativi, che dovevano essere inviati alla prefettura entro il 31 marzo. AA BZ, Div. III Servizi demografici, cat. I/IX, b. 1938, s.fasc. "Norme per la difesa della razza".

teriore sistemazione dei dati del censimento effettuato nell'agosto del 1938 XVI³⁵.

Nel luglio 1942 il ministero dell'Interno ingiunse alle diverse prefetture del Regno di compilare due rubriche, che dovevano essere inviate a Roma entro il 30 settembre, "Allo scopo di completare la revisione generale del censimento degli ebrei e di provvedere all'impianto di rubriche uniformi (...) che comprendano tutti i nominativi degli ebrei e dei nati da matrimonio misto residenti nel Regno alla data del 31 luglio c.a. (...) "³⁶. In una prima rubrica a stampa denominata "A", dalla copertina verde, dovevano essere inseriti i dati degli israeliti e di coloro che, nati da matrimonio "misto", erano comunque considerati ebrei; nella rubrica "B", con la copertina di colore rosso, venivano inclusi i nominativi di coloro che, nati da matrimoni "misti", erano stati considerati per decisione ministeriale "non ebrei" o la cui posizione non era stata ancora definita. Il 5 di ogni mese le prefetture erano tenute inoltre ad inviare al ministero i dati concernenti le variazioni avvenute all'interno della popolazione ebraica o "mista", quali nascite, decessi, matrimoni; tali relazioni dovevano essere inoltrate pure in assenza di cambiamenti derivanti dai fattori menzionati³⁷.

2. Applicazione delle leggi antisemite e popolazione ebraica nelle tre province

A partire dall'agosto 1938 gli impiegati di uffici comunali, questure e prefetture di tutte le città italiane cominciarono ad occuparsi nel loro lavoro quotidiano di un nuovo "oggetto" burocratico: gli ebrei. Questi ultimi furono sottoposti a controlli costanti e minuziosi, dei quali si ha testimonianza pure nel regolare e scrupoloso scambio di corrispondenza fra i ministeri romani ed i vari uffici periferici. Nuclei familiari e singoli individui furono rilevati, schedati, elencati in un intreccio di dati, tanto che la vita di ogni singolo appartenente alla razza ebraica era ormai radiografata nella sua globalità; le operazioni di censimento, come le successive rilevazioni, risultarono ad ogni effetto "una capillare e sistematica schedatura"³⁸.

³⁵ ACS, Direzione generale per la demografia e la razza (1938-1943), b. 3, fasc. 14, ministero dell'Interno a prefetti, 1 giugno 1941.

³⁶ AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV "Difesa della razza", fasc. 1 "Massime", s.fasc. 1b "Revisione censimento Ebrei", ministero dell'Interno a prefetti, 29 luglio 1942.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ FABIO LEVI, *Il censimento antiebraico del 22 agosto 1938* in ID. (a c.), *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino 1938-1943*, Torino 1991, p. 23.

A Merano il comune provvide a far stampare velocemente un migliaio di schede personali, nelle quali vennero inseriti tutti i dati relativi agli israeliti rilevati dall'agosto 1938 in poi; in tal modo i funzionari potevano avere a disposizione con rapidità le notizie necessarie ed indispensabili ad una corretta applicazione delle diverse leggi antiebraiche emanate³⁹.

Tale impianto burocratico interessava, in maniera più o meno rigorosa secondo gli impiegati preposti ai lavori, tutti gli israeliti presenti in Italia. Se una simile operazione stupisce per la meticolosità e la rara efficienza con la quale fu condotta nei comuni nei quali la presenza di ebrei risultava essere consistente, appare decisamente paradossale nelle località ove il numero degli israeliti presenti ammontava ad una o due persone. In base alle disposizioni impartite ovunque risiedessero ebrei dovevano essere eseguite le operazioni di rilevamento, nonché trovare applicazione le diverse leggi emanate.

Nell'analisi svolta, concernente i comuni delle province di Belluno, Bolzano e Trento, si è ritenuto importante evidenziare non soltanto la presenza di ebrei, bensì pure il mastodontico impianto burocratico che si era andato creando al fine di registrare e di controllare qualsiasi modifica intervenuta in seno alla popolazione ebraica.

Non possiamo dunque che concordare con quanto asserito da Fabio Levi: "E' vero: in Italia, almeno all'inizio, l'antisemitismo venne dall'alto; dall'alto, ma non dall'esterno. (...) La spinta dall'alto alla persecuzione degli ebrei pervase poi via via le istituzioni e la società per tramite delle leggi, di un gran numero di circolari e di disposizioni amministrative fatte applicare, oltre che da un buon manipolo di entusiasti, da un gran numero di impiegati pubblici più o meno solerti e da un insieme assai vasto di altri individui: un insieme tanto ampio da fare della campagna antiebraica non già un episodio limitato e circoscritto, ma una specifica dimensione della realtà italiana di quegli anni capace di attraversare orizzontalmente la società (...) "⁴⁰.

La "separazione" degli ebrei dal resto della popolazione italiana si concretizzò proprio attraverso le disposizioni emanate nei loro confronti ed il costante controllo a cui venivano sottoposti, tanto che già dall'agosto 1938 essi apparivano quali "diversi" da identificare. Le persecuzioni antiebraiche non si limitarono al periodo successivo all'8 settembre 1943, anche se durante l'occupazione nazista esse avrebbero assunto la loro fase più cruenta: a partire dal 1938 l'esistenza dei nuclei familiari e del singolo cittadino riconosciuto come ebreo mutò radicalmente e tale cambiamento condizionò ogni scelta individuale e collettiva effettuata da queste persone nella loro vita quotidiana.

³⁹ ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

⁴⁰ F. LEVI, *Introduzione* in Id. (a c.), *op. cit.*, pp. 8-9.

Un testimone ricorda a proposito della famiglia Carpi, arrestata a Bolzano nel settembre 1943: “si sentivano molto umiliati, perché loro si sentivano veramente... come noi! Italiani. Lui (il capofamiglia, Renzo Carpi), mi ricordo una volta in uno sfogo disse: ‘Io che ho combattuto, sono stato ufficiale dell’Esercito italiano, sono costretto a spazzare le strade’. Questo non so come sia successo, ma ricordo questa figura di uomo umiliato, che si sentiva proprio diventato estraneo a quel mondo che era il suo”⁴¹.

Riportiamo un episodio significativo che testimonia con chiarezza come le conseguenze delle leggi antiebraiche potessero risultare drammatiche: un’ insegnante fu sospesa dall’incarico su provvedimento del ministero dell’Educazione Nazionale, poiché considerata ebrea. Ella si ritirò a vivere con il figlio in Val di Non; la sua condizione era estremamente precaria in quanto la donna era costretta a vivere di una misera pensione. Nel 1940 fu dichiarata non appartenente alla razza ebraica e si presume sia stata reintegrata nel posto di lavoro⁴².

Recentemente è stato ritrovato a Merano, peraltro in modo assolutamente fortuito, un numero consistente di pratiche che appartenevano alla “Demorazza”; tali documenti rivelano con quale meticolosità e rigore venissero compiuti gli accertamenti richiesti. Era infatti stato predisposto uno stampato su cui figurava un doppio albero genealogico, riferito sia alla “situazione biologica”, cioè ai “quarti di sangue ebraico”, che alla “situazione giuridica” del soggetto schedato⁴³. Dal controllo incrociato di tali dati dipendevano poi le diverse decisioni che venivano adottate dalla commissione istituita secondo l’articolo 26 del R.D.L. n. 1728, 17 novembre 1938⁴⁴.

Per quanto concerne le operazioni relative al censimento del 22 agosto è da evidenziare che queste furono effettuate con rigore ed efficienza; sicuramente vi furono ebrei che sfuggirono alla rilevazione, come risulta dall’analisi effettuata sulla loro presenza nei diversi comuni, ma la maggior parte degli israeliti fu censita e schedata con puntigliosa acribia.

Le disposizioni ed ogni altro genere d’informazioni relative al censimento erano state date ai podestà in termini frammentari e spesso sommari. Coloro che furono incaricati di eseguire il rilevamento fruiro inoltre di un lasso di

⁴¹ Intervista rilasciata da C.F. il 5 maggio 1989.

⁴² ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario (1922-1943), b. 563, fasc. 200.227.

⁴³ Sono state ritrovate 8 casse contenenti circa 2.600 fascicoli personali relativi a pratiche concernenti la “Demorazza”; la presenza di tale documentazione fu segnalata da uno spedizioniere al presidente della Comunità ebraica di Merano, Federico Steinhaus. M. SARFATTI, *Le carte*, cit., pp. 125-126.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 126.

tempo estremamente breve per procedere alle operazioni. Il commissario prefettizio di Merano, Florindo Gianmichele, espose a Mastromattei le difficoltà che si erano create al riguardo, proprio in quanto le istruzioni di massima pervenutegli avevano dato luogo a vari dubbi interpretativi; solo il giorno precedente alla rilevazione furono divulgate “istruzioni concrete che in un certo qual modo rendevano più semplificato e più organico il lavoro da compiere”⁴⁵.

Molteplici furono le fonti utilizzate dagli impiegati comunali per arrivare a stabilire quali persone dovessero essere censite: liste contenenti i nominativi di stranieri fornite dalla prefettura ed elenchi degli iscritti alla Comunità israelitica, come avvenne a Merano; a Trento si fece ricorso ai dati del censimento del 1931. Un altro mezzo utilizzato fu quello che il podestà di Collalbo definì la “voce pubblica”: soprattutto nei centri con un numero esiguo di abitanti era decisamente più facile sapere chi fosse ebreo oppure se sussistessero dei “sospetti” nei confronti di alcuni compaesani; appare quindi ovvio che di tutto ciò fossero a conoscenza anche gli incaricati alla rilevazione. Vi fu anche chi, censito, fornì notizie concernenti altri presunti israeliti e chi, indicato come ebreo, protestò e fece annotare sul foglio di notifica: “Desidera sapere *chi* lo ha denunciato quale ebreo!”⁴⁶.

Nell’ambito del contesto legislativo persecutorio che si andò sviluppando sul piano nazionale si inserirono le applicazioni delle disposizioni in ambito locale che conobbero esiti e vicende differenti. In linea generale si può asserire che la normativa fu applicata con rigore, anche se si verificarono casi nei quali alcuni ebrei furono agevolati in diversi modi, in quanto aiutati da personaggi influenti, oppure perché qualche impiegato o conoscente offrì loro un sostegno disinteressato.

A due famiglie di israeliti stranieri fu consentito nel 1941 di essere internate in Val di Fassa, prima a Soraga e poi a Moena, nonostante le province di Bolzano e Trento non costituissero abitualmente sede di internamento. Infatti alcuni abitanti di Moena avevano chiesto ad un noto ed influente gerarca fa-

⁴⁵ ACEM, Censimento 1938, fasc. “Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento”, s.fasc. “Censimento ebrei. Trasmissione di fogli di famiglia di censiti”, commissario prefettizio di Merano a prefettura di Bolzano, 25 agosto 1938 con allegato Censimento degli ebrei a Merano del 13-25 agosto 1938.

⁴⁶ *Ibid.*, fasc. “Censimento ebrei”, s.fasc. “Elenco nominativo rimasti da censire degli iscritti alla Comunità israelitica”, Comunità israelitica di Merano, Popolazione ebraica di Merano, senza data; ASC RG, 1938, cat. XII, fasc. “Difesa della razza. Censimento degli ebrei 1938”, foglio di notifica del municipio civico di Riva; notifica del podestà di Riva del Garda a (...), 19 agosto 1938; ASC TN, 1938, XIII h 1, fasc. “Censimento ebrei 1938”, Comune di Trento. Ebrei rilevati dal censimento 1931, 16 agosto 1938; Censimento ebrei 22/8/938 XVI, 25 agosto 1938; ASC CO, 1941, cat. XII/1, fasc. “Censimento degli ebrei”, podestà di Renon a prefettura di Bolzano, 24 agosto 1938.

scista, Ferruccio Lantini, che frequentava la zona nel periodo estivo, di intercedere in loro favore⁴⁷. Siamo anche a conoscenza di un caso in cui il provvedimento di non appartenenza alla razza ebraica venne emanato in base a criteri decisamente discrezionali⁴⁸.

Numerose furono però le persone che approfittarono di questa campagna antisemita o che più semplicemente vi si adeguarono, in quanto provavano dei reali sentimenti antiebraici, o semplicemente per convenienza personale, oppure per zelo burocratico. Un testimone dell'epoca ricorda che molte persone, fra le quali anche dei fascisti, sfruttarono la situazione in cui nel luglio 1939 vennero a trovarsi molti israeliti meranesi, costretti a vendere velocemente i loro immobili per emigrare e conclusero ottimi affari acquistando beni ed oggetti preziosi ad un prezzo notevolmente inferiore al loro valore reale. Lo stesso rammenta come per alcuni ragazzi, iscritti alle organizzazioni fasciste, costituissero un divertimento infrangere i vetri della locale sinagoga⁴⁹.

Una israelita, costretta con la famiglia ad abbandonare Merano nel 1939, si stanziò nel territorio della Bassa Atesina; di tanto in tanto faceva ritorno in provincia di Bolzano per sistemare degli affari in sospeso. Un giorno un fascista la riconobbe mentre ella si stava recando in una banca di Bolzano, la chiamò per nome e la diffidò a ritornare nella zona, pena l'arresto immediato⁵⁰.

Franco Fano, al tempo residente a Belluno, ricorda che l'8 settembre 1943 sostava in compagnia di due amici nella piazza centrale di Belluno; ad un certo punto arrivò un gerarca fascista che gli intimò di allontanarsi in quanto i comizi erano vietati. Fano reagì e per questo fu condotto in carcere, ma fu rilasciato il 9 settembre. "I fascisti... Ce n'erano di buoni, come Bonsembiante che era federale allora e un altro, che non mi ricordo come si chiama, che me ne fece di tutti i colori (...)"⁵¹.

⁴⁷ Intervista a Gian Domenico Magalotti del 9 settembre 1992; MARIA LUISA CROSINA, *Le storie ritrovate. Ebrei nella provincia di Trento 1938-1945*, Trento 1995, pp. 145-146. Fra le varie cariche che ricoprì, Ferruccio Lantini fu sottosegretario del ministero delle Corporazioni dal gennaio 1935 al giugno 1936, quando fu nominato ministro nel medesimo ministero fino all'ottobre 1939. Vedi: MARIO MISSORI, *Gerarchie e statuti del P.N.F. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma 1986, p. 226; p. 303.

⁴⁸ AGOSTINO AMANTIA, *Turisti, residenti e internati. Ebrei in provincia di Belluno tra discriminazione e difesa della razza (1938-1944)* in "Protagonisti", a. X (1989), n. 35, p. 7.

⁴⁹ Testimonianza di una persona che risiedeva all'epoca a Merano, rilasciata il 12 maggio 1995. Vedi inoltre l'episodio narrato in: F. STEINHAUS, *op. cit.*, p. 59, n. 4.

⁵⁰ Testimonianza di E.S.W. del 9 gennaio 1995.

⁵¹ Intervista a Franco Fano del 29 gennaio 1995. Dino Gusatti Bonsembiante fu segretario federale a Belluno dal marzo 1929 al maggio 1934; è possibile che l'intervistato si riferisse in realtà ad un altro gerarca che ricoprì in seguito la carica; M. MISSORI, *op. cit.*, p. 97.

Una israelita che all'epoca viveva a Cortina rammenta come gli ebrei, per lo meno quelli più giovani, fossero costretti a condurre in quella località una vita molto appartata. Essi venivano inoltre costantemente tenuti sotto controllo da agenti dell'OVRA che cercavano, anche tentando di spacciarsi per loro amici, di sorvegliarli⁵².

Risulta evidente come, a partire dal 1938, la condizione dell'“ebreo” considerato come un “diverso” andasse radicandosi nella società; alcuni uffici adottarono nelle loro note o relazioni una terminologia nettamente antisemita, nella quale è difficile tracciare una linea di demarcazione fra un genere d'antisemitismo sentito e vissuto ed un semplice, ma non meno drammatico, adeguamento linguistico alla campagna antiebraica.

E' necessario precisare che la ricerca effettuata nei diversi archivi non ha fornito una documentazione completa ed omogenea. Per il Trentino è stato possibile rinvenire solo il fondo “Questura” presso l'Archivio di Stato di Trento; gli atti giacenti presso l'archivio storico della questura di Bolzano appaiono decisamente parziali e si sono potute consultare unicamente alcune parti dei materiali concernenti gli ebrei contenuti nel fondo “Gabinetto di Prefettura” di Bolzano degli anni fra il 1938 ed il 1943. Nell'Archivio di Stato di Belluno è depositata la documentazione completa del fondo “Gabinetto di Prefettura” riguardante la legislazione “razziale”. Anche gli atti conservati negli archivi comunali non risultano assolutamente omogenei ed in alcuni casi manca il materiale concernente le disposizioni antiebraiche. Tale carenza è imputabile a diversi fattori, quali l' incuria oppure i danni subiti durante la guerra. In alcuni archivi nel periodo in cui è stata svolta la ricerca era in corso il riordinamento degli atti ivi giacenti. Non sempre è stato possibile consultare la documentazione completa a causa delle limitazioni poste dal ministero dell'Interno.

Nonostante le lacune evidenziate, la mole di note, documenti e circolari risulta considerevole; tale materiale costituisce anche solo per la sua abbondanza una testimonianza di quanto seriamente le leggi antiebraiche fossero state recepite.

Date queste premesse, non si è potuto quantificare con esattezza il numero degli israeliti censiti nelle province di Trento e Bolzano. E' anche probabile che in località non prese in considerazione nel presente lavoro si fossero stanziati degli ebrei; siamo tuttavia dell'avviso che il quadro complessivo qui delineato non subirebbe una sensibile variazione.

Negli archivi comunali mancano solitamente le copie dei fogli di rilevazione, i cui originali venivano inoltrati alle rispettive prefetture. Generalmente i dati relativi agli ebrei furono inseriti in elenchi nominativi da invia-

⁵² Intervista a Silvia Almagià Siciliano del 28 gennaio 1995.

re agli uffici di competenza; non vi erano però menzionate tutte le indicazioni che i censiti furono costretti a fornire agli addetti alla rilevazione nell'agosto 1938. Per alcune località non è stato pertanto possibile neppure stabilire il numero esatto dei censiti: non solo quello riguardante gli israeliti presenti, ma nemmeno quello relativo ai loro familiari o conviventi "ariani" ed ai discendenti da famiglie "miste". In alcuni degli archivi consultati sono stati rinvenuti degli elenchi indicanti unicamente i nominativi dei censiti; in tutti i casi si è cercato di colmare queste lacune utilizzando altro materiale archivistico, perfettamente consapevoli dei limiti di tale operazione.

A queste difficoltà vanno ad aggiungersi l'inesattezza e l'approssimazione dei dati presenti; i limiti sono imputabili sovente ad errori oppure a scarsa competenza da parte degli impiegati: soprattutto per quanto concerne gli ebrei stranieri inesattezze e notizie discordanti sono state riscontrate sia per quanto riguarda l'indicazione della cittadinanza, che per i nomi dei paesi e delle città di provenienza.

La presenza di ebrei nelle tre province oggetto della ricerca era quantitativamente molto differente.

Nel Bellunese il totale degli ebrei residenti era decisamente esiguo, tanto che, secondo i dati pubblicati nell'ottobre del 1938, i censiti ammontavano a 29⁵³. Come già evidenziato da Agostino Amantia, si trattava per lo più di persone che si erano trasferite da pochi anni nella provincia per motivi prevalentemente professionali oppure in quanto avevano contratto matrimonio con gente del luogo⁵⁴. Anche il numero degli ebrei di nazionalità straniera risultò sempre estremamente limitato e andò progressivamente calando. Si è in grado di asserire che queste persone, essendosi prevalentemente integrate nella vita locale, non costituivano di per sé degli elementi isolati; la maggior parte di loro non professava neppure più la religione ebraica, avendo abbracciato quella cattolica e viveva distribuita in diverse località del territorio provinciale.

Un caso particolare era rappresentato da Cortina: località turistica già molto rinomata ed in voga, frequentata da tempo da un turismo d'élite, essa annoverava fra i suoi abituali frequentatori numerose famiglie ebreiche provenienti da varie città italiane. La presenza di questi israeliti diede luogo a manifestazioni di antisemitismo: sulla vetrata di un noto ristorante comparve un cartello recante la scritta "In questo locale gli ebrei non sono graditi", atto che fu commentato favorevolmente dal quotidiano "Il Gazzettino". Alcuni giovani fascisti organizzarono inoltre, verso la fine dell'estate 1939, una manifestazione a

⁵³ "La Provincia di Bolzano", 12 ottobre 1938.

⁵⁴ A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 3.

base di lanci di pietre e scritte murali antisemite davanti alla villa di una famiglia di ebrei triestini⁵⁵.

Cortina era frequentata da personalità di spicco che contribuirono notevolmente a rendere tale località un centro di ritrovo per artisti ed intellettuali; Alis Cabessa⁵⁶ e Giorgio Levi vivevano all'epoca fra Venezia e la stazione turistica bellunese e si stabilirono definitivamente nella località ampezzana al termine del secondo conflitto mondiale. Di origine inglese, Alis Levi era una rinomata pittrice, mentre suo marito Giorgio un eccellente pianista; nel periodo delle persecuzioni naziste la coppia fu costretta a nascondersi a Roma, lei in un convento di suore, suo marito presso amici fidati. La loro villa a Cortina, "Ca' de Ries", diventerà, soprattutto negli anni '50 e '60, il fulcro di un'intensa vita intellettuale, frequentata da personalità quali Arthur Rubinstein, Eugenio Montale ed Ernest Hemingway⁵⁷. Altra figura molto nota nella Cortina dell'epoca era Nora Ricchetti: triestina d'origine, si era trasferita nel centro montano nel 1941 per motivi di salute. Si trattava di una pittrice di talento, tutt'ora ricordata come donna di notevole personalità ed estrema intelligenza. Nel gennaio 1944 fu arrestata in Carnia ove aveva cercato rifugio e deportata ad Auschwitz⁵⁸.

La realtà che caratterizzava la presenza ebraica in provincia di Bolzano appariva totalmente differente, anche per il numero decisamente più elevato di israeliti presenti nel territorio; infatti alla data del 12 ottobre 1938 risultarono essere state censite 938 persone⁵⁹. La maggior parte degli ebrei si era stabilita a Merano: rinomato luogo di cura e turismo invernale, questa città aveva svolto la funzione di polo di attrazione nei confronti di un turismo ebraico benestante, per lo più elitario, proveniente in prevalenza dai paesi della Mitteleuropa. Di conseguenza, a partire dalla metà dell'800, si erano stanziati nella zona numerose famiglie di israeliti che gestivano alberghi, ristoranti e sanatori, oppure erano commercianti e liberi professionisti. Si trattava di persone che avevano contribuito notevolmente allo sviluppo economico della città e che vi conducevano un'esistenza relativamente tranquilla, nonostante il diffuso antisemitismo presente fra la popolazione.

⁵⁵ ACS, PS 1939 b. 7/F, fasc. 3 "Belluno", prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 17 gennaio 1939; A. AMANTIA, *op.cit.*, p. 8.

⁵⁶ Il suo nome anagrafico era Alice Cabessa, ma fu Gabriele D'Annunzio, di cui i coniugi erano molto amici, a modificarle il nome in Alis e Alilievi. ROBERTO PAPACENA (a c.), *Alis Levi. I miracoli del vivere. Scritti immagini testimonianze*, Cortina 1987, p. 448.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 44-45; p. 103; pp. 448-449.

⁵⁸ Testimonianza di Silvia Almagià Siciliano del 28 gennaio 1995; lettera inviata da Luigi Pittini il 21 febbraio 1995; testimonianza di Nora Frontali del 17 febbraio 1995. Ringrazio Susanna Silberstein Ceccherini per l'aiuto gentilmente prestato.

⁵⁹ "La Provincia di Bolzano", 12 ottobre 1938.

Alcuni residenti avevano anche vivacizzato la vita culturale della Comunità creando un'organizzazione sionista⁶⁰.

Agli abituali ospiti per ragioni di cura o di turismo vennero ad aggiungersi a partire dal 1933 i profughi provenienti dalla Germania: si trattava di una popolazione estremamente fluttuante, sulla cui vita quotidiana nella città altoatesina si conoscono scarsi dettagli. E' probabile che queste persone conducessero un'esistenza molto isolata, frequentando prevalentemente correligionari, con scarsi contatti con gli abitanti del luogo. Questi esuli, fra l'altro i più esposti alla legislazione "razziale", avevano presumibilmente scelto Merano come rifugio per la presenza di una fiorente comunità ebraica; la località fungeva inoltre da polo d'attrazione per i profughi, data l'affinità linguistica con la popolazione tedescofona locale.

La presenza di questi immigrati incrementò certamente l'antisemitismo fra la popolazione; in quegli anni l'odio e la diffidenza nei confronti degli ebrei erano cresciuti anche a causa del diffondersi dell'ideologia nazista propagandata da vari gruppi che si erano andati formando a partire dagli anni '20⁶¹.

Anche in altri centri dell'Alto Adige si stanziarono numerosi israeliti stranieri. Un caso particolare era rappresentato dal comune di Lana: le persone rilevate tramite il "censimento degli ebrei stranieri" erano quasi tutti alunni oppure insegnanti dell'"Alpines Schulheim am Vigiljoch"⁶². Bolzano costituiva il secondo centro in fatto di presenze di ebrei, anche se il loro numero risultava essere molto inferiore a quello degli israeliti presenti a Merano.

Vi è da rilevare inoltre come la maggior parte degli ebrei di nazionalità italiana residenti nel comune di Merano avesse ottenuto la cittadinanza italiana in seguito all'annessione dell'Alto Adige all'Italia. In questa località si registrò, in base ai dati forniti dal censimento degli ebrei dell'agosto 1938, uno scarso afflusso di israeliti provenienti dalle "vecchie province" del Regno, stabilivisi nella città sul Passirio prevalentemente per motivi di lavoro: due capifamiglia erano ad esempio impiegati in uno stabilimento della zona, altri due erano rappresentanti di commercio. Il numero dei cittadini italiani provenienti dalle "province interne" presenti a Bolzano risultava più elevato, anche perché

⁶⁰ F. STEINHAUS, *op. cit.*, p. 17; p. 141.

⁶¹ Per lo sviluppo ed il diffondersi dell'antisemitismo in (Sud)Tirolo vedi: LEOPOLD STEURER, *"Undeutsch und jüdisch". Streiflichter zum Antisemitismus in Tirol* in "Sturzflüge", a. V (1986), n. 15/16, pp. 41-62; trad. it. *"Non tedesco ed ebreo". Considerazioni sull'antisemitismo in Tirolo* in "Juden. Ebrei e antisemitismo in Tirolo e in Trentino", numero monografico di "Materiali di lavoro", 1988, n. 1/4 n.s., pp. 7-42; CINZIA VILLANI, *Antisemitismo ed ebraismo in Alto Adige. La Comunità israelitica di Merano* in "La Rassegna mensile di Israel", vol. LV (1989), pp. 103-118.

⁶² ACS, PS A16 Ebrei Stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefettura di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

il capoluogo altoatesino offriva maggiori opportunità sul piano professionale. Fra gli ebrei cittadini italiani troviamo ingegneri, medici e commercianti⁶³.

Non disponendo per il territorio altoatesino delle due rubriche a stampa che il ministero dell'Interno fece compilare nel settembre 1942, non si è in grado di determinare il numero esatto degli ebrei stranieri rimasti nella provincia; ignoriamo pure a chi sia stato concesso di prolungare il soggiorno nel territorio, nonché la motivazione al riguardo. Si possono unicamente ricostruire alcune vicende personali, che indicano come questa opportunità venisse concessa in presenza di particolari problemi familiari, di età evanzata o di stati di grave malattia. Una cittadina germanica e la figlia ebbero il permesso di continuare a risiedere sull'altopiano del Renon anche dopo i provvedimenti del luglio 1939, concernenti gli ebrei stranieri, in quanto era stata affidata alle loro cure una nipote di pochi anni, rimasta orfana⁶⁴. Si trattava però di concessioni elargite unicamente in casi eccezionali, in quanto le disposizioni furono applicate in modo decisamente rigoroso.

Le rilevazioni compiute fra il 1938 ed il 1942 per quantificare la presenza di ebrei in Trentino evidenziarono una consistenza numerica decisamente modesta. I pochi ebrei di nazionalità italiana si erano stanziati di recente nella provincia, prevalentemente per motivi d'ordine professionale oppure perché coniugati con persone che lavoravano in loco. Sensibilmente più cospicua era la presenza di cittadini stranieri, spesso rifugiatosi in Italia per sfuggire alle persecuzioni naziste: ad Arco, nota stazione climatica, soggiornavano alcuni ospiti di cura ebrei, mentre a Trento erano presenti degli israeliti polacchi, tutti impiegati nel settore commerciale.

Si può asserire che questi ebrei non furono oggetto da parte della popolazione locale di una campagna antisemita, anche se non è da escludere che si siano manifestati, soprattutto nei confronti degli stranieri ed all'interno di piccole comunità, occasionali atteggiamenti di diffidenza e chiusura nei loro confronti.

Il numero degli ebrei stranieri divenne più consistente nell'estate del 1939, in seguito all'emanazione in provincia di Bolzano del provvedimento nei confronti degli israeliti stranieri: certamente più di un centinaio di essi lasciò l'Alto

⁶³ ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Censiti per delega in altri comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Ospiti di cura, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Fondatamente sospetti, 22 agosto 1938; AS BZ, Prefettura, Gabinetto, "Atti riguardanti gli ebrei in provincia di Bolzano", cat. XI, b. 1, s.fasc. 15; *ibid.*, b. 2, s.fasc. 68; s.fasc. 80; s.fasc. 87.

⁶⁴ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 29 giugno 1940.

Adige per stanziarsi in Trentino, anche se ben presto fu ingiunto a costoro di andarsene. Benché le informazioni siano frammentarie ed incomplete, si presume che il numero degli ebrei presenti nella zona sia rimasto sostanzialmente invariato sino al 1943: alcuni stranieri furono allontanati, ad altri fu consentito di restare in provincia, anche se qualcuno non era neppure autorizzato a soggiornare in Italia. Pochi ebrei italiani sopraggiunti vennero ad accrescere il numero degli israeliti stanziatisi in Trentino: fra tutti citiamo Mario Castelnuovo, un ingegnere di origine veneziana che, avendo perso il lavoro in seguito alle leggi “razziali”, si ritirò con la famiglia a Spera Valsugana, ove visse facendo l’agricoltore⁶⁵.

a. Provincia di Belluno

Comune di Auronzo

Nell’archivio comunale di Auronzo non sono stati reperiti i fogli di rilevazione originali, contenenti i dati completi di coloro che furono censiti; per tale motivo non è stato possibile appurare l’esatto numero delle persone rilevate: si è tuttavia a conoscenza degli israeliti risultati alla data del 22 agosto 1938.

Nella località risiedevano un medico poco più che trentenne ed un bimbo di pochi anni, di nazionalità italiana. Sappiamo che fu pure rilevato un ingegnere di origine triestina, il quale abbandonò poco dopo il Cadore trasferendosi fuori provincia per motivi professionali⁶⁶. I nominativi del medico e del figlioletto sono presenti anche negli elenchi concernenti gli ebrei che avevano acquisito la cittadinanza italiana successivamente al 1919, inoltrati dal prefetto di Belluno alla Direzione generale di pubblica sicurezza il 9 ottobre 1938: il capofamiglia, di origine rumena, aveva ottenuto la nazionalità italiana nel 1936⁶⁷.

In base ad alcune testimonianze questo medico si era totalmente integrato nella comunità paesana e molti abitanti del luogo lo ricordano ancora per la sua abilità professionale. Egli visse ad Auronzo fino al settembre 1943, quando si rifugiò con la famiglia ad Asolo, dove rimase fino al termine del conflitto⁶⁸.

⁶⁵ Intervista a Mario Castelnuovo del 14 agosto 1995; ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

⁶⁶ A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 6; anagrafe di Auronzo.

⁶⁷ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 11 “Belluno”, prefetto di Belluno a ministero dell’Interno, 9 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri che hanno acquistato la cittadinanza italiana posteriormente al 1° gennaio 1919. L’elenco contiene anche le generalità della moglie, “non ebrea”.

⁶⁸ Testimonianza fornitami da Ida Zandegiacomo il 13 maggio 1995; conversazione con M.R.W. del 13 maggio 1995.

Per quanto riguarda la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica, il prefetto Trinchero aveva inviato il 1° maggio 1939 una circolare ai podestà ed ai commissari prefettizi, chiedendo che gli venisse telegrafato il numero degli ebrei che si fossero autodenunciati; il comune di Auronzo non inviò però alcuna risposta⁶⁹.

Nel settembre 1942, verosimilmente “per completare la revisione del censimento degli ebrei”⁷⁰, la questura di Belluno richiese al comune l’invio dei dati utili alla definizione degli ebrei presenti in provincia: nella risposta il medico era indicato come cittadino ungherese e non vi era inserita la data esatta dell’autodichiarazione⁷¹.

Comune di Belluno

Non potendo attingere alla documentazione originaria riguardante le operazioni di censimento svolte a Belluno, si è dovuti ricorrere ad altre fonti per tentare d’individuare gli ebrei residenti in città nel 1938. Nell’agosto di quell’anno vivevano nel capoluogo di provincia un funzionario delle Assicurazioni Generali, i due figli, di cui uno sottufficiale pilota e l’altro studente universitario, un’insegnante in pensione, un ingegnere libero professionista ed un collocatore, oltre ad un bimbo di 6 anni ed a 2 bambine, rispettivamente di 8 anni e di un mese.

Tutti erano cittadini italiani dalla nascita: nel capoluogo non risiedevano dunque ebrei stranieri, né persone che avessero ottenuto la cittadinanza italiana posteriormente al 1° gennaio 1919. Si trattava inoltre di elementi immigrati di recente nella zona, integratisi totalmente nell’ambiente cittadino e, dalle informazioni in nostro possesso, generalmente coniugati con “non ebrei”. In tre erano iscritti alla Comunità ebraica di Venezia.

Tre israeliti emigrarono nel febbraio 1939 per l’Africa Orientale, mentre un’ebrea avrebbe lasciato la zona nel 1946⁷².

⁶⁹ AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV “Difesa della razza”, fasc. 1 “Massime”, s.fasc. 1a “Censimento ebrei e massime in difesa della razza. Massime matrimonio con stranieri”, prefetto di Belluno a podestà e commissari prefettizi, 1° maggio 1939.

⁷⁰ *Ibid.*, s.fasc. 1b “Revisione censimento Ebrei”, ministero dell’Interno a prefetti, 29 luglio 1942.

⁷¹ AC AU, 1942, cat. XII/1, fasc. “Stato civile”, questore di Belluno a comune di Auronzo, 7 settembre 1942; commissario prefettizio di Auronzo a questura di Belluno, Elenco delle persone di razza ebraica esistenti in questo comune, 7 settembre 1942. In realtà questo israelita avrebbe dovuto essere indicato come apolide, in quanto gli era stata revocata la cittadinanza italiana; A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 6.

⁷² A. AMANTIA, *op. cit.*, pp. 4-5; anagrafe di Belluno.

L'applicazione delle leggi antiebraiche comportò per tutti gli israeliti un radicale cambiamento della vita quotidiana: Giuseppe Fano fu ad esempio costretto a lasciare la compagnia di assicurazioni presso la quale lavorava, riuscendo però in seguito a trovare un'altra occupazione. Il figlio Franco fu congedato dall'esercito nel dicembre 1938, ma i compagni d'arma gli dimostrarono la loro solidarietà operando al fine di procrastinare di qualche giorno il suo allontanamento, in modo che il 10 dicembre egli potesse commemorare con loro la festività dedicata alla Madonna di Loreto, patrona degli aviatori⁷³.

Il 10 maggio 1939 venne inviato alla prefettura l'elenco degli israeliti che avevano presentato la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica: 3 persone avevano ottemperato all'obbligo, per un totale di 5 ebrei dichiarati⁷⁴.

Tutti erano stati censiti nell'agosto dell'anno precedente.

Nel settembre 1941 erano 5 gli ebrei presenti a Belluno⁷⁵.

Comune di Cortina d'Ampezzo

Per il comune di Cortina non siamo a conoscenza dei dati completi concernenti il censimento dell'agosto 1938: sull'operazione statistica eseguita siamo in possesso infatti unicamente di notizie frammentarie. Non si hanno informazioni precise neppure sui numerosi turisti che frequentarono nel corso di quell'estate il rinomato paese, sia in qualità di ospiti abituali, alloggiati in ville ed appartamenti di proprietà, sia come villeggianti occasionali: molti di questi furono certamente oggetto della rilevazione per delega dei comuni di provenienza. Sicuramente durante la stagione estiva il loro numero doveva essere cospicuo, in quanto molti erano attratti dalla bellezza dei luoghi, nonché dalla fama mondana ed elitaria della località.

Nella stazione turistica risiedevano all'epoca alcuni ebrei italiani, fra i quali un musicista di origine veneziana e la consorte, un tipografo ed un israelita che in loco aveva importanti interessi economici⁷⁶. Un ebreo straniero viveva a Cortina con la moglie ed il figlio; tale nucleo familiare si trasferì ben presto a Merano, ove fu rilevato fra i "direttamente presenti". L'uomo svolgeva la professione di sarto, la moglie risultava "coadiuvante del marito", del figlio di 6 anni non fu

⁷³ Intervista a Franco Fano effettuata il 29 gennaio 1995.

⁷⁴ ASC BL, 1939, cat. XII/2, fasc. "Provvedimenti per la difesa della razza. Richieste varie", comune di Belluno a prefettura di Belluno, 10 maggio 1939.

⁷⁵ *Ibid.*, 1941, cat. XII/2, fasc. "Provvedimenti per la difesa della razza. Richieste varie", questore di Belluno a podestà di Belluno et alii, 4 settembre 1941.

⁷⁶ A. AMANTIA, *op. cit.*, pp. 6-8.

indicata la professione: tutti erano cittadini austriaci⁷⁷. Un'israelita di origine ungherese, ma divenuta cittadina italiana per matrimonio, a Cortina dal 1920, in seguito ad ulteriori controlli risultò essere sfuggita al censimento dell'agosto⁷⁸.

Gli elenchi redatti per il "censimento degli ebrei stranieri" indicano che nella località furono rilevati nell'ottobre 1938 2 cittadini germanici ed un ebreo di nazionalità cecoslovacca. Gli ebrei tedeschi erano 2 pittori di 66 e 29 anni, padre e figlio, in Italia dal maggio 1937, i quali gestivano a Cortina un negozio di pittura "ed altri oggetti". L'altra persona menzionata era un commerciante di 67 anni, gestore di un negozio di pellicceria⁷⁹.

Precettato dal ministero dell'Interno ad inviare il numero delle persone che avevano presentato la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica, il prefetto di Belluno, Trinchero, comunicò alla metà del maggio 1939 che a Cortina avevano ottemperato all'obbligo 3 capifamiglia, per un totale di 9 persone⁸⁰.

A partire dal 1940 cominciarono ad affluire nella località ampezzana altri ebrei, provenienti da varie città quali Torino, Roma, Trieste e Padova. Due israelite vi si trasferirono per motivi terapeutici, mentre un'altra ebrea, neppure trentenne, arrivò al seguito della madre, ricoverata in un nosocomio locale. Pure un pensionato e due giovani sorelle, una delle quali bisognosa di cure mediche, scelsero Cortina come luogo di residenza. L'unico straniero ivi trasferitosi era un apolide, di professione insegnante di disegno⁸¹.

Un caso particolare è rappresentato dalla vicenda di due anziani coniugi i quali avevano deciso di lasciare la provincia per stabilirsi altrove. Costoro, che avevano gestito a Cortina un piccolo negozio di pellicce, si trasferirono a Merano, ove presentarono la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica. In seguito essi abbandonarono l'Alto Adige per recarsi in Trentino, ma nel settembre 1939 fu loro ingiunto di emigrare anche da questa provincia, in quanto ebrei stranieri. Essi erano stati autorizzati a continuare a risiedere nel Regno, poiché avevano superato i 65 anni d'età; dopo alcuni mesi di permanenza a Gardone Riviera

⁷⁷ ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938.

⁷⁸ A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 7.

⁷⁹ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 11 "Belluno", prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 9 ottobre 1938 con Elenco degli ebrei stranieri residenti in provincia di Belluno dopo il 1° gennaio 1919.

⁸⁰ AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV "Difesa della razza", fasc. 1 "Massime", s.fasc. 1a "Censimento ebrei e massime in difesa della razza. Massime matrimonio con stranieri", ministero dell'Interno a prefetto di Belluno, 29 aprile 1939; prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 17 maggio 1939.

⁸¹ A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 7; anagrafe di Cortina d'Ampezzo; intervista a Silvia Almagià Siciliano del 28 gennaio 1995.

furono internati in due diverse località: il marito fu inviato a Montechiarugolo, la consorte in provincia di Viterbo, a Montefiascone. Entrambi versavano in precarie condizioni fisiche, aggravate inoltre dalla reciproca lontananza; il ministero dell'Interno si pronunciò per un trasferimento dei coniugi a Ferramonti Tarsia, che non ebbe mai luogo a causa dei gravi problemi di salute della donna. Al marito fu infine concessa la possibilità di ricongiungersi alla moglie. Essi erano in possesso del visto per emigrare a Cuba e chiesero quindi al ministero il permesso di potersi recare per breve tempo nei luoghi di precedente residenza, Merano e Gardone, al fine di sistemare degli affari in sospeso.

L'istanza presentata dai coniugi affinché fosse loro concesso di lasciare il paese fu però respinta dalle autorità romane, con la motivazione che essi non erano né in possesso dei biglietti necessari per il viaggio, né erano in grado di indicare con precisione la data della partenza. In realtà da una loro comunicazione al ministero dell'Interno essi risultavano addirittura aver già prenotato i posti sul piroscafo alla volta del continente americano. Nel dicembre 1942 la donna morì; un anno dopo il coniuge fu arrestato in provincia di Parma, trasportato quindi al campo di Fossoli e nell'aprile 1944 deportato ad Auschwitz, ove fu ucciso all'arrivo⁸².

Comune di Pieve di Cadore

In questo centro il numero degli ebrei presenti era estremamente limitato; a partire dall'agosto 1938 costoro furono comunque oggetto di diverse rilevazioni e verifiche da parte di comune, prefettura e ministero dell'Interno.

Il podestà di Pieve inviò il 23 agosto 1938 alla prefettura 6 fogli di censimento contenenti i dati di israeliti che soggiornavano nella zona durante l'estate, pur risiedendo stabilmente in altre città italiane ed inoltre 3 fogli di censimento relativi a persone stabilmente residenti a Pieve. Agli atti non sono però conservate copie di tali documenti, bensì unicamente una lettera di accompagnamento, in cui sono indicati semplicemente i nomi dei capifamiglia, senza ulteriori indicazioni o dati⁸³.

Maggiori informazioni al riguardo erano contenute nella risposta alla circolare prefettizia del settembre 1938, che richiedeva l'invio delle generalità degli ebrei residenti nei vari comuni, anche se la lista non distingueva fra ebrei e membri "ariani" dei nuclei familiari⁸⁴: vi troviamo i nominativi di un medico

⁸² ACEM, Censimento 1938, fasc. "Denunzie di appartenenza alla razza ebraica"; ACS, PS A4 bis, b. 367, fasc. R.W.; AUCEI, Delasem, b. 44/N, fasc. "1942", "Delasem" a Unione delle comunità israelitiche italiane, 26 novembre 1941; LILIANA PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano 1991, p. 112.

⁸³ AC PC, 1938, cat. XII, fasc. "Servizi demografici", podestà di Pieve di Cadore a prefettura di Belluno, 23 agosto 1938.

chirurgo dentista di 45 anni, di un tenente degli Alpini, di un odontotecnico, di 2 casalinghe, tutti non ancora trentenni e di 2 bambini. Tre persone avevano ottenuto la cittadinanza italiana posteriormente al 1919, altre 3 erano italiane dalla nascita, mentre un israelita era di nazionalità straniera⁸⁵.

Il “censimento degli ebrei stranieri” riporta, oltre al nominativo dell’israelita straniero precedentemente citato, anche i dati della consorte, una casalinga di 41 anni: entrambi risultano cittadini germanici “ex austriaci”⁸⁶. In base alle indicazioni fornite dalla prefettura di Belluno, la coppia di coniugi di nazionalità straniera lasciò l’Italia nell’aprile 1939 per stabilirsi in America; già il 4 novembre 1938 essi erano espatriati una prima volta attraverso il valico ferroviario di Bardonecchia, per fare temporaneo rientro in Italia alcune settimane più tardi, al fine di sistemare degli affari rimasti in sospeso. Per consentire loro questo pur breve soggiorno temporaneo in territorio nazionale, il prefetto Trincherò richiese il consenso del ministero dell’Interno⁸⁷.

Per quanto concerne la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica si autodenunciarono 3 capifamiglia, per un totale di 4 persone che dovevano essere considerate ebrei e di conseguenza soggette alle leggi “razziali” italiane⁸⁸; da tale dato si evince che uno solo dei 3 gruppi familiari censiti nell’agosto 1938 era composto interamente da ebrei.

All’esiguo numero di ebrei presenti nella località si aggiunse nel 1939 un cittadino cecoslovacco, di professione impiegato, che era stato già censito nell’agosto 1938 a Merano; egli elesse Pieve a propria residenza presumibilmente perché già vi abitava un congiunto. Il suo soggiorno nel centro cadorino fu comunque assai breve, in quanto egli morì nel febbraio 1942⁸⁹.

⁸⁴ *Ibid.*, prefetto di Belluno a podestà di Pieve di Cadore, 6 settembre 1938. La minuta della circolare, datata 2 settembre, si trova in: AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV “Difesa della razza”, fasc. 1 “Massime”, s.fasc. 1a “Censimento ebrei e massime in difesa della razza. Massime matrimonio con stranieri”.

⁸⁵ AC PC, *ibid.*, podestà di Pieve di Cadore a prefettura di Belluno, 9 settembre 1938.

⁸⁶ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 11 “Belluno”, prefetto di Belluno a ministero dell’Interno, 9 ottobre 1938 con Elenco degli ebrei stranieri residenti in provincia di Belluno dopo il 1° gennaio 1919.

⁸⁷ *Ibid.*, prefetto di Belluno a ministero dell’Interno, 8 e 28 novembre 1938, 14 luglio 1939; ministero dell’Interno a prefetto di Belluno, 18 novembre e 11 dicembre 1938.

⁸⁸ AC PC, 1938, cat. XII, fasc. “Servizi demografici”, Comune di Pieve di Cadore. Elenco Capi famiglie ebraiche che hanno presentato denuncia di appartenenza alla razza ebraica, 2 maggio 1939. Non sono state rinvenute le singole dichiarazioni di appartenenza alla razza ebraica, pertanto non si conoscono le date precise nelle quali sono state presentate.

⁸⁹ ACEM, Censimento 1938, fasc. “Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento”, Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; anagrafe di Merano.

Nel 1942 si trasferì in territorio comunale un ingegnere di origine triestina, giunto con la consorte ed il figlio: costui era già stato censito nell'agosto 1938 ad Auronzo Villagrande⁹⁰. Nel settembre di quell'anno erano solamente 2 gli ebrei residenti a Pieve⁹¹.

Presenze di ebrei in altri comuni della provincia

Nell'ambito delle rilevazioni riguardanti gli ebrei residenti in tutto il territorio nazionale, altri israeliti, pur in numero estremamente esiguo, furono segnalati in diversi comuni del Bellunese.

Un israelita residente in un comune del Cadore⁹² era sfuggito nell'agosto 1938 alla rilevazione. Si trattava del direttore di una farmacia, immigrato agli inizi degli anni '30 da Trieste, coniugato, il quale presentò invece la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica⁹³.

In un altro comune⁹⁴ della provincia furono individuati due fratelli: uno, coniugato con un figlio, era agente del dazio, l'altro era maestro elementare. Nessuno dei due presentò la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica; essi furono in seguito dichiarati "non ebrei" dal ministero dell'Interno⁹⁵.

A Sedico fu censita nell'agosto del 1938 un'israelita di 52 anni, coniugata, residente in Italia dalla nascita⁹⁶. La donna non risultò aver presentato la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica entro il 17 maggio 1939, data in cui il prefetto Trincherò inviò alla "Demorazza" notizie sugli ebrei che si erano denunciati⁹⁷.

Questa israelita era totalmente inserita nella vita locale e dedicata ad opere di carità e beneficenza. Quando, in seguito all'occupazione nazista, gli ebrei presenti in provincia corsero il rischio di essere arrestati e deportati, molte

⁹⁰ A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 6.

⁹¹ AC PC, 1942, cat. XII "Stato civile, Anagrafe statistica e censimento", commissario prefettizio di Pieve di Cadore a questura di Belluno, 8 settembre 1942.

⁹² Il nome del comune è stato omissso per evitare l'identificazione della persona in questione.

⁹³ A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 6.

⁹⁴ Anche la denominazione di questo comune non è stata indicata per questioni di riservatezza.

⁹⁵ AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV "Difesa della razza", fasc. 1 "Massime", s.fasc. 1a "Censimento ebrei e massime in difesa della razza. Massime matrimonio con stranieri", prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 17 maggio 1939; A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 5.

⁹⁶ A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 5; anagrafe di Sedico.

⁹⁷ AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV "Difesa della razza", fasc. 1 "Massime", s.fasc. 1a "Censimento ebrei e massime in difesa della razza. Massime matrimonio con stranieri", prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 17 maggio 1939.

persone si dichiararono pronte ad aiutarla: il parroco del paese si offrì di nasconderla e gli impiegati comunali operarono in modo che dai registri lei risultasse già deceduta, allo scopo di preservarla dalla cattura⁹⁸.

Nel luglio 1942 si trasferì a Sedico un nucleo familiare composto da un elettricista di 35 anni, sua moglie ed i 5 figli, provenienti da Venezia: tutti avevano già presentato la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica⁹⁹.

Altri israeliti si stanziarono negli anni seguenti in alcuni comuni del Bellunese: la loro presenza non apportò modifiche di rilievo nel panorama relativo alla presenza ebraica in provincia ed il numero degli israeliti stabilmente residenti rimase sempre limitato. Nel giugno 1940 giunse a S. Giustina, proveniente da Venezia, un avvocato di 37 anni, coniugato, il quale trascorreva abitualmente lunghi periodi a Roma¹⁰⁰.

b. Provincia di Bolzano

Comune di Bolzano

Abbastanza consistente fu il numero degli israeliti individuati a Bolzano nell'ambito del "censimento degli ebrei stranieri" dell'ottobre 1938: esso ammontava a 69 persone, precisamente 42 uomini e 27 donne, dei quali 42 cittadini germanici, 4 polacchi, 12 cecoslovacchi, 2 portoghesi, un egiziano, un inglese, un "ex austriaco", un ungherese, un americano, 2 lettoni e 2 apolidi. Dal punto di vista professionale 28 di loro erano benestanti o privati, 25 commercianti, 2 pellicciai, 2 casalinghe, un possidente, 5 rappresentanti, un impiegato, una pittrice, un fotografo, un apprendista ed un musicista; di un ebreo di nazionalità germanica la professione risulta sconosciuta¹⁰¹.

Analizzando la data d'immigrazione nel Regno dei censiti, appare evidente come il flusso migratorio fosse aumentato a partire dal 1935. Ben 21 israeliti si stabilirono nel 1938 nel capoluogo di provincia: 13 di questi erano in possesso di un passaporto rilasciato da consolati che si trovavano in territorio austriaco. Considerando che l'annessione dell'Austria al Reich hitleriano avvenne in quell'anno e che proprio in conseguenza dell'Anschluss fu emana-

⁹⁸ Conversazione con F.S. del 5 maggio 1995.

⁹⁹ A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 7; anagrafe di Sedico.

¹⁰⁰ A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 7.

¹⁰¹ L'elenco comprende in realtà 70 nominativi: una sarta di nazionalità ungherese risiedeva ad Appiano, ma fu inserita, si presume erroneamente, fra gli israeliti presenti a Bolzano. ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

to il primo divieto d'ingresso in Italia nei confronti dei profughi ebrei, risulta palese che alcuni esuli erano stati in qualche modo in grado di eludere tale provvedimento e di stabilirsi ugualmente in territorio italiano¹⁰².

A partire dal novembre 1938 gli ebrei presenti nella penisola avevano l'obbligo di presentarsi all'Ufficio di stato civile per dichiarare l'appartenenza alla razza ebraica; a Bolzano la maggior parte delle autodenunce fu effettuata compilando un apposito modulo prestampato, recante la dicitura *Dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica*, tramite il quale il dichiarante comunicava all'autorità comunale il proprio "essere ebreo". Egli era tenuto inoltre a fornire le proprie generalità, quali paternità e maternità, data e luogo di nascita, indirizzo, professione e stato civile. Nella pagina interna vi era uno spazio riservato alla denuncia di minorenni o inabili compresi nel nucleo familiare, per i quali doveva essere fornita anche l'indicazione della religione, si presume quella professata. La confessione praticata, paradossalmente, non veniva richiesta al capofamiglia.

Nell'ultima pagina del modulo comparivano alcune avvertenze: vi si asseriva che dovevano "essere denunciate le persone residenti nel Comune che (fossero) di razza ebraica o che tali (fossero) considerate dalla legge". La dichiarazione poteva essere effettuata da cittadini anche solo temporaneamente domiciliati a Bolzano, purché non risultassero iscritti nei registri di popolazione di nessun altro comune; l'autodenuncia per coloro che fossero risultati all'epoca temporaneamente assenti poteva essere rilasciata da altre persone munite di delega. Il capofamiglia era inoltre tenuto a compilare la dichiarazione per i membri della famiglia o conviventi minorenni oppure inabili¹⁰³.

Il termine ultimo per l'autodenuncia era stato fissato al 5 marzo 1939; alla data del 4 maggio erano state presentate 23 dichiarazioni di ebraismo da parte di ebrei italiani e 42 da stranieri: il totale dei cittadini italiani denunciati come ebrei ammontava a 33 persone, quello degli stranieri a 46¹⁰⁴.

Il capoluogo risultava al secondo posto, dopo Merano, per la presenza di israeliti; a Bolzano si registrava inoltre una realtà decisamente differente rispetto al quadro emerso nel comune di Merano: nella città sul Passirio il totale degli israeliti di nazionalità straniera risultò essere molto superiore a quello degli ebrei italiani, mentre nel capoluogo altoatesino i due gruppi quasi si equivalevano dal punto di vista quantitativo. Solo 3 israeliti italiani avevano

¹⁰² *Ibid.* Vedi tavole 1 e 2.

¹⁰³ AA BZ, Div. III Servizi demografici, cat. I/IX, b. 1938, fogli di dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica.

¹⁰⁴ *Ibid.*, s.fasc. "Norme per la difesa della razza", prefetto di Bolzano a podestà e commissari prefettizi, 8 marzo 1939; podestà di Bolzano a prefettura di Bolzano, 4 maggio 1939.

ottenuto la cittadinanza posteriormente al 1° gennaio 1919¹⁰⁵; molti ebrei provenivano invece dalle “vecchie province” e si erano essenzialmente trasferiti in città per esigenze professionali.

Un medico italiano di origine cecoslovacca viene tuttora ricordato per le sue ottime capacità diagnostiche; altri ebrei esercitavano le professioni di rappresentante, commerciante o libero professionista. Si trattava per lo più di esponenti del ceto medio, alcuni dei quali noti e stimati professionisti del tempo, ben integrati dal punto di vista lavorativo nel tessuto sociale cittadino¹⁰⁶.

In seguito ai provvedimenti “razziali” alcuni israeliti persero il lavoro: un chirurgo, che aveva ottenuto la libera docenza poco più che trentenne, fu dispensato dal suo incarico ospedaliero, riuscendo però in seguito, per concessione sia della prefettura che del ministero della Sanità, ad aprire una clinica privata in cui esercitare la professione¹⁰⁷.

Scolari e studenti ebrei non avevano più il permesso di frequentare le scuole pubbliche: un' israelita ricorda d'essere stata cacciata dall'aula, ove seguiva le lezioni, da un bidello, che davanti a tutti i compagni di classe le intimò di allontanarsi dall'istituto, proprio perché ebrea. “E tutti i ragazzi, trenta, a voltare la testa verso di me e guardarmi, come se avessi commesso qualche delitto, come se avessi fatto chissà che cosa... Io mi sentivo l'ultimo dei mortali, mi sono alzata e sono andata via, e non sono più ritornata”¹⁰⁸. La ferita inferta viene a tutt'oggi ricordata come particolarmente dolorosa, in quanto isolò la ragazza dalla vita comunitaria scolastica, “intaccò e (...) recise, la preziosa rete di relazioni e di amicizie di cui si nutre, in quell'età, la vita di ogni persona”¹⁰⁹.

Questa testimonianza mette in luce con precisione come gli israeliti residenti in Alto Adige subissero non solo le conseguenze delle leggi “razziali” fasciste, ma anche le manifestazioni di antisemitismo della popolazione locale. Tale sentimento di odio nei confronti degli ebrei, considerati come elementi “diversi” e pertanto “pericolosi”, era sempre stato presente nella realtà tirolese, ma era andato accentuandosi in seguito al diffondersi ed all'affermarsi dell'ideologia nazista. La testimone sovramenzionata ricorda che durante la sta-

¹⁰⁵ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 “Bolzano”, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri che hanno acquistato la cittadinanza italiana dopo il 1° gennaio 1919 residenti nella provincia di Bolzano.

¹⁰⁶ AS BZ, Prefettura, Gabinetto, “Atti riguardanti gli ebrei in provincia di Bolzano”, cat. XI, b. 2, s.fasc. 68; s.fasc. 80; s.fasc. 87; *ibid.*, b. 1, s.fasc. 15.

¹⁰⁷ WALTER SCHNEIDER, GIORGIO DELLE DONNE, *L'ospedale di Bolzano*, Bolzano 1992, p. 104.

¹⁰⁸ Intervista effettuata il 1° febbraio 1995.

¹⁰⁹ ADRIANA MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1945*, Torino 1994, p. 41.

gione estiva si recava sovente a nuotare in un laghetto insieme alla sorella; alcuni ragazzi, figli di noti simpatizzanti nazisti, intonavano, di notte, davanti alle finestre della loro abitazione, questa terrificante canzoncina: “Zwei Juden gingen in einen Fluss,/weil jedes Schwein einmal baden muss;/der eine ist ersoffen,/von anderen wollen wir’s hoffen”¹¹⁰.

Sui muri esterni dell’abitazione di un medico bolzanino comparve la scritta: “Jude, schliesse deine Bude!”¹¹¹.

Numerosi ebrei stranieri avevano cominciato ad emigrare dal capoluogo altoatesino in seguito all’incalzare dei provvedimenti adottati nei loro confronti, altri cercavano invece di procrastinare il più possibile la partenza. C.B., di nazionalità cecoslovacca, presentò al ministero dell’Interno richiesta per continuare a risiedere nel Regno, domanda che fu respinta nel marzo 1939; il mese successivo egli chiese un’ulteriore proroga del soggiorno: era in attesa di imbarcarsi per l’America ed impossibilitato ad emigrare in altri Stati, poiché gli veniva rifiutato il visto d’ingresso. Il ministero ribadì pochi mesi dopo che C.B. era tenuto ad abbandonare immediatamente il territorio nazionale. Già nel settembre 1938 suo padre aveva espresso la volontà di emigrare in Sud America¹¹².

Nel luglio 1939 il prefetto fece presente al podestà di Bolzano che gli stranieri che avevano abbandonato il territorio dovevano essere cancellati dai registri anagrafici in quanto emigrati all’estero; sui relativi atti doveva essere apposta l’annotazione *Espulso dal Regno in base all’art. 24 del R.D.L. 17 novembre 1938/XVII, n. 1728*, provvedimento che imponeva agli israeliti stranieri di abbandonare il territorio italiano entro la data del 12 marzo 1939. I controlli effettuati erano costanti e minuziosi: il 21 maggio 1941 il prefetto di Bolzano, Agostino Podestà, inoltrò ai podestà e commissari prefettizi della provincia una circolare in cui veniva richiesto con urgenza l’invio di un elenco degli ebrei iscritti all’anagrafe, oltre ai nominativi di coloro la cui posizione razziale risultava ancora incerta¹¹³.

Per ogni straniero sul cui conto dovevano essere eseguiti dei controlli l’Ufficio anagrafe del comune di Bolzano predispose un modulo prestampato, indi-

¹¹⁰ “Due ebrei andarono in un fiume/ perché ogni maiale prima o poi deve fare il bagno;/ uno è annegato/ speriamo che l’altro faccia la stessa fine”; intervista effettuata il 1° febbraio 1995.

¹¹¹ “Ebreo chiudi la tua bettola!”. AT BZ, Sezione speciale della Corte di Assise di Bolzano, 14 dicembre 1954.

¹¹² ACS, PS A16/1939 Sorveglianza stranieri, b. 14, fasc. C.B.; *ibid.*, PS A16 Ebrei stranieri, b. 8, fasc. E, s.fasc. 6, O.B., 17 settembre 1938.

¹¹³ AA BZ, Div. III Servizi demografici, cat. I/IX, b. 1938, fasc. 3 “Schedario ebrei ed elenchi vari”, prefetto di Bolzano a podestà di Bolzano, 27 luglio 1939; prefetto di Bolzano a podestà e commissari prefettizi, 21 maggio 1941.

rizzato al comando dei vigili urbani, in cui si chiedeva di appurare se la persona indicata risiedesse ancora nel territorio comunale. Il vigile urbano preposto alla verifica doveva quindi annotare in calce al foglio l'esito della ricerca¹¹⁴.

Non sempre l'appartenenza alla razza ebraica era indubbia: piuttosto emblematico risulta il caso di un commesso viaggiatore, discendente da una famiglia "mista", che si vide privato nell'agosto 1942 della cittadinanza del Protettorato di Boemia e Moravia; essendo egli invisito alle autorità, in quanto di sentimenti non favorevoli al regime, ne fu richiesta da parte della prefettura di Bolzano l'extradizione nel Reich, che venne però rifiutata dal consolato germanico di Bolzano. Poiché la permanenza dell'israelita in territorio altoatesino non era gradita, l'Alto Commissario per l'esecuzione degli accordi italo-tedeschi ne propose l'internamento; egli trascorse circa due mesi in carcere, quindi ne fu disposto il trasferimento nel campo di Ferramonti di Tarsia. Nel frattempo aveva presentato richiesta al ministero dell'Interno per essere dichiarato "ariano"¹¹⁵.

Tavola 1

Anni d'immigrazione in Italia degli ebrei stranieri presenti a Bolzano nell'ottobre 1938

Anno d'immigrazione	Totale stranieri immigrati	Anno d'immigrazione	Totale stranieri immigrati
1902	1	1928	1
1908	1	1932	3
1914	2	1933	1
1918	1	1935	5
1919	4	1936	10
1922	2	1937	5
1923	2	1938	21
1924	3	residenti dall'anteguerra	3
1925	1	residenti dalla nascita	2
1926	1		

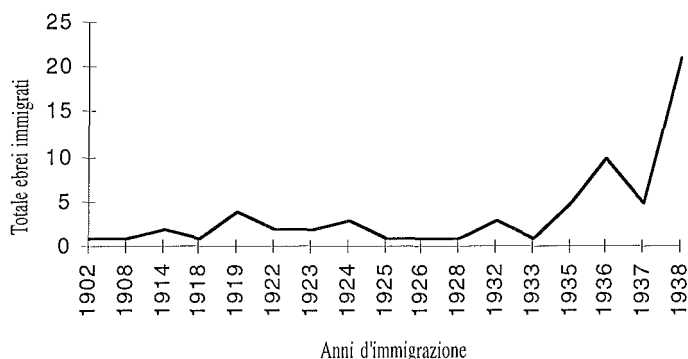
Fonte: ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

¹¹⁴ *Ibid.*, richieste di accertamento del comune di Bolzano, Divisione III Ufficio anagrafe a comando vigili urbani, giugno 1941.

¹¹⁵ ACS, PS A4 bis, b. 121, fasc. E.A.F.

Tavola 2

Immigrazione in Italia degli ebrei stranieri presenti a Bolzano nell'ottobre 1938



Fonte: *ibid.*

Comune di Bressanone

Analogamente a quanto avveniva in altre località ove nei mesi estivi si registrava un forte afflusso turistico, anche a Bressanone venne eseguita un'attenta ricerca presso alberghi e pensioni, allo scopo di accertare e rilevare la presenza di ebrei che trascorrevano le vacanze alloggiati in qualche esercizio della zona. Il compito di effettuare tale verifica fu affidato dal commissario prefettizio, Aurelio Vacca, al commissario di pubblica sicurezza¹¹⁶. Numerosi furono infatti i turisti, provenienti da varie città italiane, censiti su richiesta dei comuni di provenienza; a questi ultimi vennero poi inviati i rispettivi fogli di rilevazione¹¹⁷.

Gli israeliti oggetto dell'operazione statistica furono convocati presso gli uffici comunali per compilare le schede di censimento. Agli atti risulta infatti un foglio d'avviso, redatto su carta intestata del comune di Bressanone, datato 22 agosto e privo dell'indicazione del destinatario: tramite tale comunicazione si invitava il ricevente, il cui nome doveva essere aggiunto in seguito, a recarsi presso il municipio per comunicazioni urgentissime¹¹⁸.

Il 23 agosto 1938 il commissario prefettizio, Aurelio Vacca, trasmise alla prefettura 7 fogli di censimento relativi ad altrettante famiglie di israeliti sta-

¹¹⁶ ASC BR, 1938, cat. XII/2, fasc. "Censimento degli ebrei 1938- 1944", commissario prefettizio di Bressanone a commissario di pubblica sicurezza, 19 agosto 1938.

¹¹⁷ *Ibid.*, s.fasc. "Censimento israeliti. Richieste di altri comuni".

¹¹⁸ *Ibid.*, comune di Bressanone, 22 agosto 1938.

bilmente residenti a Bressanone, oltre ad 8 fogli di rilevazione di ebrei domiciliati solo temporaneamente nel centro dell'alta Val d'Isarco e censiti su richiesta dei comuni di provenienza¹¹⁹.

Il numero di ebrei presenti nella località appare piuttosto esiguo e tale dato viene confermato pure dal "censimento degli ebrei stranieri": nel corso di quest'ultima operazione statistica vennero rilevate 10 unità. Si trattava di 5 ebrei di nazionalità germanica, 2 cittadini ungheresi e 3 apolidi; in riferimento alla professione svolta furono censiti 2 dentisti, 3 casalinghe, 3 benestanti ed una scolara, oltre ad una bimba di pochi mesi. Una persona risultava essere in Italia dal 1928, 2 dal 1929, una dal 1933, 3 dal 1934, una dal 1935 ed una dal 1937; la bambina era nata invece nel Regno¹²⁰.

In città risiedevano anche alcuni ebrei italiani, precisamente una casalinga ed un commerciante di legnami, entrambi di recente immigrazione; costoro si erano trasferiti a Bressanone per ragioni legate all'attività professionale svolta oppure al seguito del coniuge che esercitava ivi il proprio lavoro¹²¹.

Già al termine del 1938 alcuni ebrei stranieri avevano incominciato ad abbandonare la città in conseguenza dei provvedimenti adottati nei loro confronti nel mese di settembre. Non si è a conoscenza di tutte le date di emigrazione degli israeliti, ma dai documenti reperiti presso l'anagrafe si evince che 3 persone partirono nel settembre 1938 per la Svizzera, mentre altre 2 lasciarono la città nel 1939 per recarsi in Cina. Un cittadino ungherese e la moglie risultano essere tornati in patria nel 1940¹²².

Un israelita, espatriato dalla Germania nel 1934, aveva investito quasi tutto il suo capitale nella ristrutturazione di una villa; essendo costretto ad abbandonare il paese, presentò istanza al ministero dell'Interno chiedendo di essere autorizzato a vendere la casa. Il ministero delle Finanze, informato della questione dalla Direzione generale di pubblica sicurezza, concesse il suo nulla osta alla vendita dell'immobile, sostenendo che non vigevano norme di divieto in ordine alla vendita di beni da parte degli ebrei stranieri¹²³.

¹¹⁹ *Ibid.*, fasc. "Censimento degli ebrei 1938-1944", commissario prefettizio di Bressanone a prefettura di Bolzano, 23 agosto 1938.

¹²⁰ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

¹²¹ AS BZ, Prefettura, Gabinetto, "Atti riguardanti gli ebrei in provincia di Bolzano", cat. XI, b. 2, s.fasc. 79; s.fasc. 113; "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 12 dicembre 1939, n. 287.

¹²² Anagrafe di Bressanone.

¹²³ ACS, Ministero delle Finanze, Servizio beni ebraici, elenco 8 (M-O), ministero dell'Interno a ministero delle Finanze, 11 gennaio 1939; ministero delle Finanze a ministero di Grazia e Giustizia, 31 gennaio 1939.

Per un certo periodo dimorò a Bressanone una casalinga di nazionalità germanica; costei, fuggita dalla Spagna in seguito allo scoppio della guerra civile, aveva contratto durante il viaggio una grave malattia. L'israelita aveva trascorso alcuni mesi negli ospedali di diverse città, fra le quali Arco, ma si era trovata ben presto sprovvista di mezzi di sussistenza e non poteva più contare neppure sull'aiuto economico da parte di parenti residenti all'estero. Ricoverata in una casa di cura a Bressanone, l'amministrazione si rivolse al ministero degli Esteri per il pagamento della retta; l'israelita aveva a suo tempo chiesto aiuto alla "Delasem", la Delegazione per l'assistenza agli emigranti ebrei¹²⁴, che però non era in grado di assumersi l'onere finanziario del suo mantenimento. Dante Almansì, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, inoltrò nel febbraio 1941 un'istanza al ministero degli Esteri affinché si occupasse del caso, facendo presente che, se la donna fosse stata dimessa dalla casa di cura, avrebbe certamente corso il rischio di morire a causa delle sue ormai precarie condizioni di salute. Nel luglio 1941 l'inferma che, non essendo autorizzata a soggiornare nel Regno, avrebbe dovuto abbandonare l'Italia, fu accolta presso un reparto dell'ospedale di Tione; l'amministrazione dell'ospedale si rivolse al ministero degli Esteri, trasmettendo a quest'ultimo la nota spese relativa al mantenimento dell'israelita¹²⁵.

Nel marzo 1944 l'Intendenza di finanza di Bolzano s'informò sulla situazione degli ebrei presenti in territorio provinciale, chiedendo a tutti i comuni della provincia di inviare un elenco degli ebrei residenti: la risposta del Kommissarischer Leiter della città - si trattava del commissario prefettizio che nel periodo della costituzione della Zona d'Operazione Prealpi aveva sostituito la figura del podestà -, Hans Stanek, fu che nessun ebreo risiedeva più nel comune di Bressanone¹²⁶.

Comune di Merano

Nella città di Merano, a causa dell'elevato numero di ebrei presenti, soprattutto profughi stranieri, le operazioni di censimento si rivelarono decisa-

¹²⁴ Si trattava di un'associazione che si occupava di assistere i profughi ebrei nell'emigrazione dall'Italia ed in qualsiasi loro bisogno morale, materiale e religioso: K. VOIGT, *op. cit.*, p. 388; AUCEI, Delasem, b. 44/O, fasc. "1941-1942 VIII", s.fasc. "1941 Richieste internati stranieri", "Delasem" a Dante Almansì, 11 dicembre 1940.

¹²⁵ AUCEI, *ibid.*, Unione delle comunità israelitiche italiane a ministero degli Esteri, 4 febbraio 1941; Unione delle comunità israelitiche italiane a "Delasem", 16 settembre 1941.

¹²⁶ ASC BR, 1938, cat. XII/2, fasc. "Censimento degli ebrei 1938- 1944", Intendenza di finanza di Bolzano a comuni, 3 marzo 1944; commissario comunale di Bressanone a Intendenza

mente più complesse e problematiche rispetto alle rilevazioni svolte in altri comuni. Le difficoltà che i funzionari comunali si trovarono a dover affrontare furono esposte con estrema chiarezza in una lettera del commissario prefettizio, Florindo Gianmichele, al prefetto, nella quale egli ricordava come le prime informazioni fossero state fornite solo il 13 agosto. Egli scriveva: “La esigua disponibilità di tempo, l’epoca particolare nella quale le operazioni dovevano essere compiute (periodo della villeggiatura), caratterizzata dall’assenza di numerose famiglie, l’assoluta riservatezza delle operazioni medesime, erano tutte circostanze che facevano apparire immane il lavoro da svolgere, tanto più che, come a cod. Prefettura è ben noto, il Comune di Merano è sempre stato un centro di residenza e di dimora di un ragguardevole numero di Israeliti delle più svariate nazionalità. Tolti gli ebrei iscritti alla locale Comunità, il cui elenco mi è stato fornito prima dal Commissario di P.S. e poi uno più aggiornato dal Rabbino della Comunità stessa, la esistenza in Merano di altri elementi ebraici è stata in via presuntiva stabilita a mezzo di dipendenti comunali, particolarmente Vigili, da molti anni residenti nel comune e sussidiariamente attraverso mezzi fiduciari di fortuna”¹²⁷.

Vi si aggiungeva inoltre che il rabbino di Merano, Giosué Grünwald, aveva collaborato, con il sostegno di altri membri della locale Comunità, allo svolgimento delle operazioni, aiutando gli iscritti a compilare i diversi fogli di famiglia; costoro non avevano fornito però alcun ausilio per quanto concerneva gli ebrei non iscritti alla Comunità o per chi avesse abiurato in favore di un’altra religione. Il lavoro era stato reso ancora meno agevole dalla scarsa conoscenza che la maggior parte dei censiti aveva della lingua italiana: gli incaricati comunali erano stati di conseguenza costretti a perdere gran parte del loro tempo nel rispondere ai quesiti posti dagli interpellati o a chiarire le voci contenute nei fogli di rilevazione.

di finanza di Bolzano, 13 marzo 1944. La circolare dell’Intendente di finanza chiedeva i nominativi degli israeliti “In applicazione dei recenti provvedimenti legislativi riguardanti le persone di razza ebraica cittadini italiani e stranieri (...)”. Si tratta presumibilmente del D.L. del Duce n. 2, 4 gennaio 1944, che prevedeva che né gli ebrei italiani né gli israeliti stranieri potessero possedere beni mobili ed immobili, per cui ogni loro proprietà veniva confiscata a favore dello Stato. Peraltro il decreto non fu applicato nella Zona d’ Operazione Prealpi né nella Zona d’ Operazione del Litorale Adriatico, in quanto il provvedimento venne sospeso dalle autorità germaniche. R. DE FELICE, *Storia degli ebrei*, cit., pp. 448-449; doc. 35, Relazione del Ministero delle Finanze sulla confisca dei beni ebraici, 12 marzo 1945, pp. 610-611.

¹²⁷ ACEM, Censimento 1938, fasc. “Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento”, s.fasc. “Censimento ebrei. Trasmissione di fogli di famiglia di censiti”, commissario prefettizio di Merano a prefettura di Bolzano, 25 agosto 1938 con allegato Censimento degli ebrei a Merano del 13-25 agosto 1938. La documentazione originale si trova in: ASC ME, 1938, cat. XII/2.

Florindo Gianmichele concludeva: “Posso assicurare che il lavoro è stato compiuto con ogni possibile scrupolosità (...). Se qualche deficienza sarà riscontrata, essa è imputabile alla ristrettezza del tempo e conseguentemente alla fretta del lavoro che, specie quello di controllo e di elaborazione, è stato fatto quasi sempre di notte; alla delicatezza e riservatezza delle operazioni, alla mancanza di elementi sicuri di identificazione degli ebrei non iscritti alla Comunità ed al numero elevato degli ebrei o presunti tali da censire e per la maggior parte di cittadinanza non italiana”¹²⁸. Nonostante le difficoltà che le persone preposte alla rilevazione si trovarono ad affrontare, il lavoro venne svolto con scrupolo e portò a risultati decisamente apprezzabili: infatti solo quattro ebrei, peraltro prontamente scoperti nel corso di successivi accertamenti, risultarono sfuggiti al censimento¹²⁹.

Brevi notizie riguardanti le operazioni di rilevamento sono presenti pure in una lettera redatta da un membro della Comunità israelitica di Merano; vi si legge come funzionari di pubblica sicurezza ed impiegati comunali si fossero recati pressoché quotidianamente negli uffici della Comunità per prendere in esame la documentazione ivi giacente o per chiedere ulteriori chiarimenti. “Naturalmente solo una parte della popolazione ebraica si trova da noi registrata. Nella Comunità israelitica noi contiamo in tutto 522 anime, mentre pretesamente dal censimento sarebbe risultato che in tutta la Provincia vi esisterebbero circa 2.000 anime”¹³⁰. La nota riportava inoltre come, a causa della situazione politica creatasi in Italia, molti iscritti alla Comunità avessero deciso di dissociarsi per tentare di sottrarsi alle misure restrittive previste dalle

¹²⁸ *Ibid.* In allegato alla lettera compariva l'elenco riepilogativo dei diversi fogli di censimento compilati fino al 25 agosto per i diversi gruppi familiari; si trattava in totale di 546 schede, 295 delle quali erano fogli di famiglia compilati dagli interessati presenti, mentre 11 si riferivano a famiglie considerate “fondatamente sospette di origine ebraica” a causa dei nomi propri dei singoli componenti oppure del loro cognome. La presunta origine ebraica di queste famiglie non era stata confermata dagli interessati. Vi erano indicati inoltre: 19 fogli di censimento (16 pervenuti e 3 censiti d'ufficio) compilati d'ufficio per famiglie dimoranti temporaneamente in altri comuni e censite su richiesta del comune di Merano; 116 schede riferentesi a nuclei familiari assenti e dimoranti in altro comune, il cui indirizzo fuori Merano non era noto oppure relativi a persone che si trovavano all'estero e che dovevano essere censite al loro ritorno; 5 schede di censimento concernenti persone residenti in altri comuni e temporaneamente domiciliate a Merano, compilate su richiesta dei comuni di residenza; 2 fogli di “convivenza ebraica”, riguardanti persone censite nonostante risiedessero a Merano per motivi terapeutici ed infine 98 fogli di famiglia, riguardanti persone definite “genericamente sospette di origine ebraica”. Questi dati testimoniano l'immane lavoro che i dipendenti comunali si trovarono a dover affrontare in quei giorni.

¹²⁹ ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

¹³⁰ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 8, fasc. E, s.fasc. 6, (non viene riportato il nome del mittente), 5 settembre 1938.

leggi antiebraiche: al riguardo venivano menzionati i nomi di tre noti professionisti residenti a Bolzano e Merano¹³¹.

Nell'archivio della Comunità ebraica di Merano non è stata rinvenuta la documentazione completa riguardante l'applicazione delle disposizioni "razziali"; ci sono infatti pervenuti solo alcuni fascicoli al cui interno figurano diversi elenchi e liste concernenti le operazioni di censimento, le autodichiarazioni, i documenti sulla precettazione civile degli ebrei, oltre ad altri atti redatti in anni diversi. Sicuramente i documenti, le liste, la corrispondenza e le note prodotti dagli uffici centrali e periferici negli anni fra il 1938 ed il 1945 furono molto più numerosi, considerato il cospicuo numero di ebrei residenti nella zona; attraverso gli atti a nostra disposizione è comunque possibile delineare in modo piuttosto preciso lo svolgersi delle operazioni di censimento.

Stabilire con esattezza il totale degli ebrei presenti a Merano costituì certamente un problema di difficile soluzione, poiché molti profughi erano immigrati nel Regno solo in epoca recente ed erano dunque pressoché sconosciuti alle autorità. Già le cifre fornite a proposito degli iscritti alla Comunità israelitica apparivano discordanti: nell'elenco che Mastromattei aveva inviato il 27 agosto al ministero dell'Interno comparivano i nominativi di 459 israeliti, mentre nella lettera sovramenzionata si parla di 522 iscritti. Fra la documentazione reperita nell'archivio della Comunità di Merano è presente inoltre una lista contenente 478 nomi, recante la dicitura *Comunità israelitica di Merano. Popolazione ebraica a Merano. Estratto dal registro di popolazione*¹³². Gli elenchi di iscritti rappresentarono per il personale addetto alla rilevazione un punto di partenza basilare su cui organizzare l'operazione di censimento: alla data del 29 agosto non tutti i membri della Comunità erano stati però censiti, poiché alcuni avevano abbandonato definitivamente la zona oppure erano sfuggiti alla rilevazione¹³³.

¹³¹ *Ibid.*

¹³² *Ibid.*, PS G1, Bolzano, Comunità israelitica, b. 50, fasc. 379, s.fasc. 23, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 27 agosto 1938 con allegato Elenco degli ebrei iscritti nella comunità di Merano; *ibid.*, PS A16 Ebrei stranieri, b. 8, fasc. E, s.fasc. 6, (non viene riportato il nome del mittente), 5 settembre 1938; ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei", s.fasc. "Elenco nominativo rimasti da censire degli iscritti alla Comunità israelitica", Comunità israelitica di Merano, Popolazione ebraica di Merano, senza data. Copia dell'elenco si trova in: *ibid.*, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", s.fasc. "Elenco degli iscritti alla Comunità".

¹³³ ACEM, *ibid.*, fasc. "Censimento ebrei", Comune di Merano. Censimento ebrei. Relazione, 29 agosto 1938; *ibid.*, s.fasc. "Elenco nominativo rimasti da censire degli iscritti alla Comunità israelitica", Elenco nominativo degli ebrei rimasti da censire degli iscritti alla Comunità israelitica. Per quanto riguarda gli israeliti che dovevano ancora essere censiti, 7 erano emigrati e 4 figu-

Per individuare le unità da censire era stata anche intrapresa una ricerca di tipo onomastico sulla base di una lista di cognomi ritenuti tipicamente ebraici; chi si occupò di censire gli israeliti, recandosi di casa in casa, si servì di un elenco comprendente i nominativi di circa 600 persone da rilevare, in cui i nomi erano raggruppati in base alle vie ove le persone erano domiciliate¹³⁴.

Un ulteriore elenco rinvenuto agli atti riporta la differente consistenza numerica fra le famiglie preventivamente messe in nota per la rilevazione e quelle effettivamente censite alla data del 29 agosto: delle 728 unità previste, 403 erano state "censit(e) direttamente", 140 d'ufficio e 31 inserite in fogli di rilevazione relativi ad altri nuclei familiari. I restanti 154 israeliti non erano stati rilevati per motivi diversi: la maggior parte risultava aver lasciato la città per recarsi all'estero o per ignota destinazione¹³⁵.

L'eventualità che alcuni ebrei potessero essere sfuggiti alla rilevazione era stata contemplata dagli addetti al censimento: in una relazione sull'andamento delle operazioni statistiche, datata 29 agosto, si sosteneva che nei mesi successivi al censimento generale, effettuato nel 1936 ed approntato con minuziosa accuratezza, erano state individuate 87 persone precedentemente sfuggite all'elencazione; tale fenomeno si sarebbe potuto verificare a maggior ragione nell'ambito di una rilevazione che "si deve eseguire in quattro giorni come quell(a) degli ebrei"¹³⁶.

Estremamente problematica e difficoltosa appariva l'individuazione degli ebrei stranieri recentemente immigrati a Merano; onde agevolare l'operazione statistica la prefettura di Bolzano aveva fatto pervenire al commissario

ravano ancora come residenti, anche se in realtà avevano già abbandonato definitivamente Merano; 4 ebrei risultavano presenti in zona, ma erano sfuggiti al censimento, altri 5 erano sfuggiti al censimento d'ufficio perché si credevano partiti definitivamente, mentre 5 persone furono censite, ma i loro dati non vennero inseriti in nessun elenco.

¹³⁴ *Ibid.*, fasc. "Ebrei", s.fasc. "Censimento ebrei 1938. Elenchi censiti. Segnalazioni R. Prefettura. Informazioni circa razza. Elenco cognomi ebraici. Elenco iscritti Comunità. Richieste censimento da parte di altri Comuni. Richieste censimento e notizie ad altri Comuni"; *ibid.*, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", s.fasc. "Censimento ebrei. Trasmissione di fogli di famiglia di censiti", commissario prefettizio di Merano a prefettura di Bolzano, 25 agosto 1938 con allegato Censimento degli ebrei a Merano del 13-25 agosto 1938.

¹³⁵ *Ibid.*, fasc. "Censimento ebrei", Comune di Merano. Censimento ebrei. Relazione, 29 agosto 1938 con allegata Differenza fra il numero famiglie messo in nota per il censimento e quello delle famiglie effettivamente censite (sic). In tale nota si parla di gruppi familiari, ma siamo dell'avviso che ci si riferisse in realtà ai singoli individui. Delle 154 unità non rilevate, 133 risultavano essere emigrate, 11 non erano ebrei, una persona era deceduta e 9 erano ex alunni di una scuola alberghiera, per cui non risiedevano stabilmente in città.

¹³⁶ *Ibid.*

prefettizio della città un elenco degli israeliti stranieri residenti in provincia che tuttavia non risulta agli atti. In base ai dati forniti, nella sola città di Merano gli ebrei residenti erano 711, dei quali 314 già censiti; per quanto riguarda gli altri nominativi ad un primo sommario esame numerose persone risultavano già emigrate, altre decedute, mentre alcune erano addirittura sconosciute. Si trattava dunque di un elenco assolutamente non aggiornato¹³⁷. A fine settembre vennero inviati alla prefettura i risultati degli ulteriori accertamenti eseguiti: le liste nominative, all'interno delle quali gli israeliti stranieri erano suddivisi in base alle nazionalità d'appartenenza, riportano diverse notizie ed informazioni. In base a tali dati ben 263 persone avevano già abbandonato la città e, più precisamente, 135 di loro risultavano emigrate all'estero, mentre 83 si erano trasferite in altre località italiane. Non era stato possibile recuperare notizie riguardanti 45 ebrei; il commissario prefettizio assicurava che erano state compiute accurate ricerche sia presso l'Ufficio di pubblica sicurezza che presso l'Azienda autonoma di soggiorno, senza tuttavia ottenere informazioni esatte non solo sulla località in cui costoro erano emigrati, ma neppure in merito alla data precisa della loro partenza in quanto la permanenza a Merano di alcuni ospiti di cura risaliva al 1930¹³⁸.

Fra la documentazione consultata non sono state rinvenute copie dei fogli di rilevazione compilati, né elenchi che riportino i dati completi nonché le notizie dettagliate che i censiti fornirono agli addetti alla rilevazione; i numerosi fogli di censimento furono sicuramente inviati alla prefettura, la quale provvide in seguito a spedire la documentazione alla "Demorazza" a Roma. Già il 9 settembre il commissario prefettizio aveva trasmesso all'autorità prefettizia 4 elenchi nominativi, più precisamente liste che riportavano in or-

¹³⁷ La minuta si trova in: *ibid.*, fasc. "Ebrei", s.fasc. "Censimento ebrei 1938. Elenchi censiti. Segnalazioni R. Prefettura. Informazioni circa razza. Elenco cognomi ebraici. Elenco iscritti Comunità. Richieste censimento da parte di altri Comuni. Richieste censimento e notizie ad altri Comuni", commissario prefettizio di Merano a prefettura di Bolzano, 9 settembre 1938; il dattiloscritto in: *ibid.*, ins. "Ebrei segnalati dalla R. Prefettura di Bolzano". Degli israeliti già censiti venne compilato un Elenco riepilogativo degli stranieri ebrei segnalati dalla R. Prefettura e che sono già stati censiti, con allegate delle liste in cui i nominativi risultano suddivisi per cittadinanza; *ibid.*

¹³⁸ Inoltre 47 israeliti erano stati censiti posteriormente al 22 agosto, 34 già rilevati, mentre 15 risultavano essere temporaneamente assenti, quindi sarebbero stati censiti al loro ritorno; 11 persone erano decedute e di 27 unità fu stabilita la non appartenenza alla razza ebraica. *Ibid.*, ins. "Ebrei segnalati dalla R. Prefettura di Bolzano", commissario prefettizio di Merano a prefettura di Bolzano, 30 settembre 1938; *ibid.*, s.fasc. "Censimento ebrei 1938. Elenchi censiti. Segnalazioni R. Prefettura. Informazioni circa razza. Elenco cognomi ebraici. Elenco iscritti Comunità. Richieste censimento da parte di altri Comuni. Richieste censimento e notizie ad altri Comuni", Comune di Merano, Stranieri ebrei residenti nella Provincia di Bolzano, con allegati elenchi nominativi, nei quali i diversi nomi sono suddivisi per cittadinanza.

dine alfabetico i “presenti censiti direttamente”, gli ospiti di cura, gli israeliti “rilevati per delega in altri comuni” ed i “fondatamente sospetti di origine ebraica”. Le informazioni fornite tramite detti elenchi concernevano le relazioni di parentela - il capofamiglia veniva preso come punto di riferimento e sempre citato per primo -, cognome e nome, paternità, luogo ed anno di nascita, professione, cittadinanza, religione - si presume quella professata -, iscrizione alla comunità ebraica, via nella quale risiedeva il nucleo familiare o di convivenza.

I nominativi indicati non appartenevano tutti ad ebrei: furono ad esempio inserite, forse in seguito ad un errore oppure perché erano in corso ulteriori verifiche, le generalità di quattro donne che risultarono in seguito unicamente essere vedove di israeliti. Per la maggior parte dei nuclei familiari non vennero menzionati i membri “ariani”; furono invece elencati i nominativi di molte persone che risultarono avere anche un solo nonno ebreo oppure quelli dei discendenti da famiglie “miste”, formate da un coniuge ebreo ed uno “ariano”¹³⁹. A questa prima ricerca seguirono certamente ulteriori e più approfonditi controlli che diedero origine a scambi di corrispondenza, esortazioni, quesiti e risposte fra le amministrazioni centrali e quelle periferiche. Benché questi elenchi appaiano a prima vista “innocenti ed innocue liste di dati anagrafici”, in realtà “Avere il proprio nome inserito in quelle liste significò avviarsi verso un destino diverso e incerto, comunque peggiore di quello di chi, nel gioco d’azzardo della storia, si trovò casualmente ad esserne fuori”¹⁴⁰.

Il totale degli israeliti, o presunti tali, censiti come “direttamente presenti” ammontava a 688 persone: costoro avevano fornito personalmente agli incaricati comunali i dati richiesti. A queste persone si dovevano aggiungere 30 ebrei “censiti per delega in altri comuni”, località in cui essi soggiornavano temporaneamente, in prevalenza stazioni turistiche quali Renon, Castelrotto o Cortina. Furono inoltre rilevati 29 unità “fondatamente sospett(e)” di essere ebrei e 24 ospiti di cura, questi ultimi quasi tutti domiciliati presso la casa di cura di proprietà dei fratelli Bermann. Nei giorni successivi fu eseguito un

¹³⁹ *Ibid.*, s.fasc. “Censimento ebrei 1938. Elenchi censiti. Segnalazioni R. Prefettura. Informazioni circa razza. Elenco cognomi ebraici. Elenco iscritti Comunità. Richieste censimento da parte di altri Comuni. Richieste censimento e notizie ad altri Comuni”, commissario prefettizio di Merano a prefettura di Bolzano, 9 settembre 1938; gli elenchi si trovano in: *ibid.*, fasc. “Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento”, Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Censiti per delega in altri Comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Ospiti di cura, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Fondatamente sospetti, 22 agosto 1938.

¹⁴⁰ A. MUNCINELLI, *op. cit.*, p. 14.

controllo sul conto di altri 120 “sospetti assenti”: nel complesso furono ben 891 le persone coinvolte nella rilevazione¹⁴¹.

Le operazioni di censimento vennero eseguite con zelo: a partire dalla metà di settembre furono inviate alla prefettura, a scadenza settimanale, notizie riguardanti le variazioni che si verificavano fra la popolazione ebraica; venivano sistematicamente resi noti i nominativi degli israeliti che avevano abbandonato definitivamente la città, nonché quelli dei nuovi censiti, oltre all’esito dei controlli effettuati sulle 120 persone definite come “genericamente sospette” di appartenere alla razza ebraica. Furono pure inviate all’autorità prefettizia numerose tabelle riassuntive quantificanti la consistenza dei mutamenti nel frattempo intercorsi; si cessò d’inoltrare tali note, a quanto risulta dai dati a nostra disposizione, solo a fine anno: è possibile pertanto ipotizzare che le operazioni di rilevamento a Merano si fossero concluse entro il mese di dicembre.

I funzionari comunali trasmisero alla prefettura anche i fogli di censimento riguardanti i nuovi censiti, gli ebrei cioè che diventavano di volta in volta oggetto dell’operazione statistica e coloro che, classificati come “sospetti ebrei”, avevano dichiarato di non esserlo. Alle asserzioni di questi ultimi non era tuttavia attribuita eccessiva attendibilità: esse necessitavano pertanto di ulteriori verifiche; il commissario prefettizio fu infatti sollecitato dal prefetto a compiere ulteriori ed accurate indagini¹⁴². Pur non essendo in possesso della documentazione completa, possiamo presumere, anche tramite un raffronto con quanto si verificò contestualmente negli altri comuni, che tale minuzioso e circostanziato controllo si sia protratto pure nel corso dei mesi successivi.

All’interno della Comunità ebraica si registrò, nei mesi che vanno dall’agosto al dicembre 1938, un’estrema mobilità: dai dati inseriti nelle note settimanali trasmesse alla prefettura risulta come molti ebrei avessero deciso di abbandonare la zona già nel mese di settembre e come l’emigrazione, soprattutto di stranieri, fosse continuata nei mesi successivi; alla data del 31 dicembre 246 ebrei avevano lasciato Merano. Nel contempo altre persone de-

¹⁴¹ ACEM, Censimento 1938, fasc. “Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento”, Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Censiti per delega in altri Comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Ospiti di cura, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Fondatamente sospetti, 22 agosto 1938. Vedi tavola 3.

¹⁴² ASC ME, 1938, cat. XII/2, fasc. “Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento”, s.fasc. “Variazioni”; s.fasc. “Censimento ebrei. Trasmissione di fogli di famiglia di censiti”.

cidevano di stanziarsi in città oppure vi facevano ritorno, divenendo così a loro volta oggetto della rilevazione¹⁴³.

Posteriormente al 22 agosto 1938 furono infatti rilevati altri 138 ebrei, i cui dati più significativi vennero inseriti in altri elenchi¹⁴⁴.

Considerando le diverse nazionalità d'appartenenza dichiarate dai censiti, appare evidente come il nucleo numericamente più rilevante fosse costituito dagli israeliti di nazionalità straniera: addirittura 638 persone su un totale di 771 censiti alla data del 22 agosto¹⁴⁵. Il gruppo più consistente era costituito dagli ebrei di nazionalità germanica; questo dato viene confermato anche dall'analisi della cittadinanza dichiarata dagli israeliti censiti posteriormente al 22 agosto. Rilevante appare inoltre il numero degli israeliti polacchi stanziatisi a Merano; probabilmente molti di questi provenivano dalla Germania e dall'Austria, paesi ove il loro numero era all'epoca considerevole¹⁴⁶.

Tramite il ricorso al "censimento degli ebrei stranieri" siamo a conoscenza della data di ingresso in Italia di numerose delle persone censite a Merano: a partire dal 1933 il numero dei profughi era aumentato considerevolmente e l'apice del movimento migratorio fu raggiunto fra il 1937 ed il 1938, anni caratterizzati, nel Reich hitleriano, dall'"arianizzazione" della vita economica, nonché da vessazioni di ogni genere subite dagli ebrei¹⁴⁷.

La presenza nella città di Merano di questi profughi viene confermata anche da un testimone dell'epoca, il quale ricorda come numerose fra le persone che transitavano sulle passeggiate lungo il Passirio erano d'origine ebraica, più precisamente *Ostjuden*, vestiti con i tradizionali lunghi abiti neri¹⁴⁸.

¹⁴³ *Ibid.*

¹⁴⁴ Dal 22 agosto al 29 settembre furono rilevate 90 persone (i nominativi elencati furono in realtà 93, però i dati di una persona erano già stati inseriti fra i "censiti presenti" e quelli di altre 2 fra i "censiti per delega in altri comuni"); 2 erano state censite il 22 agosto ma non elencate precedentemente; 5 unità furono censite dall'1 all'8 ottobre (4 erano state già censite d'ufficio, una persona era appena arrivata in città), 28 furono rilevate dal 20 ottobre al 19 novembre. Facendo un raffronto con le veline riportanti le variazioni verificatesi fino al dicembre del 1938, sono stati rilevati altri 13 nominativi di ebrei censiti dal 3 al 31 dicembre. ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Esteri censiti dal 22/8 al 29 settembre; Cittadini italiani censiti dal 22/8 al 29 settembre; Censiti dal 1 al 8 ottobre; Cittadini italiani censiti dal 22/10 al 19/11/1938; Censiti dal 20/10 al 19/11/1938, Esteri; ASC ME, *ibid.*, s.fasc. "Variazioni", Comune di Merano, Variazioni dal 3 al 31/12/1938.

¹⁴⁵ Vedi tavole 3 e 4.

¹⁴⁶ Nel 1938 gli ebrei polacchi che vivevano in Germania erano 50.000, in Austria 20.000. L. PICCIOTTO FARGION, *Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo*, Milano 1994, p. 40. Vedi tavole 4 e 8.

¹⁴⁷ K. VOIGT, *op. cit.*, p. 5; vedi tavole 17, 18 e 19.

Non è stato possibile recuperare altre testimonianze, ma si può desumere che questi israeliti avessero scarsi contatti con la popolazione locale e frequentassero prevalentemente correligionari. L'immigrazione di questi esuli, così palesemente "diversi" nell'aspetto esteriore, sortì sicuramente l'effetto di acuire i sentimenti antisemiti presenti fra la popolazione locale. Alcuni profughi avevano vicende dolorose alle spalle, storie di vessazioni ed angherie, d'esilio ed emigrazione coatta: Caterina Rapaport, un'israelita che sarebbe poi stata arrestata in Val di Non nell'ottobre 1943, discendeva da una ricca famiglia di commercianti di origine russa. Costoro furono costretti a fuggire da Mosca a causa dei *pogrom* antiebraici ed a rifugiarsi a Monaco di Baviera dove avevano dovuto ricominciare ex novo un'attività professionale. Quest'israelita, fuggita dalla Germania in seguito all'avvento al potere di Hitler, riparò a Merano; nel corso di un colloquio con un'amica riassunse con queste emblematiche parole la sua vicenda: "Sono sempre stata in fuga"¹⁴⁹.

Per quanto concerne le professioni dichiarate dagli israeliti di nazionalità straniera, il dato più rilevante è il numero estremamente elevato dei benestanti e dei privati. Costoro erano in grado di sopravvivere, per lo meno in base a quanto essi stessi affermavano, grazie a beni propri che si erano presumibilmente portati dal paese di provenienza; si tratta complessivamente di 280 persone su un totale di 754 ebrei stranieri censiti¹⁵⁰. Merano, che possedeva una considerevole fama come rinomato luogo di cura e di soggiorno, fungeva sicuramente da polo d'attrazione per gli esuli, i quali erano inoltre consapevoli di poter contare sull'aiuto economico e sul sostegno morale dei correligionari. E' possibile che alcuni israeliti avessero soggiornato nella città come turisti oppure in qualità di ospiti di cura nel corso dei decenni precedenti e che vi avessero fatto in seguito ritorno nelle vesti di esuli. Lo stanziamento nella zona di profughi provenienti dalla Germania o dall'Austria era motivato anche dall'affinità linguistica con la popolazione tedescofona locale.

In realtà non si è in grado di stabilire con esattezza se le professioni indicate dagli israeliti stranieri si riferissero a quelle esercitate nei paesi di origine oppure in Italia; molti profughi temevano, qualora si fossero dichiarati privi di mezzi di sussistenza, di essere allontanati dal paese¹⁵¹. Nessuno degli ebrei meranesi rivelò di essere disoccupato, anche se sicuramente alcuni di loro

¹⁴⁸ Testimonianza di una persona che all'epoca viveva a Merano, rilasciata il 12 maggio 1995.

¹⁴⁹ Testimonianza di L.M.Z. del 31 gennaio 1991.

¹⁵⁰ Vedi tavole 6, 7, 9, 10 e 11.

¹⁵¹ In base ai dati forniti da tutte le prefetture italiane riguardanti il "censimento degli ebrei stranieri" nel paese risultavano risiedere solo 4 israeliti disoccupati. Si tratta, com'è facile arguire, d'un dato scarsamente attendibile e piuttosto inverosimile. K. VOIGT, *op. cit.*, p. 185.

versavano in situazioni economiche assai precarie; solo due israeliti, marito e moglie, dichiararono - o per lo meno tale fu l'attività lavorativa indicata negli elenchi - di essere "senza professione": questo dato poteva peraltro semplicemente significare che essi non esercitavano alcuna attività professionale, disponendo di mezzi economici propri. In altre fonti i coniugi erano indicati come benestanti¹⁵².

Non è pensabile che tutti gli ebrei stranieri censiti versassero in buone condizioni economiche: scorrendo l'elenco delle professioni dichiarate nell'ambito del censimento del 1938 si ha l'impressione di un nucleo ebraico benestante; in realtà le notizie desunte da altra documentazione rivelano che per molti le condizioni di vita erano ben diverse, per alcuni ai limiti dell'indigenza. Diversi nuclei familiari, il cui capofamiglia si era dichiarato commerciante o addirittura benestante, erano costretti di fatto a ricorrere all'aiuto della locale Comunità israelitica, in quanto privi di mezzi di sostentamento¹⁵³. Un israelita polacco, censito come rappresentante, versava in precarie condizioni economiche poiché non esercitava alcuna professione e doveva essere assistito dagli altri ebrei meranesi, mentre ad un cittadino rumeno, definitosi apprendista, la prefettura di Milano consegnò, pochi mesi dopo l'operazione statistica, il foglio di via obbligatorio per la frontiera di Ventimiglia perché egli era stato trovato privo di mezzi finanziari, nonché sprovvisto di lavoro e senza fissa dimora¹⁵⁴.

Numerosi erano gli ebrei stranieri ed italiani che avevano dichiarato di svolgere la professione di commercianti e rappresentanti; per quanto riguarda i cittadini stranieri alcuni di loro avevano intrapreso una modesta attività commerciale, la cui gestione si rivelava però assai difficoltosa ed ardua a causa dei proventi assolutamente insufficienti. Già nel 1937 l'American Jewish Joint Distribution Comitee aveva sottolineato che alcuni ebrei stanziatisi a Merano dovevano essere sostenuti finanziariamente dal comitato milanese. Un'attivi-

¹⁵² ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945; ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei", s.fasc. "Professioni", commissario prefettizio di Merano a prefetto di Bolzano, 21 settembre 1938 con allegato Professioni indicate dagli ebrei residenti a Merano. Cittadini stranieri; *ibid.*, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938.

¹⁵³ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 8, fasc. E, s.fasc. 6, B.R., 16 agosto 1938; ACEM, *ibid.*, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938.

¹⁵⁴ ACEM, *ibid.*; ACS, PS A16/1939 Sorveglianza stranieri, b. 14, fasc. M.M.B., prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 22 novembre 1938; *ibid.*, b. 9, fasc. W.B., prefetto di Milano a ministero dell'Interno, 15 marzo 1939.

tà di rappresentanza ed il commercio ambulante erano fra le poche possibilità di sostentamento che si prospettavano agli esuli privi di un considerevole capitale da investire¹⁵⁵.

Accanto agli ebrei che versavano in situazioni economiche assai precarie vi erano altri israeliti di nazionalità straniera ed italiana che gestivano, anche da alcuni lustri, delle avviate e fiorenti attività commerciali e che risultavano totalmente inseriti, almeno dal punto di vista economico, nel tessuto sociale cittadino. Walter Götz testimonia: “Mio papà era uno dei primi cittadini di Merano, molto conosciuto e stimato, persino il vescovo e tutti quanti erano suoi amici. Lui lavorava spesso con i contadini, quando questi parlavano di ebrei lui diceva sempre: ‘Guardate che io sono ebreo!’; loro rispondevano: ‘Lei non è ebreo, lei non è ebreo!’. Insomma non riuscivano a distinguere che esistevano ebrei buoni e non buoni, come cristiani buoni e non buoni”¹⁵⁶.

A Merano l’afflusso di ebrei, visitatori ed ospiti di cura, era stato nei decenni precedenti notevole; erano stati creati alberghi ed alcuni ristoranti *kasher* dove venivano ospitati turisti provenienti per lo più dai paesi della Mitteleuropa: Jenny Dienstfertig gestiva la pensione “Vogel”, mentre la famiglia di Giuseppe Bermann possedeva l’hotel “Bell’aria” che aveva al suo interno una sinagoga con 300 posti a sedere, dove per le celebrazioni religiose veniva seguito un rito più ortodosso rispetto a quello praticato nel locale tempio israelitico¹⁵⁷.

Si verificò anche il caso di un cittadino germanico, in Italia dal 1933, che in occasione del censimento si era dichiarato filosofo: si trattava presumibilmente del suo titolo di studio, in quanto egli viveva gestendo una pensione nei pressi di Merano¹⁵⁸.

Negli elenchi che riportano i nominativi degli ebrei censiti sono indicati 3 rabbini, di cui uno di nazionalità germanica ed uno polacca, arrivati in Italia rispettivamente nel 1938 e nel 1937. Il rabbino capo della locale Comunità era Giosué Grünwald, cittadino italiano; egli aveva iniziato il soggiorno nel Regno nel 1921 e per tale ragione gli venne revocata la cittadinanza italiana. Nel maggio 1939 fu costretto a lasciare Merano ed emigrare negli Stati Uniti¹⁵⁹. La segretaria impiegata presso la Comunità, una cittadina cecoslovacca sessantenne, dovette lasciare la provincia in seguito ai provvedimenti emanati contro gli

¹⁵⁵ K. VOIGT, *op. cit.*, p. 158; p. 161; tavole 6, 7 e 9.

¹⁵⁶ Intervista a Walter Götz effettuata il 2 maggio 1988.

¹⁵⁷ F. STEINHAUS, *op. cit.*, p. 141; p. 146.

¹⁵⁸ K. VOIGT, *op. cit.*, p. 165; ACEM, Censimento 1938, fasc. “Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento”, Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938.

¹⁵⁹ ACEM, *ibid.*; ACS, PS A16/1939 Sorveglianza stranieri, b. 49, fasc. G.G.

ebrei stranieri nel luglio 1939; si trasferì ad Arco, ma fu costretta ad allontanarsi anche dalla provincia trentina per recarsi a Desenzano sul Garda¹⁶⁰.

Indubbiamente esiguo era il numero dei bambini ebrei di nazionalità straniera; questo dato è confermato sia per quanto concerne gli ebrei censiti il 22 agosto che per quelli rilevati posteriormente a tale data. Nel gruppo degli infanti d'età compresa fra il primo ed il quarto anno il totale dei cittadini italiani era addirittura superiore al numero dei bambini di nazionalità straniera; ciò contrasta palesemente con il quadro generale relativo alla popolazione ebraica meranese: all'interno delle altre classi d'età il numero dei cittadini stranieri era infatti di gran lunga superiore rispetto a quello degli ebrei italiani¹⁶¹. Per spiegare tale fenomeno è opportuno considerare che l'età media degli immigrati nella località era piuttosto avanzata, poiché Merano era la meta privilegiata dei profughi di mezza età e dei pensionati; è poi assai probabile che non tutti i membri dello stesso nucleo familiare avessero scelto d'emigrare compatti alla volta della medesima destinazione.

Per quanto riguarda le professioni indicate dalle donne, il gruppo più numeroso era costituito dalle casalinghe, sia di nazionalità straniera che italiana, dato prevedibile considerata la condizione femminile del tempo. Elevato risulta essere il numero delle israelite straniere, ben 159 in totale, dichiaratesi benestanti o private; alcune di queste avevano fornito la medesima indicazione del coniuge ed è pertanto probabile che tali nuclei familiari avessero a disposizione un capitale, anche modesto, grazie al quale erano in grado di vivere dignitosamente, sempre che la dichiarazione fornita al momento del rilevamento corrispondesse a verità. I settori professionali nei quali le donne erano maggiormente presenti erano costituiti dal turismo, dall'artigianato e dal commercio: troviamo infatti albergatrici, sarte, modiste, bustaie; numerose erano coloro che lavoravano come commercianti, venditrici ambulanti oppure che coadiuvavano il marito nella gestione dell'attività professionale. Un'israelita di nazionalità austriaca ed una germanica avevano dichiarato di svolgere la professione medica, una polacca di essere dentista; troviamo inoltre due pittrici ed una musicista¹⁶².

Di alcuni ebrei soggetti alla rilevazione non è stata indicata la professione svolta: si tratta per lo più di bambini, alcuni dei quali indicati in altre fonti come scolari¹⁶³.

¹⁶⁰ AUCEI, Attività dell'UCII dal 1934, b. 32A, fasc. "1938 Personale inferiore", s.fasc. "1938-1939 Merano", B.R. a Unione delle comunità israelitiche italiane, 21 agosto 1939; Comunità israelitica di Verona, senza data; ACS, PS A16 Ebrei Stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano; anagrafe di Merano.

¹⁶¹ Vedi tavole 13, 14, 15 e 16.

¹⁶² Vedi tavole 6, 7 e 9.

¹⁶³ Vedi tavola 12; ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

Analizzando la distribuzione per classi d'età dei censiti il 22 agosto, si nota una considerevole differenza fra la popolazione ebraica di nazionalità italiana e straniera. Per quanto concerne gli ebrei italiani il gruppo più numeroso era costituito dalle persone fra i 30 ed i 44 anni ed alto risultava essere anche il numero degli infanti al di sotto dei 5 anni: si trattava dunque di un nucleo relativamente giovane, con un elevato tasso di natalità. Fra gli israeliti di nazionalità straniera considerevole era la quota di popolazione dei 50-69enni, mentre decisamente esiguo era il numero dei bambini; infatti il gruppo degli ebrei stranieri di età compresa fra i 70 ed i 74 anni risultava più numeroso rispetto a quello dei bimbi dai 5 ai 9 anni¹⁶⁴.

Per quanto concerne la religione indicata al momento del censimento, 838 persone erano ebrei, mentre 32 dichiararono di professare la religione cattolica e 12 quella evangelica; 13 furono segnati come "ebrei abiurati", 4 come "ebrei dissidenti", una persona asserì di essere di religione calvinista ed una si dichiarò atea. Per 8 nominativi non compare alcuna indicazione in merito alla religione. Delle 29 persone rilevate come "fondatamente sospette" 21 si erano dichiarate cattoliche, 3 "dissidenti", 2 evangeliche e solo 3 di religione ebraica. Non sempre la confessione indicata negli elenchi corrispondeva alla fede realmente praticata dagli ebrei censiti: alcuni risultarono professare la religione ebraica, anche se in realtà ne praticavano da tempo, se non addirittura dalla nascita, un'altra.

Per il censimento del 22 agosto era stato adottato un criterio dell'appartenenza alla razza ebraica decisamente estensivo: doveva essere rilevato chiunque discendesse anche da un solo genitore ebreo. Poiché tale norma subì delle modifiche tramite i provvedimenti adottati nell'autunno del medesimo anno, fu a quel punto necessario rivedere la posizione "razziale" di alcuni israeliti. Il commissario prefettizio inviò al prefetto di Bolzano un elenco di coloro che, classificati come ebrei al momento del censimento, discendevano in realtà da un solo genitore ebreo e professavano una religione diversa da quella israelitica. Si tratta di 39 persone, più precisamente di 25 cittadini italiani e 14 individui di nazionalità straniera¹⁶⁵.

¹⁶⁴ Vedi tavole 13 e 14.

¹⁶⁵ ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Censiti per delega in altri Comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Ospiti di cura, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Fondatamente sospetti, 22 agosto 1938; Esteri censiti dal 22/8 al 29 settembre; Cittadini italiani censiti dal 22/8 al 29 settembre; Censiti dal 1 al 8 ottobre; Cittadini italiani censiti dal 22/10 al 19/11/1938; Censiti dal 20/10 al 19/11/1938, Esteri; R.D.L. n. 1728, 17 novembre 1938; *ibid.*, fasc. "Censimento ebrei", s.fasc. "Censimento ebrei. Pratiche varie", commissario prefettizio di Merano a prefettura di Bolzano et alii, 28

Già entro la fine del 1938 192 ebrei avevano abbandonato la città; altri israeliti, in numero piuttosto limitato, si stanziarono in quel periodo a Merano¹⁶⁶. Quest'incessante esodo aveva causato notevoli problemi finanziari alla Comunità ebraica; un israelita scriveva ad una società di soccorso per i profughi ebrei a New York: "Il Comitato di Merano si è trovato improvvisamente senza mezzi per venire in nostro aiuto. La situazione in Italia si fa per noi sempre peggio: ci è impossibile esplicare qualunque attività, siamo continuamente inviati da un parte all'altra, ma da tutti coloro ai quali ci rivolgiamo ci sentiamo rispondere che ormai non hanno più mezzi per aiutarci. Abbiamo l'impressione che gli ebrei italiani ci siano diventati ostili! Essi dicono che la causa di questa situazione degli ebrei in Italia è dovuto agli immigrati e non vogliono aiutarci"¹⁶⁷.

Alcuni israeliti compivano dei tentativi al fine di riuscire a trovare un'occupazione all'estero e di poter in seguito emigrare: una cittadina germanica, valida bambinaia ed istituttrice, scrisse all'Unione delle comunità israelitiche italiane affinché l'aiutasse a trovare una sistemazione all'estero presso una famiglia, anche in qualità di domestica o infermiera¹⁶⁸.

Per la difficoltà di trovare un paese ove emigrare, molti ebrei stranieri cercarono di protrarre ulteriormente il loro soggiorno in Italia, possibilità concessa unicamente a quanti avessero iniziato il soggiorno nel Regno in epoca anteriore al 1° gennaio 1919. L'esatto accertamento della data d'immigrazione acquisiva dunque per molti ebrei provenienti dall'estero un'importanza pressoché vitale: a Merano si verificarono tuttavia alcuni casi di cittadini di nazionalità straniera che avevano iniziato il soggiorno in città in epoca precedente a quella stabilita dai provvedimenti antiebraici, ma i cui atti anagrafici riportavano però una data successiva. L'origine di questa situazione andava individuata nel fatto che l'impianto dell'anagrafe di Merano risaliva al 1924 e le indicazioni concernenti i fenomeni d'immigrazione avvenuti in precedenza risultavano sovente errate o lacunose; il commissario prefettizio si rivolse pertanto direttamente al prefetto chiedendogli se fosse possibile considerare documenti quali atti notori, pagelle scolastiche et similia probatori di una residenza fissata in data antecedente al

novembre 1938 con allegati Comune di Merano. Elenco delle famiglie miste italiane che all'atto del censimento hanno dichiarato di professare religione diversa da quella ebraica; Comune di Merano. Elenco delle famiglie miste straniere che all'atto del censimento hanno dichiarato di professare religione diversa da quella ebraica.

¹⁶⁶ ASC ME, 1938, cat. XII/2, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", s.fasc. "Variazioni", variazioni trasmesse alla prefettura di Bolzano; anagrafe di Merano.

¹⁶⁷ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 8, fasc. E, s.fasc. 6, A.R., 29 agosto 1938.

¹⁶⁸ AUCEI, Delasem, b. 44/I, fasc. "1938-1939 IV", s.fasc. "Assistenza a privati", (...) a Unione delle comunità israelitiche italiane, novembre 1938.

gennaio 1919. Mastromattei rispose al quesito riportando il parere espresso dalla “Demorazza”: secondo quest’ultima una simile documentazione poteva assumere validità come prova, a patto che essa risultasse attendibile¹⁶⁹.

A partire dal settembre 1938 l’applicazione delle leggi antiebraiche cominciò ad influire pesantemente sulla vita degli israeliti. Numerosi furono gli uffici amministrativi coinvolti nella questione: l’Ispettorato scolastico chiese ad esempio al comune di Merano un elenco dei fanciulli di razza ebraica soggetti ad obbligo scolastico in quanto, tramite il R.D.L. n. 1630, 23 settembre 1938, era stata prevista la possibilità di istituire per loro speciali scuole elementari. Non risulta che a Merano siano stati creati corsi scolastici per israeliti, verosimilmente in quanto il numero dei bambini ebrei in età scolare era piuttosto esiguo; è probabile invece che alcuni fruissero di lezioni private a domicilio. Il comune di Merano inviò all’Ispettorato scolastico i nominativi dei bambini nati fra il 1924 ed il 1934: 50 di questi erano di nazionalità straniera, 13 erano italiani e 4 discendevano da matrimonio “misto”¹⁷⁰.

Nell’archivio storico del comune di Merano è stato rinvenuto circa un migliaio di schede individuali contenenti i nominativi degli israeliti, o presunti tali, oggetto dell’operazione statistica; i cartellini furono fatti stampare quasi certamente in occasione del censimento dell’agosto 1938 e vi furono riportate tutte le indicazioni utili ai fini d’una corretta ed esatta applicazione delle leggi antiebraiche. Oltre ai dati anagrafici degli ebrei e dei loro familiari, venivano indicati anche la data del loro arrivo in città e della loro eventuale partenza, il giorno nel quale erano stati censiti e quello in cui avevano presentato la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica; le schede riportano inoltre notizie quali l’eventuale revoca della cittadinanza italiana o decisioni ministeriali relative all’“arianità” di una persona.

L’approntamento di un simile schedario fornì agli impiegati comunali la possibilità di accedere agevolmente a tutte le informazioni utili riguardanti gli israeliti presenti in città. Sui cartellini veniva inoltre indicato, anche se ciò non avvenne per tutti i nominativi, se gli ebrei fossero “provvisori”, per lo più ospiti di cura, oppure “stabili”, ossia residenti a Merano; dal confronto effettuato fra i nominativi dei censiti ed i nomi riportati sulle schede si evince che le persone

¹⁶⁹ ACEM, Censimento 1938, fasc. “Censimento degli ebrei”, s.fasc. “Censimento degli ebrei”, commissario prefettizio di Merano a prefettura di Bolzano, 17 settembre, 27 ottobre e 15 dicembre 1938; ACS, Direzione generale per la demografia e la razza (1938-1943), b. 4, fasc. 18, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 11 ottobre 1938; ministero dell’Interno, Direzione generale per la demografia e la razza a Direzione generale di pubblica sicurezza, senza data.

¹⁷⁰ ACEM, *ibid.*, fasc. “Censimento ebrei”, commissario prefettizio di Merano a Ispettorato scolastico di Merano, 4 ottobre 1938 con allegati Scolari di razza ebraica. Esteri; Scolari di razza ebraica. Cittadini italiani; *ibid.*, s.fasc. “Censimento ebrei. Pratiche varie”, Ispettorato scolastico di Merano a commissario prefettizio di Merano, 27 settembre 1938.

definite “stabili” erano 558, mentre gli ospiti di cura erano 85 e le unità definite semplicemente “provvisori(e)” 24. Per distinguere le differenti posizioni “razziali” furono fatte stampare delle schede di tre diversi colori: i cartoncini bianchi, di gran lunga i più numerosi, contengono i nominativi degli appartenenti alla razza ebraica presenti nel comune. Altre schede sono di colore verde: vi furono inseriti i dati dei “non ebrei” coniugati ad israeliti e di coloro che risultavano discendere da un solo genitore ebreo. Vi erano indicate inoltre persone che avevano un solo nonno ebreo o la cui genitrice aveva un cognome di origine ebraica; mentre i cartellini di colore bianco si riferivano alle persone che erano ritenute con sicurezza ebree, nelle schede di colore verde venivano inseriti i nominativi degli elementi la cui posizione “razziale”, risultando dubbia, doveva venire verificata, oppure di coloro che erano stati censiti in quanto coniugati con ebrei. Le schede di colore rosa riguardano principalmente ebrei, o presunti tali, che avevano già abbandonato Merano oppure erano deceduti prima della rilevazione dell’agosto 1938; molti di questi nominativi erano stati forniti dalla prefettura. Furono inoltre trascritti i nominativi di persone che, ad ulteriori e più approfondite indagini, risultarono non essere ebree.

Tale schedatura continuò anche nel 1939: troviamo infatti indicate le generalità di circa una cinquantina di israeliti che non erano stati rilevati al censimento; molti di questi erano cittadini germanici, indicati come “provvisori” o come ospiti di cura, che si erano stanziati a Merano nei primi mesi del 1939. E’ probabile che si trattasse di profughi che avevano dichiarato di soggiornare in Italia per scopi terapeutici o turistici al fine di sottrarsi alle persecuzioni naziste. Quattro israeliti furono indicati come sfuggiti al censimento: si trattava di un numero decisamente esiguo, considerate le condizioni nelle quali venne effettuata la rilevazione e le difficoltà che gli impiegati comunali si trovarono ad affrontare. Anche questo dato conferma che gli addetti alla rilevazione compirono le operazioni di censimento con precisione e rigore estremi e che la rilevazione fu in effetti una minuziosa e dettagliata fotografia della realtà ebraica¹⁷¹.

Il 20 ottobre 1938 furono inviati dal prefetto di Bolzano al ministero dell’Interno i nomi di 537 israeliti rilevati nell’ambito del “censimento degli

¹⁷¹ Le voci contenute nelle schede sono: cognome e nome, paternità e maternità, luogo e data di nascita, stato civile, professione, cittadinanza (per coloro che avevano ottenuto la cittadinanza italiana veniva specificata la data ed il tipo di cittadinanza), religione, data dalla quale dimoravano o risiedevano a Merano, indirizzo, luogo di provenienza. Era inoltre presente la voce “genitori: padre-madre”, che venne compilata dagli impiegati comunali con l’indicazione “ebreo” oppure “non ebreo”; presumibilmente tale indicazione riguardava non tanto la religione professata, quanto l’appartenenza “razziale”. In calce alla scheda potevano essere effettuate diverse annotazioni riguardanti il censimento, le autodichiarazioni, la data ed il luogo di emigrazione dal comune, l’eventuale revoca della cittadinanza... ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

ebrei stranieri”, ai quali si aggiunsero altri 5 nominativi, inviati nei giorni successivi¹⁷².

Anche gli ebrei meranesi, analogamente a quanto avvenne in tutti i comuni italiani ove risiedevano israeliti, erano tenuti, in base all’art. 19 del R.D.L. n. 1728, 17 novembre 1938, a dichiarare “il proprio ebraismo, o in piena consapevolezza, o perché intimoriti da un dettato di legge che ha fatto scoprire loro un’eredità di cui non avevano mai valutato il peso, né, talvolta, avuta la piena consapevolezza”¹⁷³. Fra gli atti conservati nell’archivio della Comunità di Merano non compaiono le dichiarazioni di appartenenza alla razza ebraica originali, ma è presente un fascicolo contenente i fogli dattiloscritti con i quali il commissario prefettizio di Merano comunicava all’Ufficio anagrafico, dello stato civile, a quello militare e di annona che i vari israeliti avevano presentato, per sé e gli eventuali familiari, la prescritta denuncia. La razza ebraica doveva essere indicata sui registri dello stato civile, di popolazione, sui fogli di famiglia e sulle schede anagrafiche personali; ogni atto, certificazione o pubblica concessione doveva inoltre recare tale annotazione. Come evidenziato anche dal ministero dell’Interno, la prova dell’“arianità” di una persona consisteva nel fatto che sui diversi documenti non comparisse l’indicazione della sua appartenenza alla razza ebraica, in quanto non era previsto il rilascio di certificati di “arianità” per poter partecipare, ad esempio, ai pubblici concorsi¹⁷⁴.

Dagli atti consultati risulta che 484 persone si denunciarono come ebrei; 20 di queste presentarono la dichiarazione oltre il termine ultimo previsto dalla legge, in quanto erano state riconosciute appartenenti alla razza ebraica in base a sentenza emessa dalla pretura di Merano. Gli ebrei rilevati a Merano nell’ambito dell’operazione statistica effettuata dall’agosto al dicembre 1938 che presentarono la prescritta autodenuncia furono 451; altri si dichiararono senza essere stati precedentemente rilevati¹⁷⁵.

A causa dell’incompletezza della documentazione non è stato possibile analizzare con precisione l’evoluzione numerica della popolazione ebraica meranese sino al settembre 1943; i pochi atti a nostra disposizione evidenziano però con chiarezza come il suo numero si fosse decisamente assottigliato a

¹⁷² ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 “Bolzano”, prefettura di Bolzano a Ministero dell’Interno, 20 ottobre con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano e 6 novembre 1938.

¹⁷³ A. MUNCINELLI, *op. cit.*, pp. 50-51.

¹⁷⁴ ACS, Direzione generale per la demografia e la razza (1938-1943), b. 3, fasc. 14, ministero dell’Interno a prefetti, 10 giugno 1939.

¹⁷⁵ Alcuni israeliti furono indicati come “provvisori”, mentre altri 4 erano residenti a Milano; un israelita aveva presentato la dichiarazione nel comune di Borgo Valsugana. ACEM, Censimento 1938, fasc. “Denunce di appartenenza alla razza ebraica”.

partire dal 1939. Un elenco riporta il numero degli ebrei stranieri rimasti a Merano dopo il 12 marzo 1939, termine ultimo concesso agli israeliti di nazionalità straniera per lasciare il paese: nella città gli ebrei residenti erano ancora 358. La maggior parte di loro aveva presentato domanda al ministero dell'Interno per poter prolungare il soggiorno in Italia o aveva superato i 65 anni di età oppure risiedeva nel Regno da epoca anteriore al 1919¹⁷⁶.

Nel maggio 1940 la stessa Comunità israelitica di Merano riferiva all'Unione delle comunità di Roma di non essere in possesso di tutti i nominativi degli ebrei di nazionalità italiana e straniera che avevano abbandonato la città, né dei loro dati: molte informazioni le erano state addirittura fornite dalle prefetture di Trento e Bolzano. Mancavano inoltre notizie certe sulle professioni svolte dagli ebrei stranieri, in quanto molti di questi, essendo ospiti di cura senza lavoro oppure esuli dalla Germania, avevano dovuto mutare o abbandonare l'attività lavorativa svolta nel paese di provenienza. Dai dati forniti dalla Comunità, a partire dal 1938 sino al 1940 erano emigrati all'estero 331 israeliti di nazionalità straniera e 16 italiani. La Comunità meranese ignorava anche il numero esatto degli iscritti: non si sapeva cioè se alcuni ebrei, i cui nominativi risultavano ancora inseriti nei registri, fossero definitivamente emigrati o meno. Alla fine del dicembre 1940 gli iscritti erano 81, dato che rimase invariato pure per l'anno seguente, mentre i contribuenti ammontavano a 29; nel dicembre del 1942 i membri della Comunità si ridussero ad 80¹⁷⁷.

Uno dei pochi documenti in grado di fornire indicazioni sulla presenza di ebrei nella città è rappresentato da un elenco, datato 14 marzo 1944, contenente i nominativi di 71 israeliti ancora residenti a Merano, o che tali risultavano dai registri anagrafici: in realtà 22 ebrei erano già stati arrestati e deportati nel settembre 1943, mentre gli altri erano riusciti a fuggire ed a rifugiarsi altrove, evitando così la deportazione. Tale lista può risultare comunque utile per stabilire, almeno in termini approssimativi, la presenza di ebrei in città negli anni fra il 1942 ed il 1943. Esaminando anche i dati contenuti nelle schede individuali relative agli ebrei meranesi si desume che il numero degli israeliti stranieri era al

¹⁷⁶ Esattamente 202 persone avevano inoltrato richiesta di rimanere in Italia, 65 ebrei avevano superato i 65 anni d'età, 75 risiedevano in Italia da un periodo anteriore al 1919, un' israelita era orfana di genitori stabilitisi nel Regno prima del 1919. Per quanto concerneva altre 12 persone erano in corso accertamenti per stabilirne la razza, un' israelita aveva acquisito la nazionalità italiana in seguito a matrimonio, una persona si trovava a Merano per ragioni di cura, un ebreo era stato autorizzato a soggiornare nel Regno per 6 mesi. Secondo l'elenco i nomi sarebbero 359, ma in realtà ve ne sono elencati 358, in quanto è stato omissso un numero. *Ibid.*, fasc. "Censimento ebrei", Elenco degli ebrei stranieri rimasti a Merano dopo il 12/3/1939, senza data.

¹⁷⁷ AUCEI, Attività dell'UCII dal 1934, b. 71B, fasc. "1940-1943 Merano", Comunità israelitica di Merano a Unione delle comunità israelitiche italiane, 13 maggio 1940, 29 luglio 1941, 28 gennaio 1942 e 3 febbraio 1943.

tempo effettivamente molto esiguo: solo 19 unità. Il gruppo più numeroso era rappresentato dai cittadini italiani, ben 32 persone; una ventina di israeliti erano apolidi, per lo più persone alle quali era stata revocata la cittadinanza italiana¹⁷⁸.

La drastica riduzione della presenza di ebrei nel territorio viene confermata da un israelita che all'epoca viveva a Merano: "Erano rimasti in pochissime persone, quattro gatti, due negozianti, un avvocato, alcuni privati, nati là e conosciuti"¹⁷⁹. Non bisogna inoltre scordare che il clima antisemita in provincia si faceva sempre più pesante e questo fattore incise sicuramente sulla scelta di molti ebrei di abbandonare la città. Gli ebrei stranieri rimasti a Merano erano prevalentemente anziani, gravemente sofferenti oppure persone che, avendo gravi problemi familiari, erano riuscite ad ottenere uno speciale permesso per continuare a risiedere nella zona. Ad una israelita fu consentito, ad esempio, l'internamento a Merano in quanto vi risiedeva il padre che versava in gravi condizioni di salute¹⁸⁰.

Tavola 3

Ebrei censiti il 22 agosto 1938 a Merano, suddivisi fra stranieri ed italiani

Censiti	Stranieri	Italiani	Totale
censiti presenti	576	112	688
censiti per delega in altri comuni	28	2	30
ospiti di cura	22	2	24
fondatamente sospetti	12	17	29
Totale	638	133	771

Fonte: ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Ospiti di cura, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Censiti per delega in altri Comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Fondatamente sospetti, 22 agosto 1938.

¹⁷⁸ ACEM, Appunti circa gli ebrei di Merano in relazione all'occupazione tedesca, senza data; *ibid.*, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Elenco delle persone di razza ebraica cittadini italiani e stranieri residenti nel Comune di Merano, 14 marzo 1944; ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

¹⁷⁹ Intervista a Walter Götz effettuata il 2 maggio 1988.

¹⁸⁰ ACS, PS A4 bis, b. 260, fasc. M.N., prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 29 agosto 1942.

Tavola 4

Ebrei censiti il 22 agosto 1938, suddivisi per nazionalità

Nazionalità	Censiti presenti	Censiti per delega in altri comuni	Ospiti di cura	Fondatamente sospetti
americana	4			
austriaca	57		2	2
cecoslovacca	46	4		
danzica	7			
francese	4			
germanica	244	13	10	5
inglese	5			
italiana	112	2	2	17
jugoslava			2	
lettone	5		3	
lituana	8			
olandese	2	1		
polacca	121	2	4	3
rumena	13	3		
rusa	2			
San Salvador			1	
spagnola	2			
svedese	3			
svizzera	7			2
turca	4			
ungherese	26	5		
apolidi	16			
Totale	688	30	24	29

Fonte: *ibid.*

Tavola 5

Professioni indicate dagli ebrei censiti presenti il 22 agosto 1938

Professioni	Cittadini stranieri	Cittadini italiani
agenti d'affari	2	
agenti d'assicurazione	1	2
agricoltori	2 ¹	
albergatori	1	4
artigiani (falegnami, orologiai, tappezzieri, ecc.)	6 ²	
avvocati	2	5

Professioni	Cittadini stranieri	Cittadini italiani
affittacamere	1	
barbieri e parrucchieri	3 ³	
benestanti e privati	211	6
cantante	1	
chimici e farmacisti	1	1
commercianti	53 ⁴	9 ⁵
direttori e segretari d'albergo	4	
filosofo	1	
fotografi	3	
impiegati	12 ⁶	7
industriali	5	
infermieri	1	
ingegneri e architetti	4	2 ⁷
medici, dentisti e chirurghi	13 ⁸	4 ⁹
musicanti	2	1
pellicciai	3	
pittori e verniciatori	3 ¹⁰	
professori		1
rappresentanti e viaggiatori di commercio	9	5
sarti, bustaie, modisti e tessitori	12	
apprendisti		1
bambini	16	13
casalinghe	116	31
invalidi	1	1
pensionati	9	1
scolari	48	10
studenti	28	6
Totale¹¹	574	110

¹ Sotto questa voce vennero inseriti i nominativi di un agricoltore ed un contadino.

² Furono elencati anche un apprendista, un chimico ed un apprendista falegname.

³ Nell'elenco nominativo fu inserito anche un commesso parrucchiere.

⁴ Fra gli stranieri elencati troviamo un venditore ambulante ed un rigattiere.

⁵ Fra i nominativi dei commercianti di nazionalità italiana fu indicato un orologiaio.

⁶ Fra gli impiegati cittadini stranieri vennero inseriti i nomi di un contabile e di una segretaria.

⁷ Sotto questa voce fu anche indicato un direttore di fabbrica; tutti e due lavoravano in un'industria della zona.

⁸ Nell'elenco nominativo fu compreso anche quello di un assistente medico.

⁹ Fra i cittadini italiani furono elencati anche chirurghi e dentisti.

¹⁰ Venne elencata anche un'ebrea straniera definitasi pittrice accademica.

¹¹ La professione di due cittadini italiani è stata omessa per motivi di riservatezza.

Fonte: si tratta di elenchi riepilogativi compilati dal comune di Merano e concernenti le diverse professioni svolte dagli ebrei meranesi; a questi sono allegati altri fogli contenenti i nominativi degli israeliti, cittadini italiani e stranieri, suddivisi per categorie professionali. Il totale degli ebrei stranieri ammonterebbe, stando al documento citato, a 576 unità; dai calcoli effettuati ne risultano invece 2 in meno. Per alcune professioni siamo in possesso solo dei totali numerici e non di elenchi nominativi. ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei", s.fasc. "Professioni", commissario prefettizio di Merano a prefetto di Bolzano, 21 settembre 1938 con Professioni indicate dagli ebrei residenti a Merano. Cittadini stranieri; Professioni indicate dagli ebrei residenti a Merano. Cittadini italiani.

Tavola 6

Ebrei censiti direttamente a Merano il 22 agosto 1938, secondo le professioni

Professioni	Ebrei di nazionalità straniera			Ebrei di nazionalità italiana		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
affittacamere		1	1			
agente		1	1			
agente di commercio	1		1			
agricoltore	1		1			
apprendista falegname	1		1			
architetto		1	1			
artigiano	1		1			
assistente medico ¹	1		1			
barbiere	1		1			
cantante	1		1			
commesso	1		1			
contadino	1		1			
direttrice		1	1			
dottoressa		1	1			
falegname	1		1			
filosofo ²	1		1			
fotografo commerciante	1		1			
impresario di commercio				1		1
infermiera		1	1			
ingegnere - direttore di fabbrica				1		1
parrucchiere	1		1			
pittore	1		1			
pittrice accademica		1	1			
professoressa Lic. Ginnasio					1	1
rabbino capo				1		1
rigattiere	1		1			
tappezziere	1		1			
tecnico	1		1			
tessitore	1		1			
ufficiale del Regio Esercito ³				1		1
venditore ambulante	1		1			
verniciatore	1		1			
agenti d'affari	2		2			
apprendisti	1		1	1		1
bustaie		2	2			
coadiuvano il marito ⁴		1	1		1	1
contabili	2		2			
farmacisti	1		1		1	1
orologiai	1		1	1		1
rabbini	2		2			
segretari		1	1	1		1
viaggiatori	1		1	1		1
agenti di assicurazione	1		1	2		2
dentisti	2	1	3			
fotografi	1	2	3			

Professioni	Ebrei di nazionalità straniera			Ebrei di nazionalità italiana		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
modiste		3	3			
musicisti	1	1	2	1		1
negozianti	2	1	3			
pellicciai	3		3			
segretari d'albergo	3		3			
albergatori		1	1	2	1	3
ingegneri	3		3	1		1
coadiuvanti ⁵	1	3	4		1	1
industriali	5		5			
sarti	5	1	6			
avvocati	2		2	5		5
rappresentanti	7		7	4		4
medici	8		8	4		4
impiegati ⁶	7	2	9	4	1	5
commercianti	38	4	42	7	1	8

condizione non professionale:

direttore di banca in pensione	1		1			
studente di medicina	1		1			
senza professione ⁷	1	1	2			
bambini		1	1	1	1	2
invalidi	1		1	2		2
studenti universitari	3		3			
pensionati	5	3	8			
professione non indicata	10	5	15	6	6	12
studenti	13	10	23	5	1	6
scolari	24	24	48	2	8	10
benestanti	47	55	102		1	1
privati	48	59	107	2	3	5
casalinghe		115	115		28	28

Totale⁸	273	303	576	56	55	111
---------------------------	------------	------------	------------	-----------	-----------	------------

¹ L'israelita in questione sarebbe diventato poi medico. Intervista con E.S.W. del 9 gennaio 1995.

² Presumibilmente si trattava del titolo di studio, in quanto questo israelita gestiva una pensione ad Avelengo. K. VOIGT, *op. cit.*, p. 165.

³ All'epoca la persona in questione prestava servizio militare quale ufficiale, aveva però un titolo di studio per svolgere un'altra professione. ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei", s.fasc. "Professioni", Professioni indicate dagli ebrei residenti a Merano. Cittadini italiani.

⁴ I coniugi svolgevano le professioni di sarto ed albergatore.

⁵ Un israelita aiutava il padre che si era dichiarato commerciante fotografo; per quanto concerne i coniugi delle 4 donne dichiaratesi "coadiuvanti" 3 erano commercianti, mentre un altro si era dichiarato medico e gestiva una casa di cura. ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945; "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 12 dicembre 1939, n. 287.

⁶ Un ebreo di nazionalità ungherese risultava impiegato presso la locale Comunità israelitica. ACS, PS A16/1939, Sorveglianza stranieri, b. 49, fasc. S.G.

⁷ In una diversa fonte sono indicati come benestanti. ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

⁸ Non è stata indicata la professione di un cittadino italiano per motivi di riservatezza.

Fonti: i dati riportati in questa tabella si riferiscono agli ebrei "censiti presenti" il 22 agosto 1938; vi vengono riportate le diverse professioni come furono indicate in: ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Comune di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938. Le diverse professioni sono indicate in ordine crescente, all'interno della medesima quantità elencate alfabeticamente. Stando ai calcoli da noi effettuati, 32 delle persone censite risultarono non appartenere alla razza ebraica. *Ibid.*, fasc. "Censimento ebrei", s.fasc. "Censimento ebrei. Pratiche varie", commissario prefettizio di Merano a prefettura di Bolzano et alii, 28 novembre 1938 con allegati Comune di Merano. Elenco delle famiglie miste italiane che all'atto del censimento hanno dichiarato di professare religione diversa da quella ebraica; Comune di Merano. Elenco delle famiglie miste straniere che all'atto del censimento hanno dichiarato di professare religione diversa da quella ebraica; ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

Tavola 7

Ebrei ospiti di cura censiti il 22 agosto 1938, secondo le professioni¹

Professioni	Ebrei di nazionalità straniera			Ebrei di nazionalità italiana		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
avvocato	1		1			
farmacista					1	1
industriale	1		1			
insegnante					1	1
medico	1		1			
notaio	1		1			
commercianti	4		4			
<i>condizione non professionale:</i>						
studente	1		1			
agiate		2	2			
private		2	2			
benestanti	1	8	9			
Totale	10	12	22		2	2

¹ La quasi totalità degli ospiti di cura soggiornava presso la casa di cura dei fratelli Bermann.

Ebrei censiti per delega in altri comuni il 22 agosto 1938, secondo le professioni

Professioni	Ebrei di nazionalità straniera			Ebrei di nazionalità italiana		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
calzolaio	1		1			
industriale	1		1			
viaggiatore	1		1			
albergatori		1	1	1	1	2
sarti ²	2	2	4			
<i>condizione non professionale:</i>						
pensionato	1		1			
privato	1		1			
professione non indicata	1		1			
studenti	1	1	2			
benestanti	2	5	7			
casalinghe		8	8			
Totale	11	17	28	1	1	2

² In tre erano componenti di un unico nucleo familiare, precisamente marito, moglie e figlia.

Ebrei fondatamente sospetti censiti il 22 agosto 1938, secondo le professioni

Professioni	Ebrei di nazionalità straniera			Ebrei di nazionalità italiana		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
avvocato				1		1
industriale albergatore				1		1
meccanico	1		1			
parrucchiere	1		1			
pittrice		1	1			
ingegneri				2		2
<i>condizione non professionale:</i>						
privata					1	1
studente				1		1
benestanti	1	3	4			
professione non indicata	1		1	1	2	3
casalinghe		2	2		3	3
scolari	2		2	2	3	5
Totale	6	6	12	8	9	17

Fonti: i diversi dati sono stati desunti da: ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Ospiti di cura, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Censiti per delega in altri Comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Fondatamente sospetti, 22 agosto 1938. Ben 15 persone censite risultarono in seguito non essere ebrei; ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

Tavola 8

Ebrei censiti dal 22 agosto al 31 dicembre 1938, suddivisi per nazionalità

Nazionalità		Nazionalità		Nazionalità	
americana	4	germanica	62	polacca	13
cecoslovacca	10	inglese	3	ungherese	6
danzica	11	italiana	22	apolidi	3
francese	1	lettone	3		
Totale					138

Fonti: i dati sono stati desunti da: ACEM, *ibid.*, Esteri censiti dal 22/8 al 29 settembre; Cittadini italiani censiti dal 22/8 al 29 settembre; Censiti dal 1 al 8 ottobre; Cittadini italiani censiti dal 22/10 al 19/11/1938; Censiti dal 20/10 al 19/11/1938, Esteri. Sono stati inoltre aggiunti 13 nominativi desunti da: ASC ME, 1938, cat. XII/2, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse dalla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", s.fasc. "Variazioni", Comune di Merano, Variazioni dal 3 al 31/12/1938.

Tavola 9

Ebrei censiti dal 22 agosto al 31 dicembre 1938, secondo le professioni

Professioni	Ebrei di nazionalità straniera			Ebrei di nazionalità italiana		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
affittacamere		1	1			
artista varietà	1		1			
avvocato				1		1
bambinaia		1	1			
cameriere				1		1
commerciante ambulante		1	1			
cuoco	1		1			
direttrice		1	1			
dottore commercialista				1		1
elettricista				1		1
farmacista	1		1			
impiegata		1	1			
insegnante		1	1			
medico dentista	1		1			
musicista	1		1			
possidente	1		1			
rappresentante	1		1			
scrittore	1		1			
segretaria comunità		1	1			
albergatori		1	1	1	1	2
medici	3		3			
pellicciai	3		3			
commercianti	4		4			
<i>condizione non professionale:</i>						
dottore a riposo	1		1			
pensionati	1		1			
studenti	3		3			
scolari				1	4	5
casalinghe		14	14		3	3
privati	9	13	22		1	1
benestanti	12	14	26		1	1
professione non indicata	13	10	23	2	4	6
Totale	57	59	116	8	14	22

¹ Negli elenchi consultati compaiono anche i nominativi di una germanica privata, di un industriale polacco e di una casalinga germanica già censiti, precisamente la prima fra i "censiti direttamente", gli altri fra i "censiti per delega in altri comuni". Vedi: ACEM, *ibid.*, Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Censiti per delega in altri Comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938.

Fonti: i dati sono stati desunti da: *ibid.*, Esteri censiti dal 22/8 al 29 settembre; Cittadini italiani censiti dal 22/8 al 29 settembre; Censiti dal 1 al 8 ottobre; Cittadini italiani censiti dal 22/10 al 19/11/1938; Censiti dal 20/10 al 19/11/1938, Esteri; ASC ME, 1938, cat. XII/2, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", s.fasc. "Variazioni", Comune di Merano, Variazioni dal 3 al 31/12/1938. Due delle persone elencate risultarono non appartenere alla razza ebraica. Vedi: *ibid.*, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

Tavola 10

Professioni dichiarate dagli ebrei stranieri censiti dall'agosto al dicembre 1938

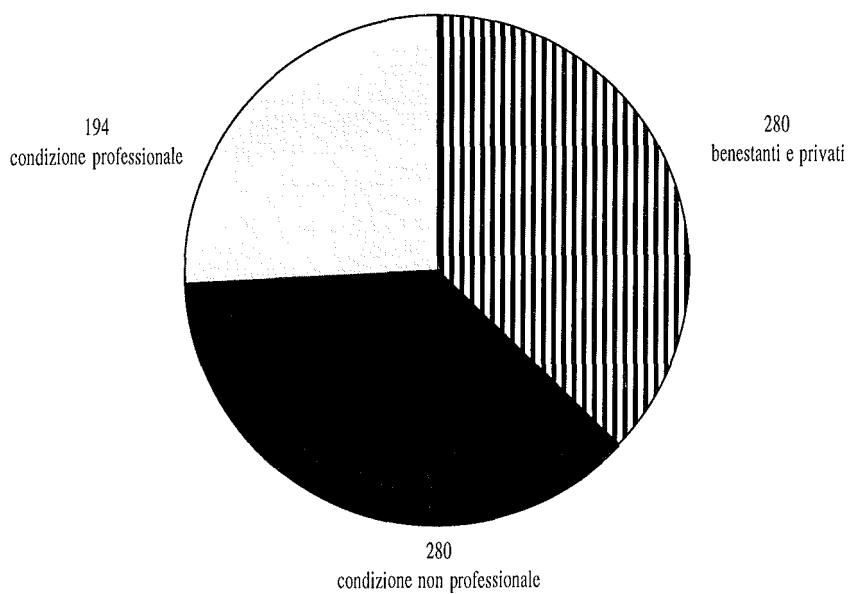


Tavola 11

Professioni dichiarate dagli ebrei stranieri censiti dall'agosto ed il dicembre 1938 in percentuale

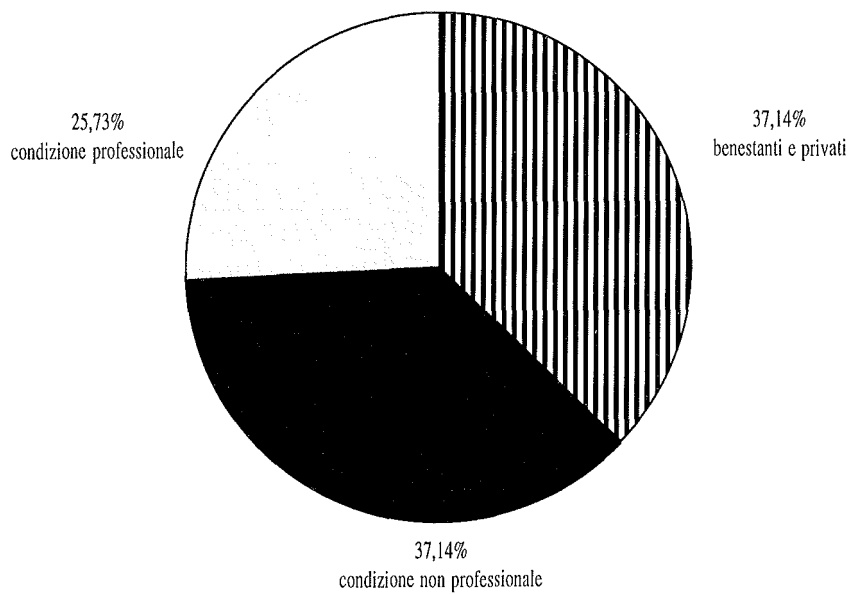


Tavola 12

Struttura per età degli ebrei la cui professione risulta “non indicata”

Censiti presenti¹

Classi d'età	Ebrei di nazionalità italiana			Ebrei di nazionalità straniera			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
0 - 4	6	4	10	6	2	8	18
5 - 9	0	1	1	3	1	4	5
10 - 14	0	1	1	1	0	1	2
20 - 24	0	0	0	0	2	2	2
Totale	6	6	12	10	5	15	27

Ebrei censiti dal 22 agosto al 31 dicembre 1938

Classi d'età	Ebrei di nazionalità italiana			Ebrei di nazionalità straniera			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
0 - 4	2	3	5	3	0	3	8
5 - 9	0	0	0	2	2	4	4
10 - 14	0	0	0	1	3	4	4
15 - 19	0	0	0	0	1	1	1
30 - 34	0	0	0	0	1	1	1
35 - 39	0	0	0	1 ²	0	1	1
40 - 44	0	0	0	1	1	2	2
45 - 49	0	0	0	2	0	2	2
50 - 54	0	0	0	0	1	1	1
60 - 64	0	0	0	0	1	1	1
65 - 69	0	1	1	0	0	0	1
70 - 74	0	0	0	2	0	2	2
75 - 79	0	0	0	1	0	1	1
Totale	2	4	6	13	10	23	29

¹ Fra i “censiti per delega in altri comuni” non è stata indicata la professione di un bimbo rumeno di un anno; fra i “fondatamente sospetti” non è stata segnata l’attività professionale di 3 bambini di nazionalità italiana (2 di pochi mesi ed uno di un anno) e di un bambino polacco di 9 anni. ACEM, *ibid.*, Municipio di Merano, Censiti per delega in altri Comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938; Municipio di Merano, Fondatamente sospetti, 22 agosto 1938.

² Nell’elenco Esteri censiti dal 22/8 al 29 settembre viene indicato come “figlio”, di sesso maschile; in una fonte diversa risulta di professione casalinga e di sesso femminile. *Ibid.*, Esteri censiti dal 22/8 al 29 settembre; ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945.

Fonte: ACEM, *ibid.*, Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; Censiti dal 1 al 8 ottobre; Esteri censiti dal 22/8 al 29 settembre; Cittadini italiani censiti dal 22/10 al 19/11/1938; Censiti dal 20/10 al 19/11/1938, Esteri; ASC ME, 1938, cat. XII/2, fasc. “Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento”, s.fasc. “Variazioni”, Comune di Merano, Variazioni dal 3 al 31/12/1938.

Tavola 13

Ebrei censiti il 22 agosto 1938 suddivisi per classi d'età

Classi d'età	Ebrei di nazionalità italiana			Ebrei di nazionalità straniera			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
0 - 4	8	7	15	7	4	11	26
5 - 9	1	4	5	14	8	22	27
10 - 14	2	5	7	14	17	31	38
15 - 19	5	6	11	14	15	29	40
20 - 24	4	2	6	14	19	33	39
25 - 29	5	2	7	28	20	48	55
30 - 34	9	3	12	13	17	30	42
35 - 39	4	6	10	25	14	39	49
40 - 44	7	10	17	21	24	45	62
45 - 49	5	4	9	19	25	44	53
50 - 54	5	2	7	30	35	65	72
55 - 59	3	3	6	23	37	60	66
60 - 64	3	6	9	28	36	64	73
65 - 69	1	3	4	21	36	57	61
70 - 74	3	2	5	14	12	26	31
75 - 79	1	2	3	8	13	21	24
80 - 84	0	0	0	3	4	7	7
85 - 89	0	0	0	2	2	4	4
Totale	66	67	133	298 ¹	338	636 ¹	769

¹ Per quanto riguarda due persone, censite come scolari di nazionalità germanica, non è stato possibile recuperare la data di nascita e di conseguenza calcolarne l'età esatta.

La struttura per età è stata calcolata prendendo i nominativi dei diversi ebrei rilevati come "censiti presenti", ospiti di cura, "fondatamente sospetti" e "censiti per delega in altri comuni"; l'età dei censiti è stata calcolata alla data del 22 agosto 1938. Le date di nascita sono state desunte dall'incrocio di numerosi documenti provenienti da fonti diverse; in caso di dubbio è stato considerato come punto di riferimento: ASC ME, cat. XII, schede personali riguardanti gli ebrei di Merano 1938-1945. Per quanto riguarda alcuni nominativi siamo a conoscenza solo dell'anno di nascita, dunque nei calcoli effettuati non è stato possibile tener conto del mese e del giorno. ACEM, Censimento 1938; ACS, PS A 16 Ebrei stranieri, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano e 6 novembre 1938.

Tavola 14

Ebrei italiani e stranieri censiti il 22 agosto 1938 per classi d'età

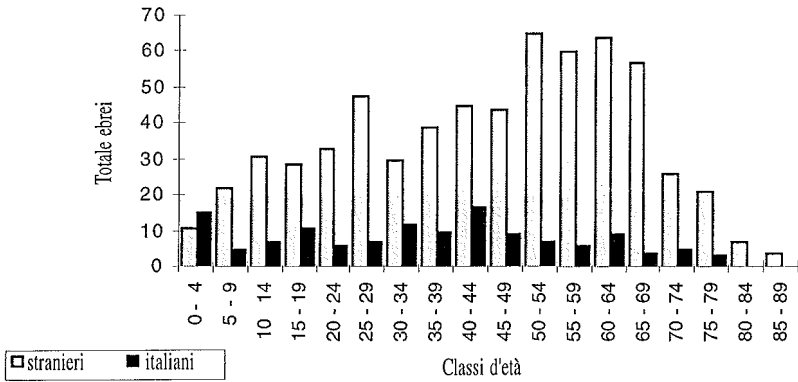


Tavola 15

Ebrei censiti dal 22 agosto al 31 dicembre 1938 suddivisi per classi d'età

Classi d'età	Ebrei di nazionalità italiana			Ebrei di nazionalità straniera			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
0 - 4	2	3	5	3	0	3	8
5 - 9	1	2	3	2	2	4	7
10 - 14	0	2	2	1	3	4	6
15 - 19	0	0	0	0	2	2	2
20 - 24	0	0	0	3	1	4	4
25 - 29	1	0	1	3	4	7	8
30 - 34	1	3	4	5	2	7	11
35 - 39	1	0	1	6	6	12	13
40 - 44	0	1	1	5	3	8	9
45 - 49	1	0	1	5	2	7	8
50 - 54	0	0	0	2	5	7	7
55 - 59	1	0	1	3	7	10	11
60 - 64	0	0	0	4	11	15	15
65 - 69	0	1	1	3	3	6	7
70 - 74	0	0	0	8	4	12	12
75 - 79	0	2	2	3	2	5	7
80 - 84	0	0	0	1	2	3	3
Totale	8	14	22	57	59	116	138

La struttura per età è stata calcolata prendendo come data di riferimento l'anno 1938, in quanto questi israeliti furono rilevati in epoche differenti. Come nella tabella precedente, di alcuni israeliti conosciamo solo l'anno di nascita; le date sono desunte da diversi documenti, in caso di dubbio è stato considerato come punto di riferimento: ASC ME, *ibid.* Fonte: ACEM, *ibid.*, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Esteri censiti dal 22/8 al 29 settembre; Cittadini italiani censiti dal 22/8 al 29 settembre; Censiti dal 1 al 8 ottobre; Cittadini italiani censiti dal 22/10 al 19/11/1938; Censiti dal 20/10 al 19/11/1938, Esteri. Sono state inoltre aggiunte le date di nascita di 13 nominativi, i quali sono stati desunti da: ASC ME, 1938, cat. XII/2, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", s.fasc. "Variazioni", Comune di Merano, Variazioni dal 3 al 31/12/1938.

Tavola 16

Ebrei italiani e stranieri censiti il 22 agosto al 31 dicembre 1938 per classi d'età

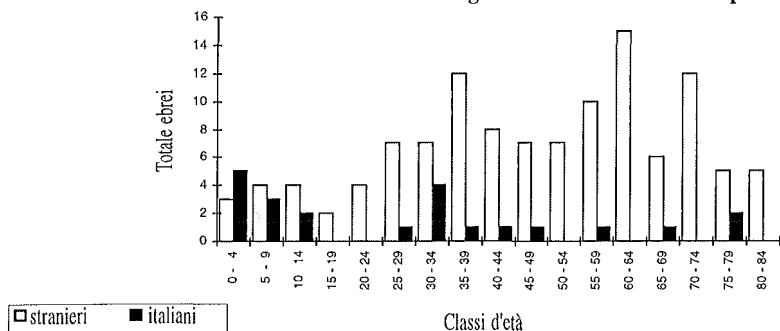


Tavola 17

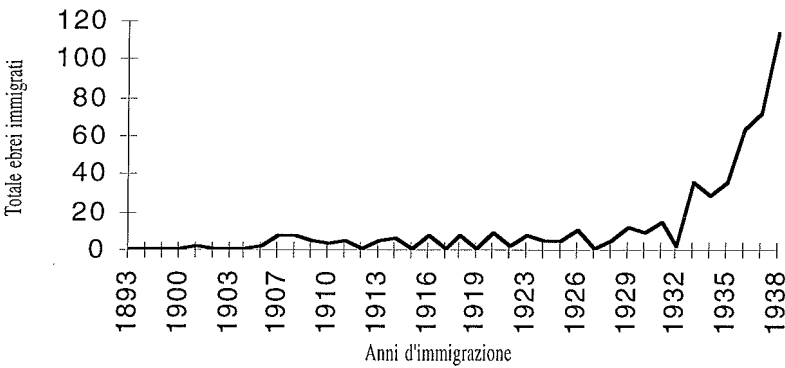
Anni d'immigrazione in Italia degli ebrei stranieri presenti a Merano nell'ottobre 1938

Anno d'immigrazione	Totale stranieri immigrati	Anno d'immigrazione	Totale stranieri immigrati
1893	1	1918	9
1895	1	1919	1
1896	1	1920	10
1900	1	1922	3
1901	3	1923	9
1902	1	1924	6
1903	1	1925	6
1905	2	1926	11
1906	3	1927	2
1907	8	1928	6
1908	8	1929	12
1909	6	1930	10
1910	4	1931	16
1911	5	1932	3
1912	1	1933	36
1913	5	1934	29
1914	7	1935	36
1915	1	1936	64
1916	8	1937	72
1917	1	1938	115

Fonti: ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano e 6 novembre 1938; ACEM, Censimento 1938. Non siamo peraltro a conoscenza della data d'ingresso di tutti gli ebrei stranieri.

Tavola 18

Immigrazione in Italia degli ebrei stranieri presenti a Merano nell'ottobre 1938



Fonte: *ibid.*

Tavola 19

Ebrei di nazionalità germanica, austriaca e polacca immigrati in Italia fra il 1933 ed il 1938, presenti nell'ottobre 1938 a Merano

Anno d'immigrazione	Germanici	Austriaci	Polacchi
1933	19	3	7
1934	8	1	11
1935	14	1	17
1936	37	7	8
1937	44	1	21
1938	56	23	16
Totale	178	36	80

Fonte: *ibid.*

Comune di Renon

Al fine di effettuare le operazioni di censimento nell'agosto 1938 il prefetto di Bolzano inviò al comune di Renon 22 schede da compilare; un certo numero di turisti ebrei, alcuni dei quali residenti abitualmente a Merano, trascorrevano infatti le vacanze estive sull'altopiano: costoro furono censiti su richiesta del comune di provenienza¹⁸¹.

Tramite il "censimento degli ebrei stranieri" fu rilevata nel territorio comunale la presenza di 5 persone: per quanto concerne la nazionalità si trattava di 2 cittadini germanici e di 2 apolidi, mentre un ragazzo tredicenne era privo di documenti. Un israelita ottantaquattrenne fu indicato come benestante, una donna di 45 anni quale governante, mentre un altro censito, che aveva superato da poco la quarantina, era dottore in medicina. Non fu menzionata l'attività

¹⁸¹ ASC CO, 1941, cat. XII/1, fasc. "Censimento degli ebrei", s.fasc. "Disposizioni", prefettura di Bolzano a comune di Renon, 20 agosto 1938; ACEM, Censimento 1938, fasc. "Ebrei", s.fasc. "Censimento ebrei 1938. Elenchi censiti. Segnalazioni R. Prefettura. Informazioni circa razza. Elenco cognomi ebraici. Elenco iscritti Comunità. Richieste censimento da parte di altri Comuni. Richieste censimento e notizie ad altri Comuni", ins. "Censimento ebrei. Richieste di censimento da parte del comune di Merano. Richieste di notizie da parte del comune di Merano", podestà di Renon a comune di Merano, 24 agosto 1938.

lavorativa di una cinquantenne apolide, presumibilmente casalinga, né quella del giovane tredicenne, certamente scolaro. Quattro di loro risiedevano in Italia dal 1932, mentre una sola persona aveva iniziato il soggiorno nella penisola nel 1937¹⁸².

A Soprabolzano viveva all'epoca del censimento un altro nucleo familiare composto da ebrei: una cittadina germanica di 42 anni, Ilse Kornblum, era giunta in Italia insieme alla figlia, Ruth Eckstein, al fine di aiutare la sorella; quest'ultima era gravemente ammalata e doveva accudire da sola alla figlia, Adriana, poiché il coniuge si trovava nell'Africa Orientale Italiana. Per tali gravi motivi familiari era stato concesso alle due congiunte di nazionalità estera il permesso di soggiorno in provincia di Bolzano; alla morte dell'ammalata esse rimasero a Soprabolzano per occuparsi della piccola orfana. Nel settembre 1943 Ilse Kornblum e la figlia Ruth furono arrestate e deportate in Germania, da dove non fecero più ritorno¹⁸³.

In merito ad altre due persone le autorità competenti non avevano ancora stabilito nel febbraio 1943 se fossero da considerare appartenenti alla razza ebraica o meno¹⁸⁴.

Altri comuni della provincia

Nel corso degli anni pure in altri comuni altoatesini fu rilevata la presenza di ebrei: questi ultimi furono oggetto di note e scambi di corrispondenza fra gli uffici preposti all'applicazione delle normative antiebraiche.

Nell'archivio comunale di Appiano non s'è rinvenuta traccia dell'operazione statistica effettuata nell'agosto 1938; maggiori informazioni emergono dalla consultazione dei documenti relativi al "censimento degli ebrei stranieri": in tale località fu rilevata una sarta quarantenne¹⁸⁵ di nazionalità ungherese, residente in Italia dal 1918. Nell'elenco sono indicati inoltre i nominativi di un negoziante di vini di 43 anni e della consorte, una casalinga di 46 anni,

¹⁸² ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefettura di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

¹⁸³ *Ibid.*, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 29 giugno 1940; testimonianza di Adriana Zanellato Kraus dell'8 settembre 1995.

¹⁸⁴ AS BZ, Prefettura, Gabinetto, "Atti riguardanti gli ebrei in provincia di Bolzano", cat. XI, b. 1, s.fasc. 34.

¹⁸⁵ Il suo nominativo compare fra quelli degli ebrei censiti a Bolzano. ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

entrambi di nazionalità germanica. Questi ultimi si erano stabiliti in Italia nel 1938¹⁸⁶.

Abbiamo notizia di un'unica ebrea residente a Brunico nel 1938: si trattava di una casalinga di nazionalità italiana, coniugata¹⁸⁷. A Valdaora si erano stabiliti in base ai dati del "censimento degli ebrei stranieri" due israeliti di nazionalità germanica di 56 e 46 anni, dichiaratisi rispettivamente benestante e impiegato. Il primo era presente stabilmente in Italia dal 1937, l'altro dal 1927¹⁸⁸.

Nel comune di Castelrotto le ricerche volte ad individuare gli ospiti ebrei alloggiati negli alberghi della zona iniziarono sin dal 19 agosto 1938; è probabile che la rilevazione fosse stata intrapresa così tempestivamente a causa del cospicuo numero di turisti presenti. La maggior parte delle dichiarazioni rese era costituita da un dattiloscritto recante questa dicitura: *Dichiaro che alla data d'oggi gli ebrei o ex ebrei italiani e stranieri, aventi la residenza abituale nel Regno, che dimorano nel mio esercizio sono i seguenti*¹⁸⁹, alla quale seguivano i vari nominativi. Tramite un'annotazione in calce al foglio si rammentava inoltre che la rilevazione non doveva tenere conto degli ebrei *di transito per cura o soggiorno temporaneo in Italia*. I villeggianti ebrei, decisamente numerosi, provenivano prevalentemente da varie città italiane quali Milano, Roma, Venezia e Trieste; più esiguo era il totale degli ospiti stranieri, per lo più di nazionalità germanica¹⁹⁰.

Il "censimento degli ebrei stranieri" riporta per Castelrotto i nominativi di 4 israeliti: un ex direttore di banca di 68 anni, una casalinga cinquantatreenne, un dottore in scienze economiche poco più che ventenne, tutti di nazionalità germanica ed una cittadina polacca di 53 anni, definitasi agiata. Tre persone risiedevano in Italia dal 1932, una dal 1929¹⁹¹.

Robert Huldshiner, uno degli ebrei censiti nell'ottobre 1938, nato e vissuto per anni a Berlino, trascorreva abitualmente le vacanze a Siusi con i genitori. Questi ultimi si trasferirono nella località montana verosimilmente in se-

¹⁸⁶ *Ibid.*

¹⁸⁷ AS BZ, Prefettura, Gabinetto, "Atti riguardanti gli ebrei in provincia di Bolzano", cat. XI, b. 2, s.fasc. 111.

¹⁸⁸ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

¹⁸⁹ AC CA, 1938, cat. XII-XIII, fasc. "Cat. XII", s.fasc. "Censimento ebrei 1/bis", dichiarazioni degli albergatori, per lo più datate 20 agosto 1938.

¹⁹⁰ *Ibid.*

¹⁹¹ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefettura di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

guito all'avvento al potere di Hitler e quindi soggiornarono a Malcesine, sul lago di Garda. Il figlio Robert visse gli anni della guerra a Roma, collaborando con gli alleati¹⁹².

Il numero degli ebrei presenti a Chiusa rilevati tramite il "censimento degli ebrei stranieri" era estremamente esiguo: si trattava quasi esclusivamente di elementi di nazionalità germanica, emigrati dal Reich negli anni successivi alla salita al potere di Hitler. L'unica eccezione era costituita da un medico dentista di nazionalità ungherese, di 33 anni, in Italia dal 1926. L'elenco relativo all'operazione statistica dell'ottobre 1938 riporta inoltre i dati di un medico trentottenne, della consorte, indicata come casalinga e di un servo, entrambi sui 30 anni; questi ultimi erano di nazionalità germanica, arrivati in Italia fra il 1934 ed il 1935¹⁹³.

Gli israeliti rilevati come servo e come medico abbandonarono la provincia nel luglio del 1939 in seguito ai provvedimenti emanati nei confronti degli ebrei stranieri. Il medico si recò inizialmente a Milano e quindi in Toscana; nel luglio del 1940 ne venne disposto l'internamento, prima a Montechiarugolo in provincia di Parma e successivamente a Civitella del Tronto in Abruzzo. La consorte e la figlia, nata nel 1939, continuarono a risiedere a Chiusa per occuparsi delle loro proprietà. Dell'altra persona si sa solo che si trasferì all'estero¹⁹⁴.

In una località della Val d'Adige¹⁹⁵ risiedeva un'ebrea vedova, possidente¹⁹⁶.

Tramite il "censimento degli ebrei stranieri" fu registrato a Colle Isarco il nominativo di una sola israelita: si trattava di una cinquantaseienne apolide, dichiaratasi benestante; tuttavia, da quanto risulta da un'indicazione apposta accanto alle sue generalità, la donna all'epoca s'era già trasferita a Roma. Ella risultava residente in Italia dal 1934 ed abbandonò la penisola nella primavera del 1939 per recarsi in Inghilterra¹⁹⁷.

Dalla documentazione depositata presso l'Archivio di Stato di Bolzano si desume che nel marzo 1939 risiedevano nel territorio comunale 3 soli ebrei:

¹⁹² Conversazione con Carol Wilde Huldshiner del 4 luglio 1995.

¹⁹³ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

¹⁹⁴ *Ibid.*, PS A4 bis, b. 103, fasc. G.A.E.; anagrafe di Chiusa.

¹⁹⁵ Il nome del comune è stato celato per evitare l'identificazione della persona.

¹⁹⁶ AS BZ, Prefettura, Gabinetto, "Atti riguardanti gli ebrei in provincia di Bolzano", cat. XI, b. 2, s.fasc. 90.

¹⁹⁷ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

un albergatore e 2 casalinghe, tutti fra i 30 ed i 40 anni. Costoro erano di nazionalità italiana¹⁹⁸.

Secondo i dati del “censimento degli ebrei stranieri” a Lagundo erano presenti un’impiegata di 26 anni, polacca, uno studente di 20 anni, “ex austriaco” ed un commerciante ambulante trentaduenne di nazionalità germanica. Questi ebrei risiedevano nel Regno rispettivamente dal 1937, 1932 e 1935. Nel corso di tale rilevazione furono inoltre registrati i nominativi di un fotografo di 39 anni, della sua consorte, una casalinga quarantenne e del loro figlio undicenne. Tutti i membri di questo nucleo familiare erano apolidi, residenti in Italia dal 1938¹⁹⁹.

Nel 1939 si stanziarono in detta località una casalinga, un rappresentante di commercio di circa 40 anni ed una studentessa quindicenne; questi ultimi due erano già stati censiti a Merano nell’agosto 1938 con la qualifica di viaggiatore e scolara. Tutti erano cittadini italiani²⁰⁰.

A Laives si era trasferita nel 1923 una coppia di ebrei di nazionalità germanica, proveniente da Monaco di Baviera. Il marito era un dottore in filosofia di 47 anni, la consorte una quarantaseienne insegnante di arte drammatica; la coppia doveva aver lasciato il paese prima del marzo 1939, in quanto da una comunicazione inviata dal commissario prefettizio alla prefettura in quel mese non risultava in paese la presenza di ebrei che avessero rilasciato la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica²⁰¹. Presumibilmente i coniugi si erano già trasferiti in Palestina.

L’unico documento al quale si può fare riferimento per quantificare la presenza di ebrei a Lana²⁰² è il “censimento degli ebrei stranieri”, in cui sono indicati i nominativi di 17 individui, tutti studenti o insegnanti dell’ “Alpines Schulheim am Vigljoch”. Alla data del 20 ottobre 1938 risiedevano in località Pavicolo 10 scolari d’età compresa fra i 10 ed i 15 anni; solo uno scolaro tredicenne era di

¹⁹⁸ AS BZ, Prefettura, Gabinetto, “Atti riguardanti gli ebrei in provincia di Bolzano”, cat. XI, b. 1, s.fasc. 25, podestà di Brennero a prefettura di Bolzano, 15 marzo 1939.

¹⁹⁹ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 “Bolzano”, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

²⁰⁰ ACEM, Censimento 1938, fasc. “Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento”, Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; anagrafe di Merano.

²⁰¹ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 “Bolzano”, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano; AC LA, 1938, cat. XII, fasc. “Censimento ebrei 22.8.1938 XVI”, commissario prefettizio di Laives a prefettura di Bolzano, 17 marzo 1939.

²⁰² Non è stata trovata traccia di documenti riguardanti gli ebrei nell’archivio comunale di Lana.

nazionalità sovietica, gli altri erano cittadini germanici. Tutti gli alunni indicati avevano iniziato a risiedere in Italia fra il 1937 ed il 1938. I restanti censiti erano insegnanti presso la medesima scuola; unicamente una settantaquattrenne, madre di una professoressa, veniva indicata come casalinga. Quattro unità risultavano risiedere nel Regno dal 1933, una dal 1935 e 2 dal 1938²⁰³.

Non è stato possibile rinvenire documenti comprovanti con certezza la data ed il luogo d'emigrazione di tutti i censiti; dai dati in nostro possesso risulta che questi ultimi abbandonarono il territorio comunale il 28 novembre 1938²⁰⁴.

Per la presenza di ebrei a Parcines²⁰⁵ si può fare riferimento unicamente al "censimento degli ebrei stranieri"; nell'elenco compilato dalla prefettura furono inseriti i nominativi di 6 israeliti. Tre di questi erano cittadini polacchi: uno studente diciottenne, una casalinga di 24 anni ed un ventisettenne, del quale non fu però indicata la professione. Vennero inoltre censiti un commerciante inglese di 34 anni e 2 cittadini germanici, un contabile di 51 anni ed un negoziante di 29. Tutti risiedevano in Italia dal 1938²⁰⁶. Tutti gli israeliti di nazionalità straniera dovevano aver abbandonato la località nell'arco di pochi mesi, dopo i provvedimenti del settembre 1938. Infatti nel maggio 1939 il podestà Torquato Contadini comunicò che nessun ebreo risiedeva nella zona, pertanto non erano state presentate autodenunce²⁰⁷.

In un'altra località altoatesina²⁰⁸, già dalla metà degli anni '30, risiedeva un chirurgo. Costui lasciò la provincia in seguito ai provvedimenti emanati nei confronti degli ebrei stranieri per trasferirsi sul lago di Garda²⁰⁹.

²⁰³ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

²⁰⁴ Nell'anagrafe del comune di Lana sono stati rinvenuti solamente i dati relativi a 7 persone, per cui non disponiamo di documenti attestanti le date di partenza di tutti i 17 ebrei censiti. Di essi, uno emigrò in Svezia, 3 in Germania (questo dato non risulta però molto attendibile), 2 a Città del Capo ed uno in Inghilterra.

²⁰⁵ Nell'archivio comunale di Parcines non sono stati rinvenuti documenti comprovanti la presenza di ebrei nel territorio.

²⁰⁶ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano.

²⁰⁷ AC PA, cat. XII 1938-1945, fasc. "1939", s.fasc. "Stato civile", podestà di Parcines a prefettura di Bolzano, 5 maggio 1939.

²⁰⁸ Il nome del comune è stato omissso per evitare l'identificazione della persona in questione.

²⁰⁹ AS BZ, Prefettura, Gabinetto, "Atti riguardanti gli ebrei in provincia di Bolzano", cat. XI, b. 2, s.fasc. 70, Legione territoriale dei Carabinieri reali di Bolzano a prefettura di Bolzano, 2 maggio 1939; anagrafe di (...).

Nel 1933 si era stabilita in un convento sito in provincia una suora d'origine ebraica, proveniente da Monaco di Baviera. Si trattava di una donna molto pia e religiosa, che era stata consigliata ed aiutata dall'abate di Scheyer, nell'Alta Baviera e futuro vescovo di Passavia, il quale l'aveva indirizzata a questo luogo di preghiera, ove la religiosa fu accolta con gioia e rimase fino alla morte, senza subire alcuna vessazione dopo l'8 settembre 1943. Sua madre invece fu deportata da Berlino e morì nel campo di concentramento di Theresienstadt, mentre il fratello emigrò a Shanghai per sfuggire alle persecuzioni²¹⁰.

c. Provincia di Trento

Comune di Arco

In tale località, analogamente a quanto avvenne in tutti gli altri comuni trentini, le ricerche relative agli ebrei presero l'avvio in seguito alla circolare inviata il 15 agosto 1938 dal prefetto di Trento, contenente le prime istruzioni riguardanti lo svolgimento della rilevazione. Il commissario prefettizio di Arco ne assicurò pochi giorni dopo l'adempimento: nel frattempo erano iniziate le prime indagini condotte all'interno dei sanatori, allo scopo di individuare la presenza di ebrei ricoverati in qualità di ospiti di cura²¹¹.

Nell'agosto furono rilevati 8 nuclei familiari, per un totale di 19 persone. Neppure nell'archivio comunale di Arco sono state rinvenute copie delle schede di censimento; agli atti è presente però una lista, denominata *Elenco degli ebrei, cittadini italiani e stranieri, residenti in questo Comune, secondo le risultanze del censimento effettuato in data 22 agosto* e contenente informazioni particolareggiate sulle persone soggette al rilevamento. Al suo interno sono compresi anche i nominativi dei familiari "ariani" oppure dei discenden-

²¹⁰ Ringrazio S.M.P. per le informazioni gentilmente fornitemi.

²¹¹ ASCAR, b. 170 Censimento ebrei anni 1937-1943, fasc. "Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943", prefetto di Trento a podestà e commissari prefettizi, 15 agosto 1938; commissario prefettizio di Arco a prefettura di Trento, 18 agosto 1938; Al comando civiche guardie. Rilevazione degli Ebrei residenti nel Comune di Arco, 16 agosto 1938. Già il 19 agosto venne stilato, presumibilmente dai vigili urbani di Arco, un primo elenco di israeliti, o presunti tali, residenti nel comune e contenente 13 nominativi; ad essi vennero aggiunti a penna altri 6 nomi. Di questi non tutti furono effettivamente censiti: alcuni risultarono non essere ebrei, mentre altri israeliti stranieri si trovavano nella località unicamente a scopo di cura. Questi ultimi dovevano essere esclusi dall'operazione statistica, come risultava infatti dalla circolare prefettizia del 20 agosto. *Ibid.*, prefetto di Trento a podestà e commissari prefettizi, 20 agosto 1938.

ti di matrimoni “misti”, conviventi o facenti parte del medesimo nucleo familiare degli ebrei; alcuni sarebbero risultati in seguito non appartenenti alla razza ebraica²¹².

Il podestà di Arco spiegò alla questura di Trento la situazione: la lista conteneva tutti i nominativi delle persone censite nel mese di agosto, compresi i cattolici “con ascendenti cattolici”, ma coniugati ad ebrei; l’ultima frase della nota rivelava con chiarezza le difficoltà riscontrate nell’applicazione delle disposizioni: “Ho ritenuto opportuno segnalare quanto sopra per eliminare il pericolo di eventuali errori, tenuto conto che in base al R.D.L. 7 settembre 1938 n. 1381 vengono considerati di razza ebraica i nati da genitori entrambi ebrei, mentre il censimento si riferì agli ebrei nati da uno o da entrambi genitori ebrei”²¹³.

I censiti furono in totale 19, ma coloro che dovevano essere ritenuti effettivamente ebrei in base alle leggi antisemite erano 10; due di questi risultavano essere stati rilevati su richiesta del comune di provenienza. Un trentanovenne invalido di guerra e pensionato risiedeva a Torino ed era solo domiciliato ad Arco; costui si stabilirà definitivamente nella località trentina nell’aprile 1941 e nel dicembre 1943 verrà arrestato e quindi deportato. Un trentatreenne viaggiatore di commercio, il cui titolo di studio doveva essere quello di dottore commercialista, “apolide già russo”, era presente temporaneamente in paese, ma risiedeva a Milano²¹⁴.

Il numero degli israeliti censiti ad Arco nel corso di questa operazione statistica fu piuttosto esiguo, rifletteva tuttavia una realtà di totale integrazione

²¹² *Ibid.*, s.fasc. “1942-1943”, Comune di Arco. Elenco degli ebrei, cittadini italiani e stranieri, residenti in questo Comune, secondo le risultanze del censimento effettuato in data 22 agosto, 8 settembre 1938. Presumibilmente si tratta della risposta ad una richiesta dell’Ufficio politico della questura di Trento che in data 7 settembre richiedeva un elenco degli ebrei censiti; tale atto è contenuto nel fascicolo “Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943”. Nello stesso fascicolo vi è la lettera di accompagnamento all’elenco, datata anch’essa 8 settembre, ma non la lista; *ibid.*, fasc. “Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943”, questore di Trento a podestà di Arco, 7 settembre 1938; podestà di Arco a questura di Trento, 8 settembre 1938.

²¹³ *Ibid.*, fasc. “Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943”, podestà di Arco a questura di Trento, 14 settembre 1938.

²¹⁴ *Ibid.*, s.fasc. “1942-1943”, Comune di Arco. Elenco degli ebrei, cittadini italiani e stranieri, residenti in questo Comune, secondo le risultanze del censimento effettuato in data 22 agosto, 8 settembre 1938. Inoltre: *ibid.*, fasc. “Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943”, commissario prefettizio di Arco a comando stazione Carabinieri reali di Arco, 24 agosto 1938; commissario prefettizio di Arco a prefettura di Trento, 24 e 26 agosto 1938; podestà di Milano a comune di Arco, 23 agosto 1938; anagrafe di Arco; M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 169. Vedi tavola 20.

ne nel tessuto socio-economico della località. Si trattava infatti per lo più di famiglie “miste”, nelle quali solo uno dei due coniugi aveva ascendenze ebraiche. Sin dagli ultimi decenni del secolo scorso Arco rappresenta una rinomata stazione climatica, celebre luogo di cura per le malattie polmonari, frequentata da numerosi ospiti provenienti dall'Europa del Nord. Due ebrei, rispettivamente di nazionalità greca ed ungherese, erano medici o direttori e proprietari di case di cura e sanatori; molti israeliti di nazionalità straniera soggiornavano inoltre per periodi più o meno brevi nella località a scopo di cura.

Solamente 3 persone stabilmente residenti ad Arco asserirono di professare la religione ebraica, mentre una dichiarò di essere di fede evangelica e le altre di confessione cattolica²¹⁵; nel 1943, 4 delle 19 persone rilevate nel 1938 vennero dichiarate per decisione ministeriale non appartenenti alla razza ebraica²¹⁶.

Il 23 agosto furono inviate alla prefettura di Trento cinque schede di censimento, mentre altri due fogli furono spediti il 24 ed il 26 successivi; questi ultimi concernevano però persone non presenti stabilmente nella località²¹⁷. In base a due telegrammi del commissario prefettizio di Arco, nella stazione climatica avrebbe dovuto inoltre risiedere un'ebrea germanica, temporaneamente dimorante a Soprabolzano. Anche per questa persona furono effettuati i passi necessari a censirla: una scheda di rilevazione, compilata d'ufficio e contenente i dati anagrafici della presunta israelita, fu inviata alla prefettura; nel frattempo si telegrafò al comune di Bolzano, affinché fossero effettuati gli accertamenti necessari²¹⁸. Il nominativo di tale persona non compare però in alcun elenco, si suppone pertanto che da ulteriori verifiche non fosse risultata ebraica²¹⁹.

L'elenco concernente il “censimento degli ebrei stranieri” compilato dalla questura di Trento riporta i dati di 14 israeliti presenti nel comune di Arco: degli ebrei rilevati 2 erano già stati oggetto dell'operazione statistica condotta in agosto²²⁰, mentre le altre persone menzionate erano 7 privati, 3 studenti, un

²¹⁵ *Ibid.*, s.fasc. “1942-1943”, Comune di Arco. Elenco degli ebrei, cittadini italiani e stranieri, residenti in questo Comune, secondo le risultanze del censimento effettuato in data 22 agosto, 8 settembre 1938.

²¹⁶ *Ibid.*, prefetto di Trento a podestà di Arco, 29 marzo 1943.

²¹⁷ *Ibid.*, fasc. “Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943”, commissario prefettizio di Arco a prefettura di Trento, 23 agosto (due atti differenti riportano la medesima data), 24 e 26 agosto 1938.

²¹⁸ *Ibid.*, commissario prefettizio di Arco a prefettura di Trento, 24 agosto 1938; commissario prefettizio di Arco a podestà di Bolzano, senza data.

²¹⁹ Presso l'anagrafe di Arco non risultano annotazioni a suo carico concernenti l'appartenenza alla razza ebraica.

²²⁰ La professione indicata da un israelita è quella di possidente, mentre nel censimento degli ebrei svoltosi nel mese di agosto la medesima persona era stata indicata con la qualifica di medico

ingegnere ed un' israelita definitasi agiata. Tre ebrei possedevano un passaporto ungherese, 8 quello polacco, 2 un documento d'identità germanico ed uno un passaporto rilasciato dal console greco di Trieste²²¹. Fra questi erano presenti però i nomi di 6 cittadini polacchi, facenti parte del medesimo nucleo familiare, per lo più arrivati in zona nel corso degli anni '20, che da ulteriori informazioni non risultano affatto ebrei²²².

Già alla metà del mese di settembre era stato richiesto dal commissario di pubblica sicurezza di Riva del Garda un controllo capillare sui passaporti degli ebrei stranieri: l'indagine aveva rivelato la presenza di israeliti che si trovavano nella località a scopo terapeutico²²³. La consorte di Gino Tedeschi, un israelita che verrà arrestato nel maggio 1944 ed in seguito deportato, vi si era trasferita nell'agosto 1936 perché ammalata. Leo Zelikowski, un ebreo di nazionalità polacca, si era stabilito ad Arco nel novembre 1937, dopo aver soggiornato a Merano nel sanatorio gestito dalla Comunità ebraica locale. La testimonianza di quest'ultimo rivela come già nel corso del 1938 i suoi movimenti venissero controllati da una persona legata all'OVRA. Ben presto gli fu ingiunto di lasciare l'Italia: diventato nel frattempo apolide, gli fu fornito un documento d'identità e di viaggio, non ritenuto valido però da alcun consolato estero²²⁴.

La volontà delle autorità di liberarsi degli ebrei fu espressa chiaramente nella circolare del dicembre 1938 inviata ai prefetti: i passaporti non dovevano contenere alcuna menzione dell'appartenenza alla razza ebraica, al fine di

chirurgo, nonché direttore medico e proprietario di sanatorio. ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919; ASC AR, b. 170 Censimento ebrei anni 1937-1943, fasc. "Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943", s.fasc. "1942-1943", Comune di Arco. Elenco degli ebrei, cittadini italiani e stranieri, residenti in questo Comune, secondo le risultanze del censimento effettuato in data 22 agosto, 8 settembre 1938.

²²¹ In un altro elenco contenente i nominativi degli israeliti stranieri presenti ad Arco un'israelita, censita nell'ottobre 1938 come germanica, veniva indicata "di cittadinanza inglese (Palestina)". ACS, *ibid.*; ASC AR, *ibid.*, fasc. "Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943", podestà di Arco a commissariato di pubblica sicurezza di Riva del Garda, 18 settembre 1938.

²²² ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919. Per le informazioni fornitemi ringrazio Giovanni Tyszkiewicz.

²²³ Le dichiarazioni di soggiorno compilate dagli ospiti di cura ebrei forniscono le medesime indicazioni. ASC AR, b. 170 Censimento ebrei anni 1937-1943, fasc. "Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943", commissario di pubblica sicurezza di Riva del Garda a podestà di Arco, 17 settembre 1938; podestà di Arco a commissario di pubblica sicurezza di Riva del Garda, 18 settembre 1938; dichiarazioni di soggiorno.

²²⁴ *Ibid.*, dichiarazione di soggiorno, 1° novembre 1937; M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 83; p. 97-98.

“non ostacolare uscita Regno elementi ebraici”²²⁵. Data la difficoltà di emigrare dal territorio nazionale incontrata dagli stranieri privi di documenti, la Direzione generale di pubblica sicurezza offriva la possibilità alle autorità competenti di fornire passaporti agli ebrei che si erano visti revocare la cittadinanza italiana a causa delle leggi antiebraiche e che ne necessitavano per stabilirsi definitivamente all'estero²²⁶.

Alcuni israeliti di nazionalità straniera si trovavano in condizioni di estrema indigenza: un cittadino austriaco, proveniente da Vienna, soggiornava ad Arco a scopo di cura. Egli riceveva un sostegno economico dai suoi genitori, in quanto inabile al lavoro. A causa degli avvenimenti politici occorsi nel paese d'origine, anche i suoi congiunti si trovarono in stato di necessità e furono costretti ad emigrare; essi erano pertanto impossibilitati ad aiutarlo ulteriormente. Egli si rivolse alla Comunità ebraica di Roma, che lo indirizzò all'Unione delle comunità; quest'ultima gli consigliò di rivolgersi per ottenere aiuti economici alla Comunità di Merano oppure a Milano, ove esisteva un comitato che forniva assistenza ai profughi ebrei²²⁷.

In base ai *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* del novembre 1938 gli ebrei avevano l'obbligo di denunciarsi presso i diversi Uffici di stato civile; il prefetto, Francesco Felice, telegrafò nell'aprile 1939, affinché gli fosse inviato il numero degli israeliti che avevano presentato la prescritta dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica. Il podestà di Arco dichiarò di aver ricevuto solamente l'autodenuncia di un ebreo; sino a quel momento non era stata inoltre applicata alcuna sanzione nei confronti degli inadempienti. Il capo di Gabinetto della prefettura dispose il giorno seguente via telefono di raccogliere al più presto le denunce; i funzionari comunali erano tenuti inoltre a premurarsi di applicare le prescritte sanzioni²²⁸. A parziale rettifica di quanto comunicato in precedenza, il podestà fece poi presente in una nota al

²²⁵ AS TN, Questura, b. Ebrei. Schedario aggiornamento 1941, s.fasc. 4 “Passaporti da rilasciare ad ebrei”, ministero dell'Interno a prefetti, 7 dicembre 1938.

²²⁶ *Ibid.*, s.fasc. 7 “Revoca cittadinanza a persone di razza ebraica”, ministero dell'Interno a prefetti, 9 dicembre 1938.

²²⁷ Si trattava verosimilmente del Comitato di Assistenza per gli Ebrei Profughi o Comitato di assistenza ai profughi ebrei; M. LEONE, *op. cit.*, p. 123; K. VOIGT, *op. cit.*, p. 377. AUCEI, Delasem, b. 44/I, fasc. “1938-1939 IV”, s.fasc. “Assistenza a Privati Poveri Scuola”, (...) an die Israelitische Kultusgemeinde Rom, 4. April 1938; Comunità israelitica di Roma a Unione delle comunità israelitiche italiane, 8 aprile 1938; Unione delle comunità israelitiche italiane a (...), 15 aprile 1938.

²²⁸ ASC AR, b. 170 Censimento ebrei anni 1937-1943, fasc. “Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943”, prefetto di Trento a podestà di Arco, 29 aprile 1939; comune di Arco a prefettura di Trento, 30 aprile 1939.

prefetto che erano solamente 2 gli israeliti dichiaratisi; una terza persona si era presentata per tempo all'Ufficio di stato civile, ma aveva fatto solo una denuncia verbale, in quanto non vi erano a disposizione i moduli da compilare²²⁹. Il prefetto fu inoltre rassicurato che ad una israelita che aveva presentato la dichiarazione il 1° maggio, cioè oltre il termine previsto dalla legge, sarebbero state applicate le dovute sanzioni. Per quanto riguardava gli stranieri e gli ospiti di cura, il podestà si riservava di compiere i passi necessari dopo aver sentito il parere della prefettura²³⁰. Alcuni giorni dopo egli notificò di aver inviato alla pretura di Riva del Garda 6 verbali di contravvenzione per “tardiva denuncia” elevati a carico di ebrei, tutti cittadini stranieri; questi ultimi furono assolti con la motivazione che “il fatto” non costituiva reato²³¹. Leo Zelikowski, una delle persone imputate, rammenta che durante il dibattimento in pretura la pubblica accusa chiese per lui il minimo della pena²³².

Sollecitati dalle autorità ad autocensirsi, gli israeliti si erano premurati di compilare il modulo prestampato, recante l'intestazione *Comune di Arco. Ufficio dello stato civile*; esso conteneva l'indicazione della persona che presentava la denuncia e di chi veniva indicato come ebreo, i vari dati anagrafici, oltre al nome, alla nazionalità ed alla razza di entrambi i genitori. In 7 avevano presentato la denuncia il 1° maggio, mentre una persona aveva già ottemperato a tale obbligo il 27 aprile ed una il 30.

Alcuni ebrei risiedevano stabilmente ad Arco ed erano già stati censiti nell'agosto 1938, altri erano solo domiciliati nella località in qualità di ospiti di cura; 3 israeliti che avevano presentato la prescritta dichiarazione erano giunti dalla Germania da poco e si fermarono nella stazione climatica solo per un breve periodo: si trattava di un cittadino tedesco di 29 anni, accompagnato dalla madre sessantenne e da un'israelita tedesca di 30 anni²³³.

²²⁹ *Ibid.*, podestà di Arco a prefettura di Trento, 1° maggio 1939. La dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica di quest'ultimo porta infatti la data del 1° maggio, anche se nell'elenco degli ebrei autodichiaratisi inviato dal comune alla prefettura il 7 luglio risulta la data del 12 aprile, ossia il giorno della sua denuncia verbale. *Ibid.*, s.fasc. “1942-1943”, Comune di Arco. Elenco dei capi famiglia ebrei che hanno presentato denuncia di appartenenza alla razza ebraica, 7 luglio 1939.

²³⁰ *Ibid.*, fasc. “Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943”, podestà di Arco a prefettura di Trento, 1° maggio 1939.

²³¹ *Ibid.*, podestà di Arco a prefettura di Trento, 6 maggio 1939; M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 177; p. 179; p. 183; p. 185; p. 226.

²³² M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 97.

²³³ ASC AR, b. 170 Censimento ebrei anni 1937-1943, fasc. “Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943”, s.fasc. “1942-1943”, Comune di Arco. Elenco dei capi famiglia ebrei che hanno presentato denuncia di appartenenza alla razza ebraica, 7 luglio 1939; dichiarazioni di appartenenza alla razza ebraica.

In seguito all'entrata in guerra dell'Italia alcuni israeliti stranieri domiciliati ad Arco furono internati. Leo Zelikowski ricorda di essere stato incarcerato nel giugno 1940 e di essere rimasto in prigione sino al mese di agosto; poiché si trattava di un ospite di cura, egli rimase ad Arco in soggiorno coatto, sottoposto a periodici controlli e ad alcuni interrogatori. Anche un'altra israelita, Eva Haas Flatter, ebbe la possibilità di restare fra Riva del Garda ed Arco in qualità di internata²³⁴.

Un'ebrea di nazionalità ungherese era domiciliata nella località già dal novembre 1937 per ragioni di cura; nel gennaio 1939 lei e la madre presentarono istanza al ministero dell'Interno al fine di poter continuare a risiedere in zona poiché la giovane risultava bisognosa di cure. Le autorità respinsero però la richiesta nell'aprile 1940 ed ingiunsero alle due donne di lasciare l'Italia. Costoro già nel novembre 1939 si erano trasferite in Liguria. Nel settembre 1940 entrambe vennero internate nel campo di Ferramonti Tarsia in provincia di Cosenza; nell'agosto 1941, su loro espressa richiesta, furono inviate in domicilio coatto a Pescopagano in Basilicata, dove risultava internato il marito della giovane, anch'egli precedentemente domiciliato ad Arco per ragioni di salute. In seguito l'intero nucleo familiare fu trasferito a Muro Lucano²³⁵.

Il 3 settembre 1942 il prefetto Foschi inviò a podestà e commissari prefettizi della provincia una circolare in cui si richiedevano sia i vari dati riguardanti le persone appartenenti alla razza ebraica, che le generalità di coloro che erano stati considerati per decisione ministeriale "non ebrei" o la cui posizione "razziale" all'epoca non risultava ancora definita. Il podestà di Arco incaricò le guardie civiche di accertare la presenza degli israeliti nel paese, allegando una lista contenente i vari nominativi da verificare. Il 12 settembre un primo elenco fu spedito in prefettura; quest'ultima ribadì ben presto la propria insoddisfazione per come erano state svolte le ricerche e richiamò gli addetti ad una maggiore solerzia nelle indagini da effettuare. Non erano stati infatti menzionati alcuni ebrei che risultavano presenti nel comune, mentre rispetto ad altri israeliti mancava l'indicazione di alcuni dati richiesti²³⁶. Foschi rammentò ai funzionari comunali come il criterio da seguire nella compilazione degli elenchi dovesse essere quello razziale e non quello religioso: "Vi sono degli ebrei

²³⁴ M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 98; pp. 24-25.

²³⁵ ACS, PS A4 bis, b. 178, fasc. M.I.

²³⁶ ASC AR, b. 170 Censimento ebrei anni 1937-1943, fasc. "Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943", s.fasc. "1942-1943", prefetto di Trento a podestà e commissari prefettizi, 3 settembre 1942; podestà di Arco a comando civiche guardie, 9 settembre 1942; podestà di Arco a prefettura di Trento, 12 settembre 1942 con allegato Elenco delle persone appartenenti alla razza ebraica dimoranti in questo Comune; prefetto di Trento a podestà di Arco, 19 settembre 1942.

che professano la religione cattolica, ma poiché sono di razza ebraica anche ad essi si applicano le disposizioni sulla difesa della razza indipendentemente dalla religione professata”²³⁷.

Nella risposta del podestà vennero indicati 10 nominativi di ebrei residenti ad Arco: una persona era però “ariana” e solamente coniugata con un ebreo. Vi erano inoltre inserite le generalità di un calzolaio di 28 anni e del figlio di 4, entrambi cittadini italiani, arrivati da Venezia nel gennaio 1942; essi emigrarono dal comune nel febbraio 1943. Cinque degli israeliti inseriti nell’elenco risultavano “di razza ebraica professionante”(sic), altri 2 cattolici²³⁸.

Tavola 20

Censiti ad Arco fra il 22 ed il 26 agosto 1938

Censiti suddivisi per nazionalità

Nazionalità	
cecoslovacca	2
greca	1
italiana	4
ungherese	4
apolide già russo	1
Totale ¹	12

²³⁷ *Ibid.*, prefetto di Trento a podestà di Arco, 19 settembre 1942.

²³⁸ *Ibid.*, podestà di Arco a prefettura di Trento, 5 ottobre 1942 con allegato Censimento ebrei. Elenco degli Ebrei residenti in questo Comune al 5 ottobre 1942. Anno XX E.F. Altre 3 persone, presumibilmente di nazionalità italiana, risultavano trovarsi temporaneamente nella zona: di esse non fu però fornita alcuna informazione; anagrafe di Arco.

Censiti suddivisi per professioni

Professioni	Censiti di nazionalità straniera			Censiti di nazionalità italiana		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
dottore commercialista-viaggiatore di commercio ²	1		1			
medico chirurgo - direttore medico e proprietario di sanatorio ³	1		1			
proprietario e direttore di sanatorio rappresentante di commercio	1		1	1		1
<i>condizione non professionale:</i>						
invalido di guerra e pensionato ⁴				1		1
privata casalinga		1	1			
privato, vivente di rendita	1		1			
studentessa					1	1
infanti		2	2			
private		1	1		1	1
Totale¹	4	4	8	2	2	4

¹ Dal computo è stato escluso per motivi di riservatezza un nucleo familiare di 7 persone.

² Questa persona era solo temporaneamente domiciliata ad Arco e risiedeva stabilmente a Milano. ASC AR, b. 170 Censimento ebrei anni 1937-1943, fasc. "Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943", s.fasc. "1942-1943", Comune di Arco. Elenco degli ebrei, cittadini italiani e stranieri, residenti in questo Comune, secondo le risultanze del censimento effettuato in data 22 agosto, 8 settembre 1938.

³ In altra fonte viene indicato come possidente. ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919.

⁴ Questa persona, solo temporaneamente domiciliata ad Arco, risultava risiedere stabilmente a Torino. ASC AR, b. 170 Censimento ebrei anni 1937-1943, fasc. "Denuncia appartenenti alla razza ebraica. R.D. 17.11.1938 n. 1728. 1937-1943", s.fasc. "1942-1943", Comune di Arco. Elenco degli ebrei, cittadini italiani e stranieri, residenti in questo Comune, secondo le risultanze del censimento effettuato in data 22 agosto, 8 settembre 1938.

Fonte: *ibid.* Tre delle persone inserite nell'elenco non erano ebrei: una cittadina italiana, una ungherese ed un uomo di nazionalità cecoslovacca; dal punto di vista professionale erano una casalinga, una privata ed un "privato, vivente di rendita". *Ibid.*; *ibid.*, dichiarazioni di appartenenza alla razza ebraica; Comune di Arco. Elenco dei capi famiglia ebrei che hanno presentato denuncia di appartenenza alla razza ebraica, 7 luglio 1939.

Comuni della Bassa Atesina

In questa zona nel 1938 non risiedevano molti israeliti; il loro numero aumentò leggermente a partire dal luglio 1939, in quanto vi si trasferirono alcuni ebrei provenienti dalla provincia di Bolzano. Il totale rimase comunque sempre limitato a causa delle disposizioni che impedivano l'insediamento stabile in Trentino degli ebrei stranieri provenienti dall'Alto Adige²³⁹.

²³⁹ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 17 agosto 1939; ministero dell'Interno a prefetto di Trento, 21 agosto 1939.

Non si hanno notizie di israeliti rilevati nell'agosto 1938 ad Egna²⁴⁰; il "censimento degli ebrei stranieri" riporta invece i nominativi di 2 persone, un impiegato privato di 37 anni ed una casalinga poco più che trentenne, entrambi in possesso di passaporto rilasciato a Vienna e giunti in Italia per soggiorno temporaneo fra l'agosto ed il settembre 1938²⁴¹.

Ad Ora non era stata rilevata la presenza di alcun israelita al censimento effettuato nell'agosto 1938²⁴², anche se in realtà in questo comune abitava da tempo imprecisato un'israelita di origine viennese, che lavorava come segretaria presso un'azienda commerciale²⁴³. Nel 1939 si stanziarono nella località 2 medici, un commerciante, un "attendente a casa", oltre ad un'israelita di oltre 50 anni, presumibilmente casalinga; tutti erano di nazionalità straniera e provenivano da comuni dell'Alto Adige²⁴⁴.

A Salorno si registrò nell'ottobre 1939 la presenza di un israelita sessantaduenne, proveniente da Merano: costui, di origine austriaca e residente in Italia dal 1907, era stato censito nella città sul Passirio nell'agosto 1938 come viaggiatore²⁴⁵.

Comune di Levico

All'epoca del censimento dell'agosto 1938 la presenza di ebrei in questa località della Valsugana era estremamente esigua: venne rilevato infatti un unico nucleo familiare al cui interno solamente una casalinga cinquantenne, di origine austriaca ma che aveva acquisito la cittadinanza italiana in seguito a

²⁴⁰ Presso l'archivio comunale di Egna non è più reperibile la maggior parte del materiale concernente il periodo storico preso in esame.

²⁴¹ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919.

²⁴² AC OR, b. 1927-1943 Atti riservati, podestà di Ora a prefettura di Bolzano, 22-23 agosto 1938.

²⁴³ Intervista a H.St. rilasciata il 14 gennaio 1994.

²⁴⁴ Intervista effettuata il 7 ottobre 1994 con un israelita che all'epoca viveva in Trentino; AS BZ, Prefettura, Gabinetto, "Atti riguardanti gli ebrei in provincia di Bolzano", cat. XI, b. 2, s.fasc. 127, commissario prefettizio di Merano a prefettura di Bolzano, 8 giugno 1943; anagrafe di Merano.

²⁴⁵ ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938; anagrafe di Merano.

matrimonio, risultava appartenere alla razza ebraica²⁴⁶. I dati emersi dalla rilevazione furono inviati al prefetto di Trento il 23 agosto; ai comuni di Padova, Milano ed al governatorato di Roma furono spedite inoltre alcune schede di censimento relative ad israeliti censiti per delega, in quanto costoro si trovavano temporaneamente in zona per ragioni di cura o turismo²⁴⁷. Nel dicembre 1938 l'israelita residente a Levico presentò la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica; la notizia dell'avvenuta denuncia fu comunicata però alla prefettura solo l'8 luglio 1939²⁴⁸.

Per oltre un anno, dall'aprile 1939 al giugno 1940, soggiornò nel territorio comunale per motivi terapeutici un agricoltore cinquantatreenne di nazionalità germanica; egli inoltrò richiesta al ministero dell'Interno affinché fosse concesso pure a sua moglie, ricoverata in un nosocomio a Vienna, il permesso d'ingresso in territorio italiano. I coniugi intendevano emigrare negli Stati Uniti; la domanda fu però respinta. Allo scoppio del conflitto mondiale fu deciso l'internamento dell'israelita a Notaresco, ove arrivò il 20 luglio 1940 e nel maggio 1942 il suo trasferimento a Ferramonti Tarsia. Durante la sua permanenza nei campi di internamento egli presentò ricorso al fine di ottenere dal ministero dell'Interno il sussidio giornaliero, corrispondente a 6,5 lire, in quanto versava in precarie condizioni economiche; il prefetto di Trento confermò all'autorità romana lo stato d'indigenza in cui versava l'uomo: all'epoca della sua permanenza a Levico aveva infatti condotto un tenore di vita assai modesto²⁴⁹.

Durante il 1941 alcuni ebrei richiesero alla questura del comune di appartenenza di potersi recare nella località termale per un breve periodo a scopo terapeutico: nel mese di luglio il questore di Bologna concesse a due israeliti, uno dei quali accompagnato dalla madre, il permesso di soggiorno a Levico ed a Vetriolo²⁵⁰.

Nel corso degli anni, contrariamente a quanto avvenne nella maggior parte dei comuni situati nelle province di Bolzano e Trento, ove era stato interdetti

²⁴⁶ ASC LE, 1938, cat. XII/2, fasc. "Censimento", scheda di censimento. Vedi inoltre: podestà di Levico a comando della 41ª legione "Cesare Battisti" M.V.S.N., 29 agosto 1938.

²⁴⁷ *Ibid.*, podestà di Levico a prefettura di Trento, 23 agosto 1938; podestà di Levico a questura di Trento, 8 settembre 1938.

²⁴⁸ *Ibid.*, 1939, cat. XII/2, fasc. "Provvedimenti per la difesa della razza", podestà di Levico a prefettura di Trento, 8 luglio 1939; *ibid.*, 1942, cat. XII/2, fasc. "Provvedimenti per la difesa della razza", podestà di Levico a prefettura di Trento, 8 settembre 1942 con allegato Elenco degli ebrei residenti in Levico.

²⁴⁹ ACS, PS A4 bis, b. 124, fasc. C.F.

²⁵⁰ ASC LE, 1941, cat. XII/2, fasc. "Provvedimenti per la difesa della razza", questore di Bologna a questura di Trento, 19 luglio 1941; questore di Trento a podestà di Levico, 20 luglio 1941.

to il soggiorno agli ebrei stranieri, il numero degli israeliti presenti nel paese era andato aumentando. Nel maggio 1941 vi si era stabilita una coppia di coniugi proveniente da Merano: si trattava di un “redditiero” settantenne, cittadino “ex austriaco”, coniugato con un’israelita di 67 anni, in Italia dal 1938. Entrambi erano stati autorizzati a proseguire il loro soggiorno entro i confini del Regno in quanto avevano superato i 65 anni di età; nel 1944 essi furono catturati, trasportati al Polizei- und Durchgangslager di Fossoli nei pressi di Carpi ed in seguito deportati ad Auschwitz²⁵¹.

Nel settembre 1942 il podestà di Levico inviò alla prefettura di Trento l’elenco degli ebrei e dei nati da matrimonio “misto” residenti nel comune: vi erano compresi, oltre alla casalinga italiana censita nell’agosto 1938 ed alla coppia di coniugi sovramenzionata, una “redditera” sessantunenne ed i figli, un invalido poco più che trentenne ed una casalinga di 28 anni. Quest’ultimo nucleo familiare, di nazionalità lettone, proveniva da Merano e si era stanziato nella località termale nel maggio 1941. Agli ebrei residenti si aggiunse una cittadina italiana, vedova, immigrata da Praga nell’aprile 1942, che solo nell’ottobre di quell’anno presentò la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica²⁵².

Da una nota della questura di Trento, inoltrata al podestà nel dicembre 1942, risultavano vivere a Levico altri 4 israeliti, cittadini “ex jugoslavi”, presumibilmente appartenenti tutti al medesimo nucleo familiare. L’autorità comunale replicò che costoro non erano inseriti nei registri di popolazione e non avevano presentato l’autodenuncia.

Dagli atti comunali risultavano dunque risiedere nel comune 11 ebrei, prevalentemente di recente stanziamento; 9 di questi erano di nazionalità estera. Altre 2 persone discendevano da matrimonio “misto” e non erano da considerare appartenenti alla razza ebraica²⁵³.

²⁵¹ *Ibid.*, 1942, cat. XII/2, fasc. “Provvedimenti per la difesa della razza”, podestà di Levico a prefettura di Trento, 8 settembre 1942 con allegato Elenco degli ebrei residenti in Levico; ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 “Bolzano”, prefetto di Bolzano a ministero dell’Interno, 20 ottobre 1938 con allegato Elenco degli Ebrei stranieri residenti nella provincia di Bolzano; *ibid.*, b. 15, fasc. 84 “Trento”, prefetto di Trento a ministero dell’Interno, 1° luglio 1940 con allegato Elenco degli stranieri da inviare in campo di concentramento; LUCIANO HAPPACHER, *Il lager di Bolzano*, Trento 1979, p. 31, n. 77.

²⁵² ASC LE, *ibid.*; podestà di Levico a questura di Trento, 6 ottobre 1942; anagrafe di Levico. Quattro degli israeliti menzionati erano stati censiti nell’agosto 1938 a Merano; ACEM, Censimento 1938, fasc. “Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento”, Municipio di Merano, Censiti direttamente, 22 agosto 1938.

²⁵³ ASC LE, *ibid.*, questura di Trento a podestà di Levico, 11 dicembre 1942 (4 atti diversi riportano la medesima data); podestà di Levico a questura di Trento, 30 dicembre 1942.

Comune di Moena

Nell'agosto 1938 giunsero a Moena, provenienti da Vienna, due ebrei di nazionalità germanica: Riccardo Löwy, un ingegnere di 51 anni e la consorte Giovanna Liebgold, quarantunenne, di professione farmacista. Avevano scelto come rifugio la Val di Fassa in quanto egli vi aveva già soggiornato durante la prima guerra mondiale come dirigente di un cantiere militare del Genio austriaco. Durante il conflitto l'israelita si era adoperato a favore della popolazione locale: nel 1915, interessandosi presso i comandi militari superiori, era riuscito ad ottenere che gli abitanti di Moena potessero ritornare nel paese precedentemente evacuato; aveva soccorso le famiglie dei caduti in guerra, i poveri ed i bisognosi, distribuendo generi alimentari ed altri beni di prima necessità. Inoltre aveva istituito un lazzaretto per i malati di tifo e si era prodigato affinché molti giovani del posto non partissero per il fronte, ma fossero assegnati alle sue dipendenze nei cantieri militari. L'atteggiamento benevolo nei confronti degli abitanti del luogo gli aveva procurato durante la guerra l'ostilità di alcuni ufficiali, che si erano adoperati affinché egli fosse trasferito. Per la sua azione in favore della popolazione moenese era stato insignito della cittadinanza onoraria e gli era stato donato quale segno di gratitudine un orologio-d'oro di notevole valore.

Pochi mesi dopo l'Anschluss Riccardo Löwy, privato ormai di ogni bene, ritornò con la moglie a Moena, certo di trovarvi una buona accoglienza. Nell'agosto 1939 fu raggiunto dalla madre settantatreenne, Edige Katz Löwy, dalla sorella Marta, una casalinga quarantasettenne e dal cognato Hermann Riesenfeld, un impiegato di 54 anni. Erano tutti di nazionalità germanica e si stabilirono a Soraga, località che all'epoca faceva parte del comune di Vigo.

Solo nel novembre 1938 il podestà di Moena comunicò alla prefettura che nel paese risiedeva una coppia di ebrei stranieri, segnalati al ministero dell'Interno fino a quel momento semplicemente come stranieri²⁵⁴. Considerati la solidarietà e l'aiuto offerti loro dalla popolazione locale, si pone il dubbio se la comunicazione alle autorità superiori fosse stata effettuata in ritardo semplicemente per errore o per negligenza, oppure se non celasse invece l'intento di agevolare e proteggere in qualche modo i due coniugi. I loro nominativi non

²⁵⁴ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 29 novembre 1938. La maggior parte delle informazioni sugli ebrei a Moena mi sono state fornite dal sindaco della località fassana, Gian Domenico Magalotti, in un'intervista effettuata il 9 settembre 1992. Vedi inoltre: ACS, PS A4 bis, b. 223, fasc. R.L.; fasc. M.L.; *ibid.*, b. 216, fasc. G.L.; *ibid.*, b. 301, fasc. H.R.

risultano pertanto inseriti nell'elenco concernente il "censimento degli ebrei stranieri" inviato dal prefetto di Trento al ministero dell'Interno²⁵⁵.

L'ingegnere e sua moglie vissero in quel periodo grazie a contributi in denaro inviati loro da qualche parente, nonché al ricavato di qualche lavoretto saltuario. Pure la popolazione locale offriva il proprio sostegno fornendo loro generi di prima necessità.

Nel 1940 venne disposto l'internamento in Sud Italia di tutto il nucleo familiare, in quanto esso risultava composto da ebrei stranieri: Giovanna Liebgold Löwy fu inviata a Casacalenda in provincia di Campobasso, ove giunse il 29 luglio; Riccardo Löwy ed il cognato Hermann Riesenfeld vennero trasferiti a Notaresco in provincia di Teramo, ove pervennero il 16 luglio. Non disponendo di mezzi di sostentamento, ottennero il sussidio giornaliero quali internati sprovvisti di mezzi propri. All'anziana madre dell'ingegnere fu concesso di rimanere a Soraga, in quanto in età avanzata e troppo sofferente per poter sopportare il duro regime del campo di concentramento; costei morì il 16 febbraio 1941. Nella località era rimasta pure la figlia, cui era stata data la possibilità di assistere la genitrice.

Riccardo Löwy e la consorte vennero trasferiti nel settembre 1940 a Petrella Tifernina, in provincia di Campobasso; nel febbraio 1941, su richiesta degli interessati, tutto il nucleo familiare riuscì a fare ritorno in Val di Fassa. Essi si stabilirono prima a Soraga e quindi a Moena, con la qualifica di internati isolati. In loro favore intercesse soprattutto Ferruccio Lantini, gerarca fascista ed abituale frequentatore estivo di Moena. Anche il prefetto di Trento, Foschi, si era dichiarato favorevole ad un loro insediamento in Trentino; sia i coniugi Löwy che i Riesenfeld presentarono una richiesta, affinché fosse loro corrisposto il sussidio giornaliero, in quanto essi versavano in misere condizioni economiche. Il ministero dell'Interno non acconsentì ad inviare tale somma, motivando il rifiuto con l'argomentazione che gli israeliti erano stati internati "a proprie spese".

Tornati in Val di Fassa, essi provvidero al proprio mantenimento imparando lezioni di tedesco a persone del luogo; inoltre Ermanno Friedenthal, rabbino capo di Verona, inviava loro mensilmente del denaro. Nel gennaio 1944 tutti e quattro furono arrestati e deportati ad Auschwitz, da dove non fecero più ritorno²⁵⁶.

²⁵⁵ *Ibid.*, prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919.

²⁵⁶ Intervista a G. D. Magalotti del 9 settembre 1992; ACS, PS A4 bis, b. 223, fasc. R.L.; fasc. M.L.; *ibid.*, b. 216, fasc. G.L.; *ibid.*, b. 301, fasc. H.R.; L. PICCIOTTO FARGION, *Il libro*, cit. Non vengono indicati i numeri di pagina de *Il libro della memoria* in cui sono elencati i nomi degli ebrei deportati dall'Italia poiché sono ordinati alfabeticamente e dunque facilmente reperibili.

A partire dal luglio 1941 nella località trentina visse, per un anno, una cittadina cecoslovacca, censita nel 1938 a Pinzolo per delega del comune di Merano²⁵⁷. Internata prima a Casacalenda, la donna aveva presentato istanza al ministero affinché fosse revocato il provvedimento a suo carico. Da accertamenti eseguiti era risultato che ella aveva risieduto ad Arco da epoca precedente al primo conflitto mondiale; le autorità ministeriali l'avevano pertanto invitata a scegliersi un domicilio, che non doveva però essere situato in una località importante dal punto di vista militare: l'israelita aveva optato per la provincia di Bolzano oppure per una zona ad essa limitrofa, al fine di poter assistere il genitore infermo che risiedeva a Merano. Il prefetto di Trento fu l'unico che acconsentì a farla risiedere nel territorio di sua competenza; l'israelita rimase in Val di Fassa fino al luglio 1942, epoca in cui venne sospeso il provvedimento di internamento ed ella, munita di foglio di via obbligatorio, si stabilì a Merano come "internata libera"²⁵⁸.

Si tratta dell'unico caso di persona alla quale fu concesso di risiedere in Alto Adige come internata.

Comune di Riva del Garda

Il 20 agosto 1938 fu consegnata a sei persone, che si presupponeva fossero ebrei, una notifica da parte del comune di Riva: esse erano invitate a recarsi "immancabilmente" presso il municipio tre giorni dopo "per fornire tutte le notizie di cui (sarebbero state) richiest(e)"²⁵⁹. Uno di questi presunti israeliti risultò non essere ebreo: la comunicazione a lui indirizzata riporta l'annotazione "desidera sapere *chi* lo ha denunciato quale ebreo!"²⁶⁰. Egli rese nei giorni seguenti una dichiarazione allo scopo di attestare il suo "non essere di razza ebraica"²⁶¹.

Nell'ambito dell'avvio delle pratiche del censimento il podestà della località gardesana inviò al comando del presidio militare di Riva un invito a

²⁵⁷ ACS, *ibid.*, b. 260, fasc. M.N., prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 11 luglio 1941 e 22 agosto 1942; ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti per delega in altri Comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938.

²⁵⁸ ACS, *ibid.*

²⁵⁹ ASC RG, 1938, cat. XII, fasc. "Difesa della razza. Censimento ebrei 1938", notifica del podestà di Riva a vari ebrei, i cui nominativi risultano in calce, datata 19 agosto 1938; foglio di notifica del municipio civico di Riva.

²⁶⁰ *Ibid.*, notifica del podestà di Riva a (...), 19 agosto 1938.

²⁶¹ *Ibid.*, dichiarazione manoscritta, 21 agosto 1938.

fornire i nominativi degli ufficiali ebrei di stanza nella zona; la risposta rivelò la presenza di un tenente di 27 anni, nativo di Padova, celibe. Egli si trovava in quei giorni a Colle Isarco per ragioni di servizio; venne censito su richiesta del comune di Riva ed agli atti risulta infatti una scheda di censimento compilata dai funzionari municipali di Brennero, contenente i vari dati richiesti²⁶². In seguito alle leggi “razziali” egli venne radiato dall’esercito: solo nel 1940, dopo mesi di attesa, riuscì a procurarsi una nuova occupazione a Trieste²⁶³.

Nell’archivio comunale di Riva del Garda non sono state recuperate le schede di rilevamento originali; i diversi dati relativi ai censiti, ebrei e non, furono però riportati dagli addetti comunali su un unico foglio di rilevazione che contiene pertanto tutte le indicazioni utili a delineare il profilo sociale delle persone in questione. Gli individui inseriti nell’operazione statistica furono complessivamente 9: un ufficiale, come già notato, era stato censito per delega nel comune di Brennero; 3 delle unità incluse nell’elenco non erano presumibilmente ebrei, anche se non si hanno al riguardo notizie certe.

Si trattava di gruppi familiari o singoli individui stabilitisi a Riva del Garda nel corso degli anni ’30, verosimilmente per motivi professionali; un israelita germanico definitosi benestante e la moglie risiedevano presso una parente che gestiva in zona una pensione. Cinque delle persone censite dichiararono di professare la religione ebraica, 3 quella evangelica ed una quella protestante; 2 israeliti risultavano iscritti alla comunità ebraica di Vienna²⁶⁴.

Nell’elenco che riporta i nominativi delle unità rilevate nell’ambito del “censimento degli ebrei stranieri” dell’ottobre 1938 furono inseriti i dati di 6 israeliti presenti nella località; 2 di questi erano giunti in Italia nel 1934, gli

²⁶² *Ibid.*, podestà di Riva a comando del presidio militare, 19 agosto 1938; tenente colonnello comandante interno del Reggimento a comune di Riva del Garda, 20 agosto 1938; podestà di Riva del Garda a comune di Colle Isarco, 22 agosto 1938; podestà di Brennero a podestà di Riva del Garda, 31 agosto 1938 con allegato foglio di rilevazione. Per la rilevazione di militari ebrei le disposizioni impartite risultavano estremamente circostanziate: “Militare alle armi di leva aut richiamati non dovranno essere censiti ma soltanto come temporaneamente assenti in elenco B. foglio rispettivo A. famiglia aut se sprovvisti famiglia in foglio che verrà compilato d’ufficio da comune residenza secondo istruzioni già impartite circa censimento famiglie completamente et temporaneamente assenti. Per militari carriera podestà faranno invece compilare foglio famiglia da interessati pel prefetto”. ASC TN, 1938, cat. XIII h 1, fasc. “Censimento ebrei 1938”, prefettura di Trento a podestà di Trento, 21 agosto 1938; M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 211.

²⁶³ M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 65.

²⁶⁴ ASC RG, 1938, cat. XII, fasc. “Difesa della razza. Censimento ebrei 1938”, Elenco ebrei censiti. La non appartenenza alla razza ebraica di 3 dei censiti si evince essenzialmente da due liste, in cui non compaiono i loro nominativi: *ibid.*, Comune di Riva. Elenco degli ebrei di nazionalità straniera residenti nel Comune di Riva, 29 agosto 1938; Comune di Riva. Elenco degli ebrei di nazionalità italiana residenti nel Comune di Riva, 29 agosto 1938. Vedi inoltre: *ibid.*, dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica, 2 maggio 1939. Vedi tavola 21.

altri nel 1938. Quattro ebrei erano già stati censiti nel mese di agosto²⁶⁵; vi compaiono inoltre le generalità di 2 casalinghe, in possesso rispettivamente di passaporto “ex austriaco” e polacco, entrambe coniugate²⁶⁶.

Solo un ebreo presentò la prescritta dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica, peraltro oltre il termine ultimo previsto dall’articolo 19 del R.D.L. n. 1728, 17 novembre 1938; costui fece presente nella denuncia di non aver mai avuto intenzione di celare il suo essere ebreo, né in occasione del censimento dell’agosto 1938, né all’Ufficio di pubblica sicurezza. L’israelita giustificò il ritardo nel presentare la dichiarazione affermando “di non essersi ritenuto in dovere di fare altre specificazioni”²⁶⁷, asserzione piuttosto indicativa dell’ossessiva azione burocratica alla quale erano sottoposti all’epoca gli ebrei. Il podestà trasmise al pretore di Riva del Garda il verbale relativo alla tardiva autodichiarazione dell’israelita; quest’ultimo fu assolto dall’accusa nel giugno 1939²⁶⁸.

La maggior parte degli ebrei era già emigrata dalla località nel corso del 1939, generalmente alla volta di paesi stranieri: nel giugno 1941 il podestà riferì alla prefettura di Trento che nessun ebreo risultava più risiedere a Riva²⁶⁹.

Tavola 21

Censiti residenti a Riva del Garda rilevati nell’agosto 1938

Censiti suddivisi per nazionalità

Nazionalità	
germanica	3
italiana	3
polacca	1
rumena	2
Totale	9

²⁶⁵ Nel censimento del 22 agosto un ebreo di nazionalità rumena era risultato “socio stabilimento”, mentre nella rilevazione concernente gli ebrei stranieri venne indicato con la qualifica di ingegnere; *ibid.*, Elenco ebrei censiti; ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 “Trento”, prefetto di Trento a ministero dell’Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919.

²⁶⁶ I nominativi dei coniugi compaiono sia nella rilevazione dell’agosto 1938 che nel “censimento degli ebrei stranieri”, mentre i dati delle consorti solo nell’ultimo. *Ibid.*

²⁶⁷ ASC RG, *ibid.*, dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica, 2 maggio 1939.

²⁶⁸ *Ibid.*, podestà di Riva del Garda a prefettura di Trento, 2 maggio 1939; M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 189.

²⁶⁹ ASC RG, *ibid.*, podestà di Riva a prefettura di Trento, 16 giugno 1941; anagrafe di Riva del Garda.

Censiti suddivisi per professioni

Professioni	Censiti di nazionalità straniera			Censiti di nazionalità italiana		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
gerente pensione					1	1
socio stabilimento ¹	1		1			
tenente R. esercito (V artiglieria d'armata) ²				1		1
viaggiatore di commercio	1		1			
viaggiatore tecnico commerciale ³	1		1			
<i>condizione non professionale:</i>						
benestante	1		1			
ingegnere di cartiera in attesa di occupazione				1		1
casalinghe		2	2			
Totale	4	2	6	2	1	3

¹ In un altro documento risulta ingegnere. ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919. Il tipo di stabilimento non è stato menzionato per questioni di riservatezza.

² Censito per delega nel comune di Brennero. ASC RG, 1938, cat. XII, fasc. "Difesa della razza. Censimento ebrei 1938", Elenco ebrei censiti; podestà di Brennero a podestà di Riva del Garda, 31 agosto 1938 con allegato foglio di rilevazione.

³ Indicato nella scheda di censimento anche come impiegato. *Ibid.*, Elenco ebrei censiti.

Fonte: *ibid.* Tre delle persone censite presumibilmente non erano ebrei; *ibid.*, Comune di Riva. Elenco degli ebrei di nazionalità italiana residenti nel Comune di Riva, 29 agosto 1938; Comune di Riva. Elenco degli ebrei di nazionalità straniera residenti nel Comune di Riva, 29 agosto 1938.

Comune di Rovereto

Il numero degli ebrei rilevati in questo comune nell'ambito del censimento dell'agosto 1938 non era alto: gli israeliti stabilmente residenti erano unicamente 3, tutti di provenienza esterna; un'altra persona soggiornava temporaneamente in città per motivi professionali.

Il 20 agosto i vigili urbani furono incaricati di consegnare ai 4 presunti israeliti una scheda di censimento da compilare; uno dei nuclei familiari stava però trascorrendo le vacanze estive fuori città, a Cavalese²⁷⁰. Il podestà di Rovereto chiese pertanto all'autorità comunale della località fiemmana di com-

²⁷⁰ ASC RO, 1938, cat. 19/1, prot. n. 4576/1, liste d'intimazione; podestà di Rovereto a prefettura di Trento, 23 agosto 1938.

piere le necessarie rilevazioni; il foglio compilato contenente i dati richiesti fu inviato sia al comune di Rovereto che alla prefettura di Trento. Gli accertamenti portarono al censimento di un cittadino italiano cinquantunenne, di professione capostazione, coniugato e con una figlia di 6 anni; solo un membro della famiglia aveva ascendenza ebraica²⁷¹.

Gli altri rilevati erano due israeliti di 54 e 67 anni, entrambi di nazionalità italiana²⁷²; essi risiedevano stabilmente nel comune, ove si erano stanziati non molti anni prima, presumibilmente per ragioni di lavoro²⁷³.

Per esigenze professionali era domiciliato a Rovereto un medico chirurgo trentacinquenne: gli fu regolarmente consegnata dai vigili urbani la scheda di censimento da compilare, ma il suo nominativo fu inserito nell'elenco dei censiti del suo comune di residenza, in Veneto. Agli atti è presente un foglio di rilevazione firmato dall'interessato, forse compilato per errore oppure d'ufficio²⁷⁴. Il questore di Trento s'informò presso il podestà roveretano sul motivo del mancato censimento del medico: l'autorità comunale spiegò che la persona era solo temporaneamente presente in città e che era già stata rilevata nel comune di pertinenza²⁷⁵.

Mancando fra gli atti del comune molti documenti indicati invece all'interno dei "Repertori", non è stato possibile stabilire se gli ebrei residenti a Rovereto avessero presentato la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica. Risulta invece che un nucleo familiare si stabilì nel marzo 1939 a Trento²⁷⁶.

Comune di Trento

Il giorno immediatamente successivo a quello in cui ai podestà e commissari prefettizi della provincia fu inviata la circolare prefettizia datata 15 agosto

²⁷¹ *Ibid.*, podestà di Rovereto a comune di Cavalese, 23 agosto 1938; podestà di Cavalese a podestà di Rovereto, 24 agosto 1938 con allegata scheda di censimento.

²⁷² *Ibid.*, prot. n. 4576/2, podestà di Rovereto a questura di Trento, 9 settembre 1938 con Elenco degli ebrei dimoranti nel Comune di Rovereto giusta censimento del 22 agosto 1938/XVI.

²⁷³ M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 193; p. 207.

²⁷⁴ ASC RO, *ibid.*, prot. n. 4576/1, lista d'intimazione; podestà di Padova, 24 agosto 1938.

²⁷⁵ *Ibid.*, prot. n. 4576/4, questore di Trento a podestà di Rovereto, 13 settembre 1938; podestà di Rovereto a questura di Trento, 15 settembre 1938.

²⁷⁶ Anagrafe di Rovereto.

e concernente il censimento degli ebrei, gli addetti all'operazione statistica del comune di Trento stilarono un elenco contenente i nominativi degli israeliti rilevati attraverso il censimento dell'aprile 1931. Come avvenne in altre località italiane, questa lista costituì una prima fonte da cui attingere dati per la rilevazione in corso; tale ricerca mise però in luce come solo una delle persone censite sette anni prima risiedesse ancora in città²⁷⁷.

Ad un funzionario fu affidato l'incarico di recarsi da alcune famiglie "per stabilire l'appartenenza o meno alla razza ebraica" dei diversi membri e presumibilmente consegnare loro i fogli di rilevazione da compilare; egli redasse un resoconto, dal quale si evince che alcuni degli ebrei elencati erano emigrati, risultando pertanto irreperibili. Qualcuno venne "provvisto per il censimento", altri assicuraronο di "non avere alcuna premessa" per essere inseriti nell'operazione statistica²⁷⁸. Uno degli ebrei contattati fornì il nominativo di un altro presunto israelita, informazione che si rivelò peraltro errata²⁷⁹.

Il 24 agosto il podestà del capoluogo inviò alla prefettura di Trento 12 fogli di censimento, osservando inoltre che, "date le difficoltà del rastrellamento", le operazioni sarebbero continuate anche nei giorni successivi²⁸⁰. Infatti due cittadini polacchi, un commerciante trentaduenne ed un rappresentante di commercio di 40 anni, vennero censiti alcuni giorni dopo, precisamente il 29 agosto. Con l'invio delle relative schede di rilevazione il podestà considerò concluse le operazioni²⁸¹. La problematicità del rilevamento era imputabile anche all'estrema mobilità degli ebrei stranieri. Alcuni di questi avevano già abbandonato la città: due commercianti ed una casalinga, oltre ad un viaggiatore di commercio di nazionalità polacca, vennero censiti d'ufficio perché irreperibili.

²⁷⁷ ASC TN, 1938, cat. XIII h 1, fasc. "Censimento ebrei 1938", prefetto di Trento a podestà e commissari prefettizi, 15 agosto 1938. Nel 1931 erano stati rilevati 6 nuclei familiari, per un totale di 14 persone: 3 di queste ultime erano emigrate in Egitto, 2 a Merano, 4 a Modena e 4 a Novara. *Ibid.*, Comune di Trento. Ebrei rilevati dal censimento 1931, 16 agosto 1938.

²⁷⁸ *Ibid.*, Censimento ebrei 22/8/38 XVI, 25 agosto 1938.

²⁷⁹ *Ibid.* Agli atti compare il foglio di censimento contenente le generalità dei componenti il nucleo familiare di questa persona; presumibilmente il capofamiglia dichiarò di non dover essere censito. *Ibid.*, scheda di censimento di E.S.

²⁸⁰ *Ibid.*, podestà di Trento a prefettura di Trento, 24 agosto 1938. Il medesimo giorno fu inviato al governatorato di Roma il foglio di rilevazione di una persona residente a Roma, solo provvisoria a Trento. *Ibid.*, podestà di Trento a prefettura di Trento, 10 settembre 1938 con allegato Comune di Trento. Elenco degli israeliti (o già israeliti).

²⁸¹ *Ibid.*, podestà di Trento a prefettura di Trento, 29 agosto 1938; podestà di Trento a prefettura di Trento, 10 settembre 1938 con allegato Comune di Trento. Elenco degli israeliti (o già israeliti).

Agli atti non sono state rinvenute le schede del censimento originali, bensì unicamente alcuni elenchi, contenenti però dati esaustivi relativi alla presenza di ebrei nella città. Le persone inserite all'interno delle liste furono in tutto 24 fra appartenenti alla razza ebraica e loro familiari, prevalentemente stranieri. Si rilevò infatti la presenza di un unico nucleo familiare di nazionalità italiana stabilmente residente nel capoluogo, in cui solo il capofamiglia era ebreo; gli altri 6 componenti erano da considerare "non ebrei", anche se furono tutti oggetto dell'operazione statistica. Un altro cittadino italiano, residente a Roma, era solo di passaggio a Trento e venne rilevato "a sua domanda"²⁸².

Gli stranieri censiti erano quasi esclusivamente cittadini polacchi, attivi nel settore commerciale quali agenti di vendita, commercianti oppure ambulanti. La presenza di un così alto numero di israeliti stranieri, per lo più della medesima nazionalità, appare decisamente singolare in una città ove il totale degli ebrei era rimasto sempre limitato.

Delle 24 unità rilevate 6 dichiararono di professare la fede cattolica e 9 quella ebraica; non si conosce invece la religione alla quale aderivano 9 persone. Tre ebrei risultarono iscritti alla Comunità israelitica di Merano, altri a quelle di Firenze, Verona, Brody e Smigrod²⁸³.

Nell'elenco concernente il "censimento degli ebrei stranieri" compaiono i nominativi di 12 israeliti polacchi, tutti rilevati nel corso della precedente operazione statistica. Un unico nucleo familiare risultava immigrato nel Regno al termine degli anni '20, mentre le altre persone elencate avevano varcato la frontiera nel corso del decennio successivo. Si trattava dunque di ebrei di recente stanziamento²⁸⁴.

A partire dal febbraio 1939 gli ebrei residenti a Trento cominciarono a presentare la prescritta dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica; con estrema precisione l'Ufficio di stato civile del capoluogo di provincia notificò agli uffici di altre città italiane l'ordine di riportare sugli atti comunali l'annotazione riguardante la razza. Il 29 aprile 1939 il prefetto Felice chiese al podestà l'elenco dei capifamiglia che avevano presentato la denuncia: l'autorità

²⁸² *Ibid.*, podestà di Trento a prefettura di Trento, 10 settembre 1938 con allegato Comune di Trento. Elenco degli israeliti (o già israeliti). In un elenco sono indicati anche i nominativi della moglie e della figlia di questo israelita romano; non si sa però se queste fossero ebreo o meno. *Ibid.*, Censimento israeliti (22/8/1938 XVI).

²⁸³ *Ibid.*, podestà di Trento a prefettura di Trento, 10 settembre 1938 con allegato Comune di Trento. Elenco degli israeliti (o già israeliti); Censimento israeliti (22/8/1938 XVI); Secondo elenco, 29 agosto 1938. Vedi tavola 22.

²⁸⁴ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919.

comunale rispose che 4 capifamiglia di nazionalità italiana, per un totale di 5 persone denunciate, avevano ottemperato all'obbligo. Un impiegato, un' operaia e 2 pensionati, tutti presumibilmente di recente immigrazione, non risultavano fra i censiti nell'agosto 1938. Erano state presentate inoltre 3 dichiarazioni da parte di altrettanti capifamiglia di nazionalità straniera, per un totale di 5 persone denunciate. A nessuno era stata elevata contravvenzione²⁸⁵.

Alcuni ebrei stranieri residenti nel capoluogo trentino furono arrestati nel giugno 1940 e sottoposti al provvedimento di internamento. Un cittadino polacco partì il mese seguente alla volta di Notaresco in provincia di Teramo; in seguito egli venne allontanato dalla località, in quanto aveva fraternizzato eccessivamente con abitanti del luogo e trasferito a Ferramonti Tarsia²⁸⁶. Un altro israelita polacco, la cui attività in Trentino era il commercio di stoffe e stracci, fu inviato in domicilio coatto prima a Notaresco ed in seguito a Ferramonti²⁸⁷.

L'internamento fu disposto inizialmente anche per due coniugi, sempre di nazionalità polacca, che gestivano in città un negozio di tessuti. Il marito fu inviato a Notaresco, mentre la moglie, in principio designata al campo di Casacalenda, ottenne il permesso di rimanere a Trento a causa di gravi problemi di salute. Il prefetto espresse parere favorevole alla richiesta dell'uomo di poter continuare il suo internamento accanto alla consorte sofferente, possibilità che gli fu concessa a partire dal gennaio 1941²⁸⁸.

Come già notato, nel settembre 1942 fu effettuata un'ulteriore rilevazione a livello nazionale: 12 degli ebrei stranieri censiti nel 1938 a Trento risultavano da tempo irreperibili; la maggior parte di loro non aveva neppure presentato la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica. Altri 3 cittadini di nazionalità polacca erano internati nel capoluogo trentino, mentre un agente di commercio ungherese, arrivato a Trento nell'ottobre 1939, era segnato fra la popolazione provvisoria. Gli ebrei di nazionalità italiana residenti in città erano 4²⁸⁹.

²⁸⁵ ASC TN, 1938, cat. XIII h 1, fasc. "Circolari", prefetto di Trento a podestà di Trento, 29 aprile 1939; podestà di Trento a prefettura di Trento, 1° maggio 1939; *ibid.*, fasc. "Dichiarazioni e richieste di informazioni sulla razza", s.fasc. "Dichiarazioni di razza ebraica", dichiarazioni di appartenenza alla razza ebraica. In realtà, a quanto risulta dagli atti, le denunce eseguite dai cittadini italiani erano 5, presentate singolarmente, mentre 4 erano quelle presentate dagli ebrei stranieri.

²⁸⁶ ACS, PS A4 bis, b. 184, fasc. L.K.

²⁸⁷ *Ibid.*, b. 113, fasc. N.F.

²⁸⁸ *Ibid.*, b. 49, fasc. A.A.; *ibid.*, b. 198, fasc. D.K.

²⁸⁹ ASC TN, 1938, cat. XIII h 1, fasc. "Censimento ebrei 1938", prefettura di Trento a podestà e commisari prefettizi, 3 settembre 1942; podestà di Trento a prefettura di Trento, 10 settembre 1942

Nulla si conosce degli stranieri che avevano fissato la residenza a Trento ed erano quindi emigrati; neppure i dati presenti presso l'anagrafe forniscono indicazioni precise: la maggior parte venne infatti cancellata dal registro di popolazione nel corso degli anni '50 per irreperibilità, in seguito ai controlli effettuati nell'ambito del censimento della popolazione del 1951. Un israelita era emigrato in Francia già nel 1938; per quanto concerne due nuclei familiari, uno si stabilì a Milano al termine del conflitto mondiale, mentre l'altro emigrò in America²⁹⁰.

Tavola 22

Censiti a Trento fra il 22 ed il 29 agosto 1938

Censiti suddivisi per nazionalità

Nazionalità	
italiana	2
polacca	10
apolidi	3
nazionalità non indicata ¹	9
Totale	24

¹ Due israelite erano coniugate con cittadini polacchi, un bimbo aveva i genitori di nazionalità polacca; una donna ed i suoi 5 figli erano certamente tutti italiani. ASC TN, 1938, cat. XIII h 1, fasc. "Censimento ebrei 1938", podestà di Trento a prefettura di Trento, 10 settembre 1938 con allegato Comune di Trento. Elenco degli israeliti (o già israeliti).

con allegato Elenco degli ebrei e dei nati da matrimonio misto considerati appartenenti alla razza ebraica per decisione ministeriale o per dichiarazione degli interessati. Un pensionato, che aveva ottenuto la discriminazione nell'aprile 1939, venne per errore inserito nell'elenco concernente i "non ebrei" e le persone la cui posizione risultava dubbia. La prefettura rimarcò l'errore, sostenendo che la persona in questione doveva essere considerato ebreo. *Ibid.*, podestà di Trento a prefettura di Trento, 10 settembre 1942 con allegato Elenco dei nati da matrimonio misto considerati non appartenenti alla razza ebraica in seguito a decisione ministeriale, ovvero la cui posizione razziale non è stata ancora definita dal Ministero; prefetto di Trento a podestà di Trento, 22 settembre 1942.

²⁹⁰ Anagrafe di Trento.

Censiti suddivisi per professioni

Professioni	Censiti di nazionalità straniera			Censiti di nazionalità italiana			Nazionalità non indicata		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
impiegato Sindacati del Commercio				1		1			
commercianti ambulanti	2		2						
viaggiatori di commercio	2		2						
rappresentanti di commercio ²	3		3						
commercianti ³	5		5						
<i>condizione non professionale:</i>									
casalinghe ⁴		1	1					1	1
professione non indicata ⁵				1		1	4	4	8
Totale	12	1	13	2	0	2	4	5	9

² In altre fonti un israelita viene indicato come commerciante, poiché gestiva con la moglie un negozio di tessuti; *ibid.*, Censimento israeliti (22/8/1938 XVI); ACS, PS A4 bis, b. 198, fasc. D.K., D.K. a questura di Teramo, 21 luglio 1940.

³ Un commerciante polacco risulta in altra fonte commerciante in pellicceria; ASC TN, *ibid.* Un altro commerciava in stracci e stoffe; ACS, *ibid.*, b. 113, fasc. N.F., prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 23 aprile 1941.

⁴ In base ad un altro documento l'israelita straniera aiutava il marito nel commercio di stoffe. ASC TN, *ibid.*

⁵ Di questi, 6 erano bambini fra gli 0 e gli 8 anni; 2 donne di 29 e 30 anni, coniugate rispettivamente con un cittadino italiano ed un ebreo di nazionalità polacca, erano presumibilmente casalinghe. Non fu inoltre indicata la professione di un israelita residente stabilmente a Roma e solo temporaneamente presente nella città di Trento, ove fu censito; *ibid.*, podestà di Trento a prefettura di Trento, 10 settembre 1938 con allegato Comune di Trento. Elenco degli israeliti (o già israeliti). Sei delle persone elencate non erano ebrei. *Ibid.*; *ibid.*, podestà di Trento a prefettura di Trento, 10 settembre 1942 con allegato Elenco degli ebrei e dei nati da matrimonio misto considerati appartenenti alla razza ebraica per decisione ministeriale o per dichiarazione degli interessati.

Fonte: *ibid.*, podestà di Trento a prefettura di Trento, 10 settembre 1938 con allegato Comune di Trento. Elenco degli israeliti (o già israeliti).

Presenza di ebrei in altri comuni della provincia

A Fiera di Primiero fu censito nell'agosto 1938 un unico nucleo familiare di israeliti residenti, composto da un dentista trentunenne di nazionalità ungherese, coniugato con una casalinga di 28 anni e con una figlia di pochi anni²⁹¹. I medesimi nominativi sono stati rinvenuti anche nell'elenco concernente il "censimento degli ebrei stranieri": essi risultavano giunti in Italia nel 1932²⁹².

²⁹¹ ACFP, 1938, cat. XII, fasc. "Censimento ebrei", s.fasc. "Richieste di altri Comuni 23 agosto 1938", Comune di Primiero. Elenco degli ebrei censiti in questo Comune tanto cittadini italiani che stranieri, 8 settembre 1938. Nell'elenco inviato dalla prefettura di Trento al ministero dell'Interno nel settembre 1936 i coniugi risultavano risiedere a Trento; ACS, PS A 16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 15 settembre 1936 con allegato Elenco nominativo degli stranieri residenti nella provincia di Trento professanti la religione ebraica.

²⁹² ACS, *ibid.*, prefetto di Trento al ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919.

In base ai dati desunti dall'anagrafe di Fiera essi lasciarono il paese nel maggio 1939 per recarsi in Ungheria.

Numerosi erano stati invece gli ebrei rilevati nel mese di agosto 1938 su richiesta di altri comuni: costoro, provenienti nella quasi totalità da città dell'Italia del Nord quali Padova, Venezia e Trieste, avevano trascorso nella zona le vacanze estive²⁹³. Una coppia di coniugi ebrei era stata censita per delega del comune di Trieste; la moglie, di nazionalità estera, aveva indubbiamente continuato a risiedere in Trentino, poiché fu arrestata in provincia e rinchiusa nel carcere di Trento. Al termine del conflitto fece ritorno a Fiera, ove morì negli anni '50. Nonostante le ricerche effettuate non è stato possibile venire a conoscenza di ulteriori particolari concernenti la sua storia²⁹⁴.

Nell'archivio storico del comune di Pinzolo non sono stati ritrovati atti riguardanti il censimento degli ebrei del 22 agosto 1938; da altre fonti sappiamo però che vi furono rilevati per delega del comune di Merano una cittadina cecoslovacca ed il figlio. Nel 1940, in seguito alle disposizioni riguardanti l'internamento degli ebrei stranieri, la donna fu prelevata dalla sua abitazione da due carabinieri e tradotta a Trento, dopo aver appena avuto il tempo di raccogliere gli oggetti di prima necessità. Ella venne internata inizialmente a Casacalenda, in seguito a Soraga e quindi a Moena; a partire dall'agosto 1942 ebbe la possibilità di trasferirsi a Merano, al fine di accudire il padre, anziano ed infermo, che risiedeva nella città altoatesina²⁹⁵.

Non si conoscono i nominativi di altri ebrei rilevati a Pinzolo, è possibile però ipotizzare che gli israeliti presenti nel territorio comunale per trascorrervi le vacanze estive fossero stati oggetto dell'operazione statistica per delega di comuni italiani.

Nella zona viveva inoltre un'israelita originaria di Vienna e coniugata con un cittadino italiano: i due coniugi gestivano un albergo frequentato sovente da ospiti di religione ebraica, per lo più provenienti dall'Austria. La donna risiedeva in Italia dal 1922. Un testimone ricorda che costei non trascorse in clandestinità il periodo dell'occupazione nazista, mentre una sua nipote, che

²⁹³ AC FP, 1938, cat. XII, fasc. "Censimento ebrei", s.fasc. "Richieste di altri Comuni 23 agosto 1938", Comune di Primiero. Elenco degli ebrei censiti in questo Comune tanto cittadini italiani che stranieri, 8 settembre 1938.

²⁹⁴ *Ibid.*, anagrafe di Fiera di Primiero. Ringrazio Ugo Pistoia per le informazioni gentilmente fornitemi.

²⁹⁵ ACEM, Censimento 1938, fasc. "Censimento ebrei 1938. Vecchi elenchi. Variazioni. Variazioni trasmesse alla R. Prefettura. Trasmissione fogli censimento", Municipio di Merano, Censiti per delega in altri Comuni (Domiciliati a Merano e residenti temporaneamente altrove), 22 agosto 1938; ACS, PS A4 bis, b. 260, fasc. M.N.

si trovava casualmente presso di lei, visse per alcuni mesi nascosta in un solai dell'albergo²⁹⁶.

Tramite il "censimento degli ebrei stranieri" fu rilevata la presenza a Pinzolo di due israeliti: una scolara quindicenne ed un viaggiatore di commercio di 51 anni, entrambi in possesso di passaporto rilasciato a Vienna; costoro si trovavano in Italia rispettivamente dal 1937 e dal 1938²⁹⁷.

A Vigo di Fassa si era trasferita nel giugno 1939 una coppia di israeliti proveniente da Reggio Emilia; il marito, Fidia Piattelli, poco più che trentenne, discendeva da un'antica famiglia romana, mentre la moglie era di origine tedesca²⁹⁸. Egli si era laureato nella capitale sia in ingegneria industriale che in aeronautica ed al termine degli studi aveva iniziato a lavorare presso alcune ditte di aeronautica, collaborando inoltre a periodici e riviste specializzati. Abbandonata l'attività nel 1938, si era stabilito con la consorte in Val di Fassa, prima a Moena ed in seguito in una frazione di Vigo, ove si era costruito una casa sulla base di un suo progetto. Nonostante conducesse un'esistenza estremamente ritirata, fu costantemente tenuto sotto stretta osservazione dalle locali autorità di polizia; egli veniva infatti considerato politicamente sospetto e la sua corrispondenza revisionata. In quanto ritenuto elemento pericoloso, ne fu deciso l'internamento ad Urbisaglia in provincia di Macerata. Grazie all'intervento di influenti personaggi, all'ingegnere fu concesso il trasferimento, sempre in qualità di internato, a Vigo; continuamente sorvegliato, fu diffidato anche dall'occuparsi in qualsiasi modo di aeronautica. Dopo l'8 settembre 1943 i coniugi si rifugiarono a Roma; Fidia Piattelli riuscì a sfuggire all'arresto e visse nascosto nella capitale. Al termine della guerra si trasferì in Israele ove continuò ad occuparsi di alianti ed aeroplani; nel 1957 perse la vita nel corso di una rapina²⁹⁹.

²⁹⁶ ASC PI, foglio di famiglia; testimonianza di Massimo Matteotti del 13 novembre 1995. Ringrazio il prof. Giuseppe Ciaghi per l'aiuto fornitomi.

²⁹⁷ Poiché i loro cognomi sono uguali, è probabile che fra loro vi fosse un legame di parentela; l'uomo risultava inoltre fratello dell'unica isrealita, albergatrice, stabilmente residente nella località. ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 4 ottobre 1938 con allegato Elenco degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Trento dal 1° gennaio 1919.

²⁹⁸ M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 208. Non è stato possibile consultare gli atti dell'archivio comunale di Pozza di Fassa, poiché all'epoca in cui è stata svolta la ricerca era in fase di riordinamento.

²⁹⁹ GIORGIO EVANGELISTI, *Gente dell'aria* 2, Firenze 1994, pp. 228-235; M. L. CROSINA, *op. cit.*, pp. 38-55.

III.

DUE ASPETTI DELLA POLITICA ANTISEMITA: L'INTERNAMENTO DEGLI EBREI STRANIERI ED IL DIVIETO DI SOGGIORNO IN LUOGHI DI VILLEGGIATURA

1. *L'internamento degli ebrei stranieri*

A partire dal 1940 nelle province di Bolzano, Belluno e Trento, in seguito ai provvedimenti adottati nei confronti degli ebrei stranieri, risiedevano ormai pochissimi israeliti, per lo più cittadini italiani.

Una relazione inviata dall'Ispettorato di pubblica sicurezza per la 5^a zona alla Direzione generale di pubblica sicurezza presso il ministero dell'Interno evidenzia con chiarezza quanto la popolazione ebraica residente in Alto Adige fosse andata riducendosi di numero: "Anche l'elemento ebraico non dà luogo a rilievi. Vi erano in provincia all'atto dell'applicazione della legge razziale un migliaio di israeliti stranieri che non avevano titolo a restare nel Regno, di essi una parte è riuscita ad abbandonare il territorio nazionale, una parte ha lasciato l'Alto Adige per recarsi in altre località dell'Italia, di qualcuno è stato promosso l'internamento al momento della dichiarazione di guerra - N° 56 ebrei stranieri sono restati in provincia avendo essi titolo o per età o per altro di restare nel Regno"¹.

Molti ebrei erano stati costretti ad allontanarsi dal territorio altoatesino ed a stabilirsi in altre province italiane; per numerosi profughi l'abbandono del luogo dove avevano svolto un'attività lavorativa aveva comportato un notevole peggioramento delle condizioni di vita: estremamente arduo e complesso era diventato ormai per loro procurarsi una nuova fonte di reddito.

Una famiglia ebraica, composta da un anziano genitore e da 5 figli, tutti di nazionalità germanica, si era stabilita a Merano dal 1908; nel luglio 1939 aveva dovuto emigrare dall'Alto Adige e si era stabilita a Padova. I componenti erano costretti a vivere con scarsi mezzi di sostentamento: le pensioni minime che due dei figli percepivano da una banca viennese, una piccola sovvenzione da parte della Comunità israelitica di Padova e i proventi derivanti dall'affitto versato da un pensionante alloggiato nella loro dimora. Un membro del nu-

¹ ACS, PS Divisione Personale, versamento 1963-1965, b. 176, fasc. "Bolzano Ufficio di PS", Ispettorato di pubblica sicurezza per la 5^a zona a ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Relazione d'ispezione ai servizi di 1^a Divisione (Gabinetto) della R. Questura di Bolzano - eseguita nel marzo 1942.

cleo familiare versava in condizioni di salute assai precarie e necessitava di un ricovero ospedaliero; non fu possibile trovare alcuna clinica attrezzata per ricoverarlo, anche perché i congiunti non erano in grado di pagare rette onerose. Nel novembre 1941 a questi israeliti venne revocata la cittadinanza germanica² e pochi mesi dopo le banche viennesi sospesero il pagamento delle pensioni. La Comunità di Padova non disponeva di mezzi sufficienti per provvedere interamente al loro sostentamento ed essi chiesero aiuto a Dante Almansì, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche. Egli sottopose la questione alla "Delasem": la rappresentanza di Padova rispose però nel marzo 1942 che già da tempo l'associazione corrispondeva alla famiglia la somma di 600 lire al mese, ridotta nel marzo 1943 a 500 lire³.

Per risiedere nelle province di Trento e di Bolzano gli ebrei stranieri necessitavano di una particolare autorizzazione⁴; vi furono persone che, obbligate in precedenza ad emigrare dal territorio altoatesino, intrapresero dei tentativi per poter ritornare a risiedervi, ma le disposizioni in materia furono applicate con estremo rigore. Nel maggio 1941 un anziano medico di origine viennese si rivolse a Dante Almansì affinché intercedesse in suo favore: egli desiderava infatti, poiché afflitto da gravi problemi di salute, rientrare a Merano, città nella quale aveva dimorato dal 1906. Il presidente dell'Unione inviò una richiesta in tal senso al commissario governativo della Comunità di Merano, Guido Broise⁵; costui rispose di aver cercato più volte di intercedere a favore di numerose persone, ma sempre senza ottenere alcun risultato e concludeva: "È quindi assolutamente senza scopo che io tenti ancora - almeno per il momento - a favore del vostro raccomandato"⁶.

In seguito all'entrata in guerra dell'Italia fu disposto l'internamento degli immigrati, dei profughi ebrei di nazionalità straniera, nonché degli ebrei italiani considerati "pericolosi"; secondo le stime fornite da Klaus Voigt vennero colpiti dal provvedimento oltre 6.000 israeliti, giunti nella penisola dai paesi

² AUCEI, Delasem, b. 44N, fasc. "1941-1942". Il 25 novembre 1941 il governo del Reich decise che ogni ebreo residente abitualmente ed in modo non transitorio all'estero dovesse "perdere la qualifica di 'appartenente allo Stato'" e che i suoi beni venissero incamerati dallo Stato. WOLFGANG SCHEFFLER, *La legislazione antiebraica nazista in La legislazione antiebraica*, cit., p. 287.

³ AUCEI, *ibid.*

⁴ *Ibid.*, b. 44L, fasc. "1940(I)", s.fasc. "1940 Merano", commissario governativo della Comunità israelitica di Merano a Unione delle comunità israelitiche italiane, 26 gennaio 1940.

⁵ *Ibid.*, b. 44N, fasc. "1941-1942", Unione delle comunità israelitiche italiane a commissario governativo della Comunità israelitica di Merano, 12 maggio 1941.

⁶ *Ibid.*, commissario governativo della Comunità israelitica di Merano a Unione delle comunità israelitiche italiane, 15 maggio 1941.

dell'Europa orientale nei decenni successivi alla prima guerra mondiale oppure immigrati nel Regno d'Italia per sfuggire alle persecuzioni perpetrate nei loro confronti dai nazisti⁷.

Già l'8 luglio 1938 era stato approvato con R.D. n. 1415 il *Testo unico delle leggi di guerra e di neutralità*, che prevedeva la possibilità da parte del ministero dell'Interno di internare i sudditi nemici "atti a portare le armi o che comunque (potessero) svolgere attività dannosa per lo Stato"⁸; il Duce si riservava inoltre la facoltà di stabilire, di comune accordo con i ministri dell'Interno, degli Esteri e delle Finanze, il trattamento da riservare ai "sudditi nemici internati"⁹. Nell'agosto 1939 il ministero dell'Interno aveva già esortato i prefetti ad indagare sugli stranieri "appartenenti a stati presunti nemici", insediatisi entro i confini italiani; si dovevano compilare delle liste includenti tre diverse categorie di nominativi: quelli dei cittadini stranieri che avrebbero dovuto essere espulsi, quelli relativi a persone da internare ed infine quelli concernenti gli individui che dovevano essere allontanati dal luogo di residenza¹⁰.

Nel maggio 1940 lo stesso ministero chiese alle prefetture di controllare nuovamente gli elenchi nel frattempo compilati, evidenziando per la prima volta come nella redazione dovessero essere inclusi anche i nomi degli ebrei stranieri; alcuni giorni dopo il ministero dell'Interno si rivolse a quello degli Esteri sostenendo che anche gli israeliti di nazionalità straniera residenti in Italia "o precisamente quelli che vi sono venuti con pretesti, inganno o mezzi illeciti"¹¹ potevano costituire un pericolo per la sicurezza nazionale: essi avrebbero dovuto di conseguenza essere considerati come appartenenti a stati nemici. Il riferimento ai profughi dai paesi sotto il dominio nazista risultava evidente.

Il ministero degli Esteri si dichiarò favorevole all'internamento degli israeliti di nazionalità tedesca e dei cittadini di Stati che all'epoca si trovavano sotto il controllo del Reich hitleriano. Gli ebrei apolidi avrebbero dovuto essere considerati in base alla cittadinanza da loro posseduta in precedenza; si

⁷ K. VOIGT, *L'internamento degli immigrati e dei profughi ebrei in Italia (1940-1943)* in *La legislazione antiebraica*, cit., p. 57.

⁸ Art. 284 del R.D. n. 1415, 8 luglio 1938.

⁹ Art. 289 del R.D. n. 1415, 8 luglio 1938.

¹⁰ K. VOIGT, *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*, Stuttgart 1993, Vol. II, p. 18; GINA ANTONIANI PERSICILLI, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)* in "Rassegna degli Archivi di Stato", a. XXXVIII (1978), n. 1-3, pp. 78-83; CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *L'internamento degli ebrei stranieri ed apolidi dal 1940 al 1943: il caso di Ferramonti-Tarsia in Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Roma 1993, p. 535.

¹¹ K. VOIGT, *L'internamento*, cit., p. 60.

proponeva inoltre che gli ebrei cittadini di paesi neutrali fossero esclusi dal provvedimento, onde evitare possibili complicazioni a livello diplomatico¹².

Un diverso trattamento subirono invece gli ebrei di nazionalità italiana: il 26 maggio 1940 Guido Buffarini Guidi comunicò ad Arturo Bocchini che il Duce desiderava venissero approntati, in caso di conflitto, dei campi di concentramento anche per gli ebrei. Pochi giorni dopo le prefetture del Regno furono invitate a fornire elenchi contenenti i nominativi di ebrei “pericolosi da internare”: per gli ebrei italiani la sola appartenenza alla razza ebraica non costituiva dunque, a differenza di quanto avveniva per gli stranieri, un elemento sufficiente per il domicilio coatto. In linea di massima furono sottoposti a tale provvedimento solo gli israeliti antifascisti o sospettati di essere tali; il loro numero complessivo era tuttavia considerevole e ciò induce a ritenere che si trattasse comunque di una categoria di persone sottoposta a stretta vigilanza¹³. In seguito alle leggi “razziali”, alla campagna antisemita, al controllo poliziesco cui erano sottoposti ormai da mesi e che aveva portato all’istituzione di consistenti fascicoli personali sulla quasi totalità degli israeliti, gli ebrei venivano attentamente sorvegliati e considerati potenzialmente pericolosi dal punto di vista sociale e politico, proprio per il loro “essere ebrei”.

L’internamento venne disposto con un telegramma inviato da Bocchini il 15 giugno 1940 ai prefetti: “Appena vi sarà posto nelle carceri ciò che dovrà ottenersi sollecitando traduzione straordinaria individui già arrestati ai campi di concentramento loro assegnati dovrà procedersi rastrellamento ebrei stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale. Detti elementi indesiderabili imbevuti di odio contro i regimi totalitari capaci di qualsiasi azione deleteria per difesa Stato et ordine pubblico vanno tolti subito dalla circolazione. Dovranno pertanto essere arrestati ebrei stranieri tedeschi, ex cecoslovacchi, polacchi, apolidi dalla età di diciotto a sessanta anni. Di essi dovrà essere inviato ministero elenco con generalità per assegnazione campi concentramento. Loro famiglie in attesa apprestamento appositi campi concentramento già in allestimento dovranno essere provvisoriamente avviate con foglio di via obbligatorio at Capoluoghi di Provincia che mi riservo indicare non appena mi saranno pervenuti elenchi relativi. Ebrei ungheresi e rumeni dovranno essere allontanati dal Regno; nei casi in cui ciò non fosse possibile prego informarne questo Ministero per determinazioni”¹⁴.

¹² *Ibid.*; ID., *Zuflucht*, cit., pp. 18-19.

¹³ ID., *Zuflucht*, cit., pp. 22-23. K. Voigt riporta la percentuale dell’11,7% di tutti gli internati italiani, cifra decisamente elevata; *ibid.*, p. 23. Vedi inoltre: C. S. CAPOGRECO, *op. cit.*, p. 537; G. ANTONIANI PERSICILLI, *op. cit.*, pp. 84-85.

¹⁴ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 8, fasc. D14, ministero dell’Interno a prefetti, 15 giugno 1940.

Pochi giorni dopo il ministero dell'Interno comunicò che dalle disposizioni riguardanti gli "ebrei stranieri appartenenti stati che fanno politica razziale" dovevano essere esclusi gli israeliti di nazionalità estera autorizzati a risiedere in Italia perché stanziatisi anteriormente al 1919, anche se a causa della perdita della cittadinanza italiana fossero diventati apolidi. Dal provvedimento di internamento erano esonerati inoltre gli ebrei stranieri coniugati con cittadine italiane; tali discriminazioni non dovevano però ritenersi valide per gli individui considerati pericolosi¹⁵.

Un israelita di nazionalità cecoslovacca soggiornava a Merano da epoca precedente al primo conflitto mondiale; egli fu inizialmente escluso dall'internamento, ma in seguito a più approfondite indagini risultò, o almeno apparì alle autorità di polizia, che egli nutrisse profonda avversione per la politica dell'Asse. Egli venne pertanto inviato con tutta la famiglia in Sud Italia¹⁶.

Come ha messo in risalto Klaus Voigt, le disposizioni concernenti l'internamento prendevano di mira il medesimo gruppo d'individui per i quali erano stati emanati i *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri* del 7 settembre 1938. Analogamente a quanto si è registrato per l'emanazione delle leggi antiebraiche, non sono stati rinvenuti atti o documenti che testimonino una diretta pressione esercitata dalla Germania al fine d'ottenere una sollecita approvazione di questi provvedimenti. D'altro canto la decisione di internare in campi di concentramento gli ebrei, misura ch'è da ritenere come parte integrante della politica "razziale" italiana, non poteva che compiacere l'alleato nazista.

Le testimonianze rese dagli israeliti indicano che gli arresti avvenivano in tutte le città italiane secondo modalità analoghe. Alle prime ore del mattino due poliziotti si presentavano presso l'abitazione della persona da imprigionare, controllavano i documenti personali e successivamente accompagnavano l'israelita arrestato prima in questura, quindi in carcere. Il periodo trascorso in detenzione, variabile da due o tre ad un massimo di sei settimane, viene sovente descritto come il più duro in assoluto; gli stranieri venivano trattati alla stregua di criminali comuni e molti vivevano nel costante timore di essere consegnati alle autorità naziste¹⁷.

Lotti Goliger Steinhaus rammenta che giornalmente si presentava agli uffici della questura di Verona nel tentativo d'ottenere l'autorizzazione a recarsi in carcere per far visita al marito. Un giorno il commissario di polizia la mi-

¹⁵ *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetti, 22 giugno 1940.

¹⁶ *Ibid.*, PS A4 bis, b. 339, fasc. A.S., prefetto di Verona a ministero dell'Interno, 3 agosto 1940.

¹⁷ K. VOIGT, *L'internamento*, cit., pp. 61-63.

nacciò facendole presente ch'egli avrebbe potuto far estradare il figlio in Germania. Un impiegato della questura invece l'aiutò informandola sull'ora in cui il coniuge si sarebbe trovato alla stazione ferroviaria per partire alla volta di Notaresco, luogo prescelto per il suo internamento. La donna ebbe così la possibilità di viaggiare in treno in compagnia del marito fino a Bologna¹⁸.

Un'incarcerazione si verificò a Merano nel luglio 1940, allorché fu arrestato ed avviato al campo di Ferramonti Tarsia un israelita di provenienza austriaca; costui era giunto in Italia nell'ottobre 1938 ed aveva dichiarato alle autorità di volersi trattenere per sole due settimane. In realtà le sue intenzioni erano del tutto diverse: egli non solo voleva stabilirsi in provincia di Bolzano, ma addirittura intendeva avviare un'attività commerciale. Costui rimase in carcere dal 13 al 31 luglio e solo durante l'interrogatorio seguito al suo arresto confessò la sua appartenenza alla razza ebraica. Questa persona viveva grazie al denaro che aveva portato con sé dal paese d'origine e facendo ricorso all'aiuto economico offertogli da alcuni parenti¹⁹.

Analizzando le modalità d'incarcerazione sull'intero territorio italiano, si può asserire in linea generale che gli arresti riguardanti gli uomini furono eseguiti con notevole solerzia e rapidità; per le donne ed i bambini il provvedimento ebbe un'applicazione meno rigorosa, tanto che alcuni di questi rimasero nei luoghi di residenza abituali addirittura fino al settembre 1943. Le donne sospettate di attività antifascista o di spionaggio venivano avviate ai campi femminili oppure a Ferramonti Tarsia. Le autorità provvidero anche ad allontanare le straniere dalle zone considerate strategiche per la sicurezza militare, benché non sussistessero al riguardo regole precise.

Vi erano due forme distinte di internamento: in "campi di concentramento", come recitava la dicitura ufficiale, e l'"internamento libero" nei comuni; la differenza fra queste due diverse modalità era in realtà estremamente fluida e non sempre informata a principi coerenti. I campi erano costituiti generalmente da edifici o gruppi di case riadattati allo scopo, quali ad esempio ville di campagna, scuole, caserme o castelli; questi erano dislocati prevalentemente nelle regioni dell'Italia centrale e meridionale, scelte dalle autorità centrali anche per la povertà, la scarsa politicizzazione della popolazione e la bassa densità demografica. Era inoltre essenziale che tali strutture non fossero situate in prossimità di zone considerate militarmente importanti. Si pensava inoltre, previsione rivelatasi in seguito totalmente erronea, che queste zone sarebbero state coinvolte solo marginalmente nel conflitto bellico.

¹⁸ L. GOLIGER STEINHAUS, *op. cit.*, pp. 32-34.

¹⁹ ACS, PS A4 bis, b. 198, fasc. F.K.

Alcuni campi erano adibiti esclusivamente agli uomini, come quelli di Alberobello (Bari), Civitella del Tronto (Teramo), Bagno a Ripoli (Firenze), Montechiarugolo (Parma), Notaresco (Teramo), mentre altri riservati alle sole donne, come quelli di Casacalenda (Campobasso), Lanciano (Chieti) e Pollenza (Macerata). L'unica struttura specificatamente realizzata allo scopo d'accogliere gli internati, composta da baracche di legno, era quella di Ferramonti Tarsia, situata in Calabria, in una zona tradizionalmente malarica, non ancora totalmente bonificata; si trattava del campo più densamente popolato.

La vita quotidiana all'interno di questi luoghi d'internamento non può assolutamente essere paragonata a quella disumana dei Konzentrationslager nazisti; essa era tuttavia assai dura, sia a causa delle precarie condizioni igieniche e sanitarie (edifici decrepiti, dormitori non riscaldati, cibo sovente insufficiente, presenza costante di parassiti quali pulci, cimici ecc...), sia per le limitazioni delle libertà personali cui gli internati dovevano sottostare. Era proibito infatti allontanarsi senza la debita autorizzazione, nonché avere contatti con gli abitanti del luogo, ad esclusione dei commercianti. All'interno dei campi venivano effettuati tre appelli giornalieri, mentre gli ebrei inviati nei comuni erano tenuti a presentarsi una o due volte al giorno presso il locale posto di polizia.

L'internamento nei comuni interessò inizialmente solo le province del Centro e del Sud Italia; a partire dal 1942 furono scelte a preferenza località ubicate nell'Italia centrale e settentrionale. Questo tipo d'internamento era stato previsto inizialmente per donne e bambini, in quanto considerato meno difficoltoso; si trattava di una forma transitoria, nell'attesa che fossero disponibili all'interno dei campi posti sufficienti per donne sole o per interi nuclei familiari. A partire dall'agosto 1941 anche gli internati di sesso maschile furono trasferiti in domicilio coatto nei comuni e molti di loro ebbero pertanto la possibilità di ricongiungersi alle proprie famiglie²⁰.

I provvedimenti concernenti l'internamento aggravarono ulteriormente la condizione dei profughi ebrei emigrati in Italia, sovente senza mezzi economici, nella speranza di trovare migliori condizioni di vita. Sottoposti alla costante minaccia dell'espulsione e costretti a vari trasferimenti, essi si trovarono a vivere in luoghi desolati e remoti, in cui era giocoforza adattarsi ad un'esistenza misera e totalmente differente da quella a cui erano abituati. Lotti Goliger Steinhaus racconta che nel settembre 1940 fu internata a Lagonegro, in provincia di Potenza, assieme al figlioletto, ai suoceri ed alla madre. Il marito

²⁰ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 63-67; ID., *Zuflucht*, cit., pp. 54-83; C. S. CAPOGRECO, *op. cit.*, pp. 541-543. Per quanto riguarda la storia del campo di Ferramonti Tarsia vedi anche: ID., *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, Firenze 1987.

invece fu inviato a Notaresco; ella rammenta che nessun agente di polizia si premurò di accompagnarli nel viaggio da Verona sino al comune ove avrebbero soggiornato.

La gente del luogo e le autorità erano molto cordiali e non nutrivano alcun sentimento antisemita; le condizioni di vita erano accettabili, nonostante gli Steinhaus dovessero recarsi due volte al giorno presso la locale stazione dei Carabinieri, né avessero il permesso di allontanarsi per più d'un chilometro dal paese. Lotti Goliger ricorda a tutt'oggi lo stato di miseria in cui vivevano i contadini, i quali non calzavano scarpe, bensì dei semplici stracci avvolti agli arti inferiori e trattenuti con delle corde; sovente lei donava a questa povera gente dei capi d'abbigliamento oppure confezionava degli indumenti per i bambini²¹.

Notevole era l'influenza esercitata dalle autorità locali sulle condizioni di vita degli internati: nel febbraio 1942 il questore di Belluno, Antonio Zavagno, si mostrò estremamente rigoroso nel rammentare ai podestà le norme vigenti riguardanti l'internamento. In caso di infrazioni i trasgressori sarebbero stati trasferiti in campi di concentramento; i comandanti delle stazioni dei Carabinieri erano tenuti ad effettuare tre appelli giornalieri, come avveniva all'interno dei campi. In una circolare inviata ai podestà della provincia egli scriveva: "Consta, per esempio, che internati nel Comune di Sedico si sono recati a Mel; ed è risultato che un internato del Comune di Mel, qui venuto per curarsi i denti, si sia fatto arbitrariamente consegnare dal Presidente della locale Croce Rossa venti moduli che dovevano servire a sé e compagni internati, per scrivere lettere a congiunti che si trovano in Palestina e altrove. Fatto questo espressamente proibito"²².

Benché l'esistenza quotidiana degli internati non fosse neppure paragonabile a quella condotta nei lager nazisti, "La perdita della vita privata, la monotonia dei campi, l'isolamento e la solitudine in paesi remoti e in città di provincia provocavano frequentemente uno stato di depressione psichica. Si aggiungeva la preoccupazione del futuro e più ancora l'incertezza sulla sorte dei parenti rimasti nei paesi dominati dal nazismo dopo l'arrivo di lettere di amici e di parenti con notizie sulle deportazioni"²³.

I provvedimenti relativi all'internamento riguardarono solo parzialmente l'Alto Adige, in quanto la maggior parte degli stranieri aveva già da tempo abbandonato la provincia. Alcuni giorni dopo aver ricevuto la circolare di metà

²¹ L. GOLIGER STEINHAUS, *op. cit.*, pp. 34-36.

²² La circolare è parzialmente riportata in: FERRUCCIO VENDRAMINI, *Gli ebrei stranieri internati in Italia. Il caso di Mel (1941-1944)* in "Protagonisti", a. IX(1988), n. 30, pp. 13-14.

²³ K. VOIGT, *L'internamento*, cit., p. 67.

giugno, tramite la quale si disponeva l'internamento degli ebrei stranieri, il prefetto di Bolzano, Agostino Podestà, chiese che gli venisse precisato se l'arresto dovesse concernere anche "donne ebree straniere tedesche ex cecoslovacche polacche apolidi" di età compresa fra i 18 ed i 60 anni²⁴. Bocchini rispose che le israelite non dovevano essere arrestate, "ma avviate capoluogo provincia in attesa che i Ministeri, pervenuti relativi rapporti decida (sic) circa località dove dovranno essere internate"²⁵. Si doveva invece procedere al fermo delle ebree ritenute pericolose²⁶. A quanto comunicato da Podestà al ministero dell'Interno, in Alto Adige non risiedevano ebrei di nazionalità straniera di sesso maschile di età compresa fra i 18 ed i 60 anni, bensì unicamente alcune israelite²⁷. Solamente ad un'ebrea apolide fu consentito nel luglio 1942 di stabilire la propria residenza a Merano in qualità d'"internata libera", al fine di poter assistere il padre infermo²⁸.

La provincia di Belluno costituì sede di domicilio coatto per numerosi stranieri, benché sin dal gennaio 1941 il prefetto Bellini non si fosse mostrato favorevole a tale decisione; egli aveva infatti comunicato al ministero dell'Interno: "Questa provincia est in gran parte dichiarata zona militarmente importante dove est inibito soggiorno stranieri (...) Reputasi non sia opportuno farvi risiedere internati italiani (...) albanesi et stranieri (...) "²⁹. Gli internati ebrei cominciarono ad affluirvi nel settembre 1941, quando un gruppo di 23 persone provenienti dal campo di Ferramonti fu trasferito a Quero. Il loro numero crebbe sino a raggiungere nel settembre 1943 le 171 unità; numerosi erano i comuni della provincia ove costoro furono alloggiati: Agordo, Cencenighe, Domenegge, Feltre, Fonzaso, Forno di Zoldo, Lamon, Longarone, Mel, Puos, Quero e Sedico³⁰.

Secondo le testimonianze raccolte da Ferruccio Vendramini per il suo studio sugli internati ebrei a Mel, la popolazione del luogo non nutriva nei con-

²⁴ ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 9, fasc. 15 "Bolzano", prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 20 giugno 1940.

²⁵ *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetto di Bolzano, 21 giugno 1940.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 29 giugno 1940.

²⁸ *Ibid.*, PS A4 bis, b. 260, fasc. M.N., ministero dell'Interno a prefetto di Trento, 9 luglio 1942; prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 30 gennaio 1943.

²⁹ *Ibid.*, PS cat. Massime M4 Mobilitazione civile, b. 140, fasc. 18 "Località di internamento", s.fasc. 2 "Affari per province", ins. "Belluno", prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 1° gennaio 1941.

³⁰ *Ibid.*, prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 30 aprile 1942; A. AMANTIA, *op. cit.*, p. 9; vedi inoltre tabelle, pp. 15-16.

fronti di costoro alcun sentimento antisemita; erano piuttosto i dirigenti fascisti a voler evitare il più possibile il contatto fra la popolazione locale ed i profughi. Questi conducevano un'esistenza estremamente appartata e si mostravano generalmente molto riservati; fra i giovani ed i ragazzi internati si erano stabiliti invece più stretti rapporti di cordialità ed amicizia. Un sentimento dominante fra gli ebrei era il terrore di essere deportati in Germania³¹.

Nel Trentino, in esecuzione alle disposizioni concernenti l'internamento, furono incarcerati nel giugno 1940 6 ebrei, 3 cittadini polacchi e 3 di nazionalità germanica; gli arresti furono eseguiti in Val di Fassa, a Levico Valsugana ed a Trento. Tutti gli arrestati furono internati, per lo meno inizialmente, nel campo di Notaresco in provincia di Teramo³². All'inizio di luglio il prefetto di Trento inviò al ministero dell'Interno un elenco contenente i nominativi di altri israeliti che avrebbero dovuto essere sottoposti al provvedimento; si trattava prevalentemente di donne, quasi tutte legate da rapporti di parentela con le persone tradotte in carcere. La località alla quale erano destinate era Casacalenda, un campo interamente femminile situato in provincia di Campobasso³³. La ragione presumibile per cui l'internamento di queste israelite avvenne in termini tanto rapidi e solleciti va ascritto al fatto che il Trentino era considerato zona "militarmente importante"; questa provincia, nonostante alcune eccezioni, non costituì pertanto mai sede di domicilio coatto di cittadini stranieri. A differenza dell'Alto Adige, dove si stabilì un'unica internata, nel territorio trentino l'autorizzazione a risiedere fu concessa ad un numero maggiore di persone, principalmente ad ebrei da tempo stanziatisi o domiciliati nella zona; si trattò comunque di casi sporadici.

Nel corso del mese di luglio del 1940 il prefetto Foschi comunicò al ministero dell'Interno che un'anziana israelita, in un primo tempo destinata al domicilio coatto in Sud Italia, non sarebbe stata in grado, causa l'età avanzata e la malferma salute, di sopportare il regime di un campo di concentramento. Costei, assistita dalla figlia, rimase in Val di Fassa sino al termine dei suoi giorni. Un'altra ebrea fu dispensata dall'internamento per gravi problemi di salute insorti durante la gravidanza; ad un'altra israelita, trovatasi nell'impos-

³¹ F. VENDRAMINI, *op. cit.*, pp. 15-16.

³² ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 15, fasc. 84 "Trento", s.fasc. "Trento, misure di polizia", prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 24 giugno 1940 con allegato Elenco degli ebrei stranieri arrestati per l'internamento in campo di concentramento.

³³ *Ibid.*, prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 1° luglio 1940 con allegato Elenco degli stranieri da inviare in campo di concentramento. Delle 9 persone elencate, 2 ebbero l'autorizzazione a vivere a Levico Valsugana perché anziane, mentre un'altra donna, coniugata con un "non ebreo", non venne internata.

sibilità di emigrare, fu concesso di restare in territorio provinciale, a condizione che non fissasse il proprio domicilio nel capoluogo oppure nella zona mistilingue. Ad altre 6 persone, dopo un primo periodo trascorso nei campi di concentramento, fu concesso di ritornare a risiedere in provincia, grazie all'appoggio offerto loro da influenti personaggi oppure a causa di gravi problemi familiari³⁴.

Anche Leo Zelikowski, un israelita polacco domiciliato ad Arco in qualità di ospite di cura, ebbe la possibilità di fermarsi nella località trentina in soggiorno coatto, sottoposto a costanti controlli e con l'obbligo di non varcare i confini del territorio comunale. Fidia Piattelli, stabilitosi sin dal 1938 in Trentino, fu internato in diversi comuni dell'Italia centrale e meridionale su proposta della questura di Trento, poiché considerato "elemento sospetto"; nel 1941 ritornò a Vigo di Fassa, presumibilmente grazie all'intervento di importanti personalità e tenuto sotto stretta vigilanza³⁵.

L'unica israelita definitivamente allontanata dalla provincia fu una giovane di nazionalità polacca, studentessa di medicina presso l'Università di Pisa. La sua storia risulta emblematica per capire lo stato di disagio ed incertezza in cui vivevano questi profughi, oppressi da un lato da una burocrazia ossessiva, soggetti a rigidi controlli polizieschi ed a delazioni, dall'altro anche sostenuti da manifestazioni di solidarietà, nonché da aiuti concreti.

La giovane aveva soggiornato per alcuni brevi periodi ad Arco, dove era stata sottoposta a stretta sorveglianza da parte delle autorità locali, che paventavano una sua possibile attività politica avversa al regime. Nel luglio 1940 venne disposto il suo internamento a Casacalenda; le fu concesso, previa specifica richiesta al ministero dell'Interno, di poter terminare gli studi. Ella si recava a sostenere gli esami a Pisa scortata da un agente di polizia, il quale la riaccompagnava poi nuovamente al campo di internamento.

Terminati gli studi, fu consentito alla giovane ebrea di sostenere l'esame di stato, grazie all'intercessione in suo favore di un primario della clinica universitaria di Siena; in seguito, afflitta da problemi di salute, ottenne dal ministero l'autorizzazione a fermarsi in provincia di Siena e fu di conseguenza internata a Montalcino. Nel locale ospedale v'era carenza di medici, per cui l'israelita co-

³⁴ *Ibid.*, prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 12 luglio 1940; *ibid.*, PS A4 bis, b. 223, fasc. M.L.; *ibid.*, b. 49, fasc. A.A.; *ibid.*, b. 260, fasc. M.N.; intervista effettuata il 9 settembre 1992 al sindaco di Moena Gian Domenico Magalotti; M.L. CROSINA, *op. cit.*, pp. 24-25.

³⁵ M.L. CROSINA, *op. cit.*, pp. 46-49; p. 98; ACS, PS A5G II^a guerra mondiale, b. 66, fasc. 32 "Internati civili pericolosi", s.fasc. 1 "Affari generali", ins. 14 "Ebrei. Notizie varie", ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a Direzione generale per la demografia e la razza, 18 giugno 1940.

minciò a prestarvi servizio gratuitamente con il parere favorevole del podestà del paese. Nell'ottobre 1942 pervenne sia al ministero dell'Interno che alla questura di Siena una lettera, recante in calce la generica firma "Fascisti di Montalcino", dove si rendeva noto che l'israelita straniera esercitava la professione medica a favore della popolazione del luogo, con il consenso delle autorità locali³⁶. Il tono che caratterizzava la missiva era decisamente razzista: "Si domanda se con le leggi sulla razza ebraica emanate dal Governo Fascista, e mentre la Patria è in armi per una lotta sacrosanta, contro le forze giudaico - massoniche, si può tollerare che una straniera di razza ebraica e di sentimenti non certo Fascisti possa coadiuvare i medici locali insinuandosi con la visita medica fra la popolazione Montalcinese. Se anche le necessità del servizio Sanitario occorresse dei medici (sic), non è certo il momento di ricorrere a stranieri nemici e tanto meno ad ebrei"³⁷. Benché il prefetto di Siena avesse assicurato le superiori autorità che la donna aveva sempre mantenuto una condotta irreprensibile, il ministero vietò all'israelita di prestare la sua opera nel locale ospedale³⁸.

Allo scopo di aiutare e sostenere gli internati si mobilitò anche la "Delasem", facendosi carico di problemi di carattere materiale e religioso. Alcuni rabbini italiani e delegati dell'organizzazione andavano nei campi e nelle località ove gli ebrei soggiornavano in domicilio coatto, al fine di celebrare le festività religiose o di portare conforto e beni di prima necessità agli internati, quali coperte, medicinali ed indumenti; fra le località ove i visitatori si recavano vi erano Levico e Moena in Trentino e numerosi comuni siti in provincia di Belluno, fra i quali Agordo, Cencenighe, Mel, Quero, Sedico e San Vito di Cadore³⁹.

Grazie ad alcune tabelle riassuntive redatte dal ministero dell'Interno è possibile delineare un quadro relativo al numero degli internati presenti nelle province di Bolzano, Trento e Belluno; alla data del 30 novembre 1942 gli ebrei stranieri sottoposti a tale provvedimento erano 107 nel Bellunese e 6 in Trentino. In Alto Adige non risultava invece la presenza d'alcun internato. Nell'aprile 1943 il ministero chiese alle prefetture l'elenco numerico degli internati civili presenti nei rispettivi territori: in provincia di Trento risultavano 3 ebrei di sesso maschile e 3 di sesso femminile. Si trattava di 5 cittadini germanici e di una persona di nazionalità polacca. Il prefetto di Bolzano, Guglielmo Froggio, co-

³⁶ ACS, PS A4 bis, b. 12, fasc. R.A.; M.L. CROSINA, *op. cit.*, pp. 3-9; K. VOIGT, *Zuflucht*, cit., p. 126.

³⁷ ACS, *ibid.*, fascisti di Montalcino a ministero dell'Interno, senza data.

³⁸ *Ibid.*, fasc. R.A.

³⁹ AUCEI, Delasem, b. 44M, fasc. 2° "1940 VI", s.fasc. "Varie", "Delasem" a Dante Almansì, 26 febbraio 1943 con allegato elenco dei visitatori nelle località d'internamento; M. LEONE, *op. cit.*, pp. 196-197.

municò che in Alto Adige era presente un'unica ebrea apolide; gli ebrei assegnati a domicilio coatto in provincia di Belluno erano 157⁴⁰.

Il 25 luglio 1943 il sottosegretario all'Interno, Umberto Albini, inviò un singolare documento alla Direzione generale di pubblica sicurezza: vi si proponeva il trasferimento dei circa 2.000 internati nel campo di Ferramonti Tarsia "possibilmente" in provincia di Bolzano, allo scopo di allontanare i profughi da prevedibili zone di operazioni militari. Tale proposta risulta sorprendente, poiché il cambiamento di sede avrebbe riguardato prevalentemente ebrei stranieri: in Alto Adige non risiedevano ormai che pochissimi israeliti di nazionalità straniera, né questa provincia aveva mai costituito un luogo di internamento. La vicinanza della provincia al territorio del Reich induce a ritenere che lo stesso Mussolini, o altri gerarchi fascisti, considerassero l'ipotesi di estradare in Germania i profughi ebrei immigrati in Italia. Già nel mese di giugno il direttorio del partito fascista aveva proposto il rimpatrio di tutti gli stranieri privi di giustificazione per la permanenza in Italia⁴¹.

2. Il divieto di soggiorno in località di villeggiatura

Neppure il settore del turismo rimase escluso dai provvedimenti sempre più frequentemente adottati da parte degli uffici amministrativi, volti a perseguire in ogni ambito possibile gli appartenenti alla razza ebraica. E' arguibile come le disposizioni antisemite assunte in questo ambito abbiano avuto notevoli ripercussioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno, ove numerose e rinomate erano le località di villeggiatura e di cura, assiduamente frequentate dai turisti.

Cortina d'Ampezzo era ormai da decenni meta di vacanze estive ed invernali di famiglie ebraiche provenienti da varie città del Centro e Nord Italia. Già nel 1939 si erano però registrate nella località bellunese delle manifestazioni di antisemitismo: sulla vetrina di un noto ristorante alla moda era apparso un cartello "scritto a mano a caratteri cubitali, così concepito: 'in questo locale gli

⁴⁰ ACS, PS A4 bis, b. 8, fasc. 63 "Dati statistici", s.fasc. "Statistica degli internati ebrei", Sudditi stranieri ed italiani internati nelle varie province del Regno a tutto il 30 novembre 1942; *ibid.*, b. 10, fasc. 77/1 "Valori e somme appartenenti ad ebrei ex-jugoslavi", ministero dell'Interno a prefetti, 22 aprile 1943; prefetto di Trento a ministero dell'Interno, 27 aprile 1943; prefetto di Bolzano a ministero dell'Interno, 27 aprile 1943 con allegato Elenco degli internati civili stranieri residenti nella provincia di Bolzano; prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 26 aprile 1943 con allegato Elenco numerico internati civili stranieri nella provincia di Belluno.

⁴¹ K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 317-320; C. S. CAPOGRECO, *Internamento, precettazione, mobilitazione forzata: l'escalation persecutoria degli ebrei italiani dal 1940 al 1943* in "Qualestoria", a. XXI-II(1995), n. 1/2, pp. 14-15; la circolare è riprodotta in ID., *L'internamento degli ebrei*, cit., p. 561.

ebrei non sono graditi”⁴². Il prefetto chiese istruzioni al ministero sulla linea di condotta da adottare, in quanto, se altri esercenti avessero deciso di seguire tale esempio, gli ebrei “che intendessero approfittare della concessione di rimanere in Italia a scopo di turismo, diporto, cura od affari per sei mesi, non potrebbero di fatto rimanere a Cortina”⁴³. Si temeva infatti che tale manifestazione antiebraica potesse avere ripercussioni negative sul turismo locale.

Un episodio accaduto nella località ampezzana nel gennaio 1939 assurse addirittura agli onori della cronaca sulle pagine de “Il popolo d’Italia”: durante un incontro di hockey sul ghiaccio fra la rappresentativa di Praga e quella di Berlino, un gruppo di giovani israeliti, che nell’articolo apparso sul quotidiano venivano definiti “pronipoti di Sem”, aveva manifestato con grida offensive nei confronti dei giocatori tedeschi in campo. Il giorno seguente sugli spalti erano comparsi dei camerati fascisti, pronti ad intervenire se l’episodio si fosse ripetuto.

Le gerarchie locali del PNF salutavano con favore ogni iniziativa avversa agli ebrei assunta dagli albergatori cortinesi; il prefetto Trinchero chiese al ministero dell’Interno che fossero adottate opportune misure nei confronti dei turisti ebrei, sia per quanto concerneva Cortina che per le rimanenti località di villeggiatura. Egli poneva altresì in risalto come tali provvedimenti avrebbero comportato problemi non indifferenti al turismo ampezzano che già aveva registrato dei sensibili cali nelle presenze. Il ministero della Cultura Popolare decise infine di vietare le scritte antisemite nei locali pubblici, nonché gli articoli antiebraici sulla stampa locale⁴⁴.

Nel 1940 vennero assunte decisioni molto più radicali concernenti il “turismo ebraico”: agli inizi di agosto il prefetto di Belluno Bellini comunicò al ministero dell’Interno che erano giunti a Cortina 47 ebrei di nazionalità italiana. Si trattava di membri di famiglie agiate, alloggiati presso alberghi o pensioni, nei confronti dei quali l’Ufficio di pubblica sicurezza esercitava una stretta sorveglianza. Alcuni giorni dopo Arturo Bocchini chiese gli fosse inviato un elenco nominativo degli ebrei villeggianti nella località ampezzana. La lista inoltrata dalla prefettura conteneva 72 nominativi; per alcuni dei nuclei familiari compariva però solo l’indicazione del capofamiglia. Si trattava di israeliti provenienti da numerose città italiane quali Roma, Trieste, Venezia, Padova, Milano, Bologna e Firenze, alcuni dei quali alloggiati in ville di loro proprietà⁴⁵.

⁴² ACS, PS 1939, b. 7/F, fasc. 3 “Belluno”, prefetto di Belluno a ministero dell’Interno, 17 gennaio 1939.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ A. AMANTIA, *op. cit.*, pp. 8-9.

⁴⁵ ACS, PS A5G II guerra mondiale, b. 64, fasc. 31, s.fasc. 31 bis “Allontanamento di ebrei da località di soggiorno e turismo: Belluno”, prefetto di Belluno a ministero dell’Interno, 9 e 13 agosto 1940; ministero dell’Interno a prefetto di Belluno, 12 agosto 1940.

Il 20 agosto l'ispettore generale di pubblica sicurezza comunicò al capo della polizia che, in ottemperanza agli ordini ricevuti, si era provveduto ad allontanare le persone "comprese noto elenco", unitamente ad altri individui nel frattempo giunti a Cortina. I colpiti dal provvedimento avevano sollevato delle obiezioni rispetto ad alcuni casi specifici: di conseguenza l'ispettore si rivolse al ministero chiedendo istruzioni. Le questioni sottoposte concernevano gli ebrei appartenenti a famiglie "miste", gli israeliti discriminati per meriti di vario genere, le persone anziane o di salute cagionevole, nonché coloro che disponevano a Cortina d' una villa di loro proprietà. Bocchini rispose precisando che, delle categorie elencate, solo gli ebrei discriminati avrebbero dovuto abbandonare la località; agli altri israeliti era invece concessa l'autorizzazione a proseguire il soggiorno nel centro montano. Le disposizioni, una volta impartite, trovarono immediata attuazione: il 21 agosto 23 persone dovettero abbandonare Cortina ed altrettante furono allontanate il giorno successivo. Il 24 agosto fu comunicato al capo della polizia che "altri rimanenti diciotto ebrei" erano stati invitati a lasciare la località ampezzana⁴⁶.

Nella relazione redatta il 25 agosto un ispettore generale di pubblica sicurezza riassunse le modalità dell'operazione: gli israeliti che soggiornavano a Cortina erano stati invitati a presentarsi nel locale Ufficio di polizia ove era stato loro ingiunto di abbandonare il centro turistico. Poiché nel frattempo altri ebrei erano sopraggiunti nella località per trascorrervi le vacanze, gli israeliti allontanati furono complessivamente 64. Rimanevano unicamente gli anziani e gli ammalati, gli ebrei facenti parte di famiglie "miste", oltre alle persone alloggiate in un'abitazione di loro proprietà. Il rapporto così si concludeva: "L'allontanamento degli ebrei da Cortina ha fatto buona impressione nella quasi totalità della popolazione, che avrebbe visto volentieri applicato il provvedimento anche nei confronti di quegli israeliti che soggiornano in villa propria. Fu appunto il contegno di alcuni di costoro, non sempre composto e qualche volta anche altezzoso e provocatorio, che determinò in molti ambienti risentimento e commenti sfavorevoli. Si ritiene però che le misure adottate saranno un severo monito anche per coloro che, per peculiari circostanze, ne sono rimasti esenti"⁴⁷.

Una situazione analoga si registrò a Pieve di Cadore, altro centro turistico veneto assai frequentato: da un censimento effettuato nel 1940 risultò che, nel corso dei mesi estivi, avevano soggiornato nella località 56 ebrei, un numero superiore rispetto a quello della precedente stagione. Un'autorità locale

⁴⁶ *Ibid.*, ispettore generale di pubblica sicurezza a capo della polizia, 20, 21, 22 e 24 agosto 1940; ministero dell'Interno a ispettore generale di pubblica sicurezza, 21 agosto 1940.

⁴⁷ *Ibid.*, ispettore generale di pubblica sicurezza a capo della polizia, 25 agosto 1940.

chiese al prefetto se sussistessero divieti o direttive in merito alla presenza di turisti ebrei, giacché, a suo dire, né ella né la popolazione locale valutavano positivamente la permanenza in zona di un così folto gruppo di ebrei. Sulla comunicazione di Bellini inviata al ministero dell'Interno compare, redatta a penna, la sibillina annotazione: "se ne parlerà al momento opportuno"⁴⁸.

Nel gennaio 1941 il ministero dell'Interno giunse a vietare a due atleti ebrei di Roma un breve soggiorno temporaneo a Cortina d'Ampezzo "a scopo sportivo". Probabilmente essi erano intenzionati a prendere parte ai campionati del mondo di sci che si svolgevano nel febbraio di quell'anno⁴⁹.

Le traversie degli ebrei, da decenni frequentatori abituali della località ampezzana, vengono confermate dalla testimonianza di Silvia Almagià; la donna ricorda che la sua famiglia intendeva trascorrere un periodo a Cortina perché la sorella era afflitta da problemi di salute. Gli Almagià riuscirono ad ottenere uno speciale permesso solo in quanto un componente del nucleo familiare era ammalato e perché possedevano una casa nella stazione turistica. Nel corso della loro permanenza essi dovettero però sottostare a numerose limitazioni e furono tenuti sotto stretta e costante sorveglianza: "Non si poteva avere personale ed avevano raccomandato che non si andasse in giro, non dovevamo farci vedere..."⁵⁰.

Pur in assenza di ulteriori notizie concernenti l'anno 1940, si può presumere che anche per altre stazioni turistiche italiane fossero stati emanati decreti restrittivi nei confronti degli ebrei. Il 20 maggio 1941 Carmine Senise dispose infatti che per la successiva stagione turistica dovesse valere "Divieto soggiorno spiagge (sic) et località mondane villeggiatura disposto decorso anno confronti tutti indistintamente ebrei anche se discriminati (...) Specialissimi comprovati motivi salute dovranno rappresentarsi questa direzione generale della PS per sua determinazione (...) "⁵¹. Per recarsi nelle località turistiche gli ebrei dovevano fruire di uno speciale permesso. Il 6 giugno Senise precisò, tramite un ulteriore telegramma, che la limitazione non riguardava unicamente tre categorie di ebrei: i proprietari di abitazioni "purché non site località lusso marine aut montane"; chi si doveva recare in località di villeggiatura per

⁴⁸ *Ibid.*, prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 16 novembre 1940.

⁴⁹ *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetto di Belluno, 21 gennaio 1941; ministero dell'Interno a questore di Roma, 31 gennaio 1941; prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 2 febbraio 1941; A. AMANTIA, *Cortina tra le due guerre: un profilo politico-sociale (1918-1943)* in LUIGI GANAPINI (a c.), *La storiografia sul fascismo locale nell'Italia nordorientale*, Udine 1990, p. 123.

⁵⁰ Intervista a Silvia Almagià Siciliano del 28 gennaio 1995.

⁵¹ ASTN, Questura, b. Ebrei. Schedario aggiornamento ebrei 1941, s.fasc. 51 "Divieto di soggiorno sulle spiagge e località mondane di villeggiatura", ministero dell'Interno a prefetti, 20 maggio 1941.

motivi di salute, a condizione che non scegliesse come luogo di vacanza spiagge o stazioni turistiche di lusso ed infine gli appartenenti a famiglie “miste”⁵².

Il prefetto di Belluno, in conseguenza di tale disposizione, chiese al ministero dell’Interno se da Cortina d’Ampezzo, centro montano di lusso, dovessero essere allontanati i capifamiglia e relativi congiunti che vi possedevano ville o stabili. Entro breve tempo costoro avrebbero infatti raggiunto la località ampezzana per trascorrervi le vacanze estive. Il ministero dell’Interno non avanzò alcuna opposizione al soggiorno di questi ebrei, a patto che non sussistessero particolari motivi inibitori d’ordine personale. Poiché alcuni di costoro erano persone influenti e facoltose, è ovvio chiedersi se tale autorizzazione sia stata loro concessa per magnanimità o per un particolare riguardo nei loro confronti⁵³.

Forse in seguito ad una richiesta di chiarimenti avanzata da un funzionario eccessivamente scrupoloso, il 22 giugno Senise telegrafò ai prefetti che i “componenti famiglie miste”, anche se non accompagnati dal “componente ariano della famiglia”, potevano recarsi nelle località di villeggiatura⁵⁴.

Si presume che spettasse alle autorità periferiche decretare quali località dovessero essere definite di lusso o meno ed è probabile che in Trentino non vi fossero centri definiti tali. A Levico si recarono infatti durante i mesi estivi del 1941 alcuni israeliti, anche se in numero assai ridotto; costoro avevano presentato alla questura del comune di abituale residenza una richiesta preventiva al fine di poter dimorare, per un breve periodo, nella rinomata stazione termale a scopo terapeutico⁵⁵. Nell’estate 1941 risultò che presso alcuni alberghi di Madonna di Campiglio avevano soggiornato degli ebrei, per lo più di nazionalità straniera e tutti trattenutisi nel centro turistico trentino per periodi piuttosto brevi. Anche nel corso del 1942, sia durante la stagione invernale che quella estiva, fu consentito a degli ebrei di fermarvi⁵⁶.

⁵² *Ibid.*, ministero dell’Interno a prefetti, 6 giugno 1941.

⁵³ ACS, PS A5G II guerra mondiale, b. 64, fasc. 31, s.fasc. 31 bis “Allontanamento di ebrei da località di soggiorno e turismo: Belluno”, prefetto di Belluno a ministero dell’Interno, 21 giugno 1941; ministero dell’Interno a prefetto di Belluno, 30 giugno 1941.

⁵⁴ ASTN, Questura, b. Ebrei. Schedario aggiornamento ebrei 1941, s.fasc. 51 “Divieto di soggiorno sulle spiagge e località mondane di villeggiatura”, ministero dell’Interno a prefetti, 22 giugno 1941.

⁵⁵ ASC LE, 1941, cat. XII/2, fasc. “Provvedimenti per la difesa della razza”, questore di Bologna a questura di Trento, 19 luglio 1941; questore di Trento a podestà di Levico, 20 luglio 1941.

⁵⁶ ASC PI, 1940-1945, cat. XIII, fasc. “1941 Esteri”, podestà di Pinzolo a questura di Trento, 7 ottobre 1941 (vi sono tre atti scritti nella medesima data); questore di Trento a podestà di Pinzolo, 28 dicembre 1941; *ibid.*, fasc. “1942 Esteri”, questore di Trento a podestà di Pinzolo, 6 febbraio, 22 agosto e 20 ottobre 1942 (vi sono due atti redatti in quest’ultima data).

Alcune relazioni fiduciarie dal tono razzista, inviate alla Divisione polizia politica del ministero dell'Interno, contengono segnalazioni poco benevole nei confronti degli ebrei temporaneamente presenti in alcune stazioni turistiche; una di queste riporta che gli ebrei villeggianti a S. Martino di Castrozza, "con la loro dispendiosità ed il loro insinuante modo di fare in società"⁵⁷, avevano stretto rapporti amichevoli con i turisti, oltre che con gli abitanti del luogo. A Merano una coppia di ospiti, apparentemente in floride condizioni di salute, otteneva in albergo un vitto speciale grazie ad un'autorizzazione medica⁵⁸.

Una delle rare notizie concernenti i nominativi delle località di cura e turismo inibite agli ebrei, durante il 1942, riguarda la provincia di Bolzano: in Alto Adige gli israeliti non potevano infatti soggiornare a Merano, Ortisei, Colle Isarco e Carezza al Lago⁵⁹. Nel corso di quell'anno rimase sostanzialmente immutata la situazione riguardante le disposizioni impartite dalle autorità, confermate già nel mese di aprile dalla Direzione generale di pubblica sicurezza.

Una circolare inviata dal prefetto di Trento ai podestà e commissari prefettizi della provincia comunicava che solamente le questure potevano autorizzare il soggiorno degli ebrei nei centri dell'intero territorio italiano. I permessi dovevano essere rilasciati unicamente "per comprovati motivi di carattere eccezionale" e non dovevano assolutamente riguardare le località definite di lusso⁶⁰.

Il ministero dell'Interno affrontò nel 1943 in termini più decisi e definiti la questione relativa ai centri di villeggiatura da precludere totalmente agli ebrei. Concedendo agli enti ed organismi locali la facoltà di decidere, poteva infatti verificarsi che le loro risoluzioni fossero influenzate da elementi estranei al "fattore razziale", quali, ad esempio, la scarsità dell'afflusso turistico.

Nel mese di aprile, causa il perdurare della guerra, si decise che, qualora le abitazioni di ebrei fossero rimaste "seriamente danneggiate" o distrutte dai bombardamenti, gli israeliti avrebbero avuto il permesso di trasferirsi nelle case di loro proprietà, anche se site in località turistiche definite di lusso⁶¹.

⁵⁷ ACS, PS Divisione Polizia Politica (1927-1944), b. 219, s.fasc. "Polizia Politica, ebrei italiani Q1 II fascicolo", Rovereto, 3 settembre 1941.

⁵⁸ *Ibid.*, Merano, 16 settembre 1941.

⁵⁹ *Ibid.*, PS Divisione Personale, versamento 1963-1965, b. 176, fasc. "Bolzano Ufficio di PS", Ispettorato di pubblica sicurezza per la 5ª zona a ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Relazione d'ispezione ai servizi di 1ª Divisione (Gabinetto) della R. Questura di Bolzano - eseguita nel marzo 1942.

⁶⁰ ASC LE, 1942, cat. XII/2, fasc. "Provvedimenti per la difesa della razza", prefetto di Trento a podestà e commissari prefettizi, 28 maggio 1942.

⁶¹ AS TN, Questura, b. Ebrei. Schedario aggiornamento ebrei 1941, s.fasc. 51 "Divieto di soggiorno sulle spiagge e località mondane di villeggiatura", ministero dell'Interno a prefetti, 2 aprile 1943.

Il 9 giugno 1943 il ministero dell'Interno inviò ai prefetti del Regno una circolare estremamente dettagliata alla quale erano allegati due elenchi; uno di questi conteneva l'indicazione delle località considerate di lusso, suddivise per province; in tali centri gli ebrei non potevano assolutamente recarsi. Per quanto concerneva l'Alto Adige era fatto divieto agli israeliti di soggiornare a Merano, Ortisei e sull'altopiano del Renon; nel Bellunese erano loro interdette le località di Auronzo, Pieve di Cadore e Cortina ed in Trentino quelle di Cavalese, Folgaria, Levico, Vetriolo, Madonna di Campiglio e S. Martino di Castrozza. In tale lista erano incluse inoltre tutte le più rinomate stazioni turistiche dell'epoca: Cormaiore e S. Vincenzo in Val d'Aosta, Bormio, Abbazia in Istria, Cesenatico, Rimini, Riccione, Forte dei Marmi, Viareggio, Cervia, Alassio, S. Remo, Rapallo, Grado e Venezia (compreso Lido). In analogia a quanto stabilito negli anni precedenti, negli altri centri di villeggiatura, purché non fossero stati dichiarati d'importanza militare, era consentito agli ebrei di soggiornare previa autorizzazione della questura del comune di residenza e tramite esibizione di un'attestazione sanitaria. La permanenza non doveva essere però superiore ai 30 giorni, "e ciò per evitare che piccoli centri di limitata capacità ricettiva, per l'eventuale affollamento di elementi ebrei, possano essere sottratti agli ariani"⁶².

Il secondo elenco del ministero dell'Interno riguardava le stazioni di cura: per potervi soggiornare fra il 15 giugno ed il 30 settembre 1943 era necessario esibire un certificato medico e la permanenza non doveva superare i 15 giorni; per la provincia di Bolzano risultava menzionata solo la località di Brennero. I centri di cura trentini erano invece più numerosi: Comano, Roncigno, Rabbi, Pejo, Levico e Vetriolo. Queste ultime due stazioni erano state però inserite anche fra i centri turistici definiti di lusso e perciò da interdire agli ebrei.

Nella circolare furono impartite istruzioni molto precise e dettagliate anche relativamente ai certificati medici da esibire: questi potevano essere rilasciati unicamente dall'ufficiale sanitario o dal medico provinciale; nel caso fossero stati redatti da un medico privato dovevano essere visti anche dall'ufficiale sanitario. I medici erano ritenuti inoltre totalmente responsabili delle dichiarazioni da loro rilasciate. Infine le limitazioni concernenti gli israeliti dovevano applicarsi anche a quegli ebrei, membri di famiglie "miste", che intendessero recarsi da soli, senza cioè la compagnia dei componenti "ariani" del nucleo, nelle località di cura o di villeggiatura⁶³.

⁶² *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetti, 9 giugno 1943 con Elenco delle località marine e di villeggiatura ritenute di lusso; Elenco delle stazioni di cura per le quali è necessario il certificato medico per il rilascio dell'autorizzazione al trasferimento durante il periodo 15 giugno-30 settembre 1943.

⁶³ *Ibid.*

L'incongruenza rappresentata dall'aver classificato Levico e Vetriolo sia come centri di lusso che come stazioni di cura venne chiarita dallo stesso ministero più di un mese dopo: si trattava di luoghi dove solo eccezionalmente doveva essere consentito agli ebrei il soggiorno a scopo terapeutico, "purché comprovino assoluta necessità cura specifica"⁶⁴.

Il 5 agosto 1943 una circolare ministeriale abrogò tutte le limitazioni concernenti il soggiorno degli ebrei italiani in determinate località; da quel momento "si (sarebbero applicate) agli ebrei le stesse prescrizioni stabilite per gli altri cittadini in materia di soggiorno in luoghi di cura"⁶⁵. Si trattò di una delle poche circolari persecutorie abrogate successivamente alla caduta di Mussolini: le leggi "razziali" rimasero infatti in vigore anche sotto il governo del maresciallo Badoglio.

⁶⁴ *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetti, 16 luglio 1943.

⁶⁵ *Ibid.*, ministero dell'Interno a prefetti, 5 agosto 1943.

IV.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI NEI VENTI MESI DELL'ALPENVORLAND

L'8 settembre 1943 venne reso noto l'armistizio che il Maresciallo Badoglio aveva firmato con gli alleati; tramite un'ordinanza del 10 settembre e successiva integrazione Hitler dispose che l'Italia venisse ripartita in "zone d'operazione" e "restante territorio occupato". Le province di Bolzano, Trento e Belluno furono unificate dando luogo all'Operationszone Alpenvorland (Zona d'Operazione Prealpi), mentre quelle di Friuli, Gorizia, Trieste, Istria, Fiume e Quarnero formarono l'Operationszone Adriatisches Küstenland (Zona d'Operazione Litorale Adriatico).

Ai loro vertici furono insediati l'11 settembre due commissari supremi con l'incarico di occuparsi e controllare l'amministrazione civile del territorio; per l'Alpenvorland venne nominato Franz Hofer, Gauleiter del Tirolo, regione dove fra l'altro aveva già condotto le operazioni della Kristallnacht; per il Litorale Adriatico il Gauleiter della Carinzia Friedrich Reiner¹. Dal punto di vista dell'operato politico costoro, indipendenti dai comandi militari tedeschi, prendevano le disposizioni fondamentali da Hitler, loro diretto referente. Come evidenziato da Umberto Corsini "da quel giorno 11 settembre ebbe via libera e corso il disegno politico principale di annessione de facto dell'Alto Adige al Reich e quello subordinato, ma non meno presente, di coinvolgere le due province di Trento e di Belluno nell'annessione e di predisporre le premesse"².

I giorni seguenti furono nominati i commissari prefetti, direttamente dipendenti dal Gauleiter: alla direzione della prefettura di Bolzano venne chiamato il 21 settembre Peter Hofer, già Landesführer del VKS, Völkischer Kampfring Südtirol (Fronte combattente per il Sudtirolo tedesco) ed in seguito dirigente dell'ADO, Arbeitsgemeinschaft deutscher Optanten (Comunità di lavoro degli optanti per la Germania); dopo la sua morte durante un attacco

¹ L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, p. 796; LUTZ KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino 1993, pp. 53-54; K. STUHLPFARRER, *Die Operationszonen "Alpenvorland" und "Adriatisches Küstenland" 1943-1945*, Wien 1969; trad. it. *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale Adriatico 1943-1945*, Gorizia 1979 (da cui si cita), pp. 62-63.

² U. CORSINI, *L'Alpenvorland, necessità militare o disegno politico?* in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945)*, Venezia 1984, pp. 33-34.

aereo fu designato in qualità di successore Karl Tinzl³. A Belluno fu inizialmente insediato Italo Foschi, già prefetto di Trento dall'agosto 1939 all'agosto 1943, il quale rimase in carica sino al 20 ottobre quando gli subentrò Carlo Silveti, dal 1940 vice prefetto vicario⁴. Il 17 settembre venne eletto a Trento, nel corso di una riunione alla quale parteciparono personalità trentine di diverse correnti politiche, l'avvocato Adolfo de Bertolini⁵. In queste province ai commissari prefetti vennero affiancati anche dei consiglieri amministrativi germanici, che costituivano le reali autorità deliberanti, precisamente Hubert Lauer a Belluno e Kurt Heinricher a Trento.

Già nell'agosto 1943 era stato creato clandestinamente in Alto Adige il SOD, Sicherheits- und Ordnungsdienst (Servizio per l'ordine e la sicurezza), che ottenne il riconoscimento ufficiale nel mese di ottobre; si trattava di un gruppo costituitosi per l'autodifesa degli optanti per la Germania, che si mise al servizio delle autorità tedesche assumendo compiti di polizia ausiliaria. Numerosi furono i sudtirolesi confluiti al suo interno⁶.

Con l'occupazione tedesca in Italia ebbe inizio per gli ebrei presenti nel paese il periodo più drammatico: si passò infatti, riprendendo una definizione di Michele Sarfatti, dalla persecuzione *dei diritti* che aveva contraddistinto gli anni delle leggi antiebraiche a quella *delle vite* dei singoli israeliti⁷. A partire dall'8 settembre 1943 "le vicende degli ebrei si frantumano in mille rivoli e subiscono una brusca, congestionata accelerazione"⁸. Si è ritenuto pertanto necessario tentare di ricostruire e riportare alla luce le diverse storie, sia singole che collettive, concernenti le persone coinvolte nei numerosi rastrellamenti e arresti; molte di queste subirono la cattura e la deportazione nei campi di sterminio, mentre le più fortunate riuscirono a salvarsi attraverso fughe

³ "Bollettino ufficiale del Commissario Supremo per la Zona d'Operazione nelle Prealpi", n. 1, 27 settembre 1943; L. STEURER, *L'atteggiamento della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano durante il periodo 1943-1945* in *Tedeschi, partigiani*, cit., pp. 146-147; K. STUHLPFARRER, *op. cit.*, p. 101.

⁴ F. VENDRAMINI, *Note sul collaborazionismo nel Bellunese durante l'occupazione tedesca (1943-1945)* in *Tedeschi, partigiani*, cit., pp. 173-174; M. MISSORI, *op. cit.*, p. 499.

⁵ MARIA GARBARI, *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, Trento 1995, pp. 46-47.

⁶ L. STEURER, *La deportazione dall'Italia (1939-1945): Bolzano* in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa 1939-1945*, Bologna 1987, p. 440; K. STUHLPFARRER, *op. cit.*, p. 113; WALTER PICHLER - CARLO ROMEO - PAUL RÖSCH - MARTHA VERDORFER, *Dableiber e optanti non partiti in Eine Geschichte Südtirols. Option Heimat Opzioni. Una storia dell'Alto Adige*, Bolzano 1989, p. 284.

⁷ M. SARFATTI, *Il volume 1938 Le leggi contro gli ebrei e alcune considerazioni sulla normativa persecutoria* in *La legislazione*, cit., pp. 47-48.

rocambolesche oppure vissero la paura della clandestinità grazie all'aiuto offerto loro da persone caritatevoli e coraggiose che misero a repentaglio la propria vita e sovente quella dei familiari per soccorrere gli ebrei.

Per quanto riguarda l'atteggiamento della popolazione italiana di fronte alle persecuzioni degli ebrei, solo negli ultimi anni alcuni studiosi hanno iniziato ad analizzare gli eventi tentando di accantonare il mito del "bravo italiano" o quanto meno di ridimensionarlo. Come rilevato da David Bidussa, si è andata creando "una curiosa discrasia tra una storiografia che tende a stemperare presupposti e circostanze di ciò che furono le leggi razziali e una 'microstoria' che invece narra di frequente episodi di massacri, di stermini, comunque di uccisioni. Mentre nella prima l'immagine che si cerca di coltivare è quella del 'bravo italiano', nella seconda fa la sua comparsa un 'altro paese', fatto di delazione, di indifferenza, di egoismo e di cinismo"⁹.

Molti furono gli italiani appartenenti ad ogni ceto sociale e credo politico, religiosi e non, che aiutarono concretamente gli ebrei avvertendoli dell'arresto imminente, offrendo loro un rifugio o documenti falsi oppure semplicemente del cibo: l'atteggiamento riscontrato non risultò però assolutamente univoco e considerevoli furono le responsabilità di ceti dirigenti fascisti e polizia, come di singoli cittadini. Infatti "Accanto alle scelte resistenziale e repubblicana, è esistita una *zona grigia* nella società italiana che si è espressa in vari modi e sotto varie forme: dall'indifferenza (la 'conservazione del proprio *particolare*'), alla delazione, alla partecipazione, alla cattura, alla copresenza nei luoghi di detenzione, al coinvolgimento attivo nell'opera di sterminio. Ciascuna di queste forme ha espresso livelli diversi e distinti - e niente sarebbe più sbagliato che risolverli in un grande crogiolo senza coglierne le intrinseche differenze - in termine di azione, decisione, schieramento"¹⁰. E inoltre: "Seguire tutti i percorsi, di tutti i protagonisti, è ormai impossibile: le tracce che ne sono rimaste, a distanza di cinquant'anni, meritano tuttavia di essere conservate, perché rappresentano i segni concreti dei passaggi attraverso i quali si decide, in situazioni estreme, del destino delle singole persone. Questo destino potrà poi essere raccolto nei grandi numeri che sostanziano le ricostruzioni storiche generali degli eventi, ma la fonte dell'evento è lì, nella decisione e nel gesto del singolo, anche nella realtà che pare più periferica e secondaria"¹¹.

⁸ A. MUNCINELLI, *op. cit.*, p. 160.

⁹ DAVID BIDUSSA, *I caratteri "propri" dell'antisemitismo italiano* in CENTRO FURIO JESI (a c.) *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Bologna 1994, p. 113.

¹⁰ *Ibid.*, p. 120

¹¹ A. MUNCINELLI, *op. cit.*, p. 180.

Se appare sicuramente veritiera la constatazione che l'aiuto offerto sotto diverse forme all'israelita in pericolo fu una scelta del singolo o dei singoli, è altrettanto vero che è possibile compiere alcune generalizzazioni, pur consci dell'inevitabile appiattimento, allo scopo di mettere in luce il comportamento della popolazione in tali circostanze.

Per quanto concerne il territorio altoatesino il collaborazionismo dei sudtirolesi con l'occupante nazista portò alla cattura di numerosi ebrei; mentre nelle altre due province dell'Alpenvorland vi furono episodi di supporto più o meno coatto fornito da italiani nel corso degli arresti di israeliti, ma anche molteplici casi di aiuto e soccorso prestati, nella provincia di Bolzano si registrò un'ampia partecipazione dell'elemento locale alla "caccia all'ebreo".

Un documento concernente le vicende degli ebrei meranesi nel settembre 1943 risulta estremamente chiaro in tal senso: "Ma la responsabilità prima e principale di quanto avvenne è degli elementi locali sudtirolesi: a cominciare dalla popolazione in genere, che - nazionalsocialista in buona parte - costituì l'ambiente ideale per certe operazioni, collaborandovi con segnalazioni o denunce, che in troppi casi si appropriò di beni di ebrei o acquistò beni loro sottratti, che troppo spesso mostrò la sua simpatia ai persecutori anziché ai perseguitati"¹².

L'antisemitismo, inizialmente di natura esclusivamente religiosa, in seguito anche di matrice biologico-razzista, ha costituito una costante della cultura tirolese: "la figura dell'ebreo rappresentò sempre l'elemento demoniaco, pericoloso, tenuto dunque alla periferia della cultura dominante, tuttavia importante, attraverso lo scarto, per difendere i valori ufficiali"¹³. Nel corso della prima guerra mondiale e soprattutto al termine del conflitto si era registrata una recrudescenza dell'avversione nei confronti degli ebrei: a questi ultimi ed ai bolscevichi andavano infatti imputate la sconfitta subita e la successiva frantumazione della monarchia austro-ungarica, oltre allo stato di povertà e frustrazione in cui versava il paese. Nel Tirolo del Sud l'antisemitismo era stato propagandato principalmente dalla stampa cattolica, il cui influsso risultava notevole soprattutto sulla popolazione rurale e dai movimenti di orientamento nazista che avevano iniziato a sorgere attorno alla metà degli anni '20. Fu essenzialmente il VKS, un'organizzazione clandestina fondata nel giugno 1933, a divulgare l'ideologia nazionalsocialista, all'interno della quale l'odio nei confronti degli ebrei e la concezione della purezza della stirpe costituivano delle componenti fondamentali.

¹² ACEM, Appunti circa gli ebrei di Merano in relazione all'occupazione tedesca, senza data. Il testo integrale è pubblicato in: F. STEINHAUS, *op. cit.*, pp. 92-99; l'autore scrive che il documento è stato inviato nel 1947 al CLN ed al comando dei Carabinieri.

¹³ C. VILLANI, *op. cit.*, p. 103.

Di non poca rilevanza per il diffondersi del nazismo nel territorio altoatesino fu la politica repressiva e di italianizzazione forzata condotta dal fascismo; “E’ quindi comprensibile che dal 1940 in poi, con la creazione di una struttura di amministrazione tedesca parallela a quella italiana, con l’istituzione di scuole in lingua tedesca per i figli di optanti per la Germania, la ricostruzione e la rinascita di tutto il settore della cosiddetta cultura popolare (usi, costumi, bande musicali ecc.), soppressi gradualmente dal fascismo dal 1922 in poi, tutte queste misure furono considerate dalla stragrande maggioranza della popolazione tedesca come una ‘liberazione’ dalla politica fascista, ma che d’altra parte proprio questi settori furono i canali più adatti per la penetrazione ed infiltrazione dell’ideologia nazista”¹⁴. In quegli anni nei paesi della provincia veniva proiettato il film diretto da Veit Harlan *Jud Süß* (*Süß, l’ebreo*), opera di rilevante efficacia propagandistica, che riproponeva lo stereotipo dell’ebreo avido e corruttore. Si calcola che il lungometraggio fu visto da milioni di persone in tutti i territori occupati¹⁵.

Alcuni testimoni riportano episodi di antisemitismo indicativi del clima dell’epoca. Adriana Zanellato ricorda di essere stata male apostrofata da una compaesana: “Io giocavo sempre con sua figlia e la figlia era contenta di giocare con me. E lei, un giorno, quando aveva invitato una quantità di bambini per festeggiare il compleanno della figlia (...) mi mandò via... ‘Vattene via, tu, brutta, brutta ragazzaccia ebrea’ (...). Sarà stato nel 1944”¹⁶.

Un’altra testimone rammenta ancora con dolore: “Tutto cambia nel ’38. Esattamente nel ’38 da un giorno all’altro in concomitanza con l’Anschluss dell’Austria alla Germania. (...) Cambia la situazione: gli amici che prima ci salutavano, erano a casa nostra, non ci conoscevano più, non ci salutavano più. Non avevamo più contatti umani con gli altri della città, né con i vicini, con nessuno. (...) E’ cominciata una storia molto triste per noi: io, ragazzina, che avevo le amiche, tutto... ad un certo momento non le avevo più. L’amica del cuore, come le ragazzine... ce l’hanno tutte a 15 anni, la incontro per la strada, con le braccia spalancate vado verso di lei e dico: ‘Ciao Sophie’ e quella mi guarda come fossi vetro, se fossi aria e passa oltre! E’ stato uno schiaffo morale anche quello! (...) Questi altri bambini, che erano figli di nazisti convinti, di SS, ne hanno fatte di tutti i colori (...). Questi bambini, la notte, vederceli davanti... un gruppo, perché fanno sempre gruppo loro contro la

¹⁴ L. STEURER, *L’atteggiamento della popolazione*, cit., p. 147. Vedi inoltre: C. VILLANI, *op. cit.*, pp. 109-111.

¹⁵ L. STEURER, “*Non tedesco ed ebreo*”, cit., p. 40; CENTRO FURIO JESI (a c.), *La menzogna della razza*, cit., pp. 220-221.

¹⁶ Testimonianza di Adriana Zanellato Kraus dell’8 settembre 1995.

singola persona (...), davanti alla casa nostra lassù che ci buttavano i sassi contro le finestre cantando canzoni di scherno (...). Oppure venivano sul terrazzino dove io stavo prendendo il sole e dicevano: 'Vada via perché noi non vogliamo mescolare l'aria con lei!'. Roba di questo genere. Questo gli adulti!"¹⁷. I giovani ebrei meranesi erano sovente oggetto di manifestazioni antisemite da parte di compagni di scuola o di insegnanti¹⁸.

In provincia di Bolzano i primi arresti di ebrei, episodi di collaborazionismo frutto di delazioni, si verificarono già la mattina del 9 settembre. A Bolzano vennero infatti tradotti in carcere Renzo Carpi, un rappresentante di generi alimentari ed il figlio Alberto di 17 anni.

Giovanni Pörnbacher, testimone della loro cattura, ricorda di avere trascorso con la famiglia Carpi in un rifugio la notte fra l'8 ed il 9 settembre; al mattino presto questi uscì all'aperto con il giovane Alberto per rendersi conto di cosa stesse succedendo in città. Essi videro approssimarsi degli uomini, alcuni dei quali indossavano un' uniforme; gli altri componenti della famiglia Carpi erano nel frattempo rientrati nel loro appartamento, dove vennero raggiunti dal gruppo di persone notato dai ragazzi poco prima. Un nazista indicò il giovane ebreo dicendo: "E' questo qui!" ed ingiunse al Pörnbacher di andarsene. "Poi sono scesi tutti ed hanno condotti via i due Carpi. Io ero curioso di vedere dove li portavano a quelle ore, così ho visto che uno ha preso il ragazzo per la collottola e gli dava calci nel sedere. Questo me lo ricordo, ma non solo uno, parecchi! Probabilmente è entrato in conflitto per qualcosa..."¹⁹.

Il medesimo giorno i due ebrei arrestati vennero rinchiusi in carcere²⁰; il testimone rammenta che Renzo Carpi ed il figlio furono nuovamente ricondotti a casa loro per prendere degli effetti personali: "e la gente diceva: 'Adesso portano via i Carpi'. (...) La mia opinione adesso è questa, ma è solo la mia opinione, che il treno per Auschwitz probabilmente era pronto..."²¹.

Del nucleo familiare dei Carpi facevano parte anche Lucia Rimini, consorte di Renzo e le due figlie, Germana e Olimpia, quest'ultima di soli 3 anni; per qualche giorno venne consentito loro di restare ancora nella propria abitazione. Da un'ulteriore testimonianza risulta che esse erano terrorizzate per la sorte dei congiunti, ma si rifiutarono di abbandonare la città, anche se consigliate in tal senso. "Ed erano sconvolte ed atterrite, perché dicevano che tutti i giorni alla stessa ora, verso le 6-7 di sera, arrivavano le SS o non so chi, insomma dei

¹⁷ Intervista effettuata il 1° febbraio 1995.

¹⁸ "Il Mattino dell' Alto Adige", 9 novembre 1992.

¹⁹ Intervista rilasciata da Giovanni Pörnbacher l'8 febbraio 1992.

²⁰ ACC BZ, Rubrica dei detenuti 1942-1944; Matricola dei detenuti 1943-1944.

²¹ Intervista a G. Pörnbacher, cit.

soldati tedeschi e le spaventavano, venivano a controllare... non si sa, se c'erano ancora e loro erano terrorizzate. (...) Un giorno ho trovato il sigillo sulla porta! Era stata sigillata e loro erano state portate via, tutte e tre. Allora io sono andata al carcere a chiedere se c'erano i Carpi, perché insomma come facevo a lasciare così una famiglia che mi era stata vicina, a cui avevo cercato di portare un certo aiuto. E lì il secondino mi ha detto: 'No, guardi, li hanno portati via tutti!'. 'Tutti chi?'. 'Eh' dice 'I due uomini e le tre donne, li hanno messi su un camion e li hanno portati via'. 'Ma dove?'. 'Ah' dice 'noi non lo sappiamo'. Questa è stata l'ultima cosa che ho saputo di loro e dopo più niente"²².

Non vi è traccia dei nominativi delle tre Carpi negli archivi carcerari: presumibilmente partirono anch'esse con i due congiunti il 28 settembre 1943 alla volta di Auschwitz. L'unica notizia certa relativa alla data ed al luogo del decesso riguarda la piccola Olimpia, uccisa all'arrivo al campo di sterminio il 7 marzo 1944²³.

Nell'immediato dopoguerra un negoziante, Giuseppe Clementi, fu accusato di collaborazionismo con i nazisti per aver partecipato all'arresto di Renzo ed Alberto Carpi; egli sostenne durante il processo a suo carico di aver ricevuto direttamente da Peter Hofer e da alcuni suoi collaboratori l'ordine di accompagnare all'abitazione degli israeliti un medico di Bolzano insieme a due soldati germanici. Per la sua affermazione di essere stato minacciato e costretto ad eseguire l'ordine venne prosciolto dall'accusa di collaborazionismo²⁴.

Una condanna in contumacia a 15 anni, però interamente condonati, fu inflitta nel 1954 a (...) per aver partecipato alla cattura di alcuni ebrei. In base a quanto riportato dalla sentenza la persona in questione tentò di arrestare un ebreo bolzanino già la sera dell'8 settembre facendo irruzione nella sua abitazione; fortunatamente l'israelita aveva abbandonato la città con la famiglia. (...) fu inoltre condannato per la cattura di un altro ebreo domiciliato a Bolzano, Ottone Heller e dell'avvocato Guglielmo Loew²⁵.

²² Intervista rilasciata da C.F. il 5 maggio 1989.

²³ Tutte le notizie concernenti i campi di transito e di sterminio ove furono portati gli ebrei, le date di trasferimento, nonché il luogo e la data del decesso o della liberazione sono state desunte da: L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.* Da questo testo sono state anche ricavate le informazioni riguardanti la località e la data dell'arresto, oltre al luogo di detenzione degli ebrei catturati al fuori del territorio dell'Alpenvorland; verranno pertanto indicate solo fonti differenti. Come già notato, nel volume i nominativi degli ebrei sono elencati in ordine alfabetico e dunque facilmente rintracciabili. Vedi tavola 23.

²⁴ F. STEINHAUS, *op. cit.*, pp. 247-248; AT BZ, Sezione speciale della Corte di Assise di Bolzano, 18 dicembre 1945; "Alto Adige", 19 dicembre 1945.

²⁵ La pena venne totalmente condonata in applicazione del D.P.R. n. 922, 19 dicembre 1953; AT BZ, Sezione speciale della Corte di Assise di Bolzano, 14 dicembre 1954.

La mattina del 9 settembre si verificarono altri tre arresti, tutti ad Ora: due delle persone fermate erano padre e figlio, rispettivamente medico e studente. Essi avevano trascorso le vacanze estive a Moena, però risiedevano stabilmente nella località della Bassa Atesina ove erano tornati per attendere ad alcune pratiche. Improvvisamente sentirono bussare alla porta della loro abitazione e si trovarono davanti un soldato tedesco della Wehrmacht, accompagnato da un loro vicino di casa, simpatizzante nazista che, ubriaco, li aveva denunciati in quanto ebrei. Va rilevato che uno degli arrestati aveva aiutato sovente membri della famiglia del delatore fornendo cure mediche senza esigere alcun compenso. Nelle medesime ore aveva subito l'arresto un altro ebreo residente nella zona: le tre persone fermate furono condotte in una proprietà che fungeva da centro di raccolta, ove affluivano anche tedeschi ed italiani arrestati, e costretti a trasportare dei pesanti sacchi di legna fino al momento in cui un nazista germanico, impietosito, disse loro di sospendere il lavoro.

Il testimone rammenta che tutti e tre vennero in seguito trasferiti nella caserma di Laives, ove trascorsero la notte in un piccolo locale, una stanzetta con alcune brande; "Attraverso la porta della stanza che era socchiusa si vedeva l'entrata del campo, della caserma, l'entrata principale. Verso le 7 ho visto che i soldati di guardia se ne andavano, ne venivano degli altri e si passavano delle carte. Allora ho detto agli altri: 'Questo è il momento per tagliare la corda!'... C'era un po' di confusione, i nuovi non sapevano chi fossimo. Siamo andati fino al portone ed un soldato ci ha chiesto: 'Voi chi siete?'. Allora io ho detto: 'Noi siamo quelli del coprifuoco'. Perché a quel tempo c'era il coprifuoco e c'era una pattuglia mista di carabinieri e tedeschi che andava in giro a controllare dopo una certa ora. 'Allora andate, andate pure!'. Però ci han guardato con sospetto. In quel momento, eravamo usciti da circa 10 minuti, mi sono ricordato che avevo dimenticato in questo locale il mio sacco. 'Aspetta che vado a prendere il sacco!'. E sono tornato dentro, ho detto ai tedeschi: 'Che scemo, ho lasciato qui il mio sacco!', ridendo! Si sono messi a ridere anche loro, forse è stata la nostra salvezza. Ho preso il sacco e ho raggiunto gli altri e siamo andati a Bolzano"²⁶.

Il ragazzo percorse a piedi il tragitto fino a Moena per raggiungere la madre ed avvisarla delle loro intenzioni di fuga; il podestà della località fassana lo aiutò fornendogli dei documenti falsi. Nel frattempo il padre e l'altro israelita erano riusciti a prendere un treno per Milano e si rifugiarono per alcuni giorni nei pressi di Saronno, nascondendosi in un pollaio; la famiglia in seguito si riunì e cominciò ad organizzare la fuga in Svizzera dove giunse il 10 ottobre. 'A Lanzo d'Intelvi ci siamo organizzati, abbiamo preso quattro o cinque uomini

²⁶ Intervista effettuata a W.T. il 7 ottobre 1994.

come portatori, come guide di notte, perché di notte ci saremmo perduti attraverso il bosco, abbiamo varcato il confine. Non c'era nessunissimo pericolo. E poi siamo arrivati nel Canton Ticino, quelli se ne sono andati, e ci hanno presi in consegna delle guardie, dei doganieri svizzeri e ci hanno detto: 'Voi dovete andare indietro, noi abbiamo ordine di non prendere nessuno!'. E noi abbiamo detto: 'Ma se noi torniamo indietro ci mettono dentro, è la nostra fine!'. Poi dopo un po' che eravamo lì che aspettavamo viene un'automobile, piccola, nera, scendono alcune persone con delle carte, le mettono sotto il naso ai doganieri e vanno via. Viene il capo e dice: 'Sì, sì, potete restare!'. Erano della Comunità ebraica di Bellinzona. Poco dopo è venuto da noi uno di questi doganieri, quando gli altri non c'erano, era il cuoco ed ha detto: 'Sono stato io, ho telefonato io'»²⁷. Grazie alla rete di solidarietà creata dalle organizzazioni ebraiche della zona ed all'aiuto spontaneo offerto dalla guardia doganale essi poterono sostare in alcuni campi di lavoro in Svizzera, al sicuro, fino al termine del conflitto.

Negli stessi giorni altri ebrei residenti nella Bassa Atesina riuscirono a fuggire in modo piuttosto rocambolesco. Una discendente della famiglia ricorda quanto narrato dai protagonisti: madre e figlia furono avvisate dell'incombente pericolo da un loro dipendente, il quale aveva avuto notizie dell'imminente rastrellamento. Disponendo di un side-car, costui si offrì di condurre le due donne fino a Trento percorrendo le strade dei monti; giunti sulla strada statale, furono improvvisamente fermati da una camionetta al cui interno vi erano dei soldati nazisti. La ragazza, di bell'aspetto, spiegò in tedesco che la madre, gravemente malata, doveva essere trasportata con urgenza all'ospedale di Trento: un soldato germanico si offrì gentilmente di scortarle sino al centro di cura. Arrivate a destinazione le due donne si allontanarono di corsa dall'edificio e raggiunsero la stazione ferroviaria; qui incontrarono un conoscente che avvertì gli altri componenti della famiglia affinché si mettessero in salvo²⁸.

Gli arresti di israeliti avvenuti il 9 settembre devono essere considerati come singoli episodi di carattere locale che precedettero le decisioni ufficiali valide per tutto il territorio altoatesino: l'ordine di catturare i *Volljuden* (ebrei puri) residenti nei distretti fu inviato infatti ai fiduciari di sezione dell'ADO di Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, Egna, Silandro, Vipiteno e della zona della Val Gardena il 12 settembre 1943 dal SS-Brigadeführer Karl Brunner, incaricato speciale di Himmler a Bolzano in occasione delle opzioni²⁹. Tale ordinanza riguardò esclusivamente la provincia di Bolzano, considerata ormai di fatto annessa al Reich: nel Trentino e nel Bellunese i primi arresti di ebrei si

²⁷ Intervista a W.T., cit.

²⁸ Testimonianza di E.S.W. del 9 gennaio 1995.

²⁹ L'ordinanza è riprodotta in: W. PICHLER - C. ROMEO - P. ROSCH - M. VERDORFER, *op. cit.*, p. 285.

verificarono a partire dai mesi seguenti³⁰. L'ingiunzione di fermare immediatamente gli ebrei di nazionalità italiana fu inviata dal RSHA, Reichssicherheitshauptamt (Ufficio centrale per la sicurezza del Reich), solo alcuni giorni più tardi, precisamente il 25 settembre³¹.

Poco dopo l'8 settembre era giunto a Merano l'SS-Führer Alois Schintlholzer, comandante di un gruppo che aveva già compiuto arresti e deportazioni nell'Europa occupata; da questa città fu deportato il maggior numero di ebrei³². A quella data risiedevano a Merano pochissimi israeliti, per lo più vecchi e malati; qualcuno riuscì a mettersi in salvo fuggendo e raggiungendo in seguito la Svizzera attraverso le montagne, mentre altri trovarono rifugio in differenti località italiane, rendendosi così irreperibili. Furono i giovani gli unici in grado di compiere lunghi tragitti attraverso boschi e sentieri impervi, con la costante paura di essere catturati. La maggior parte dei meranesi arrestati aveva un'età compresa fra i 60 ed i 70 anni; forse le persone meno anziane imprigionate non avevano avuto il coraggio di abbandonare i congiunti più vecchi o infermi e ne condivisero pertanto la sorte.

Il 16 settembre furono arrestate a Merano 22 persone ed altri ebrei furono incarcerati nei giorni successivi³³.

Un documento recante la dicitura *Appunti circa gli ebrei di Merano in relazione all'occupazione tedesca* riporta i nominativi degli ebrei catturati, ai quali si deve aggiungere il nome di Alfred Bermann, presumibilmente coinvolto nella medesima operazione³⁴. Pare che la lista degli israeliti meranesi fosse stata fornita alla Gestapo da poliziotti italiani³⁵. In conseguenza delle leggi antisemite

³⁰ Nella Zona del Litorale Adriatico la prima retata di ebrei si verificò a Trieste il 9 ottobre 1943, giorno della festività ebraica di *Yom Kippur*. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, p. 867.

³¹ RAUL HILBERG, *The Destruction of European Jews*, New York - London 1985; trad. it. *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Torino 1995 (da cui si cita), p. 669. Va ricordato inoltre che alle disposizioni impartite dal Reich si aggiunsero quelle emanate da Mussolini: il 30 novembre 1943 il ministero dell'Interno dispose l'invio di tutti gli ebrei presenti sul territorio nazionale, italiani e stranieri, in campi di concentramento appositamente allestiti, il che equivaleva a consegnare gli arrestati ai soldati nazisti. La circolare, che "rese ogni ebreo, a partire dal 1° dicembre 1943, passibile di arresto da parte delle autorità italiane", prevedeva anche il sequestro dei beni mobili ed immobili degli ebrei. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, pp. 825-826.

³² C. VILLANI, *op. cit.*, pp. 115-116; ACEM, *Appunti circa gli ebrei di Merano in relazione all'occupazione tedesca*, senza data.

³³ *Ibid.*

³⁴ Tale documento riporta 25 nomi: 2 persone furono catturate a Vervò, in provincia di Trento, altre 2 in periodi successivi a Glorenza ed a Merano. ACEM, *ibid.*; vedi tavola 23.

³⁵ Il documento citato dice testualmente: "Ecco i nomi dei 25 deportati, i quali - tra l'altro - ci vengono confermati da una lettera ufficiale della Gestapo (segue testo illeggibile perché cancellato). Secondo la stessa lettera, liste di ebrei furono fornite alla Gestapo dalla polizia italiana". *Ibid.*

italiane tutti gli ebrei e le persone considerate tali erano stati schedati con cura; gli archivi della maggior parte degli uffici pubblici contenevano liste nominative degli ebrei presenti nelle località italiane corredate di tutte le indicazioni utili: generalità, composizione dei nuclei familiari, indirizzi. Tali elenchi costituirono insomma un indispensabile punto di partenza burocratico alla cattura.

Gli arresti furono compiuti da "elementi sudtirolesi ben noti, inquadrati nella SOD (Servizio di Polizia Tirolese), nella SD, SS e Gestapo"³⁶, guidati dall' SS-Hauptscharführer Alfons Niederwieser, capo della SD e Gestapo; Carlo Cristofolotti, un affiliato alla SOD, consegnò ai vari componenti dell'organizzazione i nominativi degli ebrei da arrestare. Gli ebrei catturati furono prelevati dalle loro abitazioni e trattati in modo estremamente brutale: trasportati in uno stanzone del sottosuolo della "Casa del Balilla", interrogati, privati di tutti gli oggetti preziosi e lasciati tutto il giorno senza cibo né acqua, nonostante il caldo soffocante che vi era nel locale. Le finestre dell'edificio furono sbarrate per evitare che trapelassero grida e lamenti. Emma Saphir Götz, gravemente malata, fu letteralmente strappata dal suo letto; Geltrude Benjamin e Meta Elkan Sarason preferirono avvelenarsi piuttosto che cadere in mano nazista e vennero portate morenti nella "Casa del Balilla", senza che fosse chiamato un medico in loro soccorso. Particolarmente drammatica è la vicenda della piccola Elena De Salvo, tubercolotica e con un polmone solo: la madre cercò di invocare piangendo clemenza per la piccola, ma venne percossa; i due uomini che le arrestarono prelevarono anche alcuni oggetti dall'abitazione. Un caso particolare è costituito da Wally Knapp Hofmann: cittadina del Lichtenstein, catturata nella medesima operazione, riuscì, forse per interessamento delle autorità consolari svizzere, a fare ritorno in Italia dopo aver soggiornato in vari lager, riuscendo ad evitare il campo di sterminio di Auschwitz.

Da Merano gli ebrei vennero in seguito condotti nel campo di Reichenau, nei pressi di Innsbruck, ove arrivarono la sera del 16 settembre³⁷. Nei mesi successivi vi trovarono la morte Emma Saphir Götz, Giovanni Gittermann³⁸, Giuseppe Honig ed Alfred Bermann; circa 6 mesi dopo - la data risulta imprecisata; L. Picciotto Fargion propone, desumendola da notizie coeve purtroppo non verificabili, il 7 marzo 1944 - chi era riuscito a sopravvivere venne trasferito ad Auschwitz³⁹.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Ne *Il libro della memoria* è segnato con il nome di Enrico Gittermann; L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

³⁹ *Ibid.*, p. 42; ACEM, Appunti circa gli ebrei di Merano in relazione all'occupazione tedesca, senza data; F. STEINHAUS, *op. cit.*, p. 102-103.

Le disposizioni concernenti l'arresto degli ebrei, emanate da Karl Brunner, si riferivano unicamente ai *Volljuden*; in linea generale i figli di matrimonio "misto", se arrestati, venivano rilasciati dopo un breve periodo di detenzione. Un'eccezione è costituita dalla vicenda della piccola Elena De Salvo, catturata con la madre, Fanny Stern; rimangono a tutt'oggi oscure le motivazioni che portarono alla sua deportazione: data l'ampia documentazione esistente su ogni singolo isrealita è difficile ipotizzare che gli autori della cattura, oltretutto gente del luogo, non fossero a conoscenza della sua situazione familiare.

A Merano si verificarono nei giorni seguenti altri fermi: il 17 settembre venne catturata per ordine della polizia germanica Regina Gentili. Il medesimo giorno la donna fu portata in carcere a Merano, da dove uscì il 25 settembre 1943, presumibilmente per essere trasferita a Reichenau. Non si conoscono la data ed il luogo del suo decesso. Il 21 settembre fu la volta di Aldo Castelletti, che risiedeva abitualmente a Milano e pare si trovasse solo casualmente a Merano; egli uscì dal luogo di detenzione il 23 ottobre 1943 per essere condotto in Germania⁴⁰.

Alcuni ebrei, come già evidenziato, riuscirono a sfuggire all'arresto ed a mettersi in salvo. Walter Götz ricorda che dopo l'8 settembre egli ed il fratello, avvisati da un vicino di casa del rastrellamento in corso, scapparono con la teleferica ad Avelengo. Essi avvertirono i genitori, tra cui la madre anziana e malata, di rifugiarsi presso amici disposti ad accoglierli: solo mesi dopo furono informati della deportazione e della morte dei congiunti. La persona che si recò a casa di Götz per arrestarlo era un suo ex compagno di scuola. "Ad Avelengo noi abbiamo pernottato, ci siamo nascosti dentro un fienile e vedevamo atesini e meranesi, tutti con i fucili, che giravano alla ricerca di soldati italiani. A Merano hanno occupato il tempio, ne hanno fatto un magazzino. Hanno preso tutto il mobilio dalle case dei deportati, rientrando a Merano ho trovato presso tante famiglie il nostro mobilio, tutta gente onorata che ha saputo rastrellare bene tutti i valori appartenenti a famiglie ebreë"⁴¹.

Arrivati a Bolzano i due fratelli Götz volevano recarsi alla stazione ferroviaria e si trovarono a passare un posto di blocco formato da soldati tedeschi: "Ho detto a mio fratello: 'Adesso attraversiamo il ponte, andiamo piano e parliamo in tirolese, facendo finta di niente'. A tutti e due batteva terribilmente il cuore, logicamente, ma siamo riusciti ad entrare a Bolzano, perché i tedeschi non pensavano che due ebrei potessero passare davanti a loro così, allegramente. Loro non ci hanno neanche degnato di uno sguardo, noi siamo anche riusciti a sorridere e a salutare"⁴². In seguito essi riuscirono a raggiungere

⁴⁰ ACM ME, Matricola dei detenuti 1943-1944.

⁴¹ Intervista rilasciata da Walter Götz il 2 maggio 1988.

⁴² Intervista a W. Götz, cit.

dopo mille peripezie Milano e quindi, attraverso le montagne, la Svizzera, ove rimasero in un campo di lavoro fino al termine del conflitto. La madre dei due fratelli morì nel campo di Reichenau, il padre non superò la prima selezione e morì all'arrivo ad Auschwitz nel marzo 1944; "Io avevo anche una sorella che era sposata in Cecoslovacchia, tutti i miei zii e zie a Vienna, tutti sono stati deportati e tutti hanno perso la vita"⁴³.

Dal 15 al 17 settembre si verificarono altri arresti, precisamente a Bolzano, Soprabolzano ed Ora; gli ebrei fermati furono rinchiusi in carcere a Bolzano, da dove uscirono, insieme a Renzo ed Alberto Carpi, il 28 settembre 1943 per essere tradotti in Germania. Tale coincidenza porta inevitabilmente a ritenere che in quella data si sia verificato un secondo trasporto di israeliti, presumibilmente con destinazione Reichenau⁴⁴.

Il dottor Ottone Heller⁴⁵ venne arrestato il 15 settembre e fu portato in carcere lo stesso giorno; egli morì a Buchenwald, dove era stato trasferito, in data ignota. Due giorni dopo fu la volta di Adalgisa Ascoli: rinchiusa in carcere, sempre il 17 settembre, fu rilasciata il 28 settembre 1943 per essere deportata in Germania. Risulta deceduta in luogo e data ignoti⁴⁶.

A Soprabolzano vennero arrestate Ilse Kornblum e la figlia quattordicenne Ruth Rosa Eckstein⁴⁷; testimone della vicenda fu la nipote di Ilse, Adriana, che dopo la morte dei genitori era stata allevata dalla zia. Ilse Kornblum, separata dal farmacista Ludovico Eckstein, aveva un altro figlio di nome Gerd, rimasto in Germania e deceduto nei campi di sterminio; l'unica superstite della famiglia fu la piccola Adriana, strappata a coloro che la volevano deportare da Hans Pattis di Soprabolzano. Ilse Kornblum era stata denunciata da un nazista residente nel suo paese; a quanto risulta dai registri carcerari lei e la figlia vennero arrestate il 17 settembre 1943, ma tale data viene smentita da una testimonianza che fa risalire l'arresto al giorno precedente⁴⁸.

Adriana Zanellato rammenta come la zia fosse una persona molto ben voluta fra coloro che la conoscevano: "Io mi ricordo soltanto che tutti volevano nasconderla e anche la signora Pattis (...) voleva nasconderla a tutti i costi, ma lei continuava a dire: 'E' inutile che mi nascondiate, io non ho fatto del male a

⁴³ Intervista a W. Götz, cit.

⁴⁴ ACC BZ, Matricola dei detenuti 1943-1944; Rubrica dei detenuti 1942-1944.

⁴⁵ In altra fonte è segnato come Ottone Haller. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

⁴⁶ ACC BZ, Matricola dei detenuti 1943-1944; Rubrica dei detenuti 1942-1944.

⁴⁷ I loro nominativi non compaiono ne *Il libro della memoria*. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

⁴⁸ ACC BZ, Matricola dei detenuti 1943-1944; Rubrica dei detenuti 1942-1944; testimonianza di Adriana Zanellato Kraus dell' 8 settembre 1995.

nessuno e tutti mi vogliono bene”⁴⁹. Qualcuno si era offerto di condurla in Svizzera, ma lei non aveva acconsentito.

Nella memoria della testimone le modalità dell’arresto sono impresse a tutt’oggi con estrema chiarezza: quando, dopo aver giocato in casa di altri bambini, ella fece ritorno nella propria abitazione, si accorse che la zia, piangente, era in procinto di preparare le valigie, attorniata da altre signore. “E io mi sono chiesta che cosa volesse fare con le valigie, (...) che cosa stesse succedendo e lei mi rispose: ‘Sai domani andiamo in cerca del tuo papà!’. Io non sapevo ancora che mio padre era morto. La mattina dopo io mi alzai tutta contenta nella speranza di andare incontro al papà”⁵⁰.

Ilse Kornblum, la figlia Ruth e la nipote Adriana furono portate negli uffici della Gestapo a Bolzano; “Fu zio Hans, il signor Pattis, che mi prese e io mi ricordo, io non volevo, non volevo assolutamente andare via. Io volevo stare con mia zia. Ero sempre convinta che loro andassero a cercare il mio papà. E invece il signor Pattis, naturalmente mi aveva salvato la vita, voleva portarmi via con lui. Allora mi aggrappai ad un albero, io mi ricordo soltanto che ero aggrappata ad un albero. (...) Non volevo assolutamente venir via! Lui mi continuava a dire: ‘Vieni con me, vieni con me che non ti succede niente! Vieni, devi venire assolutamente, devi venire con me!’. E io non volevo e lui mi strappava, mi strappava e mi portò via. E poi la zia non la vidi più!”⁵¹.

In base ai documenti carcerari Ilse Kornblum e la figlia Ruth entrarono in carcere il 17 settembre 1943 ed uscirono dal luogo di detenzione il 28 successivo⁵².

Sulla sorte della zia e della cugina Adriana Zanellato ebbe notizie più precise solamente anni dopo: “Una conoscente che aveva lavorato presso la signora Pattis mi raccontò: ‘Io ero addetta alla supervisione delle carceri a Innsbruck ed ho visto (...) la signora Eckstein che stava pulendo i legumi, le patate per la minestra. Io non potevo parlare con lei perché ero sorvegliata anch’io! L’unica cosa che potei fare è darle una porzione extra da mangiare, perché poverina aveva una gran fame”⁵³. A quanto risulta dalle informazioni apprese da questa conoscente Ilse Kornblum e la figlia rimasero ad Innsbruck sino agli ultimi mesi del 1944 o all’inizio del 1945, furono poi deportate ad Auschwitz, ove morirono una settimana prima della liberazione⁵⁴.

Il 15 settembre fu arrestata ad Ora e condotta in carcere a Bolzano Ida Kaufmann. Era una sessantenne che risiedeva da anni in provincia conducendo una vita ritira-

⁴⁹ Testimonianza di A. Zanellato Kraus, cit.

⁵⁰ Testimonianza di A. Zanellato Kraus, cit.

⁵¹ Testimonianza di A. Zanellato Kraus, cit.

⁵² ACC BZ, Matricola dei detenuti 1943-1944; Rubrica dei detenuti 1942-1944.

⁵³ Testimonianza di A. Zanellato Kraus, cit.

⁵⁴ Testimonianza di A. Zanellato Kraus, cit.

ta; un testimone la descrive come una donna molto buona, che si guadagnava da vivere lavorando come segretaria in un'azienda commerciale del luogo e frequentava assiduamente la chiesa in quanto fervente cattolica. Fu un capitano delle SS accompagnato da un affiliato alla SOD a compiere l'arresto; "Il soldato disse: 'Lei si chiama Ida Kaufmann?'. Lei ha detto: 'Sì'. 'Lei è ebrea?'. 'Sì'. (...) Ed è stata portata via. Alcuni giorni dopo lei è riuscita a farci avere la notizia, attraverso la sua padrona di casa, di portarle un nécessaire... Soprattutto uno spazzolino da denti. (...) Mia zia il giorno dopo è andata subito e non c'era più nessuno"⁵⁵.

Gli arresti non si conclusero qui: ad Anterivo, nei pressi di Egna, fu fermato in data ignota Ferdinand Fechter; di lui sappiamo solo che fu deportato ad Auschwitz e liberato a Buchenwald nell'aprile 1945⁵⁶. Il 17 maggio 1944 fu catturata a Glorenza in val Venosta Giovanna Wolf Gregory; incarcerata lo stesso giorno dell'arresto, il 22 maggio lasciò il luogo di detenzione. Non si hanno notizie relative alla località e alla data del decesso⁵⁷.

Il 23 settembre 1943 i nazisti imprigionarono la bolzanina Ada Tedesco; il 25 giugno 1944 ella fu trasferita a Bressanone. La donna venne quindi condotta nell'agosto 1944 dalla gendarmeria di Bressanone alla Gestapo di Innsbruck e deportata ad Auschwitz, dove venne uccisa all'arrivo⁵⁸.

Alcuni ebrei residenti in provincia si diedero alla fuga non appena ebbe inizio l'occupazione tedesca: un medico bolzanino, seguendo anche il consiglio dato alla moglie ed alla figlia da Friedl Volgger, abbandonò immediatamente la città per recarsi a Venezia, dove visse fino alla liberazione. Tutto l'arredamento e gli oggetti sanitari della clinica di sua proprietà vennero trafugati⁵⁹. Un israelita meranese riuscì a sfuggire per pochi attimi alla cattura: rifugiatosi nel settembre 1943 in Svizzera ove rimase sino al termine del conflitto, fece ritorno a Merano nell'aprile 1945⁶⁰.

⁵⁵ Intervista rilasciata da H.St. il 14 gennaio 1994; ACC BZ, Matricola dei detenuti 1943-1944; Rubrica dei detenuti 1942-1944. Il nome di Ida Kaufmann non compare ne *Il libro della memoria*; L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

⁵⁶ L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

⁵⁷ ACM ME, Matricola dei detenuti 1944-1945.

⁵⁸ ACC BZ, Matricola dei detenuti 1943-1944; Rubrica dei detenuti 1942-1944; Rubrica dei detenuti 1943-1945; F. STEINHAUS, *op. cit.*, p. 104.

⁵⁹ FRIEDL VOLGGER, *Mit Südtirol am Scheideweg. Erlebte Geschichte*, Innsbruck 1984; trad. it. *Sudtirolo al bivio. Ricordi di storia vissuta*, Bolzano 1985 (da cui si cita), p. 94; "Alto Adige", 15 luglio 1945.

⁶⁰ AUCEI, Attività dell'UCII dal 1934, b. 32A, fasc. "1938 Segretariato", s.fasc. "1947 Segretariato", commissario prefettizio della Comunità israelitica di Merano a Unione delle comunità israelitiche italiane, 25 novembre 1946; (...) a commissario prefettizio della Comunità israelitica di Merano, 31 ottobre 1946.

In tutto l'Alto Adige gli averi e le proprietà degli ebrei furono sequestrati, molte case vennero saccheggiate e depredate degli oggetti preziosi. Ad Ora la villa di un israelita fu spogliata dei mobili e dei beni di valore, venduti poi ad una sorta di asta alla quale parteciparono nazisti locali. Nel 1949 ebbe luogo un processo conclusosi con la condanna per furto e ricettazione di otto persone⁶¹. Due pensioni situate a Merano, appartenenti ad una donna coniugata con un ebreo che aveva dovuto lasciare la città in seguito alle disposizioni del luglio 1939, furono saccheggiate durante il periodo dell'occupazione tedesca⁶². Nell'aprile 1946 un'altra persona sparse denuncia poiché durante la sua fuga in Inghilterra le sue proprietà erano state razziare⁶³.

I beni immobili degli ebrei furono amministrati dal Reichskommissar für die Behandlung feindlichen Vermögens (Commissario del Reich per gli affari concernenti il patrimonio nemico)⁶⁴. Di ogni ebreo arrestato venne compilato un dettagliato resoconto, inviato il 19 novembre 1943 al comandante della SIPO-SD per la provincia di Bolzano, l'SS-Sturmbannführer Rudolf Thyrolf: i possedimenti quali negozi e abitazioni furono posti sotto sigillo, i conti in banca bloccati. A noi è rimasta testimonianza del rapporto riguardante un'unica famiglia di ebrei catturati, esaustivo sia della situazione patrimoniale che della condizione familiare⁶⁵.

Un documento redatto nell'immediato dopoguerra concernente le vicende relative al rastrellamento degli ebrei meranesi riporta a proposito dei beni incamerati dai nazisti: "Misure ufficiali di carattere generale - anche in questo campo - non sono state prese, per reintegrarli nel possesso delle loro cose. Quelli che hanno potuto recuperare un po' dei loro mobili o oggetti (sparsi per le case dei Tirolesi, che continuano a goderne pacificamente), lo hanno ottenuto in grazia a indagini e iniziative personali, o con l'appoggio saltuario di volenterosi funzionari di P.S. o del C.L.N. Disposizioni generali e ufficiali per un risarcimento dei danni patiti non sono state date. I più colpiti sono naturalmente i meno abbienti: coloro il cui unico possesso si limitava a beni facilmente trafugabili, e ovviamente più difficilmente recuperabili di quanto non possano essere beni stabili o mobilia"⁶⁶.

⁶¹ Le condanne subirono una leggera modifica nel corso del processo tenutosi presso la Corte d'Appello di Trento; "Alto Adige", 26 gennaio 1951; intervista effettuata a W.T. il 7 ottobre 1994.

⁶² "Alto Adige", 7 febbraio 1947.

⁶³ *Ibid.*, 6 giugno 1951.

⁶⁴ L. STEURER, *op. cit.*, pp. 39-40.

⁶⁵ Copia del documento mi è stata fornita da Maurizio Götz che ringrazio per l'aiuto prestatomi.

⁶⁶ ACEM, Appunti circa gli ebrei di Merano in relazione all'occupazione tedesca, senza data.

Numerosi ebrei che avevano vissuto a Merano nel corso degli anni '30 vennero catturati e deportati da altre località italiane ove risiedevano da tempo oppure erano stati inviati in domicilio coatto: Riccardo Luzzato e la moglie Elena Camerino furono arrestati nel corso della retata del 16 ottobre 1943 avvenuta a Roma. L'operazione, che portò alla cattura di 1.259 ebrei, coinvolse un totale di 365 poliziotti tedeschi e nella fase preparatoria anche una squadra di poliziotti italiani; questi ultimi erano stati collocati per ordine del SS-Obersturmbannführer Herbert Kappler a smistare i nominativi degli ebrei da arrestare in base ai luoghi di residenza.

Gli israeliti, dopo un periodo di detenzione trascorso nei locali del Collegio Militare italiano, partirono il 18 ottobre con destinazione Auschwitz-Birkenau, ove giunsero la notte del 22; la selezione avvenne però solo il mattino seguente: Elena Camerino fu uccisa subito, mentre il marito morì in luogo ignoto dopo il 21 dicembre 1943⁶⁷.

A Civitella del Tronto, ove si trovava internato, venne arrestato il 30 novembre 1943 Giovanni Eiseck, precedentemente residente a Chiusa; il prefetto di Teramo avvisò il 3 maggio 1944 il ministero dell'Interno che l'israelita era stato trasferito in data 18 aprile 1944 dalla polizia tedesca al campo di concentramento di Fossoli. Deportato da Verona il 2 agosto 1944 alla volta di Auschwitz, egli morì in luogo ignoto dopo l'agosto⁶⁸.

Due ebrei che avevano vissuto a Merano furono deportati da ospedali veneziani; Anna Samsonowitsch⁶⁹ vedova Blums, domiciliata dal 1941 a Levico Valsugana, fu prelevata dai tedeschi l'8 settembre 1944: detenuta con altri anziani ed ammalati nella camera di custodia dell'Ospedale civile, venne condotta in seguito alla Risiera di S. Sabba a Trieste. Non si conoscono né il campo di concentramento ove fu trasportata, né la data della deportazione.

Nell'ospedale psichiatrico S. Clemente di Venezia fu arrestato il 6 ottobre 1944 Giuseppe Krebs, un israelita che aveva vissuto sino al luglio 1939 in Alto Adige; dopo un breve periodo trascorso nell'Ospedale civile fu portato con altri malati in Risiera: fu ucciso nel corso del medesimo mese in quanto dichiaratosi non in grado di affrontare il viaggio sino ai campi di sterminio⁷⁰. Il fratello Martino venne catturato nel luglio 1944 a Milano e condotto il mese successivo ad Auschwitz, ove morì nel dicembre dello stesso anno.

⁶⁷ L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, pp. 815-816.

⁶⁸ F. STEINHAUS, *op. cit.*, p. 121; ACS, PS A4 bis, b. 103, fasc. G.A.E., prefetto di Teramo a ministero dell'Interno, 3 maggio 1944.

⁶⁹ Ne *Il libro della memoria* è indicata come Anna Sansonovitch; L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

⁷⁰ *Ibid.*, p. 766; RENATA SEGRE (a c.), *Gli Ebrei a Venezia 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, Venezia 1995, pp. 160-161. Ringrazio Renata Segre per l'aiuto prestatomi.

Israele Isidoro Schlaf, di origine polacca e residente per anni a Merano, fu arrestato a Corropoli in provincia di Teramo il 30 novembre 1943. Egli venne rinchiuso nel campo di Servigliano in provincia di Ascoli Piceno: si trattava di un luogo di detenzione approntato originariamente per prigionieri di guerra, ove furono rinchiusi gli ebrei di nazionalità italiana e straniera in seguito ad un'ordinanza emessa l'8 ottobre 1943 dal questore di Ascoli Piceno per ordine del comando tedesco. La polizia nazista prese possesso del campo il 14 giugno 1944, dopo che la maggior parte dei prigionieri era riuscita a fuggire. Nel mese di maggio, in conseguenza di un bombardamento alleato, si era infatti aperta una breccia nel muro e nel filo spinato e molti detenuti si erano dati alla fuga. Una testimonianza, non confermata però da altre narrazioni, riferisce che anche i partigiani della zona intervennero per aiutare i prigionieri a scappare; a Servigliano sarebbero rimasti solo gli internati che avevano paura di darsi alla macchia. Secondo un'ulteriore fonte alcuni degli ebrei fuggiti furono nuovamente catturati nel centro del paese e riportati nel campo. Un'altra fuga di internati, grazie all'intervento di un gruppo di partigiani, si verificò nel mese di giugno. Israele Isidoro Schlaf fu ucciso per mano della polizia tedesca quando questa prese possesso del campo⁷¹.

A Gussago fu arrestata dai Carabinieri il 3 dicembre 1943 Malvine Weinberger Lehmann, di origine viennese e residente per anni a Merano⁷².

Gli ebrei che riuscirono a salvarsi trascorsero venti mesi nel continuo terrore di essere arrestati, consapevoli del pericolo imminente. Una famiglia di israeliti apolidi era emigrata nel 1939 da Merano a Trento: "E lì siamo rimasti per poco tempo, pochi mesi, penso per due o tre mesi, (...) e poi siamo andati a Venezia. A Venezia siamo stati ancora meno che a Trento, alloggiati in una pensioncina; poi siamo andati a Vicenza, perché mio padre aveva conosciuto un'anima buona che ci ha trovato un'abitazione (...). Siamo rimasti a Vicenza fino al famoso 8 settembre, anzi un po' più in là, dopo di che siamo scappati in un paesotto vicino a Velo d'Astico"⁷³. Dopo l'inizio dell'occupazione tedesca il nucleo familiare si era diviso: una bambina era stata ospitata in un convento di suore ed il capofamiglia aveva trovato rifugio presso una famiglia del luogo, mentre gli altri componenti erano stati accolti in una sorta di pensionato di proprietà di un ente religioso. "Comunque è stato un periodo molto breve,

⁷¹ L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, p. 834; K. VOIGT, *op. cit.*, pp. 359-360. L. Picciotto Fargion indica come data della morte il 17 giugno; L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

⁷² ACS, PS A5G II guerra mondiale, b. 66, fasc. 32 "Internati civili pericolosi", s.fasc. 1 "Affari generali", ins. 7 "Campi di concentramento. Internati italiani per provincia", capo della provincia di Brescia a ministero dell'Interno, 16 gennaio 1944.

⁷³ Intervista rilasciata da E.N. il 23 novembre 1994.

perché poi, non so come, è stata trovata questa abitazione presso una casa contadina in Val d'Astico. E lì siamo rimasti fino alla fine della guerra"⁷⁴.

La persona che ha fornito questa testimonianza ricorda ancora con paura un episodio occorsogli: un giorno si era recato da alcuni religiosi che offrivano cibi e bevande ai bisognosi, allorché sopraggiunsero nel convento alcuni soldati intenzionati a compiere una perquisizione. "E io mi ricordo che avevo preso un bello spavento perché proprio in quel momento ero andato a prendere da mangiare e non so se mi abbiano chiesto qualcosa, hanno visto 'sto ragazzo..."⁷⁵.

I componenti di una famiglia, abitualmente residente in provincia di Bolzano, avevano deciso di emigrare dall'Alto Adige sin dal 1940, consigliati in tal senso da un principe di casa Savoia, loro conoscente; essi si stabilirono prima a Verona e quindi a Roma⁷⁶. Un membro del nucleo familiare rammenta: "Un carissimo amico di mio padre, ufficiale superiore dell'esercito tedesco, un giorno gli disse: 'Se tu senti picchiare col fucile contro la porta alle 5 del mattino prendi questa capsula' e gli dette una capsula di cianuro. Eravamo nascosti, si faceva la fame, niente carte annonarie naturalmente... un bel giorno, anzi un brutto giorno (...) la mattina, alle 4 o alle 5, ecco che sentiamo picchiare violentemente contro la porta col calcio del fucile e mio padre dice: 'Vai fuori a vedere chi è!', per mandarmi via. Ed io andai fuori e... miracolo dei miracoli... erano le SS, ma cercavano qualcun altro, non mio padre. Quando io ritorno in camera vedo mio padre bocconi per terra e dico: 'Ha preso la capsula! E' morto'. Era la prima cosa che mi è venuta in mente... (...) Invece era svenuto dalla paura! Dalla paura era svenuto! Poi riuscì, dopo un po' di tempo, a entrare in Vaticano, perché era un ottimo restauratore, ha restaurato le sale di Raffaello. E quindi così si è salvato"⁷⁷.

A Vervò in Val di Non avevano trovato rifugio nell'estate del 1943 alcuni ebrei meranesi: Caterina Rapaport in Zadra e la famiglia Bermann, composta dai coniugi Giulio e Teresa Weiss e dai figli Giacomo ed Enrico. Erano ospitati nella località da abitanti del luogo: Caterina Rapaport presso la famiglia di L.M.Z., una giovane donna che assistette alla sua cattura ed i Bermann in una casa contadina vicina.

Teresa Weiss e Caterina Rapaport furono arrestate il 15 ottobre 1943; L.M.Z., divenuta ben presto confidente della sua ospite, ricorda che quest'ultima era

⁷⁴ Intervista a E.N., cit.

⁷⁵ Intervista a E.N., cit.

⁷⁶ Intervista effettuata il 1° febbraio 1995.

⁷⁷ Intervista effettuata il 1° febbraio 1995.

sempre malinconica, forse presaga del destino che l'attendeva. Passava le serate a cercare di leggere il futuro dalle carte: aveva previsto che un maresciallo si sarebbe recato a prelevarla e che lei non sarebbe più tornata: "(...) lei tutte le sere piangeva e diceva 'Chissà se domani ci sono! Chissà se domani ci sono!'"⁷⁸. Anche i Bermann vivevano nel costante timore di essere catturati.

La mattina del 15 ottobre, verso le ore 11, giunsero all'abitazione ove Caterina Rapaport era alloggiata due uomini: si trattava di un soldato germanico e di un'altra persona in grado di esprimersi correntemente sia in italiano che in tedesco; quest'ultima portava la fascia delle SS e proveniva presumibilmente della zona di Passo Palade. La testimone rammenta: "Vengono lì vicino a me e mi dicono: 'Da lei abita una signora che si chiama Caterina Rapaport?'. 'No' ho detto, convinta che non venisse fuori. E torna a ripetere... 'Mi dica la verità, lei ha qui una signora che si chiama Caterina Rapaport?'. 'No' ho detto... In quella si presenta sulla porta (...), lì con l'asciugamano che si asciuga le mani. Mi pare ancora di vederla. I due uomini si girano di colpo e mi chiedono chi è quella signora. 'Una signora che è qui!'. 'Come si chiama?'. 'Non lo so'. 'Come non lo sa?'. Uno parlava bene l'italiano, l'altro parlava solo tedesco. 'Come non lo sa?'. 'Non so, è qui per qualche giorno, solo per qualche giorno'. Allora va da lei e le chiede: 'Come si chiama? Si chiama Caterina Rapaport?'. 'Sì'. L'uomo si è girato verso di me come una belva!"⁷⁹.

Per due volte l'israelita riuscì a fuggire nel bosco percorrendo di volata parecchi metri, ma venne sempre ripresa. Poi fu la volta di Teresa Bermann, alloggiata nella casa accanto: "Uno dice: 'Io vado di là e prendo l'altra!'. (...) Arriva con la signora sola! (...) E' andato solo sulla porta della cucina ed ha detto: 'Sì, signora Bermann venga con noi'. Lei non ha detto niente, non ha parlato..."⁸⁰. Le due israelite catturate vennero quindi tradotte il medesimo giorno nel carcere di Merano: pare che Caterina Rapaport, arrivata in città, fosse riuscita a scappare e fosse stata ripresa per la terza volta. Un documento riporta: "la cittadinanza rammenta ancora di averle viste trascinare scarmigliate e urlanti per la strada"⁸¹.

In base ai registri carcerari le due donne lasciarono la prigione il 19 ottobre 1943⁸²; furono deportate ad Auschwitz, da dove non fecero più ritorno.

Giulio Bermann ed i due figli non furono arrestati: gli uomini incaricati della cattura, perfettamente al corrente della presenza a Vervò delle due donne, non li cercarono né chiesero informazioni su di loro. Essi si salvarono, in

⁷⁸ Intervista rilasciata da L.M.Z. il 31 gennaio 1992.

⁷⁹ Intervista a L.M.Z., cit.

⁸⁰ Intervista a L.M.Z., cit.

⁸¹ ACEM, Appunti circa gli ebrei di Merano in relazione all'occupazione tedesca, senza data.

⁸² ACM ME, Matricola dei detenuti 1943-1944.

quanto la persona da noi intervistata li accompagnò a Ferrara, viaggiando prima a piedi, poi in treno tutta la notte; padre e figli trovarono in seguito rifugio in Svizzera⁸³.

In numerose città italiane furono i religiosi a soccorrere gli ebrei in fuga, nascondendoli in conventi e canoniche. In Trentino Monsignor Guido Bortolameotti, al tempo parroco di Cloz in Val di Non, e la sua collaboratrice Adele Turrini diedero asilo dal settembre 1943 sino al termine della guerra all'ingegner Augusto Rovighi, abitualmente residente a Bolzano.

Subito dopo l'annuncio dell'armistizio l'abitazione di questo israelita era stata presa di mira dai nazisti: per una fortunata coincidenza egli non fu catturato in quanto si trovava a Milano per la firma di alcuni contratti. Invece di fare ritorno nel capoluogo altoatesino si recò nella località della Val di Non ove abitualmente trascorreva le vacanze estive con la famiglia. Là venne ospitato per qualche giorno da un parente; non sentendosi però al sicuro, pensò di chiedere aiuto al parroco del paese pregandolo di trovargli un rifugio in qualche casa contadina della zona⁸⁴. Don Bortolameotti, resosi conto che la maggior parte delle persone temeva le possibili conseguenze di quel gesto, decise di nascondere nella sua canonica; sulla sua scelta coraggiosa scrisse anni dopo: "Ebbi paura per quella mia decisione, ma fu una cosa passeggera, subito superata: c'era un fratello da aiutare"⁸⁵. Fino al maggio 1945 l'ingegner Rovighi visse nascosto in una stanza al secondo piano della canonica, senza uscire mai: passava il tempo sistemando e restaurando i libri del compositore Monsignor Celestino Eccher ed elaborando il progetto della casa sociale di Cloz. La moglie si offrì di curare la piccola biblioteca della canonica ed ebbe così la possibilità di stare accanto al coniuge senza destare alcun sospetto.

Per il coraggioso gesto compiuto il console d'Israele, a nome dell'Istituto Yad Vaschem di Gerusalemme, conferì il 12 giugno 1983 a don Guido e ad Adele Turrini la più alta onorificenza d'Israele, la "Medaglia dei Giusti"⁸⁶.

Più drammatico fu il destino di quattro ebrei catturati a Moena; si trattava di Riccardo Löwy, di sua moglie Giovanna Liebgold, di Martha Löwy e del marito Hermann Riesenfeld. Durante l'occupazione nazista in molti cercarono di soc-

⁸³ Intervista a L.M.Z., cit.

⁸⁴ GUIDO BORTOLAMEOTTI, *La chiesa del miracolo. A 50 anni dalla benedizione della prima pietra della nuova chiesa. Ricordi*, Trento 1990, pp. 94-95.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 97.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 98-100. L'incisione sulla medaglia è: *Chi salva una vita umana salva l'universo intero*. Vedi: *ibid.*, p. 102. Monsignor Bortolameotti diede asilo anche a Danilo Paris, partigiano socialista e negli ultimi mesi di guerra a tre russi fuggiti dai campi di concentramento. ARMANDO VADAGNINI, *Chiesa, mondo cattolico e movimento partigiano in Trentino in Tedeschi, partigiani*, cit., p. 399.

correre le due famiglie, peraltro molto amate dalla popolazione locale: alcuni conoscenti li rifornirono di viveri, altri li ospitarono in località diverse. A quanto risulta, il maresciallo dei Carabinieri della zona, resosi conto del pericolo che costoro correvano, cercò di far cambiare loro sovente abitazione⁸⁷. L'arresto fu effettuato il 4 gennaio 1944: il drammatico episodio è tutt'ora impresso nella memoria di molti abitanti della zona. Il medesimo giorno della cattura gli ebrei vennero inviati al carcere di Trento ed il comune di Moena fu costretto a sostenere le spese di viaggio; durante la detenzione Riccardo Löwy scrisse alcune lettere a degli amici, chiedendo loro aiuto: "(...) da cinque settimane siamo detenuti qui tutti e quattro, le nostre donne separate. Siamo quasi separati, non ci vediamo mai, abbiamo anche un estremo bisogno di viveri di qualunque specie. Abbiate la grande grazia e bontà di mandarci qualche cosa da mangiare, ma è necessario fare due pacchi, uno per nostra moglie ed uno per noi uomini. (...) Faccio un appello alla nostra amicizia ed al buon cuore. Siamo in miseria, senza nostra colpa. Siamo modesti, basterebbe anche pane, fateci questa carità, e presto, presto! Grazie anticipando, vostro infelice comandante"⁸⁸.

A Carlo Jellici, direttore della Cassa Rurale di Pergine e suo amico, che era andato più volte a trovare il Löwy in carcere, quest'ultimo scriveva: "(...) se poteste mandarci un pomodoro, per mettere sul pane, saremo grati. Dal freddo ci proteggiamo facendo ginnastica. Prego, signor Carlo, potreste prestarmi un paio di mutande e una camicia ed un asciugamano. Tutta roba vecchia, intanto lavata la nostra roba, ma per dire il vero non so come fare questo bucato. Tutta la nostra povera vita fa un circolo intorno al mangiare e così si dimentica un poco il nostro avvenire che sarà forse più penoso (...) "⁸⁹.

Numerose furono le persone che cercarono di offrire aiuto e conforto ai prigionieri durante la detenzione; Carlo Jellici si recava sovente a trovarli, ma un giorno gli venne ingiunto brutalmente di andarsene, pena l'arresto⁹⁰.

Vi è una contraddizione fra le informazioni evinte dalla rubrica carceraria, che annota l'uscita dal luogo di detenzione nel gennaio 1944 e le lettere inviate, dalle quali risulterebbe un soggiorno più lungo. Sicuramente i Löwy ed i Riesenfeld furono trasportati al campo di transito di Fossoli da dove partirono il 22 febbraio 1944 con destinazione Auschwitz. Nel campo di sterminio essi arrivarono il 26 successivo; il loro decesso avvenne in luogo e data ignoti⁹¹.

⁸⁷ M. L. CROSINA, *op. cit.*, pp. 149-150.

⁸⁸ Le notizie e lo stralcio della lettera mi sono stati forniti da Gian Domenico Magalotti il 9 settembre 1993.

⁸⁹ Intervista a G. D. Magalotti, cit.

⁹⁰ Intervista a G. D. Magalotti, cit.

⁹¹ ACC TN, Rubrica dei detenuti 1942-1944; M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 151.

In un'altra località trentina fu catturato Mario Castelnuovo che riuscì a salvarsi grazie a rocambolesche avventure. Fino al 1938 egli era stato impiegato a Venezia presso le Assicurazioni Generali; in seguito alle leggi antiebraiche era stato costretto ad abbandonare l'attività ed a ritirarsi a Spera in Valsugana in una casetta di sua proprietà. In precedenza aveva tentato di ripiegare su altre professioni, come quella di rappresentante, ma a suo dire non gli era stato possibile trovare un'altra occupazione, in quanto aveva impressa sulla carta d'identità la scritta *di razza ebraica*. Decise pertanto di fare il contadino, lavoro che descrive come molto pesante, in quanto non era avvezzo alla fatica fisica.

Egli fu arrestato nell'autunno del 1943 da alcuni nazisti; dopo aver dormito una notte presso i Carabinieri di Borgo Valsugana, venne portato alla prefettura di Trento ed in seguito in carcere: si trattava del primo ebreo arrestato in tutto il Trentino. Nel luogo di detenzione il vitto era scarso e le condizioni di vita dure: "Eravamo peggio dei prigionieri, da principio a noi ebrei non davano neanche i diritti che avevano gli altri. I diritti, che sono pochissimi, ma intanto sono 10 sigarette alla settimana. Ora, le 10 sigarette servono non per fumarle, ma per dare una mancia (...). E non si potevano neanche prendere i libri dalla biblioteca. Dopo grandi proteste, due o tre mesi di grandi proteste, allora siamo stati parificati a quelli in attesa di giudizio"⁹².

La sua permanenza in prigione si protrasse per alcuni mesi e lentamente altri ebrei lo raggiunsero in carcere; il loro numero era cospicuo poiché, secondo la sua testimonianza, si aggirava sulla cinquantina di persone⁹³.

Attorno alla metà di febbraio gli ebrei incarcerati furono portati in treno a Fossoli; Mario Castelnuovo fu detenuto nel campo di transito fino all'agosto 1944 e partì alla volta dei campi di sterminio del Reich quasi certamente con il convoglio che lasciò il campo il 1° agosto⁹⁴. La vita nel Polizei- und Durchgangslager non era a suo dire particolarmente dura: si dormiva sui pagliericci, ma durante la prima guerra mondiale egli rammenta di essersi trovato in condizioni molto peggiori⁹⁵.

⁹² Intervista a Mario Castelnuovo del 14 agosto 1995.

⁹³ Intervista a M. Castelnuovo, cit. La presenza di un numero rilevante di ebrei arrestati viene confermata anche da un altro israelita che si trovava in carcere, Leo Zelikowsky. M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 101.

⁹⁴ Intervista a M. Castelnuovo, cit.

⁹⁵ Intervista a M. Castelnuovo, cit. Parecchi ex internati di Fossoli concordano con questa opinione. Vedi: FRANCO VARINI, *Un numero un uomo*, Milano 1982, pp. 41-42; E. COLLOTTI, *Introduzione* in GIOVANNI LEONI (a c.), *Trentacinque progetti per Fossoli*, Milano 1990, p. 13. Ringrazio Olga Focherini Semellini e Gilberto Zacché, archivista del comune di Carpi, per l'aiuto prestatomi.

Il suo pensiero costante era rappresentato dalla fuga; in alcuni frangenti si erano presentate delle occasioni propizie, ma aveva sempre deciso di desistere dall'intento poiché non conosceva bene i dintorni del campo: "Perché là se a uno non gli andava bene era morto, ti fucilavano"⁹⁶. Egli aveva l'incarico di accompagnare a Carpi il comandante del campo, Karl Titho, oltre all'autista e ad un soldato, entrambi armati, a prendere la verdura una volta alla settimana. "In quei momenti là ho sempre pensato che potevo scappare, perché prima che il soldato prende il fucile... faccio un po' di strada, però io Carpi non la conoscevo. Io ho pensato: 'Mi metto su una stradetta e quella è a fondo cieco, son morto!'"⁹⁷. Decise pertanto di non attuare il suo piano.

Castelnuovo rammenta di aver svolto altri lavori a Fossoli: aiutò ad esempio ad innalzare il filo spinato del reticolato che in alcuni punti era sistemato male.

L'israelita partì verso i campi di sterminio d'Oltralpe con l'ultimo convoglio che lasciò il campo: egli stesso non si spiega il motivo per cui la sua deportazione verso i lager del Reich fosse stata procrastinata così a lungo. "Facevano elenchi e io non partivo mai, non so perché!"⁹⁸; questo avvenne presumibilmente in quanto era sposato con una "non ebrea"⁹⁹.

I ponti sul Po erano impraticabili a causa dei bombardamenti, per cui i prigionieri furono traghettati sull'altra sponda, ove dei camion li aspettavano;

⁹⁶ Intervista a M. Castelnuovo, cit.

⁹⁷ Intervista a M. Castelnuovo, cit.

⁹⁸ Intervista a M. Castelnuovo, cit.

⁹⁹ Gli ebrei coniugati con "ariani" e coloro che discendevano da matrimonio "misto" subirono una sorte particolare; l'SS-Sturmabführer Friedrich Bosshammer, capo dell'ufficio antiebraico della Gestapo di Verona, pare avesse dato assicurazioni a Giovanni Preziosi che gli ebrei appartenenti alla prima delle due categorie menzionate non sarebbero stati arrestati. Ai primi di aprile del 1944 il SD di Bologna inviò ai questori delle province dell'Emilia Romagna una circolare nella quale si davano istruzioni relative all'arresto degli ebrei in Italia: per la legge tedesca doveva essere considerato ebreo chi avesse 3 nonni ebrei; i mezzi ebrei (2 nonni ebrei) erano considerati tali se avevano fatto in qualche modo manifestazione di ebraismo o se risultavano coniugati con israeliti. I "meticci", coloro cioè che avevano uno o due nonni ebrei, dovevano essere arrestati se considerati ebrei secondo la legislazione italiana; nella comunicazione si leggeva inoltre: "Se venissero arrestati meticci di nazionalità tedesca, dovrete comunicarmi immediatamente per iscritto le loro esatte generalità (...) Gli ebrei puri sposati con ariani (...) devono essere posti sotto la più stretta sorveglianza. Se vi è il ben che minimo sospetto che essi siano coinvolti in attività politiche o criminali, debbono essere arrestati immediatamente". M. MICHAELIS, *op. cit.*, pp. 363-365. L. Picciotto Fargion riporta che dal febbraio 1944 i "misti" arrestati vennero invece tenuti nel campo di Fossoli, senza per il momento deportarli; nell'agosto del medesimo anno furono inviati nel Reich per iniziativa di Bosshammer. Durante il processo a carico di quest'ultimo gli venne attribuita dall'accusa la responsabilità di tale operazione, poiché lo stesso Reichssicherheitshauptamt di Berlino in genere non arrestava ebrei coniugati con "ariani". L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, p. 831; p. 898, n. 149; R. HILBERG, *op. cit.*, p. 451.

sulle piccole imbarcazioni che li trasportavano venivano fatti salire sei per volta, oltre al vogatore e ad un soldato armato. “Era un’occasione abbastanza buona per scappare, perché approdavamo ad un campo di pannocchie. Ci si può nascondere bene nelle pannocchie. Avevo già pensato di fare un salto e scappare. Ma ho pensato: ‘E se di là in fondo al campo di pannocchie c’è un fosso pieno d’acqua, cosa faccio?’”. E allora ho avuto paura, ho fatto male ma ho avuto paura!”¹⁰⁰.

Salito sul treno, che aveva delle scritte francesi, egli si accorse “con enorme meraviglia” che muovendo una chiavetta situata all’interno del vagone si poteva sollevare il gancio esterno: “Allora scappo... alla prima occasione scappo!”¹⁰¹.

Due israeliti giunti a Fossoli da poco, forse provenienti dal Piemonte, gli proposero di scardinare la serratura del portellone, che credevano chiuso ermeticamente, con degli arnesi che si erano portati dalle officine del campo. Castelnuovo li mise al corrente del suo piano di fuga ed essi decisero di tentare la sorte insieme; già alla stazione di Ala cercarono di attuare il loro proposito, ma il portellone del vagone si incastrò e pertanto non poterono scendere. Dopo attimi di panico riuscirono nuovamente a chiuderlo. La fuga avvenne successivamente: tutti e tre si gettarono dal treno all’altezza di un viadotto sul torrente Avisio, il ponte dei Vodi; Castelnuovo si ferì leggermente ad una gamba durante il salto ed il gruppo di fuggiaschi si separò: egli non ha più avuto notizie della sorte toccata ai due compagni. Arrivato nei pressi della sua abitazione, fu soccorso da un conoscente, guardiano della presa della condotta forzata e riuscì ad incontrare la moglie. Per paura che la casa ove alloggiava la sua famiglia fosse sorvegliata si recò a Dolo, in provincia di Padova, presso alcuni parenti della consorte ed in seguito, munito di una carta d’identità falsa, in Friuli, ove rimase sino alla liberazione¹⁰².

Altri ebrei presenti nel Trentino furono meno fortunati: il 21 dicembre 1943 vennero arrestati ad Arco Leo Zelikowski¹⁰³, Eva Haas Flatter¹⁰⁴ ed Arturo Cassin. Il primo è l’unico israelita catturato in provincia ritornato dai campi di sterminio. Egli fu arrestato da un nazista accompagnato dal capo delle guardie comunali, Eva Haas da due soldati delle SS.

¹⁰⁰ Intervista a M. Castelnuovo, cit. Durante il trasbordo alcuni prigionieri riuscirono a fuggire; L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, p. 860-861; p. 906, n. 290.

¹⁰¹ Intervista a M. Castelnuovo, cit.

¹⁰² Intervista a M. Castelnuovo, cit.

¹⁰³ M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 26; p. 100.

¹⁰⁴ Il suo nominativo non è presente ne *Il libro della memoria*; L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

Gli ebrei fermati trascorsero due giorni nella locale caserma dei Carabinieri ed in seguito vennero trasferiti nelle carceri di via Pilati a Trento; secondo una testimonianza fornita da Leo Zelikowski altri ebrei erano rinchiusi nel luogo di detenzione: si trattava di circa una trentina di persone, molte delle quali provenienti dalla Jugoslavia¹⁰⁵. Zelikowski, Cassin ed Eva Haas lasciarono il luogo di detenzione il 16 febbraio 1944¹⁰⁶. Gli israeliti vennero rinchiusi nel campo di transito di Fossoli, da dove furono deportati il 22 febbraio con destinazione Auschwitz ove arrivarono il 26 successivo: si trattava del medesimo convoglio con il quale fu portato in Polonia Primo Levi. Arturo Cassin morì in luogo e data ignoti, mentre Leo Zelikowski, immatricolato con il numero 174.565, riuscì a sopravvivere alla detenzione e fece ritorno ad Arco nel settembre 1945 dopo aver vagato otto mesi per l'Europa orientale¹⁰⁷.

Un israelita, che aveva vissuto per alcuni anni ad Arco, gestendovi un sanatorio, si era trasferito a Milano nel 1939; dopo l'8 settembre 1943 egli rimase per un certo periodo con la famiglia a Molveno dove si trovava sfollato. Non sentendosi però al sicuro nella località trentina, fece ritorno a Milano, trovando rifugio presso parenti e cambiando sovente nascondiglio. Successivamente si recò sul Lago di Como e quindi raggiunse la Svizzera ove rimase fino al termine del conflitto. La famiglia continuò a soggiornare a Molveno senza subire alcuna persecuzione¹⁰⁸.

Un'altra israelita fu arrestata presumibilmente a Fiera di Primiero, ove risiedeva. Non si conoscono particolari relativi alla vicenda, ma la donna sopravvisse all'occupazione tedesca e morì alcuni anni dopo¹⁰⁹.

Per altri ebrei il destino fu più drammatico: Giacomo Augapfel e la consorte Rosa Wallach, entrambi cittadini austriaci, stabilitisi a Levico nel 1941, furono catturati da alcuni gendarmi tedeschi in Valsugana¹¹⁰. Non si conosce la data esatta dell'arresto che doveva tuttavia risalire ai primi mesi del 1944, in quanto una nota del comando della Sicherheitspolizei-SD, firmata da un

¹⁰⁵ M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 12; p. 26; pp. 100-101.

¹⁰⁶ ACC TN, Rubrica dei detenuti 1942-1944. In una testimonianza Leo Zelikowski sostiene che il suo trasferimento avvenne il 15 o il 16 febbraio; L. Picciotto Fargion indica invece il 17 del medesimo mese. M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 101; p. 169; pp. 180-181; L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, p. 46.

¹⁰⁷ M. L. CROSINA, *op. cit.*, pp. 95-134, nelle quali è raccolta la testimonianza di Leo Zelikowski. Secondo Zelikowski, Arturo Cassin fu ucciso appena arrivato ad Auschwitz; *ibid.*, p. 104. Vedi inoltre: F. STEINHAUS, *op. cit.*, pp. 199-200.

¹⁰⁸ Conversazione effettuata il 15 novembre 1994 con E.G.

¹⁰⁹ Ringrazio Ugo Pistoia per le informazioni gentilmente fornitemi.

¹¹⁰ Conversazione con A.A. avvenuta il 15 novembre 1994.

ispettore di polizia italiano, disponeva il 31 maggio 1944 l'invio a Fossoli di quattro ebrei rinchiusi nelle carceri di Trento: si trattava dei coniugi Augapfel, di Adolf Schwarz e di Gino Tedeschi¹¹¹.

Una persona residente a Levico ricorda che gli Augapfel erano due persone anziane, vissute sino a quel momento tranquillamente nel paese; al termine del conflitto uno dei loro figli raggiunse la località trentina assieme alle truppe alleate, sperando di avere notizie dei congiunti, ma purtroppo potè solo appurare che i genitori erano stati deportati¹¹². I due ebrei furono condotti nel campo di Fossoli, da dove partirono il 26 giugno 1944 per Auschwitz; entrambi vennero uccisi il 30 giugno all'arrivo al campo di sterminio¹¹³.

Adolf Schwarz, vissuto a Bolzano ed in seguito in Trentino, ove presumibilmente fu catturato, iniziò la sua detenzione nel carcere di Trento il 20 aprile 1944; portato a Fossoli, partì per Verona il 1° agosto ed il giorno successivo iniziò il suo viaggio per Auschwitz. Fu ucciso all'arrivo il 6 successivo¹¹⁴.

Gino Tedeschi fu il quarto ebreo che uscì dalle carceri di Trento nel giugno 1944 alla volta di Fossoli. Residente ad Arco, non venne catturato durante il primo rastrellamento degli israeliti compiuto in questa località nel dicembre 1943, forse perché coniugato con un'"ariana"¹¹⁵. Dopo la morte della moglie, avvenuta nel gennaio 1944, fu più volte esortato da amici e conoscenti a fuggire ed in molti si offrirono di aiutarlo. Egli rifiutò sempre la clandestinità perché si sentiva tranquillo; possedeva infatti la convinzione, condivisa da non pochi ebrei italiani, di "non aver fatto nulla di male": aveva combattuto per l'esercito italiano durante il primo conflitto mondiale ed era pertanto sicuro che non gli sarebbe accaduto nulla. Invece fu arrestato per ordine del comando tedesco il 2 maggio 1944, tradotto a Fossoli nel mese di giugno ed il 26 del medesimo mese deportato ad Auschwitz ove venne ucciso il 30, il giorno stesso dell'arrivo del convoglio¹¹⁶.

¹¹¹ Il documento è riportato in: L. HAPPAHER, *op. cit.*, p. 31, n. 77.

¹¹² Conversazione con A.A., cit.

¹¹³ Nel campo di sterminio di Auschwitz vigeva il principio di uccidere tutti i deportati che non potessero risultare utili per il lavoro, ossia anziani di età superiore ai 60 anni, bambini al di sotto dei 12 anni, ammalati, nonché le persone dall'aspetto debole. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, p. 90. Un'altra israelita continuò invece a vivere tranquillamente a Levico fino al termine del conflitto. Conversazione con A.A., cit.

¹¹⁴ ACC TN, Rubrica dei detenuti 1942-1944; L. HAPPAHER, *op. cit.*, p. 31, n. 77; M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 216.

¹¹⁵ L. HAPPAHER, *op. cit.*, p. 31, n. 77; M. L. CROSINA, *op. cit.*, p. 86.

¹¹⁶ M. L. CROSINA, *op. cit.*, pp. 85-94.

La provincia di Belluno non conobbe numerosi arresti fra gli ebrei che vi risiedevano abitualmente, poiché la maggior parte di essi era riuscita a mettersi in salvo tempestivamente; diverso fu invece il destino di molti internati, i quali furono incarcerati e deportati.

A Cortina d'Ampezzo¹¹⁷ fu arrestato l'11 gennaio 1944 Clemente Fränkel; egli venne trasportato lo stesso giorno nelle carceri di Bolzano. Il 16 febbraio 1944 lasciò il luogo di detenzione per essere trasferito nel carcere di Trento: è presumibile che egli sia stato poi aggregato al gruppo di ebrei catturati in Trentino nel dicembre 1943 ed avviati a Fossoli¹¹⁸.

Nel mese di gennaio del 1944 fu arrestata Nora Ricchetti¹¹⁹, di origine triestina, stabilitasi a Cortina nel 1941 per motivi di salute. Costretta ad abbandonare la località ampezzana per timore di essere arrestata, la donna si ritirò a Sappada, ove fu però rintracciata da un soldato delle SS che le intimò di non tentare altre fughe. Luigi Pittini, un ragazzo che Nora aveva aiutato in numerose occasioni, ricorda di averla incontrata alla stazione ferroviaria di Villa Santina, un paese della Carnia, ove l'israelita aveva depositato le valigie contenenti i suoi effetti personali; entrambi raggiunsero Udine in treno e Nora Ricchetti gli chiese di prenderle in affitto un appartamento a Forni di Sopra in Carnia.

Da allora egli non ebbe più notizie certe; secondo testimonianze coeve i Carabinieri di Villa Santina avevano avuto l'incarico dai tedeschi di arrestare e consegnare loro la donna non appena si fosse presentata in paese: è pertanto probabile che la cattura sia avvenuta proprio in tale località. Alcuni parenti cercarono di salvarla facendo ricorso all'aiuto del Vaticano, ma tale sforzo si rivelò inutile, poiché ella venne trasferita da un campo all'altro "fino a finire nei campi di sterminio"¹²⁰. Nora Ricchetti risulta essere stata detenuta nel campo di Fossoli, da dove fu deportata il 22 febbraio 1944 ad Auschwitz. Sono ignoti il luogo e la data del decesso.

Per altri israeliti residenti in provincia la sorte fu più propizia, poiché riuscirono ad evitare l'orrore dei campi di sterminio; su segnalazione del vescovo di Belluno, Girolamo Bortignon, venuto a conoscenza dell'intenzione dei tedeschi di deportare gli israeliti del luogo, "tanto che avevano già prepa-

¹¹⁷ I comuni di Cortina d'Ampezzo, Livinallongo con Colle S. Lucia ed i comuni mistilingui della Bassa Atesina vennero annessi dal settembre 1943 alla provincia di Bolzano. U. CORSINI, *op. cit.*, pp. 45-46; K. STUHLPFARRER, *op. cit.*, p. 101.

¹¹⁸ ACC BZ, Rubrica dei detenuti 1942-1944; Matricola dei detenuti 1943-1944; ACC TN, Rubrica dei detenuti 1942-1944. Il nominativo di Clemente Fränkel non è presente ne *Il libro della memoria*, per cui non si può sapere con certezza in quale lager sia stato deportato.

¹¹⁹ Ne *Il libro della memoria* il cognome risulta Richetti; L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

¹²⁰ Lettera inviata da Luigi Pittini il 21 febbraio 1995.

rato le macchine per il loro trasporto”¹²¹, il commissario prefetto Silvetti riuscì a mettere sull’avviso alcuni ebrei bellunesi. Non si conoscono però con esattezza i nominativi delle persone salvate grazie a questo intervento¹²².

L’ingegnere Ferruccio Viterbo, che risiedeva da anni a Belluno, venne aiutato nel periodo dell’occupazione tedesca dalla famiglia di Giulio Sebastiano Pescosta. Subito dopo l’8 settembre l’israelita, sua moglie e sua figlia fuggirono a Marano Veneziano, nei pressi di Mestre, accolti dalla famiglia Bettiol; nella primavera del 1944 la signora che aveva offerto loro riparo non si sentiva più al sicuro, poiché la sua abitazione era sorvegliata ed i Viterbo furono pertanto costretti a nascondersi altrove¹²³.

L’ingegnere trovò quindi rifugio dai Pescosta: uno dei figli accompagnò l’israelita nel viaggio fra Venezia ad Agordo, un altro da Agordo a Tabiadon di Canes, nei pressi di Falcade, dove la famiglia Pescosta era alloggiata in una grande casa isolata. Viterbo viveva in uno stato di costante paura, la clandestinità e l’apprensione l’avevano reso timoroso e sospettoso nei confronti di chiunque lo avvicinasse. Nel periodo in cui rimase nascosto visse momenti di terrore: un giorno alcuni soldati tedeschi arrivarono nei pressi del rifugio, limitandosi però a girarvi intorno senza entrare.

Nell’inverno del 1944 altri gendarmi nazisti bussarono alla porta chiedendo notizie del “professore”: questa era infatti la professione indicata nel documento d’identità falso dell’ingegnere. Probabilmente qualcuno aveva avuto occasione di notare la sua presenza ed aveva comunicato la notizia ai soldati.

Il Pescosta, che aveva lavorato per anni a Stoccarda, s’intrattenne con i soldati conversando in tedesco e offrì loro anche qualcosa da mangiare; anche il Viterbo riuscì a celare la sua inquietudine ai militari che dopo poco decisero di andarsene. Sia la famiglia Pescosta che il rifugiato si erano però allarmati per quanto avvenuto e decisero di rientrare a Belluno; durante il viaggio ebbero delle disavventure con la macchina e superarono il limite orario imposto per il coprifuoco. Per compiere il tragitto prefissato dovevano necessariamente passare davanti alle caserme ed essi erano terrorizzati: quella notte, per fortuna, la neve cadeva così fitta che non vi era nessun soldato di guardia che potesse effettuare dei controlli. Il Viterbo passò gli ultimi mesi nascosto nella casa dei suoceri a Belluno e poté persino compiere brevi passeggiate la sera in compagnia di un amico, in quanto la zona più vecchia della città non era molto sorvegliata dai soldati tedeschi¹²⁴.

¹²¹ F. VENDRAMINI, *op. cit.*, p. 201, n. 49.

¹²² *Ibid.*

¹²³ Testimonianza di Tullio Bettiol del 5 agosto 1995.

¹²⁴ Intervista a Lucia Pescosta Bianchi effettuata il 13 ottobre 1994.

Altri ebrei riuscirono a salvarsi, pur vivendo mesi di peregrinazioni attraverso l'Italia. Dopo l'8 settembre la famiglia Fano, residente a Belluno dagli anni '20, si divise ed ogni componente ebbe vicende differenti.

Tutta la famiglia aveva da sempre nutrito sentimenti antifascisti; Giuseppe Fano dichiarerà anni dopo in un'intervista: "Ho avuto fin da giovane una forte repulsione per la violenza. La marcia su Roma e le coreografie imposte dal regime confermarono i miei giudizi negativi. (...) La mia opposizione al fascismo non poteva essere più convinta"¹²⁵. Costui ebbe notizia nell'ottobre 1943 del pericolo che correivano gli ebrei slavi in domicilio coatto a Mel; Fano era da tempo in contatto con loro, in quanto li aveva più volte riforniti di vettovaglie e consigliò ad essi di fuggire. Purtroppo molti internati vennero catturati e deportati.

Giuseppe Fano e la moglie fecero appena in tempo ad abbandonare la città: il giorno successivo alla partenza alcuni fascisti e soldati delle SS, accompagnati da cani, fecero irruzione nel loro appartamento per arrestarli. Costretti a vagare per varie città cambiando sovente nome, patendo la fame in quanto sprovvisti di tessere annonarie, i coniugi si rifugiarono presso alcuni parenti a Roma.

Il figlio Leo, studente universitario, venne arrestato e rinchiuso in un campo di internamento in Centro Italia; riuscito a fuggire si creò una falsa identità e continuò gli studi di medicina, sino a laurearsi presso la facoltà di Roma¹²⁶.

L'altro figlio Franco, pilota, entrò a far parte dell'esercito alleato. Egli aveva costituito a Belluno attorno al 1941-1942 con un gruppo di altri antifascisti un nucleo di "Giustizia e Libertà", visitato pure da Norberto Bobbio e Concetto Marchesi. Inoltre, assieme al fratello Leo, aveva distribuito stampa antifascista anche fuori Belluno. Franco Fano ricorda che un giorno si trovava a Roma in un caffè con in tasca dei manifesti concernenti gli scioperi operai in Piemonte ed in Lombardia, proclamati fra il marzo e l'aprile 1943; ad un tratto fu avvicinato da un Carabiniere che gli ingiunse di seguirlo. "Ciao papà e ciao mamma! ho detto... Io entro, dentro c'è un capitano dei Carabinieri con un altro signore in borghese che mi chiese: 'Perché non è sotto le armi?'. 'Perché sono ebreo!'. 'Ci scusi, ci scusi tanto, se ne vada!'"¹²⁷.

In seguito all'occupazione tedesca i due fratelli Fano fuggirono insieme ad altri tre ragazzi, fra i quali un cugino, anch'egli ebreo, in treno fino ad Ancona; Leo e Franco Fano si separarono e quest'ultimo arrivò a piedi sino a

¹²⁵ F. VENDRAMINI, *Le ragioni della Resistenza Bellunese*, Feltre 1968, pp. 122-123.

¹²⁶ *Ibid.*, pp. 121-122; intervista a Franco Fano del 29 gennaio 1995.

¹²⁷ Intervista a F. Fano, cit.

Bari: “Mi presentai agli americani, avevo il mio libretto di volo (...) e mi fecero entrare in aeronautica e volai ancora, andai a bombardare in Jugoslavia”¹²⁸.

Se si esclude l’atteggiamento antisemita di alcuni gerarchi fascisti, l’intervistato afferma di non avere mai avvertito alcun sentimento antiebraico da parte della popolazione italiana¹²⁹.

Nel Bellunese il maggior numero di arresti e deportazioni si verificò fra gli stranieri internati: essi costituivano il gruppo più a rischio in tutto il territorio nazionale. Privi dei documenti personali prelevati dalle autorità comunali, avevano scarse possibilità di fuga anche perché non conoscevano né i dintorni, né molte persone in grado di aiutarli avendo avuto scarsi contatti con la popolazione locale. Quasi sempre non padroneggiavano in maniera adeguata la lingua italiana. In molti si resero conto del pericolo imminente con l’occupazione tedesca che si stava attuando e si diedero prontamente alla fuga: già il 9 settembre il prefetto di Belluno telegrafò al ministero dell’Interno che 8 di questi avevano abbandonato il comune di internamento per ignota destinazione; tutti gli altri, il cui totale ammontava all’epoca a circa 160 persone, risultavano “vivamente impressionati per temuto prossimo arrivo truppe tedesche”¹³⁰. Il prefetto badogliano Agostino Galatà chiese pertanto al ministero di esaminare la possibilità di trasferirli altrove, forse consapevole del pericolo che correavano¹³¹.

L’autorità prefettizia inviò alla “Demorazza” ai primi di ottobre il totale degli internati fuggiti per ignota destinazione dai luoghi di domicilio coatto: 7 da Falcade, 20 da Feltre, 12 da Fonzaso, 5 da Forno di Zoldo, 14 da Longarone, 2 da Puos d’Alpago e 10 da Sedico. La nota si concludeva con un laconico “Diramate ricerche”; certamente furono i nazisti che assunsero le direttive delle indagini condotte¹³². Il 25 settembre la questura chiese ai podestà gli elenchi completi degli internati, compresi dell’indicazione della razza di appartenenza¹³³. Sempre nel corso del mese di ottobre altre 7 persone abbandonarono il comune di S. Vito di Cadore¹³⁴.

In assenza di precise informazioni sugli ebrei in domicilio coatto, non si conosce con esattezza la sorte alla quale essi andarono incontro; forse qualcuno

¹²⁸ Intervista a F. Fano, cit.

¹²⁹ Intervista a F. Fano, cit.

¹³⁰ ACS, PS A4 bis, b. 9, fasc. 75 “Belluno”, prefetto di Belluno a ministero dell’Interno, 9 settembre 1943.

¹³¹ *Ibid.*

¹³² A. AMANTIA, *Turisti*, cit., p. 10.

¹³³ F. VENDRAMINI, *Gli ebrei stranieri*, cit., p. 19.

¹³⁴ AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV “Difesa della razza”, fasc. 1 “Massime”, s.fasc. 1c “Relazioni a Roma”, questore di Belluno a prefettura di Belluno, 1° novembre 1943.

riuscì a raggiungere la Svizzera oppure trovò, grazie all'appoggio della popolazione locale, un rifugio sicuro, mentre altri vennero catturati e deportati.

Gli internati di Fonzaso furono salvati dal segretario comunale, nonché segretario politico del paese, Ugo Brunello, il quale ancor prima dell'arrivo delle truppe naziste fornì loro i documenti necessari per scappare, evitando così che venissero arrestati. Nel 1946 due ebrei, in procinto di partire per il Brasile nella speranza di rifarsi una vita, gli scrissero una lettera per ringraziarlo: egli si era prodigato per gli israeliti già durante il periodo dell'internamento ed in seguito aveva dato loro la possibilità di fuggire, sottraendoli ad una morte certa. Essi espressero anche profonda gratitudine verso l'intera popolazione italiana per l'aiuto recato ai profughi ebrei. Ugo Brunello, nei suoi anni di studio a Padova, era entrato in contatto con amici e professori di religione ebraica e non aveva pertanto mai accettato le leggi fasciste antisemite¹³⁵.

Molti furono gli ebrei internati che subirono l'arresto: il 30 novembre 1943 fu fermato a Belluno da italiani Davide Fleischer, in domicilio coatto a Quero; successivamente subì la detenzione a Fossoli da dove partì il 16 maggio 1944 per Auschwitz. Morì a Mauthausen il 25 aprile 1945. Non si conosce invece il luogo dell'arresto di Jacob Kass, anch'egli internato a Quero: detenuto nel campo di Fossoli, partì il 22 febbraio 1944 per Auschwitz ove morì il 15 maggio 1945 dopo la liberazione¹³⁶.

La maggior parte degli arresti si verificò nel febbraio 1944; fra il 12 ed il 14 furono fermate 7 persone, di cui 6 catturate fra Falcade e Forno di Zoldo ed una in località sconosciuta. Costoro furono condotti al carcere di Baldenich a Belluno; dalla prigione uscirono presumibilmente tutti il 15 del medesimo mese e quasi sicuramente vennero trasportati a Fossoli. Si hanno notizie certe unicamente in merito alla sorte di tre israeliti facenti parte di questo gruppo, partiti il 22 febbraio da Carpi alla volta di Auschwitz, da dove non avrebbero più fatto ritorno¹³⁷.

A Mel alcune famiglie di ebrei internati vennero arrestate il 19 febbraio 1944; i soldati tedeschi, accompagnati da italiani che indossavano la divisa germanica, arrivarono in paese a bordo di camion, auto e motociclette; essi prelevarono gli israeliti direttamente dalle loro abitazioni, li riunirono nella

¹³⁵ F. VENDRAMINI, *op. cit.*, pp. 19-20.

¹³⁶ L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

¹³⁷ *Il libro della memoria* non riporta il luogo e la data dell'arresto di Israel Hasenlauf, Hermann Gärtner e Herz (indicato come Hersz) Bank; i nominativi di Meyer Gärtner, Reisel Horowitz, Enrica Hasenlauf e Sofia Kirschbaum non sono menzionati nel testo citato. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.* Tutte le informazioni concernenti l'arresto e la detenzione nel carcere bellunese di Baldenich mi sono state fornite da Ferruccio Vendramini che ringrazio per l'aiuto fornitomi.

piazza principale del paese e li condussero via. Un testimone ricorda ancora il terrore e la disperazione dipinti sul viso degli israeliti arrestati: un padre di famiglia urlava: “Almeno salvate le mie figlie!”. La popolazione, che dalle finestre semichiusse aveva assistito alla scena, non ebbe però il coraggio di intervenire¹³⁸.

Solo di alcuni arrestati si hanno a disposizione informazioni maggiormente dettagliate: Alberto Freund, Filippo Mandel, Enrico Halpern, sua moglie Gisella Mandel ed il figlio Gerson¹³⁹ furono detenuti nel campo di Fossoli da dove vennero deportati il 22 febbraio 1944 verso Auschwitz. Alberto Freund morì successivamente al 1° maggio 1944, Gisella Mandel in luogo e data ignoti, mentre il piccolo Gerson fu ucciso all’arrivo al campo di sterminio polacco il 26 febbraio 1944. Quasi certamente tutte le persone arrestate nel corso di questa operazione furono tradotte nel campo di transito di Fossoli.

Filippo Mandel ed Enrico Halpern sopravvissero ai campi di sterminio: entrambi furono liberati ad Auschwitz e fecero ritorno a Mel fra l’agosto ed il settembre 1945¹⁴⁰. Nonostante manchino informazioni precise, pare che altri israeliti siano riusciti a salvarsi ed a tornare vivi dai campi di sterminio: precisamente le sorelle Ruth e Stella Schlesinger, oltre ad Ernesto Graf. Viventi risulterebbero inoltre altri due nuclei familiari di internati, non coinvolti però nel rastrellamento del febbraio 1944¹⁴¹.

Probabilmente gli arresti effettuati in provincia fra il 12 ed il 19 febbraio 1944 costituirono un’azione concordata volta a risolvere il problema degli ebrei internati. Purtroppo non si dispone di notizie relative alle loro condizioni di vita sino al momento della cattura; si ignora infatti come i profughi abbiano vissuto sotto il dominio nazista successivamente all’8 settembre 1943. Alcuni internati si erano dati alla fuga, altri erano stati arrestati: il 1° marzo 1944 il questore Zavagno comunicò al commissario prefetto Silveti che nessuno straniero era più domiciliato in provincia. Questi inviò la mede-

¹³⁸ Nel settembre 1945 il commissario prefettizio di Mel comunicò al Comitato ricerche deportati ebrei di Roma che gli arrestati erano stati condotti a Trento; F. VENDRAMINI, *op. cit.*, p. 20. Nella Rubrica dei detenuti del carcere di Trento non sono stati reperiti i nominativi delle persone arrestate.

¹³⁹ Ne *Il libro della memoria* la data di arresto di Gisella e Pinchas Philipp Mandel, di Enrico e Giorgio Gershon Halpern è indicata al 15 febbraio 1944. Non è segnata la data di arresto di Alberto Freund. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

¹⁴⁰ F. VENDRAMINI, *op. cit.*, p. 20.

¹⁴¹ La notizia è ricavata da un appunto annotato su un elenco di internati conservato nell’archivio comunale di Mel. L. Picciotto Fargion indica come sopravvissuta ai campi di sterminio un’ebrea, Stella Schlesinger, di cui non fornisce però i dati anagrafici; costei risulta essere stata deportata da Fossoli il 22 aprile 1944 per Auschwitz. *Ibid.*, p. 21; L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

sima comunicazione alla Direzione generale di pubblica sicurezza nel corso del mese di settembre¹⁴².

Concludiamo l'esposizione degli avvenimenti occorsi alla popolazione ebraica in quegli anni narrando la drammatica vicenda di Emma Orefice, che si arrese volontariamente al suo destino di perseguitata: l'israelita, pittrice, padovana, trascorreva lunghi periodi dell'anno ad Auronzo di Cadore, dove trovava spunti per i suoi quadri. Alla notizia dell'imminente arresto degli ebrei, malgrado avesse avuto offerte di protezione, preferì tornare a Padova per non far correre rischi a chi avesse voluto aiutarla. Il 4 gennaio 1944 si consegnò spontaneamente alle autorità nazifasciste non riuscendo a concepire l'idea di vivere da ricercata. Fu tenuta in detenzione nel campo di concentramento di Villa Contarini-Venier di Vò Vecchio ed in seguito nelle carceri di Padova. Trasportata quindi alla Risiera di S. Sabba, fu deportata il 31 luglio 1944 ad Auschwitz, dove fu uccisa all'arrivo il 3 agosto¹⁴³.

¹⁴² AS BL, Prefettura, Gabinetto, b. 325, cat. XV "Difesa della razza", fasc. 1 "Massime", s.fasc. 1c "Relazioni a Roma", questore di Belluno a prefettura di Belluno, 1° marzo 1944; ACS, PS A16 Ebrei stranieri, b. 5, fasc. C11 "Germania", prefetto di Belluno a ministero dell'Interno, 11 settembre 1944.

¹⁴³ Le notizie mi sono state fornite da Claudio Orefice; ringrazio Gabriella Villani Tramoni e Ida Zandegiacomo per l'aiuto gentilmente prestatomi; L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

**EBREI RESIDENTI
NELLE PROVINCE DI BOLZANO, TRENTO E BELLUNO,
ARRESTATI NELL'ALPENVORLAND
ED IN ALTRE PROVINCE ITALIANE**

Tavola 23

**Ebrei residenti nelle province di Bolzano, Trento e Belluno,
arrestati nell'Alpenvorland ed in altre province italiane**

Cognome, nome e data di nascita	Luogo di residenza abituale/ ultimo domicilio	Data e/o luogo della cattura	Luogo di detenzione	Data ingresso/ data uscita luogo di detenzione
EBREI ARRESTATI IN ALTO ADIGE				
<i>Arrestati a Bolzano</i>				
Ascoli Adalgisa 7.5.1887	Bolzano/Bolzano	17.9.1943	carcere di Bolzano	17.9.1943/28.9.1943
Carpi Alberto 24.1.1926	Bolzano/Bolzano	9.9.1943	carcere di Bolzano	9.9.1943/28.9.1943
Carpi Germana 26.5.1927	Bolzano/Bolzano	fra il 9 ed il 28.9.1943		
Carpi Olimpia 27.3.1940	Bolzano/Bolzano	fra il 9 ed il 28.9.1943		
Carpi Renzo 24.7.1887	Bolzano/Bolzano	9.9.1943	carcere di Bolzano	9.9.1943/28.9.1943
Heller Ottone ¹ 21.3.1877	Bolzano/Bolzano	15.9.1943	carcere di Bolzano	15.9.1943/28.9.1943
Rimini Lucia in Carpi 18.7.1900	Bolzano/Bolzano	fra il 9 ed il 28.9.1943		
Tedesco Ada 21.9.1881	Bolzano/Bolzano	23.9.1943	carceri di Bolzano e di Bressanone	23.9.1943/25.6.1944 per Bressanone ²
<i>Arrestati nella Bassa Atesina</i>				
Fechter Ferdinand 24.9.1911	Anterivo			
Kaufmann Ida* 30.5.1883	Ora/Ora	Ora il 15.9.1943	carcere di Bolzano	15.9.1943/28.9.1943
<i>Arrestata a Glorenza</i>				
Wolf Giovanna separata Gregory ³ 29.11.1890	Merano/Merano	17.5.1944	carcere di Merano	17.5.1944/22.5.1944

Campo di transito	Data arrivo/data partenza	Campo di sterminio/ data arrivo	Data e luogo del decesso	Liberazione
Reichenau?		Auschwitz	sconosciuti	
Reichenau?		Auschwitz	sconosciuti	
Reichenau?		Auschwitz	sconosciuti	
Reichenau?		Auschwitz	uccisa all'arrivo ad Auschwitz	
Reichenau?		Auschwitz	sconosciuti	
Reichenau?		Auschwitz	Buchenwald in data ignota	
Reichenau?		Auschwitz	sconosciuti	
		Auschwitz	uccisa all'arrivo ad Auschwitz	
		Auschwitz		Buchenwald l'11.4.1945
Reichenau?			sconosciuti	
		Auschwitz	sconosciuti	

Cognome, nome e data di nascita	Luogo di residenza abituale/ ultimo domicilio	Data e/o luogo della cattura	Luogo di detenzione	Data ingresso/ data uscita luogo di detenzione
<i>Arrestati a Merano</i>				
Balog Ludovico 7.8.1869	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Benjamin Geltrude 22.9.1873	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Bermann Alfred		16.9.1943?	Casa del Balilla?	
Breuer Guglielmo 4.5.1871	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Castelletti Aldo 24.11.1891	Bolzano/Milano	21.9.1943	carcere di Merano	21.9.1943/23.10.1943
De Salvo Elena 1937	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Dienstfertig Jenny vedova Vogel 15.11.1866	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Elkan Meta vedova Sarason ⁴ 22.9.1871	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Freud Giuseppina in Balog 23.12.1874	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Gentilli Regina 2.8.1884	Lagundo/Merano	17.9.1943	carcere di Merano	17.9.1943/25.9.1943
Gittermann Giovanni o Enrico 14.3.1867	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Götz Maurizio 9.11.1867	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Hammer Abramo 22.2.1868	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Honig Israel Giuseppe 26.10.1860	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Knapp Wally in Hofmann 5.3.1894	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Kurz Taube in Hammer 10.9.1874	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Löwy Emilio 19.7.1878	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	

Campo di transito	Data arrivo/data partenza	Campo di sterminio/ data arrivo	Data e luogo del decesso	Liberazione
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	ucciso all'arrivo	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	uccisa all'arrivo	
Reichenau	16.9.1943?		Reichenau prima del 7.3.1944	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	ucciso all'arrivo	
Reichenau?		Auschwitz	sconosciuti	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	uccisa all'arrivo	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	uccisa all'arrivo	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	uccisa all'arrivo	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	uccisa all'arrivo	
Reichenau?		Auschwitz	sconosciuti	
Reichenau	16.9.1943		Reichenau prima del 7.3.1944	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	ucciso all'arrivo	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	ucciso all'arrivo	
Reichenau	16.9.1943		Reichenau prima del 7.3.1944	
Reichenau	16.9.1943			sopravvissuta
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	uccisa all'arrivo	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	ucciso all'arrivo	

Cognome, nome e data di nascita	Luogo di residenza abituale/ ultimo domicilio	Data e/o luogo della cattura	Luogo di detenzione	Data ingresso/ data uscita luogo di detenz.
Löwy Sigisfredo 19.1.1906	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Reich Teresa 25.11.1866	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Robitscheck Caterina in Breuer 10.6.1875	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Saphier Emma in Götz 19.11.1869	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Stern Francesca (Fanny) in De Salvo 22.12.1905	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Vogel Ernestina 31.5.1898	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	
Zipper Carlotta 7.1.1873	Merano/Merano	16.9.1943	Casa del Balilla	

Arrestate sul Renon

Eckstein Ruth Rosa* 8.1.1929	Renon/Renon	16 o 17.9.1943	carcere di Bolzano, carcere di Innsbruck? ⁵	17.9.1943/28.9.1943
Kornblum Ilse separata Eckstein* 29.10.1896	Renon/Renon	16 o 17.9.1943	carcere di Bolzano, carcere di Innsbruck? ⁵	17.9.1943/28.9.1943

EBREI ARRESTATI IN TRENTINO

Arrestati ad Arco

Cassin Arturo Salomone 1.7.1889	Arco/Arco	21.12.1943	carcere di Trento	23.12.1943/16.2.1944
Haas Eva separata* Flatter 23.11.1912	Arco/Arco	21.12.1943	carcere di Trento	23.12.1943/16.2.1944
Gino Tedeschi 17.10.1884	Arco/Arco	2.5.1944	carcere di Trento	5.5.1944/dopo il 4.6.1944
Zelikowski Lew o Leo 15.4.1910	Arco/Arco	21.12.1943	carcere di Trento	23.12.1943/16.2.1944

Arrestati a Levico Valsugana

Augapfel Giacomo 15.5.1871	Merano/Levico	prima del 31.5.1944	carcere di Trento	?/dopo il 4.6.1944 ⁶
-------------------------------	---------------	---------------------	-------------------	---------------------------------

Campo di transito	Data arrivo/data partenza	Campo di sterminio/ data arrivo	Data e luogo del decesso	Liberazione
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	sconosciuti	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	uccisa all'arrivo	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	uccisa all'arrivo	
Reichenau	16.9.1943		Reichenau prima del 7.3.1944	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	sconosciuti	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	sconosciuti	
Reichenau	16.9.1943/7.3.1944?	Auschwitz	uccisa all'arrivo	
		Auschwitz fine 1944/inizio 1945?	Auschwitz nel gennaio 1945?	
		Auschwitz fine 1944/inizio 1945?	Auschwitz nel gennaio 1945?	
Fossoli	16.2.1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	sconosciuti	
Fossoli	16.2.1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	sconosciuti	
Fossoli	giugno 1944/26.6.1944	Auschwitz il 30.6.1944	ucciso all'arrivo il 30.6.1944	
Fossoli	16.2.1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944		sopravvissuto(7)
Fossoli	giugno 1944/26.6.1944	Auschwitz il 30.6.1944	ucciso all'arrivo il 30.6.1944	

Cognome, nome e data di nascita	Luogo di residenza abituale/ ultimo domicilio	Data e/o luogo della cattura	Luogo di detenzione	Data ingresso/ data uscita luogo di detenzione
Wallach Rosa in Augapfel 10.8.1873	Merano/Levico	prima del 31.5.1944	carcere di Trento	?/dopo il 4.6.1944(6)

Arrestati a Moena

Giovanna Liebgold in Löwy 24.7.1897	Moena/Moena	4.1.1944	carcere di Trento	4.1.1944/10.1.1944
Löwy Marta in Riesenfeld 23.8.1892	Moena/Moena	4.1.1944	carcere di Trento	4.1.1944/10.1.1944
Löwy Riccardo 7.12.1886	Moena/Moena	4.1.1944	carcere di Trento	4.1.1944/10.1.1944
Riesenfeld Hermann 15.7.1885	Moena/Moena	4.1.1944	carcere di Trento	4.1.1944/10.1.1944

Arrestato a Spera Valsugana

Mario Castelnuovo 24.6.1897	Venezia/Spera	fra ottobre e novembre 1943	carcere di Trento	?/16.2.1944?
--------------------------------	---------------	-----------------------------	-------------------	--------------

Arrestate a Vervò - Val di Non:

Rapaport Caterina in Zadra 21.12.1897	Merano/Vervò	15.10.1943	carcere di Merano	15.10.1943/19.10.1943
Weiss Teresa in Bermann 16.11.1897	Merano/Vervò	15.10.1943	carcere di Merano	15.10.1943/19.10.1943

Arrestato in luogo sconosciuto

Schwarz Adolf 4.7.1871	Bolzano/Trento	prima del 20.4.1944	carcere di Trento	20.4.1944/dopo il 4.6.1944
---------------------------	----------------	---------------------	-------------------	----------------------------

EBREI ARRESTATI IN PROVINCIA DI BELLUNO

Arrestato a Belluno

Fleischer Davide 20.6.1913	Ferramonti/Quero	30.11.1943		
-------------------------------	------------------	------------	--	--

Campo di transito	Data arrivo/data partenza	Campo di sterminio/ data arrivo	Data e luogo del decesso	Liberazione
Fossoli	giugno 1944/26.6.1944	Auschwitz il 30.6.1944	uccisa all'arrivo il 30.6.1944	
Fossoli	10.1.1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	sconosciuti	
Fossoli	10.1.1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	sconosciuti	
Fossoli	10.1.1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	sconosciuti	
Fossoli	10.1.1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	sconosciuti	
Fossoli	16.2.1944?/1.8.1944, da Verona 2.8.1943? ⁸			fuggito dal convoglio ⁹
Reichenau?		Auschwitz	sconosciuti	
Reichenau?		Auschwitz	sconosciuti	
Fossoli	giugno 1944/1.8.1944 da Verona 2.8.1944 ⁸	Auschwitz il 6.8.1944	ucciso all'arrivo il 6.8.1944	
Fossoli	?/16.5.1944	Auschwitz il 23.5.1944	Mauthausen il 25.4.1945	

Cognome, nome e data di nascita	Luogo di residenza abituale/ ultimo domicilio	Data e/o luogo della cattura	Luogo di detenzione	Data ingresso/ data uscita luogo di detenzi
<i>Arrestato a Cortina d'Ampezzo</i>				
Fränkel Clemente* 11.6.1872	Cortina/Cortina	11.1.1944	carcere di Bolzano, carcere di Trento ¹⁰	11.1.1944/16.2.1944 entrato il 16.2.1944 nel carcere di Trento ¹⁰
<i>Arrestati a Falcade</i>				
Gärtner Ermanno 26.6.1913	?/Quero	13.2.1944	carcere di Baldenich	febbraio 1944/15.2.1944?
Gärtner Mayer* 8.12.1889	?/Quero	13.2.1944	carcere di Baldenich	febbraio 1944/15.2.1944
Horowitz Reisel* 9.2.1884	?/Quero	13.2.1944	carcere di Baldenich	febbraio 1944/15.2.1944?
<i>Arrestati a Forno di Zoldo</i>				
Hasenlauf Enrica o Ruth* 6.3.1933	?/Quero	14.2.1944	carcere di Baldenich	febbraio 1944/15.2.1944
Hasenlauf Israele 16.6.1904	?/Quero	14.2.1944	carcere di Baldenich	febbraio 1944/15.2.1944
Kirschbaum o Hirschbann Sophie* 27.10.1900	?/Quero	14.2.1944	carcere di Baldenich	febbraio 1944/15.2.1944
<i>Arrestati a Mel¹¹</i>				
Bartfeld Isidoro* 2.8.1887	Jugoslavia/Mel	19.2.1944		
Falkenflich Wilma in Bartfeld* 11.12.1889	Jugoslavia/Mel	19.2.1944		
Freund Alberto 9.12.1900	Ferramonti/Mel	19.2.1944		
Gansl Olga* 19.4.1900	Jugoslavia/Mel	19.2.1944		
Gingold Alice* 24.9.1929	?/Mel	19.2.1944		

Campo di transito	Data arrivo/data partenza	Campo di sterminio/ data arrivo	Data e luogo del decesso	Liberazione
Fossoli?	16.2.1944?/?		sconosciuti	
Fossoli	febbraio 1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	in luogo ignoto dopo il 27.4.1944	
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli	febbraio 1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	in luogo ignoto dopo il 20.3.1944	
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli	febbraio 1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	in luogo ignoto dopo 1.5.1944	
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta

Cognome, nome e data di nascita	Luogo di residenza abituale/ ultimo domicilio	Data e/o luogo della cattura	Luogo di detenzione	Data ingresso/ data uscita luogo di detenzione
Gittel Sara in Poppers* 1.6.1882	Zagabria/Mel	19.2.1944		
Graf Ernesto* 20.4.1885	Zagabria/Mel	19.2.1944		
Halpern Enrico o Hinko 19.7.1913	?/Mel	19.2.1944		
Halpern Gerson o Giorgio Gershon ?.6.1942	?/Mel	19.2.1944		
Mandel Filippo o Pinchas Philip 1.12.1912	?/Mel	19.2.1944		
Mandel Emanuele* 16.5.1888	?/Mel	19.2.1944		
Mandel Gisella in Halpern 26.6.1918	?/Mel	19.2.1944		
Moldovan Carlotta in Mandel* 20.5.1894	?/Mel	19.2.1944		
Poppers Meilech* 27.10.1881	Zagabria/Mel	19.2.1944		
Rothstein Alma in Stern* 9.8.1902	?/Mel	19.2.1944		
Rothstein Margherita in Schlesinger* 19.1.1901	?/Mel	19.2.1944		
Schlesinger Branca* 15.7.1921	?/Mel	19.2.1944		
Schlesinger Deborah* 23.9.1933	?/Mel	19.2.1944		
Schlesinger Koloman ^{14*} 18.1.1891	?/Mel	19.2.1944		
Schlesinger Otto* 10.5.1929	?/Mel	19.2.1944		
Schlesinger Rutha* 1.6.1928	?/Mel	19.2.1944		

Campo di transito	Data arrivo/data partenza	Campo di sterminio/ data arrivo	Data e luogo del decesso	Liberazione
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?				sopravvissuto? ¹²
Fossoli	febbraio 1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944		Auschwitz il 27.1.1945
Fossoli	febbraio 1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	ucciso all'arrivo il 26.2.1944 ¹³	
Fossoli	febbraio 1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944		Auschwitz il 27.1.1945
Fossoli?		Auschwitz?	Auschwitz il 23.2.1944? ¹³	
Fossoli	febbraio 1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	sconosciuti	
Fossoli?		Auschwitz?	Auschwitz il 23.2.1944? ¹³	
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?				sopravvissuta? ¹²

Cognome, nome e data di nascita	Luogo di residenza abituale/ ultimo domicilio	Data e/o luogo della cattura	Luogo di detenzione	Data ingresso/ data uscita luogo di detenzione
Schlesinger Samuele* 26.8.1923	?/Mel	19.2.1944		
Schlesinger Stella ¹⁵ 27.7.1922	?/Mel	19.2.1944		
Stern Emanuele* 9.8.1897	Jugoslavia/Mel	19.2.1944		
<i>Arrestati in luogo sconosciuto</i>				
Bank Herz ¹⁶ 15.1.1897	Milano/Quero	12.2.1944	carcere di Baldenich	febbraio 1944/ 15.2.1944
Jakob Kass 1.10.1925	?/Quero			
EBREI RESIDENTI NELLA TRE PROVINCE ED ARRESTATI IN ALTRE LOCALITÀ ITALIANE				
Apfel Davide 26.4.1871	Merano/Montefiascone	Sala Baganza (PR) nel dicembre 1943	campo di Scipione di Salsomaggiore	?/9.3.1944
Breuer Edmondo 22.7.1909	Merano/?	Roma il 25.2.1944		
Buchsbaum Kurt 6.9.1891	Merano/Vicenza	Tonezza del Cimone (VI)	campo di Tonezza del Cimone (VI),carcere di Vicenza	
Camerino Elena in Luzzato 30.9.1904	Merano/Roma	Roma il 16.10.1943	Collegio Militare Italiano a Roma	
Collin Caterina in Maier 2.11.1886	Merano/Macerata	provincia di Macerata il 30.11.1943	carcere di Macerata	?/marzo 1944
Eiseck Giovanni 22.1.1900	Chiusa/Civitella del Tronto	Civitella del Tronto il 30.11.1943	campo di Civitella del Tronto, carcere di Verona	
Fischer Stefania in Beiner ¹⁷ 20.3.1884	Merano/Fiume	Abbazia nel giugno 1944		
Freund Augusta 17.4.1882	Bolzano/?			
Goldstein Oscar 11.7.1879	Merano/?	provincia de L'Aquila nel novembre 1943	campi de L'Aquila e di Bagno a Ripoli, carceri di Firenze e Milano	

Campo di transito	Data arrivo/data partenza	Campo di sterminio/ data arrivo	Data e luogo del decesso	Liberazione
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli?	febbraio 1944/22.2.1944?			sopravvissuta? ¹²
Fossoli?			sorte sconosciuta	sorte sconosciuta
Fossoli	febbraio 1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	sconosciuti	
Fossoli	?/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	Auschwitz il 5.5.1945 dopo la liberazione	
Fossoli	9.3.1944/5.4.1944	Auschwitz il 10.4.1944	ucciso all'arrivo il 10.4.1944	
Fossoli	?/5.4.1944	Auschwitz il 10.4.1944	in luogo ignoto dopo il 18.1.1945	
	?/da Verona il 30.1.1944	Auschwitz il 6.2.1944	sconosciuti	
	da Roma il 18.10.1943	Auschwitz il 23.10.1943	uccisa all'arrivo il 23.10.1943	
	marzo 1944/5.4.1944	Auschwitz il 10.4.1944	sconosciuti	
Fossoli	18.4.1944/1.8.1944, da Verona 2.8.1944 ⁸	Auschwitz il 6.8.1944	in luogo ignoto dopo l'agosto 1944	
		Auschwitz nel giugno 1944	uccisa all'arrivo	
Fossoli	?/16.5.1944	Auschwitz il 23.5.1944	uccisa all'arrivo il 23.5.1944	
	partito il 30.1.1944 da Milano	Auschwitz il 6.2.1944	ucciso all'arrivo il 6.2.1944	

Cognome, nome e data di nascita	Luogo di residenza abituale/ ultimo domicilio	Data e/o luogo della cattura	Luogo di detenzione	Data ingresso/ data uscita luogo di detenzione
Götz Leopoldo 22.9.1919	Merano/?	Padova il 22.9.1944		
Grabowsky Enrico 24.12.1905	Merano/?			
Grabowsky Ernesto 24.12.1905	Merano/?			
Gronisch Dorotea 23.4.1898	Merano/?	Desenzano sul Garda il 24.2.1944	carcere di Brescia	?/25.2.1944
Krebs Giuseppe 16.09.1901	Merano/Padova	Venezia il 6.10.1944	Ospedale civile di Venezia	6.10.1944/11.10.1944
Krebs Martino 10.10.1899	Merano/Padova	Milano il 10.7.1944	carcere di S. Vittore	
Krys Marco 2.4.1877	Merano/Cosenza	provincia di Bergamo	carcere di Bergamo	?/23.2.1944
Landau Felicita 15.2.1913	Bolzano/Lanciano	Pollenza (MC) il 30.11.1943	carcere di Macerata	?/marzo 1944
Lekner Giuseppe 24.2.1872	Merano/Bologna	Bologna l' 8.11.1943		
Lewinsohn Carlotta in Mankiewitz 11.4.1873	Merano/Milano	frontiera italo-svizzera nel 1943	carcere di Milano	
Livingston Evelyn in Maier ¹⁸ 17.10.1875	Merano/?	Sforzacosta (MC) il 30.11.1943	campo di Sforzacosta e carcere di Macerata	
Luzzatto Riccardo 23.2.1889	Merano/Roma	Roma il 16.10.1943	Collegio Militare Italiano a Roma	
Maier Ernesto 3.8.1874	Merano/?		carcere di Macerata	?/marzo 1944
Neuwohner Carlotta in Landau 18.2.1885	Bolzano/Lanciano	Pollenza (MC) il 30.11.1943	carcere di Macerata	?/marzo 1944
Pincsohn Ernesto 10.11.1871	Merano/?		Verona	
Popelik Carla 6.1.1877	Merano/?			

Campo di transito	Data arrivo/data partenza	Campo di sterminio/ data arrivo	Data e luogo del decesso	Liberazione
Bolzano	?/24.10.1944	Auschwitz il 28.10.1944	sconosciuti	
			sconosciuti	
			sconosciuti	
Fossoli	25.2.1944/5.4.1944	Auschwitz il 10.4.1944	sconosciuti	
S. Sabba	11.10.1944		S. Sabba nell'ottobre 1944	
	?/1.8.1944, da Verona 2.8.1944 ^s	Auschwitz il 6.8.1944	Auschwitz nel dicembre 1944	
Fossoli	23.2.1944/5.4.1944	Auschwitz il 10.4.1944	ucciso all'arrivo il 10.4.1944	
Fossoli	marzo 1944/5.4.1944	Auschwitz il 10.4.1944	sconosciuti	
	da Bologna il 9.11.1943	Auschwitz il 14.11.1943	ucciso all'arrivo il 14.11.1943	
	da Milano il 6.12.1943	Auschwitz l'11.12.1943	uccisa all'arrivo l'11.12.1943	
Fossoli	marzo 1944/5.4.1944	Auschwitz il 10.4.1944	uccisa all'arrivo il 10.4.1944	
	da Roma il 18.10.1943	Auschwitz il 23.10.1943	in luogo ignoto dopo il 21.12.1943	
Fossoli	marzo 1944/5.4.1944	Auschwitz il 10.4.1944	ucciso all'arrivo il 10.4.1944	
Fossoli	marzo 1944/5.4.1944	Auschwitz il 10.4.1944	sconosciuti	
Fossoli	?/26.6.1944	Auschwitz il 30.6.1944	ucciso all'arrivo il 30.6.1944	
			sconosciuti	

Cognome, nome e data di nascita	Luogo di residenza abituale/ ultimo domicilio	Data e/o luogo della cattura	Luogo di detenzione	Data ingresso/ data uscita luogo di detenzi
Popelik Erminia 18.4.1883	Merano/?			
Ricchetti Nora ¹⁹ 9.10.1892	Trieste/Cortina d'Ampezzo	Villa Santina nel gennaio 1944		
Samsonowitsch Anna vedova Blums ²⁰ / 28.1.1881	Merano/Levico/Venezia	Venezia l'8.9.1944	Ospedale civile di Venezia	
Schenkel Enrichetta in Jmlauf 22.7.1886	Merano/Bologna	Bologna l'8.11.1943		
Schenkel Giuseppe 4.10.1901	Merano/Bologna	Bologna l'8.11.1943		
Schlaf Israele Isidoro 23.12.1884	Merano/?	Corropoli (TE) il 30.11.1943	campo di Servigliano	
Seif Giacomo 1.5.1887	Merano/Trieste	Trieste il 3.11.1943	carceri di Venezia e Trieste	
Servi Carlo 5.6.1899	Merano/?	Verona il 24.11.1944	Verona	
Tauber Edvige 3.1.1891	Merano/?	Montegiorgio (AP) l'8.10.1943	campo di Servigliano	
Weinberger Giuseppina in Krys 25.10.1878	Merano/Cosenza	provincia di Bergamo	carcere di Bergamo	?/23.2.1944
Weinberger Malvina in Lehmann 26.10.1882	Merano/Gussago	Gussago (BS) il 3.12.1943	carcere di Brescia	?/6.2.1944
Weinstein Giuseppe 26.11.1876	Bolzano/Bolzano		carcere di S. Vittore	

Fonti: la fonte principale utilizzata è: L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*; altre informazioni sono state desunte da: ACEM, Appunti circa gli ebrei di Merano in relazione all'occupazione tedesca, senza data; ACC BZ, Matricola dei detenuti 1943-1944; Rubrica dei detenuti 1942-1944; Rubrica dei detenuti 1943-1945; ACM ME, Matricola dei detenuti 1943-1944; Matricola dei detenuti 1944-1945; M.L. CROSINA, *op.cit.*; ACC TN, Rubrica dei detenuti 1942-1944; F. VENDRAMINI, *op.cit.*; notizie fornite da F. Vendramini; R. SEGRE (a c.), *op. cit.*, p. 160; F. STEINHAUS, *op. cit.*. Le date di nascita ed i luoghi di residenza sono stati rilevati da vari atti reperiti nei fondi archivistici consultati oppure desunti dai testi citati. Il punto interrogativo indica una lacuna nelle informazioni oppure, se posto accanto a nomi o date, che questi ultimi sono solo presunti. I nominativi dei deportati con accanto l'asterisco non sono citati ne *Il libro della memoria*: per alcuni non siamo in grado di stabilire con certezza i campi di transito e di sterminio ove furono trasportati, né non si hanno notizie certe sulla loro sorte. Per quanto concerne altri deportati si è riusciti a sopperire alla mancanza di informazioni grazie a testimonianze.

Campo di transito	Data arrivo/data partenza	Campo di sterminio/ data arrivo	Data e luogo del decesso	Liberazione
			sconosciuti	
Fossoli	?/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	sconosciuti	
San Sabba			sconosciuti	
	da Bologna il 9.11.1943	Auschwitz il 14.11.1943	sconosciuti	
	da Bologna il 9.11.1943	Auschwitz il 14.11.1943	in luogo ignoto dopo il 27.1.1944	
			Servigliano il 17.6.1944	
	da Trieste il 7.12.1943	Auschwitz l'11.12.1943	Auschwitz il 25.3.1944	
Bolzano	?/14.12.1944	Flossenburg	Flossenburg il 6.3.1945	
Fossoli	?/16.5.1944	Auschwitz il 23.5.1944	sconosciuti	
Fossoli	23.2.1944/5.4.1944	Auschwitz il 10.4.1944	uccisa all'arrivo il 10.4.1944	
Fossoli	6.2.1944/22.2.1944	Auschwitz il 26.2.1944	uccisa all'arrivo il 26.2.1944	
Bolzano	?/24.10.1944	Auschwitz il 28.10.1944	ucciso all'arrivo il 28.10.1944	

¹ Indicato anche con il cognome Haller. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

² Ada Tedesco fu trasferita il 25 giugno 1944 dalle carceri di Bolzano a quelle di Bressanone, quindi alla Gestapo di Innsbruck, da dove partì per Auschwitz. Vedi: F. STEINHAUS, *op. cit.*, p. 104.

³ Riportata in altra fonte come Gregori. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

⁴ In altra fonte il cognome da nubile è Benjamin. *Ibid.*

⁵ Una testimone racconta di aver appreso che Ilse Kornblum, dopo essere stata detenuta a Bolzano, fu rinchiusa nelle carceri di Innsbruck e quindi deportata ad Auschwitz. Testimonianza di Adriana Zanellato Kraus dell'8 settembre 1995.

⁶ Un documento, riportato da I. Happacher nel suo lavoro sul lager di Bolzano, attesta che alla data del 31 maggio 1944 Gino Tedeschi, Giacomo Augapfel, Rosa Wallach e Adolf Schwarz erano detenuti in carcere a Trento, in procinto di essere trasferiti a Fossoli. Un post scriptum alla disposizione, indicante le generalità degli ebrei catturati, reca la data del 4 giugno: il trasporto a Carpi si verificò certamente dopo questa data. L. HAPPACHER, *op. cit.*, p. 31, n.77.

⁷ Fuggito durante l'evacuazione da Auschwitz.

⁸ Si tratta dell'ultimo convoglio partito da Fossoli il 1° agosto 1944; il giorno seguente furono aggiunti a Verona altri deportati di provenienza varia ed il convoglio partì alla volta della Polonia. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*, p. 51.

⁹ Fuggito dal convoglio durante il trasporto ad Auschwitz. Testimonianza di Mario Castelnuovo del 14 agosto 1995.

¹⁰ Clemente Fränkel rimase rinchiuso nelle carceri di Bolzano dall'11 gennaio al 16 febbraio 1944; sempre il 16 febbraio risulta entrato nel carcere di Trento: è verosimile che sia stato aggregato agli ebrei catturati ad Arco nel dicembre 1943, precisamente Arturo Cassin, Eva Haas e Leo Zelikowski ed inviato con loro a Fossoli.

¹¹ I nominativi degli ebrei arrestati a Mel sono stati desunti da: F. VENDRAMINI, *op. cit.*, p. 20. L'autore ha ricavato i nomi da una lettera, inviata nel dopoguerra dal commissario prefettizio del paese al Comitato ricerche deportati ebrei di Roma. Molti di questi nominativi non compaiono ne *Il libro della memoria*.

¹² Non si hanno al riguardo notizie certe: l'informazione è riportata da F. Vendramini, che l'ha desunta da un'annotazione posta accanto ad una lista di nominativi rinvenuta nell'archivio comunale di Mel. *Ibid.*, p. 21.

¹³ Nel 1945 il questore di Belluno, Santo Mussio, s'informò presso il comune di Mel sulla sorte di due famiglie di internati, i Mandel e gli Halpern; sulla richiesta d'informazioni, accanto ai nominativi di alcuni membri dei due nuclei familiari, compaiono, forse appostevi ad opera di un impiegato comunale, una croce ed un'indicazione: Auschwitz, 23 febbraio 1944. *Ibid.*, pp. 20-21.

¹⁴ *Il libro della memoria* indica di un israelita solo il cognome, Schlesinger, senza riportare il nome ed i dati anagrafici. Costui risulta deportato da Fossoli il 22 febbraio 1944 per Auschwitz e morto successivamente al 18 gennaio 1945 in luogo ignoto. L. PICCIOTTO FARGION, *op. cit.*

¹⁵ Nel testo sovracitato è riportato il nominativo di un'israelita, Schlesinger Stella coniugata Büchler, senza l'indicazione dei dati anagrafici. Costei fu internata a Fossoli ed in seguito deportata ad Auschwitz, dove fu liberata. E' possibile che si tratti della medesima persona in domicilio coatto a Mel. *Ibid.*

¹⁶ Il suo nome viene indicato in altra fonte come Hersz. *Ibid.*

¹⁷ Ne *Il libro della memoria* è indicata come Beiner Stefania in Fischer. *Ibid.*

¹⁸ In altra fonte il cognome da nubile è Bellack. *Ibid.*

¹⁹ Il cognome riportato ne *Il libro della memoria* è Richetti. *Ibid.*

²⁰ La grafia del cognome risulta anche Sansonovitch. *Ibid.*

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

AA BZ	Archivio dell'anagrafe di Bolzano
AC AU	Archivio del comune di Auronzo di Cadore
ACC BZ	Archivio Casa circondariale di Bolzano
ACC TN	Archivio Casa circondariale di Trento
ACEM	Archivio della Comunità ebraica di Merano
AC CA	Archivio del comune di Castelrotto
AC FP	Archivio del comune di Fiera di Primiero
AC LA	Archivio del comune di Laives
AC OR	Archivio del comune di Ora
AC PA	Archivio del comune di Parcines
AC PC	Archivio del comune di Pieve di Cadore
ACM ME	Archivio Casa mandamentale di Merano
ACS	Archivio Centrale dello Stato
AS BL	Archivio di Stato di Belluno
AS BZ	Archivio di Stato di Bolzano
ASC AR	Archivio storico del comune di Arco
ASC BL	Archivio storico del comune di Belluno
ASC BR	Archivio storico del comune di Bressanone
ASC CO	Archivio storico del comune di Collalbo
ASC LE	Archivio storico del comune di Levico Valsugana
ASC ME	Archivio storico del comune di Merano
ASC PI	Archivio storico del comune di Pinzolo
ASC RG	Archivio storico del comune di Riva sul Garda
ASC RO	Archivio storico del comune di Rovereto
ASC TN	Archivio storico del comune di Trento
AS TN	Archivio di Stato di Trento
AT BZ	Archivio del Tribunale di Bolzano
AUCEI	Archivio dell'Unione delle comunità ebraiche italiane

SOMMARIO

Introduzione	»	5
I. L'AFFLUSSO E L'ESPULSIONE DEGLI ESULI		
1. Gli anni della tolleranza	»	9
2. La normativa antiebraica e l'espulsione degli ebrei stranieri	»	25
3. Ripercussioni dell'accordo italo-tedesco sulle opzioni	»	35
II. PRESENZE DI EBREI NELLE PROVINCE DI BELLUNO, BOLZANO E TRENTO		
1. Censimenti ed autodichiarazioni	»	47
2. Applicazione delle leggi antisemite e popolazione ebraica nelle tre province	»	56
a. Provincia di Belluno	»	66
b. Provincia di Bolzano	»	73
c. Provincia di Trento	»	118
III. DUE ASPETTI DELLA POLITICA ANTISEMITA: L'INTERNAMENTO DEGLI EBREI STRANIERI ED IL DIVIETO DI SOGGIORNO IN LUOGHI DI VILLEGGIATURA		
1. L'internamento degli ebrei stranieri	»	145
2. Il divieto di soggiorno in località di villeggiatura	»	157
IV. LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI NEI VENTI MESI DELL'ALPENVORLAND	»	165
Indice delle abbreviazioni	»	219

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO - Cas. Post. 80
Via Petrarca, 36 - Tel. 0461/983388

**RIVISTA
SEZIONE PRIMA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

**RIVISTA
SEZIONE SECONDA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

**COLLANA DI
MONOGRAFIE**

I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).

II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).

III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).

IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).

V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).

VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).

VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).

VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).

IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).

X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).

XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).

XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).

XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).

XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - lire 15.000/estero lire 25.000.

XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).

XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).

XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).

XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).

XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).

XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).

XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).

XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. XV+452, molte ill. int. e f.t. (esaurita).

XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.

/1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.

/2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.

/2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.

/3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.

Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale lire 200.000/estero lire 250.000; in volumi rilegati e cartonati: lire 300.000/estero lire 350.000.

XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - lire 25.000/estero lire 35.000.

XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI.*, 1990, pp. 388 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIX - ERNESTO SESTAN - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - lire 25.000/estero lire 35.000.

L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - lire 35.000/estero lire 45.000.

LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - lire 45.000/estero lire 60.000.

LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - lire 40.000/estero lire 50.000.

COLLANA DI CIVILTÀ

I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele. In appendice: SCIPIO SIGHELE - Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva; SCIPIO SIGHELE - Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - lire 20.000/estero lire 30.000.

III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - lire 20.000/estero lire 30.000.

IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - lire 20.000/estero lire 30.000.

V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - lire 25.000/estero lire 40.000.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).

II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).

III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.

a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);

b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);

c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - lire 25.000/estero lire 35.000.

V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.

Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - lire 50.000/estero lire 65.000.

CORPUS FONTANIANUM

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA

1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - STUDI SU FELICE FONTANA

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anoted Bibliography*, 1980, pp. 133 - lire 25.000/estero lire 35.000.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - lire 30.000/estero lire 40.000.

I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - lire 25.000/estero lire 40.000.

VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - lire 50.000/estero lire 65.000.

IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - lire 40.000/estero lire 50.000.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 1996
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE
TEMI

ISBN 88-8133-007-5